# ANNO MARIANO
## O SIA
## VITA, VIRTU', E MAGNIFICENZE
## DI MARIA V. M. DI DIO
ESPOSTE IN TANTE MEDITAZIONI

*Per ciascun giorno dell' Anno*

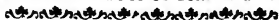
Da servire ancora per l' Apparecchio di Nove Giorni precedenti tutte le Feste di Lei, di S. Giuseppe, e de' Ss.Gioacchino, ed Anna.

*OPERA DIVISA IN TRE TOMI*

TOMO II. QUADRIMESTRE II.

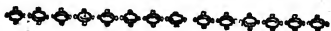
Che comincia dal Giorno dell' Annunciazione della Vergine, e giunge fino al tempo della Passione di Gesù Cristo.

*Beati, qui custodiunt vias meas.* Prov..8. 32.

IN ROMA 1782.
Per il Cannetti all'Arco della Ciambella
*Con Licenza de' Sup.*

*Talis fuit Maria, ut ejus unius Vita omnium sit Disciplina. Si igitur Auctor non displicet, Opus probemus: ut quæcumque sibi ejus exoptat præmium, imitetur exemplum.* S. Ambr. l. 2. de Virg.

Tal fu Maria, che la Vita di Lei sola è una Scuola di tutti. Se dunque non dispiace l'Autrice, approviamone l'Opera, in guisa che chiunque si desidera il premio di Lei, si faccia ad imitarne l'Esempio.

---

*IMPRIMATUR*,
Si videbitur Rmo P. Magistr. S. P. A.
*F. M. Marcucci Episc. Montis Alti, ac Vicesg.*

*IMPRIMATUR*,
Fr. Thomas Maria Mamachius O.P.
S. P. A. Magister.

## APPROVAZIONI

PEr ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho esaminato il secondo Tomo dell' *Anno Mariano*, e l' ho trovato in tutto conducente al Culto di Maria SS., e all' utilità de' Fedeli. Lo che stanti lo giudico degno di Stampa.

Dal Convento de' SS. XII. Apostoli 15. Febraro 1782.

*F. Agostino Arbusti Lettor Teologo in Collegio Romano.*

D' Ordine del Reverendiss. P.M. del S.P.A. ho riveduto il secondo Tomo dell' *Anno Mariano*, ed avendolo trovato tutto uniforme ai principj della Fede, e del buon costume, pieno di lume, e di unzione divota siccome il primo, giudico potersi profittevolmente stampare.

Dal Collegio Romano 25.Febr. 1782.

*D. Giuseppe Natale dal Pino Dott. di Sacra Teologia, e Missionario Urbano.*

IN-

# INDICE

Delle Meditazioni contenute in questo II. Tomo.

## MAGGIO.



*La*

G I U G N O.

*Gesù*

L U G L I O.



Fuga

AGO-

## AGOSTO

Indice delle Novene contenute in questo II. Tom.

## PREPARAZIONE ALLA MEDITAZIONE.

1. MEttetevi *alla presenza di Dio, ed ai piedi di Maria Santissima*: Credo, mio Dio, di stare alla vostra Divina presenza, e che Voi siete nel mio cuore e nell' intimo del mio spirito. Io sono tutto penetrato e circondato dall' Abisso della vostra Sovrana Immensità.

2. *Umiliatevi*. Io miserabile creatura, meritevole di stare per i miei peccati nel profondo dell'Inferno, sono qui per vostra Misericordia ad attendere le vostre voci amorose.

3. *Pentimento*. Ah! mio Dio, non tacete, e non mi cacciate via da Voi per amore di quella, che Voi dal nostro Genere v' eleggeste per Madre. *Ne projicias me a facie tua*: Apro e mostro a Voi le piaghe dell'Anima mia: a Voi dico le mie colpe, le piango, e ne aspetto il perdono per l'intercessione di Maria. Deh! fate, che i miei peccati non sieno d'impedimento alle vostre voci.

4. *Preghiera*. Degnatevi dunque di par-

parlarmi. Illuminatemi a conoſcere le vovre Bellezze sì bene eſpreſſe in una voſtra Creatura, che pure è voſtra Madre. Iſpiratemi, ed ajutatemi ad appreſſarmi ſempre più a Voi ſeguendo gli eſempj e le pedate di quella, che tra tutte a Voi s'appreſsò la più vicina. Fate ch'io divenga una copia fedele di Lei, che a Voi sì bene ſi raſſomiglia. Cara Madre: *Oſtende mihi faciem tuam*: degnatevi di moſtrarmi il voſtro Materno aſpetto, per potermi ſpecchiare in eſſo: *Sonet vox tua in auribus meis*: Parlate amoroſa all'orecchie di queſt'Anima, perchè io vi ſegua: *Vox enim tua dulcis, & facies tua decora*; Oh quanto è dolce la voſtra voce! Quanto grazioſo ed amabile il voſtro ſembiante!

5. *Leggete il titolo della Meditazione, e ſecondo quello immaginatevi di ſtare nel luogo e nelle circonſtanze più adattate, per rappreſentarvi al vivo ciò, che ſiete per meditare. Ciò fatto, entrate nella Meditazione con deſiderio di profittarne.*

ANNO

# ANNO MARIANO

A dì 1. Maggio.

Novena in apparecchio alla Festa dell' Annunciazione di Maria.

## MEDITAZIONE I.

*Maria Vergine annunziata dall' Angelo.*

I. P. TAle era il tenor di vita di Maria Santissima già Sposa, quale l' abbiamo descritto fin quì; ed erano già scorsi quattro mesi, come scrisse Evodio, del suo Sposalizio, da che Ella insieme con S. Giuseppe dimorava nella Casa paterna in Nazaret sua patria, quando Dio non potendo quasi dissi più contenere l' impeto del suo amore, e le

pietose viscere della sua misericordia; quasi violentato dalle fervide preghiere di questa santa Verginella, a porre riparo alle rovine cagionate da Eva nel Genere umano per mezzo di questa seconda Madre, spedisce dal Cielo ad Essa la memorabile Ambascerìa dell' Arcangelo Gabriello ad annunziarla per sua Madre. Ciò avvenne il dì 25. di Marzo di sera, come vuole S. Bonaventura, o nell' Aurora, come vuole Alberto Magno (1), o nella mezza notte, come piace ad altri, e secondo che pare più verisimile, dovendo corrispondere la Concezione del Verbo Divino alla sua Natività quanto al tempo dei nove mesi perfettamente compiti; e secondo che sembra potersi rilevare dalle parole della Sapienza: *Cum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, Omnipotens sermo tuus de Cœlo a Regalibus Sedibus venit* (2).

Stavasene la santa Verginella ritirata in orazione nell' angolo più remoto della sua picciola casa, e nel mentre ch' Ella più fervide mandava al Cielo le sue

(1) *Marial. c.* 30.

(2) *C.*18. 14. *Vid. Cancellot. ad an.*14.

ſue preghiere, e più che mai ſi umiliava, bramando di eſſere umile ſerva di quella Donna fortunatiſſima, che ſarebbe ſtata Madre di Dio; ecco che uno ſtraordinario ſplendore balena improvviſamente nella ſua ſtanza, e vede a Lei riverente inchinarſi un' Angelo, che la ſaluta, e le fa intendere eſſer' Ella già deſtinata Madre di Dio. O notte beatiſſima, e memoranda per tutt' i ſecoli, e nell' eternità, in cui ſi eſalta la più umile creatura all' onore più ſublime della Divina Maternità, in cui l' Uomo caduto nel profondo dell' avvilimento, viene ſollevato fino all' eſſere di Dio, come follemente aveva ambito di divenire da ſe nel Paradiſo terreſtre! O parola veramente onnipotente diſceſa dal Cielo a dar vita a tanti miſeri eſtinti, a richiamarci dal miſero eſilio!

II. P. Ecco, o Anima divota, i dolci frutti dell' umiltà di Maria contrapoſta all' ambizione di Eva infelice. Tanto ſi eſalta, chi tanto ſi umilia. La Santa Madre Tereſa deſiderando di ſapere, perchè tanto a Dio piaceſſe l' umiltà, s' inteſe riſpondere: *Tereſa, ſai tu chi ſon' io? Io ſono la Verità. E l' umiltà è verità. Come dunque non ho d' amare l' umiltà?* Un'

anima veramente umile conosce l' eterna Verità infinita, ch'è Dio, di cui è tutto il bene, ovunque esso si trovi, e conosce il suo niente, e le cose sue nel suo vero lume, ed in questa cognizione concorda colla cognizione di Dio: *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris*; e così si tiene umiliata nel suo niente, a Dio dà tutta la gloria, nè un punto di essa se ne ruba per se, ed a se solamente attribuisce la confusione. Ecco perchè regna in tante anime la superbia, perchè regna in esse l' ignoranza, la cecità, la bugia, e si credono di essere quelle, che non sono per uno spirito tutto contrario a quel di Maria, che appena si crede esser degna dell' onore di Serva della Madre di Dio, benchè innanzi a Dio sia già sua Madre. Ora di te che pensi? *Tu quis es*?

## COLLOQUIO.

O Vergine eccelsa, eletta Madre di Dio per i vostri sublimissimi meriti, e per la vostra umiltà profondissima, quanto in questo giorno sì lieto mi rallegro con Voi, altrettanto mi confondo con me medesimo. Poichè al vostro confron-

fronto vieppiù ſcorgo l'abiſſo delle mie miſerie. Io ſono l' anima più peccatrice (non ſi ſtia più a cercare nel mondo qual ſia) io ſono la più indegna, come voi foſte quell'Una tra tutte la più degna, la più ſanta, la più perfetta. O quale oppoſizione tra due creature, tra Voi, e me. Deh! cara Madre di Dio e mia, ſe tale fu il voſtro merito, che Iddio vi eleſſe per Madre volendo ricomprarmi, fate, che ſi muova per la voſtra interceſſione ancora a ſalvarmi. Oh! qual nuovo trionfo ſi aggiungerà alla voſtra gloria, ſe per voſtra mercè giunga a ſalvarſi un'anima la più perduta! Io ſpero da Voi queſta grazia, e Voi dovete accordarmela. Voi ſiete già eletta Madre di grazia: Come dunque potete negarmela? Nò, non potete. Ricordate, dunque a Gesù i voſtri meriti, e la voſtra umiltà. Tanto baſta. Io ſarò ſalvo.

*Fior.* Viſitare qualche divota Immagine di Maria, ed oſſequiarla a ſimiglianza dell' Arcangelo Gabriello recitando più volte l' *Ave Maria*.

*Frut.* Profondarſi nella ſanta umiltà ricordandoſi nelle tentazioni contro queſta virtù dell' Umiltà di Maria.

A dì 2. Maggio

## MEDITAZIONE II.

### *L' Ambascerìa dell'Arcangelo Gabriello.*

I.P. TOrna oggi, o Anima divota, a mirare questa solenne Ambascerìa spedita dal Cielo all' umile Verginella, ed osserva con S. Bernardo la diversità, che passa tra questo colloquio di Maria coll' Angelo della luce, e quello di Eva coll'angelo delle tenebre. Fù mandato, dice il Santo Padre, il Serpente tortuoso dal diavolo per trasfondere il veleno per le orecchie di quella donna nella sua mente, e così rifonderlo nell' origine di tutta la posterità: *Missus est coluber tortuosus a diabolo, ut venenum per aures mulieris in ipsius mentem transfunderet, & sic refunderet in totius posteritatis originem:* Vien mandato l'Angelo Gabriello da Dio, affinchè il Verbo del Padre per le orecchie della Vergine risuonasse dentro il suo ventre, e nella sua mente; ed entrasse per la medesima via l' antidoto, per cui era entrato il veleno: *Missus est.Gabriel Angelus a Deo, ut verbum Patris per aures Virginis in ven-*

*ventrem, & mentem ipsius eructaret, & eadem via intraret antidotum, qua venenum intraverat* (1) ciò, che più brevemente, ma non meno acconciamente notò ancora il Crisologo: *Agit cum Maria Angelus de salute; quia cum Eva Angelus egerat de ruina* (2). O benedette orecchie di questa Vergine, che, per essere state sempre aperte alle voci di Dio, meritarono di ascoltare questa voce, che riformò l'universo!

II. P. Rifletti ora attentamente, o Anima cara, all'uso, che tu facesti dell'udito, per cui entrano la vita e la morte dell'anima. Per quello di Eva entrò la morte dell'anima: Per quello di Maria entrò la vita di essa. A chi fosti tu simile? Ricevesti la vita, over la morte per i tuoi orecchi? Non ti rammenti, o misera, di quei discorsi maliziosi, che t'istruirono ancor tenera di età nella malizia, e così perdesti l'innocenza, e bevesti il veleno. Fossero almeno in seguito stati chiusi questi medesimi orecchi a tanti altri discorsi offensivi ora della pietà, ora della carità, e della giustizia, ora dell'onestà.



(1) *Serm. 2. de Fest. Pentec.*
(2) *Serm.* 14. 2.

stà. Oh Dio quante saette infernali entrarono per l'udito sì aperto alle voci dell' Angelo delle tenebre a ferirti. Almeno fosse stato egualmente aperto alle voci dell' Angelo della luce, che sempre procurò d'insinuarti il rimedio. Ma fosti per tua disgrazia, o sorda, o sordastra a tanti buoni consigli, a tante pie insinuazioni, alle ammonizioni, alle correzioni de'Superiori, e de'Sacerdoti, simile ad un'aspide sorda, che non sente le voci di chi saggiamente l'incanta: *Sicut aspidis surdæ, quæ non exaudiet vocem venefici incantantis sapienter*. E fino a quando sarai sì sorda alle voci di Dio, e sì attenta alle voci del tuo nemico? Quella vita, che ti ha partorito Maria, in te non entrerà se non per l'udito, come Ella non la concepì se non per esso.

## COLLOQUIO

O Madre mia carissima, apro oggi innanzi a voi le mie orecchie, e spalanco il mio cuore; e nell' aprire l' udito e il cuore, intendo di chiuderli perpetuamente al nemico. Fino a questo giorno troppo fui attento alle sue voci con tanto mio danno, e con tante mie ferite. Miratele

tele di grazia, o Madre pietosissima, e a sanarle, Voi applicatevi quel balsamo salutifero, che in Voi venne dal Cielo per diffondersi sopra tutta l'umana generazione: *Vnguento pietatis tuæ medere contritis corde*: io vi dico col vostro pietoso Bonaventura. Parlate pure; che starò sempre ad ascoltarvi qual discepolo fedelissimo, qual figliuolo obbedientissimo, ne mai più avvenga in avvenire, che in me si insinui il veleno del rio serpente.

*Fior.* Offerta dei Sentimenti a Maria, specialmente dell' Udito.

*Frut.* Tener gli orecchi sempre chiusi alle voci del nemico, e sempre aperti a quelle di Dio.

A dì 3. Maggio

## MEDITAZIONE III.

### *Il Saluto dell'Angelo.*

I.P. Appressati oggi più da vicino, o Anima divota, ad ascoltare il bel saluto fatto alla Vergine dall'Angelo Santo. Eccolo genuflesso in segno di riverenza, che, non avendo neppure ardire di pronunziare il suo nome, così la saluta:

*Ave gratia plena: Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus* (1): Dio ti salvi, o Vergine, piena di grazia: Il Signore è teco; tu sei benedetta fra tutte le donne. O Saluto! o Encomio non mai più inteso per tutti i secoli! E chi potrà ben penetrarne tutta la forza, ed il peso? Dove siete, o Angelo delle scuole, venite voi a dichiararne almeno quel tanto, che ne può intendere l' umano intelletto. Io vi ascolterò attentamente, ma per più giorni; giacchè non mi è possibile in una sola lezione intendere il tutto. Questo S. Dottore ci ha lasciato un' opuscolo (2), in cui veramente da Angelo ci dichiara l'Angelica salutazione. Che non dice egli sopra quella sola parola *Ave*? Osserva il Santo Dottore, come nei secoli passati era reputata cosa molto onorifica il potere prestare ossequio ad un' Angelo, venuto dal Cielo, e concessa a pochi, come ad Abramo, il quale meritò di ossequiare, ed accogliere come ospiti gli Angeli a lui comparsi; ne mai nè secoli passati era accaduto, che alcuno di questi si fosse inchinato ad ossequiare alcuna persona della figliuo-

(1) *Luc.* 1.
(2) *Opusc.* 5.

figliuolanza di Adamo . Maria Santissima fu la prima e l'unica a meritare , e ricevere un tal' onore ; onde uno de' spiriti più sublimi del Cielo , qual fu l'Arcangelo Gabriello inchinato a lei , *Ave* , le dice , *gratia plena* .

II.P. Apprendi , o Anima fedele , apprendi una volta , come e quanto si dee ossequiare , ed onorare quella a cui s' inchinano riverenti gli Angeli del Paradiso, che non hanno ardire neppure di nominarla. Saluto a Maria più caro non può darsi di questo , che la Santa Chiesa avendo preso dalle labbra di un' Angelo , mette sulle labbra de' suoi Figliuoli . In fin da quando eri bambina si studiavano i tuoi Genitori d' insegnartelo , e infin d' allora tu imparasti a ripetere ancor balbettante *Ave Maria* . Oh piacesse a Dio, che tu abbia imparato a ripetere queste soavissime parole con quell' affetto , con quella divozione e decenza , che si conviene ! Ma forse recitasti l' *Ave Maria* , come pur troppo si suole , troncando le parole precipitosamente , senz' affetto , senz'attenzione . Miglior maestro di un' Angelo non puoi avere . Da lui adunque impara a trattar con Maria .

## COLLOQUIO

O mia Signora, Sovrana Regina del Cielo e della terra, a Voi mi proſtro riverente e pieno di oſſequio, quanto ſa, e può il povero mio cuore, e con tutto l' affetto io vi ſaluto: *Ave gratia plena*, e così intendo di riſarcire le irriverenze da me uſate con Voi. Deh! perdonate, o mia Signora, ſe invece di onorarvi, vi ho vilipeſo cogli oſſequj sì malamente preſtativi fino a queſto giorno. Imprimete per pietà nel fondo del mio cuore e ſulle mie labbra queſte ſoaviſſime parole; onde il mio ſpirito ſi rivolga pieno di affetto a Voi continuamente, e vi ſaluti: *Ave, Maria, gratia plena*: Fate, che queſte ſieno le ultime mie parole nel tempo, e le prime nella beata eternità.

*Fior.* Salutare ad ogni ora, che ſuona, col capo chino la Vergine, dicendo *Ave Maria*.

*Frut.* Avere un' affetto ſpeciale a queſta bella Orazione, e recitarla ſempre con quella divozione, con cui ſi dee.

A di

A dì 4. Maggio

## MEDITAZIONE IV.

*Maria ossequiata dall' Angelo per tre Prerogative.*

I.P. Considera attentamente la cagione, per cui Maria Santissima meritò un' onore sì segnalato di essere cioè ossequiata dall' Angelo Santo. Nota l' Angelico Dottore, che l'Angelo è più eccellente dell' uomo in tre cose, e nella dignità della natura, e nella familiarità con Dio, e nella pienezza dello splendor della grazia. Perciò non era conveniente, che alcun' Angelo facesse riverenza ad alcun' uomo, finchè nell'umana generazione non si trovasse chi avesse superato gli Angeli in questi medesimi tre preggi. Ma dove poteva trovarsi nella figliuolanza di Adamo una persona sì degna? Appena però comparsa Maria nel numero de' mortali, tosto si videro gli Angeli superati di gran lunga in tutte le loro prerogative da questa benedetta Fanciulla; quindi è, segue a dire San Tommaso, che l' Arcangelo Gabriello a dimostrare col suo ossequioso Saluto l' eccellenza di Lei resa superiore agl'Angeli,

geli, egli a Lei s'inchina, e riverente la saluta: *Et ideo ad designandum, quod in his tribus excedebat eum, voluit ei Angelus reverentiam exhibere; unde dixit*: AVE; e perchè primieramente la Vergine superò gli Angeli nella pienezza della grazia, perciò soggiunse: *gratia plena*, quasi volesse dire: Io vi saluto, o piena di grazia; poichè di gran lunga in Voi abbonda questa maggiore, che in me, e ne' miei compagni. *Ave*, adunque, *Ave* ripetano, e facciano eco tutte le angeliche Gerarchie: *Ave gratia plena*.

II.P. Rivolgi ora, o Anima povera, lo sguardo a te stessa. In te, che abbonda? La grazia, o l'iniquità? La luce, o le tenebre? Non ha mancato Iddio di esaltarti nella sua Casa: Egli ti rigenerò col suo sangue, ti fece sua figliuola adottiva, ti ammise alla sua mensa, ti nodrì colle sue carni, ti abbeverò col suo sangue, ti dichiarò sua sorella, sua sposa. Che doveva, o poteva farti di più? *Quid debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ei?* Sicchè dovresti a quest'ora essere, se non degna degli ossequj angelici, almeno dei loro favori. Ma veramente sei tale? Conservasti, ed accrescesti con fede-

fedele corrispondenza la grazia santificante? Dio non voglia, che non ti sia avvilita colle tue operazioni fino a renderti schiava degli Angeli delle tenebre, ed a sottoporti ai loro piedi.

## COLLOQUIO

O Vergine graziosissima, ai splendori di cui s' inchinano riverenti gli Angeli del Paradiso, in tante ricchezze di grazia in cui siete, muovetevi a pietà di me. O quanto son povero! O quanto son misero! Ma ciò, che più mi duole si è, che la mia povertà, la mia miseria è volontaria. Misero sono, e povero, perchè volli essere, disprezzando il tesoro della divina grazia a me donato nei Sagramenti, i lumi, le ispirazioni sante, che in abbondanza in ogni tempo mi vennero dal Cielo. Ah! Madre Santa, Madre mia carissima, poiche siete un Mare immenso di grazia, inviate per pietà un ruscello di esso sopra di me. Ecco aperto il mio cuore a riceverlo: non cessi quello di scorrere, finchè questo non sia empito.

*Fior.* Recitare spesso la Giaculatoria: *Mater divinæ gratiæ, ora pro me.*

*Frut.*

*Frut.* Custodire gelosamente la grazia santificante, fuggendo i pericoli di perderla, e praticare i mezzi per accrescerla.

A dì 5. Maggio

## MEDITAZIONE V.

*Maria superiore agli Angeli nell' abbondanza della grazia quanto a tre cose.*

I.P. Considera la prima prerogativa, in cui Maria superò gli Angeli del Paradiso, qual fu l' abbondanza della grazia quanto a tre cose, come dice l'Angelico, cioè quanto all'anima, quanto al corpo, e quanto all'esteriore. Fissa però oggi lo sguardo in quell' Anima benedetta, e mirala attentamente. Per due fini, segue a dire il medesimo Santo Dottore, si dà la grazia divina: *ad bonum operandum, & ad vitandum malum:* per operare il bene, e per evitare il male; e quanto all' uno ed all' altro ebbe Maria grazia abbondantissima. Poichè quanto al male fu quest' Anima benedetta preservata non solo da ogni colpa anche originale: *Maria purissima fuit quantum ad omnem culpam, quia nec originale, nec mortale, nec veniale peccatum aliquando in-*

*incurrit* (1), ma ancora da ogni difetto, ed imperfezione, onde di Lei sta scritto: *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te* (2). E quanto al bene, riflette il Santo Dottore, che gli altri Santi furono da Dio dati alla Chiesa per esser d'esempio di qualche speciale virtù, chi di umiltà, chi di obbedienza, chi di carità &c.; ma la gran Vergine, come quella, che esercitò in maniera sublimissima le opere di tutte le virtù, fu da Dio data al mondo per Maestra, ed esemplare perfettissimo di tutte: *Sed Beata Virgo in exemplum omnium Virtutum:* O quan-

(1) *S. Thom. opusc. 5. Ita in vetustissimo Cod. MS. Parisien. asservat. in Monast. PP. Præmonstrat. apud Lovan. in vetust. Cod. MS. Biblioth. Corsendoncan. Canonic. Reg. prope Thurnant. in folio charta pergamen., in vetustiss. MS. Biblioth. Regiæ Parisien. n. 690. in alio Monasterii S. Martini Lovanien. lit. O. n. 7. Ita quoq. in Edit. impressa Monast. in Boom. B. V. Ord. S. Birgit. in Ducatu Clivien. Opusc. 8., & in Edit. PP. Francisc. Coloniæ. Vid. Zaccar. tom. 2. Dissert. Italic. Hist. Eccl. Diss. 6. n. 23. p. 291.*

(2) *Cantic. 4.*

O quantò pura dunque, o quanto bella e luminosa dovette essere questa grand' Anima! Neppure il Sole coll' abisso immenso della sua luce, quando anche a lui s' uniscano tutte le stelle più brillanti del firmamento, può darcene una giusta simiglianza.

II.P. Mirati ora d' intorno, o Anima divota, e vedi in faccia a tanta luce, come tu sei circondata non solo da mille difetti, ed imperfezioni, ma ancora da molti peccati: confonditi di te stessa, ed esponiti ai raggi luminosissimi di questo Sole benefico per esser rischiarata, illuminata, ed accesa. O te beata, se accogli i splendori, che escon da Lei, in te stessa! *Implebit splendoribus animam tuam*. Animo adunque, fissa l'occhio tratante, e sì belle virtù, che risplendono in Maria quali stelle luminosissime, specialmente in quella, ch' è più confacente per te. Studiati con ogni attenzione di ricopiarla in te stessa: *Beata Virgo in exemplum omnium virtutum*; e riprendi te stessa del poco profitto, che hai fatto finora, nella sua imitazione.

## COLLOQUIO

O Sole risplendentissimo, o limpidissimo

mo ſpecchio di ſantità, o Vergine Maeſtra dell' Univerſo, eccomi a voſtri piedi ricolmo di confuſione in mirare l'abiſſo delle mie miſerie. Ma come, potrò io uſcirne una volta, ſe Voi non mi porgete pietoſa la mano. Deh porgetemela per pietà, ed accoſtatemi a Voi per vieppiù partecipare della voſtra luce, della voſtra purezza, del voſtro calore. Vedete le mie macchie, le mie tenebre, il mio gelo. Voi dunque fate, che io ſia come uno di quei pianeti, che ſono più luminoſi, più puri, e più fervidi, perche più vicini al Sole, onde, avvicinandomi a Voi in terra, meriti di ſtarvi ſempre vicino laſsù nel Cielo. *Amen.*

*Fior.* Recitare ſpeſſo la Giaculatoria: *Regina Angelorum, ora pro me.*

*Frut.* Fiſſar l'occhio nella virtù, che più ci biſogna, e procurare efficacemente di acquiſtarla.

A dì 6. Maggio

## MEDITAZIONE VI.

*Ridondanza della Grazia nel Corpo di Maria Vergine.*

I. P. Conſidera, come la pienezza della grazia in Maria ridondò anco-

ancora nel ſuo corpo immacolato, e ſi diffuſe per tutte le ſue membra illibatiſſime. E coſa grande, dice l'Angelico, ne Santi, che abbiano tanta grazia, che queſta ſantifichi la loro anima: *Magnum eſt in Sanctis habere tantum de gratia, quod ſantificet & animam*. Ma la grand'anima della B. Vergine fu così piena di grazia, che ridondò queſta con piena immenſa ancora nel corpo di lei in guiſa tale, che da eſſo concepì il Figlio di Dio: *Sed anima Beatæ Virginis fuit ita plena, quod ex ea refudit gratiam in carnem, ut de ipſa conciperet Filium Dei*. Ma come? Donde tale abbondanza di grazia in Maria? Riſponde pieno di maraviglia Ugone da S. Vittore (1). Perche nel cuore di lei l'amore dello Spirito Santo ardeva con incendio ſingolare; e perciò nella carne di lei puriſſima operava maraviglie a tal ſegno, che da eſſa naſceſſe Gesù, Dio ed Uomo inſieme: *Quia in corde ejus amor Spiritus Sancti ſingulariter ardebat; ideo in carne ejus mirabilia faciebat in tantum, quod de ea naſceretur Deus & Homo*. O maraviglie miſterioſe del Santo Amore! O corpo degniſſimo di ſtare ſopra tutte le

(1) *Ibid.*

le purissime angeliche Gerarchie:
II.P. Anima fedele, mira adesso il tuo. O qual corpo sucido e schifosissimo non solo per la maledizione di Adamo;ma ancora per le macchie in ogni suo sentimento delle colpe attuali. Ecco quali effetti ha saputo produrre in esso l'amore terreno, e brutale, che regnava nel cuore. Amore, che altro non sa fare, secondo che conobbero ancora i Gentili idolatri, che piagare alla cieca colle sue saette. Oh si escludesse una volta dal tuo cuore questo malnato amore, e n'entrasse in totale possesso l' amore dello Spirito Santo! Che non opererebbe egli ancor nel tuo corpo? Che non operò in un S. Tommaso, che quest'istesso c'insegna? Che non operò in un S. Luigi Gonzaga, in S. Filippo Neri, in S.Maria Maddalena de Pazzis, ed in tanti altri? Ma questo Divino Amore ad operare sì fatte maraviglie, vuol'esser solo a dominare il tuo cuore.



## COLLOQUIO

Vieni, deh! vieni una volta, ò Spirito Santo Amore a ripurgare il mio spirito, ed il mio corpo. Ah! Questo doveva essere vostro tempio purissimo: ma, oh Dio,

Dio ! con quanti affronti io ve ne discacciai . Misero me ! Ma assai più misero , se Voi più non tornate . Deh! tornate per pietà : Lavate le mie bruttezze , ammorzate ogn'altro ardore , sanate le mie piaghe : *Lava quod est sordidum : Riga quod est aridum : sana quod est saucium* : Madre del Santo Amore , Voi in grazia , per quelle maraviglie stupende , che operò nella vostra carne questo Divino Amore , pregatelo a venire , ad impossessarsi del mio cuore . Rinunzio con odio implacabile da questo punto ad ogni altro amore . Questo solo abbia in me luogo , questo mi accenda , questo arda in me in questa vita , ed in eterno .

*Fior.* Mortificare i sentimenti del corpo a proporzione , che con essi si è peccato .

*Frut.* Combatter l'amor proprio , e non dargliela mai vinta .

A dì 7. Maggio
## MEDITAZIONE VII.
*La Grazia diffusa da Maria in tutto il Genere Umano .*

I.P. Considera , come la B.Vergine superò nella grazia tutti gli An-

geli del Paradiso, diffondendosi questa da Lei in tutta l'umana Generazione: *Quantum ad refusionem in homines omnes:* come dice S. Tommaso. Ella è gran cosa (segue a dire il S. Dottore) anche in un Santo il più grande, ch'abbia tanta abbondanza di grazia, che sia sufficiente alla salute di molti. Che se poi tanta ne avesse, quanta bastasse alla salute di tutto il Mondo, sarebbe questo un mare immenso di grazia. Eppure si è trovato questo mare immenso: *Et hoc in Christo, & in B. Virgine.* In Gesù Cristo Autor della grazia, ed in Maria Genetrice di quest' Autore. Quindi è, che il S. Dottore in altro luogo (1) non dubita di affermare, che la B. Vergine col suo consenso prestato alle parole dell' Angelo acquistò la metà del Regno di Dio, cioè il Regno di Misericordia; onde Ella divenne Regina di Misericordia sopra tutto il Genere umano, siccome Gesù Cristo è Re di Giustizia: *Beata Virgo, quando Filium Dei in utero concepit, & postmodum peperit, dimidiam partem Regni Dei acquisivit, ut ipsa sit Regina Misericordiæ, ut Christus est Rex*

(1) *In præf. in Ep. Can.*

*Rex Justitiæ*. Con ragione adunqne la ta Chiesa l' invoca con questi bei titoli: *Mater divinæ gratiæ*: *Mater misericordiæ*.

II.P. Ora da questo Mare immenso riporta lo sguardo a te stessa, o Anima divota. Di grazia, che vedi? Ahi! che forse vedi te stessa qual palude fetida e limacciosa, donde non esce, che acqua putrida, e donde non si sollevano in aria, che pestifere esalazioni, che ammorbano. Parliamo chiaro: Qual giovamento riceve da te il prossimo, che ti sta intorno? Forse mali esempj, e scandali. Che se zeli per l' altrui salute; sai perchè non fruttificano nelle anime altrui le tue parole, e le tue opere? Perchè non hai tanto merito innanzi a Dio di ottenere grazia anche per le anime altrui. Oh se l' anima tua abbondasse di grazia, come si diffonderebbe quella da te ancora in altri! Iddio è padrone, è vero, di donare la grazia all' anime a cui si predica, ed a cui s' insegna. Ma ordinariamente non la dona, o non la dona con abbondanza per lo demerito di chi corregge, ed insegna, e per gl' impedimenti, che vi si pongono. Una parola evangelica ripetuta da un S. Ignazio guadagna un Saverio,

e ne

e ne forma un' Apostolo: un' *e poi?* di un S. Filippo Neri ritira dalle vanità del Mondo uno spirito vano, e lo porta a Dio; e mille e mille prediche di altri nulla conchiudono. Donde ciò?

## COLLOQUIO

Ho inteso, mio Dio, volete voi esser con noi nell'opere, che s'intraprendono per la salute, e per la santificazione del prossimo, la quale avete raccomandata a tutti: *Unicuique mandavit Deus de proximo suo*; ma specialmente all'anime, che professano Santità. Voi però non sarete con noi, se noi stessi siamo poveri di quella grazia, che procuriamo per altri. Prima adunque abbiamo da procurare la propria santificazione, e quindi l'altrui: ma io feci tutto all'opposto. Deh perdonate, o caro Dio, la mia temerità. O Maria, Mare di grazia e di misericordia, riempite una volta l' anima mia; ed a tal segno, che da questa ribocchi ridondante nell' anime de' miei prossimi specialmente in quelle, che sono commesse alla mia cura.

*Ficr.* Recitare spesso la Giaculatoria: *Mater Misericordiæ, ora pro me.*

*Fr.* Non trascurare la propria santificazione per zelare l' altrui, e chiedere a Dio la grazia per se, e per i suoi prossimi.

A dì 8. Maggio

## MEDITAZIONE VIII.

*In Maria hà provveduto il Signore a tutti i nostri bisogni.*

I.P. COnsidera, come l' Altissimo nell' abbondanza di grazia, che da Maria si diffonde in tutte le anime, ha provveduto abbondantemente a tutt'i nostri bisogni. Quanti siamo viatori su questa terra, ci troviamo tra mille pericoli, e tra innumerabili miserie; ne da noi soli possiamo colle nostre forze evitare il male, ed operare il bene senza l' ajuto della grazia. Ora volgiti a Maria, o Anima fedele, e troverai in essa quanto bisogna, e per essere liberata dai pericoli di questo misero pellegrinaggio, e per avanzarti nella via del Signore: *Mille clypei, idest remedia contra pericula* (commenta l' Angelico) *pendent ab ea*: Da questa Vergine, come dà Torre inespugnabile pendono mille scudi a nostra di-

difesa, cioè mille rimedj contro i pericoli, fra quali ci ritroviamo. Inoltre Ella dice nell'Ecclesiastico queste parole: In me è riposta ogni speranza di vita, e di virtu: *Et ideo dicit ipsa in me omnis spes vitæ & virtutis* (1). Così il medesimo Santo Dottore, il quale soggiunge ancora, che con ragione la Vergine porta il nome di Maria, che significa Illuminata, ed Illuminatrice: Illuminata in se, onde dice Isaia (2): *Implebit splendoribus animam tuam*: Illuminatrice degli altri, e di tutto il mondo, e perciò si assimiglia al Sole ed alla Luna, che hanno per ufficio illuminare la Terra: *Pulchra ut Luna, electa ut Sol*.

II. P. Deponi adunque, o Anima divota di Maria, tanti importuni timori, e concepisci una santa fiducia. Che non hai da sperare da questa Madre di grazia? Il timor santo non dee essere mai disunito da una santa speranza. Il timore dee risguardare noi stessi, e le nostre forze, nelle quali non abbiamo da confidare ne punto, ne poco. Ma non già abbiamo a temere della divina assistenza, e dell'ajuto della divina Madre. In essa sia pur riposta



(1) *Eccli.* 24. (2) *Cap.* 58.

tutta la noſtra ſperanza : *In me omnis ſpes vitæ , & virtutis* . Tu forſe ti ſei avvilita nei pericoli,temendo bene delle tue forze ; ma non confidando nell' aſſiſtenza di Maria : ti ſei ſgomentata di leggieri nel camino della virtù riſguardando ſolo la tua inſufficienza,ſenza conſiderare il conforto , che viene ſicuramente dal Cielo per mezzo di Maria. Con queſto poſſiamo tutto : *Omnia poſſum in eo , qui me confortat* . Oh di quanti falli e peccati è cagione la puſillanimità ! O quanto diſpiace a Dio , ed alla ſua Madre ! Anima cara , a che temere dell'aſſiſtenza di Maria ? Sono pronti i ſuoi ſcudi : *Mille clypei pendent ab ea* . Una creatura ſopra la terra può eſſere priva del lume del Sole ? *Non eſt qui se abſcondat a calore ejus* . Per non eſſere difeſo da mille ſcudi , che ſono pronti a noſtra difeſa , conviene uſcirne fuori : per non eſſere illuminato dal Sole, biſogna chiuderſi in qualche naſcondiglio . Ora col ſuo vile timore tanto fanno alcune anime pigre e puſillanimi . Tu però , che faceſti ?

## COLLOQUIO

O Maria, cara Madre, o dolce Rifugio de' miſeri peccatori, o Luce gioconda del mon-

mondo, che feci io mai? Mi ſono tante volte per vil timore abbandonato alla mia debolezza, ſenza mirare ai voſtri ſcudi preparati alla mia difeſa, mi ſono celato ai voſtri raggi luminoſiſſimi acciecato dalle mie tenebre, e non ebbi cuore a mirarvi ſtoltamente tenendo chiuſi i miei occhi. Deh Madre pietoſiſſima, perdonate i graviſſimi torti, che io feci alla voſtra invitta poſſanza, e dolciſſima clemenza. Io mi pongo oggi ſotto i voſtri ſcudl per non mai più uſcirne, mi eſpongo ai voſtri raggi, apro gli occhi a mirarvi ne' miei biſogni, che ſono continui per non chiuderli mai più. Voi difendetemi, voi illuminatemi oggi, e ſempre. *Amen*.

*Fior.* Recitare ſpeſſo la Giaculatoria: *Spes noſtra ſalve*.

*Frut.* Aver fiducia grande in Maria, e fare a Lei pronto ricorſo in ogni occorrenza.

A dì 9. Maggio

## MEDITAZIONE IX.

*Maria Vergine ſuperiore agli Angeli nella Familiarità con Dio.*

I.P. PAſſa oggi, o Anima divota, colla ſcorta dell'Angelo delle ſcuo-

 le,

le, che ascoltasti fin quì, a considerare la seconda prerogativa, per cui la Vergine benedetta, come superiore agli Angeli, meritò l'Angelico Saluto. Questa venne espressa dall'Angelo medesimo con quelle parole: *Dominus tecum*, denotando la maggiore familiarità, che Maria aveva con Dio a preferenza degli Angeli Santi. *Il Signore è teco, Dio il Padre insieme col suo Figliuolo*, commenta l'Angelico: e perciò l'Angelo soggiunse: *Quod enim nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei*. (1) Ciò appunto aveva significato il Profeta Isaia con quelle voci: Esulta e prorompi in voci di lodi, o Santa Abitazione di Sion; poiche grande in mezzo a te il Santo d'Israello: (2) *Exulta & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel*. Dio adunque il Padre insieme col suo Figliuolo era in Maria. Ma v'era ancora lo Spirito Santo, segue a dire l'Angelico; e perciò detta: *Sacrarium Spiritus Sancti*: onde rispose l'Angelo a lei „lo Spirito Santo sopravverrà in te, cioè con sovrabbondanza, e con maggiore abbondanza verrà in te, e la Virtù dell'Altissimo ti comprenderà tutta a se-

(1) *Luc*. 1. (2) *Cap*. 12.

a fecondarti: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Ed ecco come questa Vergine benebetta avanzò tutti gli Angeli benchè comprensori nella Famigliarità con Dio. Poichè in Lei Dio era come Figlio, e nell' Angelo non è, che come Signore, e Padrone: *Cum ea, ut Filius, cum Angelo, ut Dominus*; ed inoltre era Maria un nobile Triclinio di tutta la SS. Trinità: *Totius Trinitatis nobile Triclinium*; dimorando in Lei ancora il Padre, come Genitore del di lei Figlio, e lo Spirito Santo come di lei Sposo, la qual sorte beata non ebbe mai alcuno degli Angeli Santi.

II.P. Rallegrati adunque di cuore, o Anima amante di Maria, di una sì stretta e sì beata famliarità, ch'Ella ebbe col suo Dio, ma nel medesimo tempo osserva qual' è la tua? In te come si trova il tuo Dio? Non v'è dubbio, che Iddio sia da per tutto colla sua essenza, colla sua scienza, colla sua bontà: *Non longe abest ab unoquoque nostrum. In eo enim vivimus, movemur, & sumus*; e per conseguenza Iddio è ancora in te, ed in ogni tua parte. Ma in un modo diverso egli è secondo i stati diversi delle anime nelle medesime. In un Anima rea Egli non è co-

me suo Amico, e suo Sposo. Così ancora un' anima imperfetta è meno strettamente unita a lui per la sua grazia, che un'anima perfetta, la quale dice S. Bernardo: *Adhærens Deo uno cum ipso spiritus fit*. Ora, torno a ripetere, in te come dimora il tuo Dio?

## COLLOQUIO

Oh quante volte, dolce Iddio del mio cuore, vi discacciai da me! Deh ritornate oggi, se mai siete da me lontano colla vostra grazia: ritornate Dolce mio Bene, in quest'anima da voi creata, da voi redenta, e se in me vi trovate colla grazia vostra stringetemi a voi maggiormente, e con insolubil nodo. Piango, e detesto, o caro mio Signore, gli affronti gravissimi, che vi ho fatto. Deh! perdonatemi, e per quelle soavissime delizie, che trovaste in Maria vostra Madre eletta vostra abitazione, formate in mezzo al mio cuore un luogo degno di voi per abitarvi in perpetuo. Cara Madre impetratemi questa grazia: mostrate a Gesù quel seno, in cui dolcemente si riposò, e da cui Succhiò il latte Bambino. Se tanto voi fate per me, la grazia è sicura. Degnatevi dunque, o amo-

amorosissima Madre di far tanto per me, che quantunque indegno, voglio pur essere figlio vostro e di Gesù vostro Figlio.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Ave Gratia plena, Dominus tecum.*

*Frut.* Procurate la più stretta Familiarità con Dio con una Fede viva, con un' accesa Carità.

A dì 10. Maggio

## MEDITAZIONE X.

*Maria perpetuamente, e totalmente*

*Pura, e più degli Angeli.*

I.P. Considera la terza Prerogativa, in cui Maria Santissima fu maggiore degli Angeli Santi, qual fu, al dir dell'Angelico, la sua limpidissima Purezza. Poichè questa Vergine immacolata, dice il Santo Dottore, non solamente fu pura in se stessa, ma procurò la Purità agli altri. Imperciocche Ella fu purissima: e quanto alla colpa, perchè non incorse nel peccato ne originale, ne mortale, ne veniale: *Maria purissima fuit*

 *quan-*

ne, perche ( conclude il Santo Dottore ) col corpo fu assunta in Cielo. Poichè noi crediamo, che dopo morte Ella fu risuscitata; *Credimus enim, quod post mortem resuscitata fuerit, & portata in Cælum*, come era scritto ne' Salmi: Sorgi, o Signore, nel tuo riposo Tu, e *l'Arca* della tua santificazione: *Surge, Domine, in requiem tuam tu, & arca sanctificationis tuæ* (1). Ed ecco come questa Vergine purissima fu esente da ogni maledizione. E non ebbe dunque ragione l' Angelo di salutarla dicendo: *Gratia plena?*

II.P. Se María procurò la purità ancora per gli altri, la procurò anche per te. Ma questa veramente la procurasti ancor tu? Anima cara, ad esser pura si richiede ancora la tua cooperazione. E' vero, che per beneficio di Maria ottenesti la purezza dal peccato originale, la quale Iddio si degnò senza la tua cooperazione di donarti nel santo Battesimo. E' vero, che questa purezza non escluse da te le sopradette maledizioni, cioè le penalità temporali del peccato originale. Potevi però convertirle in tante benedizioni,



(1) Ps. 131.

ſe non potevi toglierle. Ciò potevi fare ſopportando con pazienza, e raſſegnazione i travagli, e le miſerie di queſta vita. Oh quanto con queſto lento fuoco ſi ſarebbe ripurgato il tuo cuore! Potevi inoltre ciò fare combattendo vittorioſamente le tue paſſioni. Oh quanto virtuoſa ora ſareſti! Ma eccoti più ſordida, e più involta nelle maledizioni, cioè nelle miſerie, che ti vengono addoſſo per i continui peccati attuali, per ſecondare le tue paſſioni, le quali ſempre più ti rendono impura. Che riſolvi alla viſta di tante tue macchie ſe non altro di peccati veniali; e a fronte di tanta Purezza di Maria?

## COLLOQUIO

O limpidiſſimo Fonte di Purezza, in cui ſi ſpecchiano i Spiriti più brillanti delle celeſti Gerarchie, volgete oggi per pietà le voſtre puriſſime pupille ſopra di me: Ah! Madre mia puriſſima, donatemi in grazia quella purezza, che mi procuraſte qui in terra. Ecco, che a lavare le mie ſozzure io verſo lagrime di dolore. Deh! unite a queſte mie lagrime una ſtilla di quel latte puriſſimo, che nodrì la Purità increata. Se ho peccato, è ben giuſto,

che

che io porti la pena. Se fino a questo giorno ho secondato le mie passioni, eccomi pronto a combatterle, senza farci pace mai più. Voi assistetemi, o Vergine invitta, colla vostra protezione.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Virgo Purissima ora pro me*.

*Frut.* Sopportar con pazienza tutte le avversità della Vita presente per purificarsi dalle colpe passate, e combattere le passioni per non macchiarsi in avvenire.

A dì 11. Maggio

## MEDITAZIONE XI.

*Maria V. Benedetta fra tutte le Donne.*

I.P. Considera con quanta ragione l'Angelo chiamò Maria *la Donna benedetta* fra tutte le Donne: *Benedicta tu in mulieribus*. E' manifesto da quanto fin qui si è detto nelle precedenti meditazioni, che la Vergine santa per le singolari prerogative meritò un tale elogio. Poichè se meritò di essere preferita agli Angeli santi, quanto più meritava di essere preferita a tutte l'altre Donne? Ella sola, dice l'Angelico, tolse dal mon-

do

do la maledizione, e v'introdusse la benedizione; ed aprì la porta del Paradiso: *Quia ipsa sola maledictionem sustulit, & benedictionem portavit, & januam Paradisi aperuit*. Ed ecco Maria già da Dio costituita, secondo che denotava pure il suo nome, quella Stella propizia, per cui siamo guidati alla gloria beata del Paradiso: *Et ideo convenit ei nomen Maria, quæ interpretatur stella maris, quia sicut per stellam maris navigantes diriguntur ad portum, ita Christiani diriguntur per Mariam ad gloriam*.

II. P. Prendi adunque coraggio, o Anima divota di Maria. Poichè se Ella tolse la maledizione, se portò la benedizione, se aprì la porta del Paradiso, se finalmente Ella al Paradiso ci guida col suo lume amico qual e stella propizia; che hai tu da temere? La maledizione del peccato? Questo piangi, e detesta; ed ecco da te tolta la maledizione. Brami la benedizione, cioè la Grazia divina? A Lei chiedila mattina e sera. Brami di entrare per quella porta beata? Maria te l' ha aperta: non te la chiudere col peccato. Temi di non giungervi per la difficoltà della strada? Maria ti guida col suo lume: mirala attentamente: Maria ti porge la mano;

no; ſtendi ancor la tua. Oh te beata, ſe ogni giorno deteſti i tuoi peccati, ſe chiedi la ſua Benedizione, ſe ti guardi dal ricadere, ſe Lei miri in tutte le tue azioni, ſe nei pericoli a lei ſollevi la mano, perche ti liberi, e ti difenda! Certamente terrai da te lontana la maledizione, ſarai benedetta, ſarai liberata dai pericoli, ſarai guidata al Cielo: entrerai per le Porte del Paradiſo.

## COLLOQUIO

O cara Vergine ſiate cento e mille volte benedetta: *Benedicta tu in mulieribus.* Io mi rallegro indicibilmente della voſtra beata ſorte. Deh! per pietà Voi fate, che da me ſia tolta la maledizione del peccato. Ecco, che io di cuore l'abborriſco, e lo deteſto ſopra d'ogni altro male: arrivi in me, e tutto mi penetri, e mi riempia la voſtra Benedizione, che io vi chiedo iſtantemente: guidatemi col voſtro lume, o lucidiſſima Stella. Ecco, che io in voi fiſſo le mie pupille, per non rivolgerle mai più altrove. Porgetemi la mano pietoſa a ſottrarmi da tanti pericoli, che mi circondano. Ecco, che io qual picciolo bambino, che fugge in ſeno al'a Ma-

Madre, ed a lei si appiglia trovandosi in qualche periglio, Io mi rifugio nel vostro seno, prendetemi colla vostra destra, ed introducetemi per quella porta, che Voi apriste per tutti. Consolatemi, cara Madre, per quella Benedizione, che vi circonda, per quei splendori, che v'incoronano. Amen.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Benedicta tu in mulieribus*.

*Frut.* Far ciò, che si è meditato nel secondo punto.

A dì 12. Maggio

## MEDITAZIONE XII.

### *Il Frutto Benedetto del Ventre della Vergine.*

I.P. Considera attentamente le ultime parole dell'Angelico Saluto: „ E Benedetto il Frutto del tuo ventre „ *Et benedictus Fructus ventris tui*. Quì osserva opportunamente S. Tommaso, che il peccatore cerca talora in qualche cosa ciò, che non può conseguire. Ma ben l'ottiene il Giusto, come sta scritto de'

ne'divini Proverbj (1): *Custoditur justo substantia peccatoris*. Così Eva cercò il Frutto; in esso però non ritrovò quanto desiderava. Ma la Vergine benedetta nel suo Frutto ritrovò tutto quello, che aveva desiderato Eva. Aveva questa desiderato tre cose. Primieramente di esser simile a Dio, quasi una Dea: *Eritis sicut Dii*, secondo le false promesse del Serpente. Ma la misera divenne nemica a Dio: *Quia recessit a Deo salutari suo; unde & expulsa est de Paradiso*. Ben però ritrovò questa beata sorte la SS. Vergine, e con essa tutti i Cristiani, nel Frutto del di Lei Ventre, congiunti per Gesù Cristo ed assimigliati a Dio, secondo ch'è scritto: *Similes ei erimus* (2). In secondo luogo Eva cercava nel suo Frutto il diletto: *Quia bonus ad vescendum*. Ma non ve lo ritrovò; anzi da quel punto cominciarono le sue doglie. Noi però nel frutto della Vergine troviamo il soave diletto, e la salute secondo le divine promesse: *Qui manducat meam carnem, habet vitam æternam* (3) Finalmente il Frutto di Eva: *Erat pulcher aspectu*; onde così la misera fi-

(1) 13. (2) 1. *Johan.* 3.
(3) *Johan.* 6.

si trovò sedotta, e ne ricevè ogni bruttezza. Il Frutto però della Vergine è di tale bellezza, che in esso si specchiano gli Angeli del Paradiso: *In quem desiderant Angeli prospicere*; e di lui stava scritto ne' Salmi: *speciosus forma præ filiis hominum*, perche Egli è lo Splendore della Paterna Gloria.

II.P. Misera Eva! Fortunata Maria! Eva trovò tutto l'opposto di quanto cercava nel suo peccato. Maria trovò più di quello, che desiderava. Simili ad Eva sono le anime peccatrici: simili a Maria sono le anime giuste. Anima, che mediti questa verità, a chi sei tu simile? Alla tua Madregna, o alla tua buona Madre? Intendila bene una volta. Il peccato non fece mai fortuna. Non ti lasciare adescare, ed ingannare dall'apparenza, come fece Eva disgraziata, e come fanno tutte le anime peccatrici. Come Eva non potè col Frutto mangiato appagare le sue voglie; così non potrà mai appagarle qualunque anima peccatrice. Di tanto ci avverte l'Angelo delle scuole: *Non ergo potuit invenire Eva in fructu suo, quod nec quilibet peccator in peccatis*; onde conclude: *Et ideo, quæ desideramus, quæramus in fructu Virginis*. Cerchiamo nel Frut-

Frutto benedetto della Vergine ciò, che desideriamo.

## COLLOQUIO

O Vergine benedetta, e dove potrò io ritrovare alcun bene, se non nel Frutto benedetto del vostro seno? Cieco, che fui! Abbagliato dalle vane apparenze delle cose terrene cercai in esse il mio contento; ma non ritrovai se non punture. Mi veggo al presente troppo depresso, e allontanato da Dio, colmo di amarezze, sordido ed avvilito. Nondimeno non voglio perdermi di coraggio. Eccomi pieno di fiducia, contrito quanto al passato, e risoluto quanto all'avvenire di cercar sempre in Gesù quanto sa desiderare il mio cuore. A voi ricorro, o Madre felicissima: Voi fate, che io trovi in esso, quanto bisogna; onde mi renda a Lui simile, contento in questa vita, e beato nell'altra.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Et benedictus Fructus Ventris tui.*

*Frut.* Guardarsi, come dalla peste, dai desiderj inutili e nocivi.

A di

A dì 13. Maggio

## MEDITAZIONE XIII.

*La Vergine Madre Benedetta per il Frutto del suo Ventre da Dio, dagli Angeli, e dagli Uomini.*

I.P. Considera, come il Frutto del Ventre di Maria si dice Benedetto, primieramente; perchè Benedetto da Dio, il quale sì abbondantemente lo riempì di grazia e di benedizione, che questa pervenne fino a noi, secondo che dice l'Apostolo Paolo: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in Christo* (1). In secondo luogo, perchè benedetto dagli Angeli. che van ripetendo: *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor & virtus, & fortitudo Deo nostro* (2). Finalmente, perchè benedetto dagli uomini, onde dice l'Apostolo, che il di lui Nome santissimo dee risuonare in tutte le loro lin-

(1) *Ephes.* 1.
(2) *Apoc.* 7.

lingue: *Omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris* (1). Come pure fu benedetto nella sua venuta: *Benedictus qui venit in nomine Domini* (2). Ecco dunque come è benedetto il Frutto del seno immacolato di Maria: conclude San Tommaso; dunque ancora è Benedetta la Vergine, che lo produsse: *Sic ergo & Virgo benedicta*, benedetta cioè anch'Ella dall' Altissimo, benedetta dagli Angeli, benedetta dagli uomini, sebbene molto più sia benedetto il di lei Frutto: *Sed & magis benedictus Fructus ejus*.

II.P. Tu desideri, o Anima divota, le benedizioni di Maria, e del suo benedetto Figliuolo. Ma quali benedizioni hai tu dato fin qui all'una ed all'altro? *Omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris*. L' hai certo confessato e lodato colla lingua. Ma ciò non basta. Si richiede la confessione, la lode, la benedizione dell'affetto, e dell'opera. Oh quanti confessano a parole di conoscere il Frutto benedetto del Ventre di Maria, ma lo niegano, lo disonorano

(1) *Philipp*. 17.
(2) *Philip*. 2.

rano, lo maledicono coi fatti: *Confitentur se nosse Deum; factis autem negant*: Non basta parlar di Dio, come per usanza, il che biasima assai S. Francesco di Sales (1); ma dee parlarsi di Lui con amore. Chi l'offende coi fatti, è nel numero di quei, che lo benedicono colla lingua, e lo maledicono coll'opere. Sei tu nel numero di questi?

## COLLOQUIO

O Vergine benedetta! O Frutto benedetto del Seno purissimo di Maria! Come posso io negare di essere stata quell'anima miserabile, che vi benedissi colla lingua, ma non già coll'affetto e colle opere. Quante azioni io feci, tutte contrarie a quella Fede, a quel Vangelo, che professava! Così diedi motivo ad essere vilipesi i vostri adorabilissimi nomi, ed i vostri santissimi insegnamenti. Quanto male non dissi del prossimo mio con quella lingua, con cui vi benediceva? Perdonatemi, Gesù caro, per quante benedizioni riceveste dalla vostra benedettissima Madre. Vi benedico oggi insie-

(1) *Vit. div.*

ſieme conLei con tutte le potenze dell'anima mia, e con tutti i miei ſentimenti, e vi benedirò in eterno: *Benedicam Dominum in omni tempore*. Ma come potrò veracemente benedirvi, ſe Voi il primo non mi benedite? Voi, che benedite ogni anima vivente coll' aprire la voſtra mano, apritela per pietà, e riempitemi della voſtra benedizione: aprite ancor la voſtra, o cara Madre, e beneditemi colla voſtra Benedetta Prole.

*Fior.* Mortificar la lingua, formando con eſſa li Nomi di Gesù e di Maria ſulla terra.

*Frut.* Operar ſempre ſecondo le maſſime della Fede.

A dì 14. Maggio

## MEDITAZIONE XIV.

### *Turbazione della Vergine al Saluto dell' Arcangelo Gabriello*

I.P. Abbiamo fin quì, o Anima divota, aſcoltato l'onorifico Saluto dell'Arcangelo, el'annunzio feliciſſimo fatto a Maria. E' tempo oramai di aſcoltare ciò, che riſponde queſta fortunatiſſima Ver-

Verginella. Che mai risponderà ad un Saluto così pieno di quelle lodi, che abbiamo fin quì intese, ad un Annunzio ricolmo di tutte quelle felicità, che abbiamo considerato? Ascoltiamola adunque attentamente. Che risponde Maria ad un tal Saluto, ad un tal'Annunzio? Niente. Ella è turbata, e sta tacita e pensosa. *Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus, & cogitabat, qualis esset ista salutatio.* O profondo mistero! Perche mai si turba un'Anima sì eccelsa? A che mai pensa? Perche tace? Teme forse qualche illusione? o tace per modestia vedendo l'Angelo in forma d'uomo? Ma nò. Il testo è chiaro: *Turbata est in sermone ejus.* Ella è turbata non per il sembiante, ma per il parlare dell'Angelo, nota Eusebio Emisseno: *Non in vultu, sed in sermone ejus.* Sia pur vero, che abbia avuto parte in un tal turbamento, come pure vogliono alcuni, la sua Verginale Modestia: ma non può dubitarsi, che un tal turbamento non fosse un'effetto della sua profondissima Umiltà, come cagione principale, al sentir quelle lodi tanto lontane dal suo umile concetto. Onde quanto più dall' Angelo sente inalzarsi, tanto più Ella s' abbassa, ed entra a considerare il suo nien-

piente. Riflette qui S. Bernardino, e dice, che se l' Angelo avesse detto, che Ella era la maggior peccatrice del mondo, Maria non se ne sarebbe così ammirata; ma in udire quelle lodi così eccelse, tutta si turbò. *Si dixisset, o Maria, tu es major ribalda, quæ est in mundo, non ita admirata fuisset: unde turbata fuit de tantis laudibus* (1). Si turbò adunque, perchè Ella, essendo sì piena d' umiltà, abborriva ogni sua lode, e desiderava, che solo il suo Creatore, e Dator d'ogni bene fosse lodato, e benedetto. Così appunto Maria stessa rivelò a S. Brigida parlando del tempo, in cui fù fatta Madre di Dio: *Nolui laudem meam, sed solius Datoris, & Creatoris* (2): Eppure abbiam veduto quanto giuste e doverose fossero tante lodi. E così pensa Maria? E perciò tace? E perciò si turba? O Umiltà degna dell'altezza di un Dio, e capace della sua immensità!

II.P. Rifletti ora a te stessa, o Anima cara. Tu non ti turbi, e non ti annichili a questa vista? Come mai dopo quest'esempio di umiltà si può trovare nel Mondo



(1) *Serm. 35. Am. Inc. p. 3.*
(2) *Lib. 1. Rev. c. 23.*

do a chi venga in capo di eſſere qualche coſa innanzi a Dio ? Eppure quante Anime ſono ingorde delle proprie lodi; e ſe mancano lodatori,non hanno difficoltà di farſi lodatrici di ſe ſteſſe ; ſi turbano sì ; ma perche ſono biaſimate, ed ancora perche meno lodate di quanto eſſe deſiderano . O Anime cieche e miſerabili ! Ma tu almeno puoi dire con verità: *Nolui laudem meam , ſed ſolius Datoris, & Creatoris* ? Pur troppo, Anima cara, ſei ancor tu compreſa nel numero di quelle Anime, che han ſete , o bevono di queſto dolce veleno. Oh Dio quanto pericolo ſi trova nelle lodi degli uomini! Fuggile, Anima cara , abborriſcile, turbati in ſentirle ; ſe ami di eſſere ſimile a Maria.

## COLLOQUIO

O Vergine eccelſa, o Prodigio ſtupendo di umiltà , deh Voi fate , che io apprenda una volta queſta gran lezione da Voi datami tante volte nel decorſo di queſte meditazioni. Oh! come , Madre di un Dio umiliſſima , potei paſcermi di vento, e gonfiarmi per vana gloria, eſſendo pieno di peccati , e di miſerie ; quando Voi tanto ricca de'Teſori Divini,così vi turba-

te

te al saluto di un' Angelo verace, che che vi loda per ordine di Dio! Ed io potei con piacere ascoltare l' Angelo di Satanasso, lo spirito bugiardo e superbo? Ah Madre mia carissima, fossi morto piuttosto cento e mille volte! Ma in avvenire: *Nolo laudem meam, sed solius Datoris, & Creatoris.* Impetratemi questo santo orrore alle mie lodi, alla mia stima, e tenete da me lontani gli Adulatori: *Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi euge, euge* (1).

*Fior.* Fare più Atti di Umiltà.

*Frut.* Disprezzo di se stesso.

A dì 15. Maggio.

## MEDITAZIONE XV.

### *La Vergine confortata dall' Angelo nel suo Turbamento.*

I.P. Considera come fu tale il Turbamento di Maria, che, come riflette S. Pier Grisologo, Ella dovette essere confortata dall' Angelo, siccome Gesù volle essere confortato nell'Orto, ove agonizzava in orazione: *Sicut Christus per Angelum voluit confortari, ita* per



(1) *Psal.* 69.

*per Angelum debuit Virgo animari* : Quindi è, che vedendo l' Arcangelo Gabriello intimorita l'umile Verginella : *Ne timeas Maria*, le disse, *invenisti gratiam apud Deum*. Non temete, o Maria, ne vi stupite de'titoli grandi, con cui vi ho salutata; poichè se Voi negli occhi vostri siete picciola e bassa, l'Altissimo, ch' esalta gli umili, vi ha fatta degna di trovare la Grazia dagli uomini perduta, e perciò ora vi esalta fino ad essere sua Madre : *Ecce concipies Filium, & vocabis nomen ejus Jesum*. Chi può immaginarsi qual' alto sorprendimento cagionasse in Maria questo sì inaspettato ed improvviso annunzio? poiche, sebbene Ella fosse appieno informata dalle Divine Scritture, del tempo preciso della venuta del Figlio di Dio in Terra, sebbene avesse inteso poc' anzi il saluto dell'Angelo così significante; non era ancora entrata neppure nel minimo sospetto di poter'essere Lei la Madre fortunata del Verbo Eterno, atteso il bassissimo concetto, che aveva di se stessa; e lungi da ogni speranza di un tanto onore, stava tutta cogitabonda e timorosa. O chi avesse potuto penetrare il suo interno in quel momento felice! Che non avrebbe veduto?

I.P. Chi però penetrasse il tuo, o Anima fedele, che non vedrebbe? Tu forse lungi dal crederti indegna delle preeminenze, dei titoli, degli onori; anzi gli ambisci, e sebbene indegna, te ne credi degnissima. Quindi il rancore, la gelosia, l'invidia ti rodono il cuore. E se qualche fil di speranza ti si mostra talora di aver qualche peso onorifico, superiore alle tue forze, non solamente non ti turbi, e non entri in un santo timore; ma lo credi dovuto à tuoi meriti, e sogni ancora cose maggiori. O quanta diversità tra cuore, e cuore! E ti pare di essere simile a Maria? Deh rivestiti una volta de' suoi umili sentimenti. Altrimente, come Ella fu da Dio esaltata alla Dignità più sublime; tu puoi essere depressa nel Baratro più profondo.

## COLLOQUIO

Ah nò! Non sia mai, Cara Madre, tanto esaltata per la vostra umiltà! Deh schiacciate una volta la mia maledetta superbia così ostinata con quel piede, con cui lo schiacciaste al superbo Dragone infernale; io grido a Voi colle voci del vostro divoto Figlio S.Bonaventura: *Contere*

*caput inimicorum nostrorum pede insuperabilis virtutis tuæ* (1). Voi vedete l'Abisso profondo, in cui mi ha sommerso la mia maledetta superbia e presunzione. Da questo profondo io griderò sempre a Voi, ne tacerò giammai, finchè non mi abbiate soccorso. Vana è ogni mia industria contro un vizio così terribile, se una potentissima Grazia del vostro Figlio non mi avvalora. Chiedetegliela per me, cara Madre. Egli memore della vostra umiltà, con cui lo accoglieste nel seno, allorche discese dal Cielo, non potrà non esaudirvi. Pregatelo adunque, o Madre dolcissima, ed io già sono per accogliere una tal Grazia, come si dee. Così farò una volta contento dopo tanti sospiri.

*Fior.* Recitare una *Ave Maria* colla fronte per terra.

*Frut.* Stimarsi indegno di qualunque Onore.

A dì

(1) *In Psalt.*

A dì 16. Maggio

## MEDITAZIONE XVI.

### *La Risposta della Vergine all' Arcangelo Gabriello.*

I. P. Considera l' Aspettazione dell' Arcangelo; e ad aspettare la Risposta di Maria unisciti ancor tu con esso lui: *Expectat Responsum* (dice S. Bernardo), *expectamus & nos, Domina, verbum miserationis, quos miserabiliter premit sententia damnationis* (1). Signora, aspetta l'Arcangelo la vostra Risposta, e più noi aspettiamo la parola di misericordia, giacchè siamo miseramente oppressi dalla sentenza di dannazione: *Ecce offertur tibi pretium salutis nostræ, statim liberabimur, si consentis.* Ecco, o cara Madre, che a Voi si offre il prezzo della nostra salute, qual' è il Verbo Eterno. Se Voi consentite di averlo per Figlio, subito noi saremo liberati. Che rispondete adunque? *Ipse quoque Dominus, quantum concupivit deco-*

C 4 rem

(1) *Homil. 4. sup. Miss.*

*rem tuum , tantum desiderat & responsionis assensum , in quo nimirum proposuit salvare Mundum* : Pensate , o Signora , che quanto Iddio si è innamorato di vostra bellezza , tanto desidera il vostro consenso, in cui ha stabilito di salvare il mondo : Rispondete adunque , o Sacra Vergine , ( ripete supplichevole S. Agostino ) rispondete presto : non tardate più al Mondo la salute, che da una vostra Parola ora dipende : *Responde jam , Virgo Sacra , vitam quid tricas mundo ?* (1) Ma ecco , che Maria già risponde . Finora non l'abbiamo intesa parlare . Quali saranno mai le sue prime parole ? Eccole dal Vangelo : *Quomodo fiet istud , quoniam Virum non cognosco ?* Assicurata quindi dall' Angelo della sua perpetua Verginità , e dell'operazione dello Spirito Santo , finalmente risponde : *Ecce Ancilla Domini , fiat mihi secundum verbum tuum* . O parole , che non possono essere ne più umili , ne più sublimi ! O Risposta , di cui più bella , e più prudente non avrebbe potuto inventare tutta la Sapienza degli uomini e degli Angeli insieme, se vi avessero pensato per un milione

(1) *Serm. 21. de Temp.*

lione di anni! O Risposta potente a riformare l' Universo, operatrice dell' Opera di Dio più grande, per cui un Dio subito divenne Uomo! *O fiat potens! O fiat efficax! O fiat super omne fiat venerandum*: Esclamiamo ancor noi con S. Tommaso da Villanova (1) Poichè col suo *fiat* creò Iddio la Luce, il Cielo, la Terra, il Mare; ma con questo *Fiat* (dice il Santo) un Dio si fece Uomo: *verbum caro factum est*.

II. P. Ecco, o Anima divota, qual bene sia a noi derivato da una Parola di Maria: per essa siamo passati dalla morte alla vita. Quante Anime però ritornano dalla vita alla morte anche con una sola parola gravemente peccaminosa. Oh stravaganza mostruosa! Al *Fiat* di Maria si operò l' Opera più bella, come si vedesti: per un *Crucifige*, che esca da una Lingua scorretta, si cagiona un'opera la più deforme ed esecranda: col *Fiat* di Maria si compiè il Mistero dell' Incarnazione del Figlio di Dio: col *Crucifige*, il Mistero di un Deicidio. Oh il reato esecrando d' una Lingua malvaggia! Quali parole uscirono dalla tua lingua?



(1) *Conc. 1. de Ann.*

## COLLOQUIO

O eccelsa Madre dell' Onnipotente, quanto io mi rallegro del vostro *Fiat*, e dell' impareggiabile Dignità conferitavi dall' Altissimo; altrettanto mi rattristo, e mi rammarico della mia Lingua, che tante volte affilai come una spada contro il mio Dio, e della disgrazia deplorabile, a cui mi sono tante volte ridotto peccando. Deh! Madre pietosissima, impetratemi il perdono, e la grazia di ripurgare, e ben regolare una volta questa mia Lingua. Voi, che con un *Fiat* poteste tanto, ben potete più facilmente ottenermi una tal Grazia con una vostra Parola. Ditela adunque, cara Madre, al vostro Figlio, mentre a lui consagro questa mia Lingua per lodarlo, e benedirlo in Voi, e con Voi in perpetuo.

*Fior.* Recitar genuflesso l'*Ave Maria* mattina, giorno, e sera al segno della Campana.

*Frut.* Tener la Lingua in silenzio per i peccati commessi con essa, e pesar le parole prima di parlare, per non commetterne de' nuovi.

A dì 17 Maggio

## MEDITAZIONE XVII.

*Le Parole della Vergine, con cui diede il Consenso per esser Madre di Dio.*

I. P. TOrna oggi, o Anima divota, a ponderare ad una ad una le Parole di Maria, con cui Ella diede il suo consenso per esser fatta Madre di Dio: *Ecce Ancilla Domini*. Ecco la Schiava del Signore obbligata a fare quello, che il suo Signore commanda. Se il Signore elegge per sua Madre Me, che niente ho del mio, essendo tutto ciò, che in me si trova, suo dono, chi mai può pensare, ch' Egli mi elegga per merito mio? *Ecce Ancilla Domini*: Essendo io non più, che una semplice Schiava del Signore, che merito posso avere per esser fatta sua Madre? *Ecce Ancilla Domini*. Come schiava debbo essere totalmente a Lui soggetta ed obbediente: Egli è padrone di fare di me ciò, che a Lui piace. Si faccia adunque in me secondo la tua parola; *Fiat mihi secundum verbum tuum*. O Umiltà (qui esclama Guerrico Abbate)

angusta per Se, ampla per la Divinità! Insufficiente a Sestessa, sufficiente a Colui, che non cape nell' ampio giro di tutto il Mondo: *O humilitas angusta sibi, ampla Divinitati! Insufficiens sibi, sufficiens ei, quem non capit Orbis*: Maria così parla? E non ebbe adunque ragione il Ven. Bernardino da Bustis di dirci, ch'Ella meritò più con queste parole, che non potrebbero meritare tutte le creature con tutte le opere loro: *Beata Virgo plus meruit dicendo humiliter, Ecce Ancilla Domini, quam simul mereri possent omnes puræ creaturæ* (1).

II.P. Poco ci vuole, o Anima divota, ad usare simili espressioni di parole: ancora le Anime più superbe le fanno dire; ma con quale interno sentimento? Qui sta tutta la difficoltà. Quasi nessuna si crede di essere quell'Anima indegna, povera e peccatrice, che si dice colla lingua. Eppure questo stesso non credersi tale, è una gran cecità e miseria. Se Maria senza menzogna puotè dire tali parole di Sestessa; che non potremo dir Noi di noi medesimi? Che però, Anima cara, se non ti conosci misera, povera ed in-

(1) Nat. 12.

indegna peccatrice, quale tu sei in realtà; questo stesso ti dee persuadere, che sei miserabilissima, poverissima, indegnissima e massima peccatrice. Perlochè si può dare miseria più grande di questa, cioè di non conoscere la sua miseria, la sua povertà, il suo male? Questo riflesso, oh quanto ti gioverà a tenerti coll' ale basse, ed a farti essere umile veracemente! Pensi forse di aver qualche merito innanzi a Dio? Ma che cosa sono i nostri meriti? Sono debiti, che abbiamo colla Divina Misericordia, da cui gli abbiamo ricevuti; come i peccati sono debiti, che abbiamo colla Divina Giustizia. Sicchè in noi non si trovano che debiti. E i debiti ci avranno a far'insuperbire? E quando diciamo colla lingua di esser poveri, miserabili, indegni non abbiamo a dirlo ancora col cuore? Taciamo piuttosto, e non apriamo più bocca; che almeno, se siamo superbi, non saremo ancora ipocriti.

## COLLOQUIO

Cara Madre, Io dunque avrò da tacere ancora innanzi a Voi? Ah nò! Anzi voglio levare in alto le mie voci co'miei so-

ſoſpiri. Piegate dal Trono ſublimiſſimo di gloria, donde ora regnate, i voſtri ſguardi pietoſi a mirate il profondo abiſſo, in cui mi ritrovo. Vedete ſe vi è Anima più miſera e più indegna di me; e per queſto ſteſſo io mi credo tale; perchè appieno non mi conoſco. Deh balenate un lampo nel mio intimo abiſſo da quell'Abiſſo immenſo di luce glorioſa, che mi faccia conoſcere ciò, ch'è mio, e ciò, che è di Dio per rendere a Dio ciò, ch' è di Dio, e per rendere a me ciò, ch' è mio. Mio è il niente, e tutto il male, ch'io feci. Di Dio è quanto di bene Egli ha collocato in queſto niente, e ſopra di di queſto male: *Ecce Ancilla Domini.* Ripeto anch' io, ma piena di confuſione. Ma quale Schiava? Oh quanto reſtìa, ò quanto ſuperba! Nondimeno oggi mi metto nelle ſue mani: *Fiat mihi ſecundum verbum tuum.* Dite Voi per me al voſtro Divin Figliuolo una parola, cioè che queſta cognizione, che oggi mi dona per voſtra mercè, ſia ſempre in me viva e permanente; onde io ſia non ſolamente umile a parole, ma ancora in fatti: *Fiat mihi ſecundum verbum tuum.*

*Fior.* Recitare l' Ufficio della Vergine per ottenere la ſanta Umiltà.

*Frut.*

*Frut.* Godere delle umiliazioni .

A dì 18. Maggio

## MEDITAZIONE XVIII.

### *Maria esaltata ad esser Madre di Dio per la sua Umiltà* .

I.P. COnsidera qual fu la cagione principale, onde la Vergine benedetta meritò l' onore immenso di esser fatta Madre di Dio . Ascoltiamola da Lei medesima : *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ . . . . Fecit mihi magna, qui Potens est* (1) . Quel grand'Iddio, ch' è Onnipotente ha fatto a me onori sì grandi ; poichè si è degnato di risguardare l' Umiltà della sua Ancella . E qui nota con S. Lorenzo Giustiniani, che la Vergine non dice :,, Ha risguardato la mia Verginità , la mia Innocenza , ma l' Umiltà solamente ,, : *Non, ait , respexit Virginitatem , Innocentiam , sed Humilitatem tantum* : Ciò , ch' Ella stessa dichiarò a S. Brigida in questi termini : *Unde promerui tantam Gratiam, nisi quia cogi-*

(1) *Luc.* 1.

*cogitavi, & scivi nihil a me esse, vel habere?* Donde Io meritai una Grazia sì grande, se non perchè lo pensai, che da me niente ero, e niente avevo? O benedetta Umiltà, che in Maria, dice Agostino, si è fatta Scala Celeste, per cui è disceso Iddio dal Cielo in terra (1).

II. P. Ecco, o Anima divota, il gran Vaso per accogliere le grazie grandi, che Iddio manda dal Cielo, la santa Umiltà. Posta questa in un' Anima, è già posto il fondamento. Iddio erigge la fabbrica, ne lascia stare il fondamento senza di essa; anzi a proporzione del fondamento erigge la fabbrica della Santità. Quindi è, che la maggiore industria di un' Anima desiderosa di rendersi perfetta, dee essere impiegata per l' acquisto di questa Virtù, dietro a cui vengono tutte le altre, come seguela di essa in quella guisa; che l' Artefice pone maggiore industria nello stabilire il fondamento di una fabbrica materiale, che nel sollevare i muri. Non ti maravigliare perciò, o Anima divota, se in queste Meditazioni così spesso ti si parla di questa sì necessaria, sì utile, sì difficile Virtù. Impara pertanto

(2) *Sup. Magn.*

tanto da Maria in questo giorno ad ottenere le grazie dal Signore: mostra a Lui il tuo niente, la tua viltà, l' abisso delle tue miserie; perchè Egli versi sopra di te l' abisso delle sue misericordie. Così potrai una volta dire ancor tu con Maria: *Fecit mihi magna qui potens est*. E perchè? *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*.

## COLLOQUIO.

O eccelsa Madre e Regina dell' Universo, ora intendo, perchè non vengono dal Cielo sopra di me quelle grazie, che tanto desidero. La cagione è la mia poca Umiltà ancor nel pregare. Qual'obbligo ha Iddio di ascoltare una misera creaturella superba, ingrata e rea di mille Inferni? Eppure pretesi da Lui di essere subito inteso, e mi maravigliai se non fui inteso, come se Egli mi facesse alcun torto. Ecco però, che oggi mi annientо innanzi a Lui, e mi protesto indegno de' suoi favori, e degnissimo de' suoi più severi castighi. Nondimeno hò ferma fiducia nei vostri Meriti, ed in quelli del Figlio Divino, di essere esaudito. Mirate, Eterno Padre, il vostro U-

nigenito, mirate la ſua SS. Genitrice; mirate pure il mio niente, e le mie miſerie. Queſte vi muovano non a ſdegno, ma a pietà. Tanto richiede la voſtra Miſericordia infinita, tanto richiedono i meriti di Gesù Criſto, tanto richiede l' Amore, che portate a quella Madre, di cui ſon Figlio. Eſauditemi adunque, mentre vi chiedo quelle grazie, che ridondano in mio profitto, ed in gloria voſtra.

*Fior.* Recitare la Corona di Maria per ottenere la ſanta Umiltà.

*Frut.* Far ciò, che ſi è detto nel ſecondo Punto.

A dì 19. Maggio

## MEDITAZIONE XIX.

### *Maria piacque all' Altiſſimo per l' illibata ſua Verginità.*

I.P. CONſidera come, ſebbene la cagione principale, o ſia la diſpoſizione proſſima, come la chiama S. Antonino (1) a concepire il Figlio di Dio nella gran Vergine foſſe l' Umiltà di Lei

(1) *P. 5. ti. 15. c. 6.*

Lei profondissima, nondimeno ne Iddio l'avrebbe eletta per sua Madre, se non fosse stata Vergine illibata qual'era, ne Ella tanto avrebbe gradito un tal'Onore, se non fosse stata afficurata di rimaner sempre Vergine intatta ancor Madre. Nel che chiaro apparisce, quanto sia grande il pregio della Verginità a giudizio della Sapienza infinita, e di una Vergine tanto dalla medesima illuminata: *Virginitate placuit*. Questa Virtù innamorò un Dio: *Ex humilitate concepit*. E poichè Iddio la vidde accoppiata con tanta Umiltà, innamorato di Lei, determinò di rivestirsi di quella Carne purissima: ed un'Angelo invia a palesare a questa Verginella la sua determinazione. E Maria che dice? *Quomodo fiet istud; quoniam Virum non cognosco* (1)? Dalle quali parole, come S. Agostino ottimamente prova, che la Vergine si era consecrata a Dio con Voto di perpetua Verginità, così gravi Autori ricavano, ch'Ella era sì amante di questa Virtù, che per conservarla sarebbe stata pronta a rinunziare anche la dignità di Madre di Dio(2).

E per-

(1) *Luc.* 1.

(2) *Vid. Ligor. de Virt. V.* §. 4.

E perciò l' Angelo dopo averla afficurata, che farebbe rimafta intatta, e della fola operazione dello Spirito Santo, per cui avrebbe concepito adducendo la Divina Onnipotenza, a cui nulla era impoffibile, ed in contrafegno della verità di fue parole la Gravidanza di S. Elifabetta fua Cugina, benchè fterile, e vecchia; Ella foggiunfe: *Fiat mihi fecundum* (nota quel *fecundum*) *verbum tuum*; fignificando con ciò, ch' Ella dava il fuo confenfo a tenore delle parole dell' Angelo, che l' aveva afficurata, che dovea divenir Madre foltanto per opera dello Spirito Santo.

II. P. Oh! l'orribile moftruofità di certe Anime, che fanno gettito di quefta bella Virtù, alle fuggeftioni dell' Angelo delle tenebre: *propter pugillum hordei, & fragmen panis*; quando Maria fa tanta difficoltà ad un' Angelo del Paradifo fpedito dalla SS. Trinità con luminofo carattere di fuo Ambafciatore, folamente per timore non già di perdere il bel pregio della Verginità col peccato; ma di cambiarlo, benchè fantamente, con quello della Divina Maternità, nè Maria accettà un tal pregio, fe non dopo afficurata di unirvi ancora quello di fua

Ver-

Verginità ! Il Ciel ti guardi, o Anima divota, di cadere in un' eccesso così esecrando. Vuoi tu assicurartene ? Sta sempre cauta e timorosa di perdere un sì gran Tesoro, e specialmente nei pericoli ancorchè remotissimi. Questo è il bel mezzo ed il più sicuro, che t'insegna oggi Maria. Non si fidò sulle prime: *Quomodo fiet istud, quoniam Virum non cognosco ?* E perciò dice S. Ambrogio: *Trepidare Virginum est, & ad omnes Viri ingressus pavere, omnes Viri affatus vereri*: E' proprio delle Vergini il tremare di un santo timore, e impallidire, qualora entri in casa loro un' Uomo, temere qualunque colloquio coll' Uomo. Onde soggiunge il S. Dottore „ Imparino le Donne ad imitare il proposito di una santa Verecondia „: *Discant Mulieres propositum pudoris imitari*; ma non sempre basta il timore. Vuoi perciò meglio assicurartene ? Torna a mirare Maria. Eccola, segue a dire il medesimo Santo, solitaria nella parte più nascosta della sua Casa, mai non veduta da verun' Uomo, ritrovata solamente da un' Angelo, da cui viene salutata: *Sola in penetralibus, quam nemo Virorum viderit, solus*

*Ange-*

*Angelus repererit* (1). Ama dunque ancora la solitudine.

## COLLOQUIO

O Vergine immacolata, che a sì alto segno amaste la santa Verginità, temerò io, sarò cauto, e guardingo, amerò la solitudine; ma sarò sicuro di esser casto? Può vincermi il Demonio, può superarmi la passione; poichè sono deboli le mie forze: *& nusquam securitas*. Che non mi rimprovera l'infelice esperienza del passato? Come adunque potrò assicurarmi dell'avvenire? Ben però Voi, o Madre Vergine immacolata, potete rendermi sicuro colla vostra Protezione ed Assistenza. Deh! Madre mia cara, Voi protegetemi, Voi assistetemi specialmente nelle tentazioni. Per la vostra Divina Purità difendete in me il vostro onore fino che sono circondato da questa carne ribelle.

*Fior.* Recitare l'*Ave Maris Stella* a braccia aperte.

*Frut.* Solitudine e fuga de' pericoli.

A dì

(1) *Lib. 2. in Luc.*

A dì 20. Maggio

## MEDITAZIONE XX.

### *La Grandezza dell' Onore della Divina Maternità conferito alla Vergine.*

I. P. Considera l'altezza sublimissima, a cui fu inalzata da Dio Maria SS. col farla sua Madre. Certamente a comprenderla bisognerebbe comprendere quanto sublime sia l' altezza e la grandezza di Dio. Ben perciò di lei disse S. Bernardino da Siena, ch' è sì grande l' altezza di questa Vergine, che Iddio solo la può, e la sa comprendere: *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur* (1); e perciò avverte S. Tommaso da Villanova, che niuno dee maravigliarsi, se gli Evangelisti, che sono stati sì diffusi in registrare le lodi di un Battista, d'una Maddalena, sieno stati sì scarsi in descrivere i pregi di Maria; poiche dice il Santo: *Satis fuit de ea dicere: de qua natus est Jesus*: Ti basti, segue Egli a dire, il sapere, che Ma-

(1) *Tom. 2, serm. 51.* c. 2.

Maria è Madre di Dio. Qui si comprende il tutto: *Quid ultra requiris? Sufficit tibi, quod Mater Dei est, ubi ergo totum erat, pars scribenda non fuit* (1). E in verità ciò solo, dice S. Anselmo, sopravvanza ogni altezza, che si può dire, o pensare dopo Dio: *Hoc solum de Sancta Virgine prædicari, quod Dei Mater sit, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest* (2). Onde meritamente San Filippo Neri soleva dire, che il maggior Panegirico, che poteva farsi di Maria SS., si conteneva in queste due parole: *Vergine, e Madre*.

II. P. Ora da tanta altezza, o Anima fedele, riporta lo sguardo a te stessa. Chi sei tu in confronto di Lei? Sei meno d'una formica in confronto di un Elefante, anzi meno di un'atomo sottilissimo in paragone dell'universo. Eppure ti credi ancora di essere qualche cosa innanzi a Dio, ne ti affatighi per crescere, credendoti già adulta, mentre sei ancor Bambina nella Virtù. Oh! se vedessi quanto ti manca per avere qualche grado di perfezione; sicuramente non saresti sì pigra, ne ti conten-

(1) *Conc. 2. de Nat.*
(2) *De excell. Virg. c. 4.*

tentereſti di eſſere quella, che ſei. Vuoi tu un bel mezzo per creſcere nella virtù? Miſurati oggi con Maria, e sforzati, ſe almen poteſsi giugnere a toccar colla mano i ſuoi piedi. O quale altezza di ſantità non ſarebbe la tua! Poichè dove termina la Santità degli altri Santi, quì comincia quella di Maria: *Fundamenta ejus in Montibus Sanctis*.

## COLLOQUIO

O eccelſa Regina del mondo, o Vergine e Madre di Dio, quanto mi rallegro dell'altezza voſtra ſublimiſſima, altrettanto mi confondo della mia viliſſima baſſezza. All' altezza di Madre di Dio corriſpoſe aucora in voi il merito: ma in me all' altezza di eſſere voſtro figlio ſi aggiunge la viltà di eſſere degenere, indegno e moſtruoſo. Eccomi però, che oggi con ogni sforzo voglio ſorgere da terra in cui ſono giaciuto attaccato col cuore, e ſollevarmi verſo di Voi. Ma le mie forze ſon deboli. Deh Voi Madre pietoſiſſima impetratemi il celeſte alimento da quel Dio che vi fece ſi grande, onde con eſſo nodrito rinvigoriſca, e creſca fino a potere almeno ſervire di

ſcabello ai voſtri piedi trai Spiriti Beati, che di ciò ſi fan pregio ſingolariſſimo laſsù nel Cielo.

*Fior.* Recitare ſpeſſo la Giaculatoria: *Sancta Dei Genitrix ora pro me.*

*Frut.* Far ciò che ſi è detto nel ſecondo Punto.

## A dì 21. Maggio
## MEDITAZIONE XXI.

### *Maria la Creatura più vicina a Dio.*

I.P. TOrna oggi, o Anima divota, a riguardare di nuovo attentamente quell' altezza, che non poteſti comprendere nella precedente meditazione, ed aſcolta dà Santi Padri per qual ragione non poſſa comprenderſi la Dignità della gran Madre di Dio. Primieramente inſegna l'Angelico, che quanto più una coſa ſi avvicina al ſuo principio, tanto più riceve della di lui perfezione: e perciò eſſendo Maria la Creatura più vicina a Dio, Ella ne ha partecipato più di tutte le altre di grazia, di perfezione, è di grandezza (1). L'eſſere Madre di Dio,

(1) 3. *par. quæſt.* 27. *art.* 5.

Dio, altrove dice il Santo Dottore, questa è l'unione suprema, che può avere una pura creatura con Dio: *Est suprema quædam conjunctio cum persona infinita* (1). Ma questa suprema unione con una persona infinita, le conferisce una certa dignità infinita: *Beata Virgo ex hoc, quod est Mater Dei, habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus*. Altrettanto ancora affermano S. Bernardino da Siena, S. Tommaso da Villanova, il B. Alberto Magno, il Suarez, ed altri; onde conclude l'Angelico, che Iddio onnipotente, sebbene potesse fare la sua Madre più Santa, non può però fare una cosa più degna della sua Madre fuori dell' Unione Ipostatica: *Et ex hac parte non potest fieri melius* (2). Quindi può Iddio, dice S. Bonaventura, fare un mondo maggiore, un Cielo più grande; ma non può fare una creatura più eccelsa, che con farla sua Madre: *Majorem mundum facere potest Deus, majus Cœlum: majorem, quam Matrem Dei facere non potest* (3). O immensa adun-

 que,

(1) 1. *par. quæst.* 25. *art.* 6.
(2) 1. *par. quæst.* 25. *a* 6. *ad* 4.
(3) *Spec. B. V. lect.* 10.

que, o incomprensibile, o ineffabile dignità di questa gran Madre!

II.P. Quali sono i sentimenti del tuo cuore, o Anima divota di Maria? *Hic taceat, & contremiscat omnis creatura*, (esclama S. Pier Diamiani), *& vix audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem. Habitat Deus in Virgine, cum qua unius naturæ habet indentitatem* (1). Qui taccia, e tremi per un Santo orrore ogni creatura, ed appena abbia ardire di levare gli occhi a mirare l'immensità di tanta dignità. Abita Iddio nella Vergine, con cui ha una medesima natura, cioè in quant'uomo. Nondimeno, Anima cara, supplisci col cuore a ciò, che non puoi coll'intelletto, e piena di riverenza più coll'affetto, che colle parole, mostra la tua picciolezza a questa gran Madre, perchè si muova a pietà di te.

## COLLOQUIO

O Madre quanto eccelsa, altrettanto pietosa e facile a muoversi a compatire le Anime miserabili, muovetevi a pietà di me. Ricordatevi, o Signora, che Voi

(1) *Serm. 1. de Nat. Virg.*

Voi giungeste a tanta altezza di dignità appunto per le nostre miserie, per togliere le quali venne il Figlio di Dio dal Cielo nel vostro seno. Mirate con occhio pietoso a qual segno mi sono avvilito. Gesù prendendo da Voi la nostra carne, esaltolla fino ad esser Divina, ed io infelice non ebbi orrore a deprimerla fino a renderla diabolica co'miei peccati. Tutto ciò è vero, è confesso innanzi a Voi con dolore. Ma Voi, il di cui ufficio è di risollevare i miseri, e di esaltarli di nuovo nel grado primiero, esercitate con me quell'ufficio medesimo per quelle viscere pietose, in cui il Verbo Eterno si rivestì della nostra Umanità. Se immensa è la vostra Dignità, immensa ancora deve essere la vostra Misericordia. Accoglietemi dunque, cara Madre, e portatemi sull' ale di essa, come un' Aquila con affetto materno porta i suoi Figli, fino a sollevarmi lassù nel Cielo.

*Fior.* Recitare il *Te Deum laudamus &c.* in ringraziamento alla SS. Trinità per l'esaltazione di Maria.

*Frut.* Desiderio efficace di avvicinarsi nella virtù alla gran Madre di Dio.

A dì 22. Maggio

Novena in Apparecchio alla Festa della Visitazione di S. Elisabetta.

## MEDITAZIONE XXII.

### *Partenza di Maria per andare a visitare S. Elisabetta.*

I.P. VEdesti fin quì, o Anima divota, l'Esaltazione, e la Grandezza di Maria. Or vedi in questa, e nelle seguenti meditazioni, com' Ella si tratta. Benché Madre di Dio, benché avesse nel suo seno purissimo l'Eterno Verbo, avendo udito dall'Angelo, che la sua Cugina S. Elisabetta era gravida di sei mesi, senza frametter dimora: *Exurgens* ( come narra San Luca 1. 35.) *Maria abiit in Montana cum festinatione*. Alzandosi Essa dalla quiete della sua contemplazione, dopo avere a Dio umilmente rese le grazie dell' onore immenso, che le aveva compartito con farla sua Madre, ad altro non pensò, che ad uscire subito dalla sua cara solitudine per andare a trovare S. Elisabetta. Per qual motivo? Non già per curiosità di vedere se era vero quel tanto, che l' Arcangelo Ga-

Gabriello le aveva detto dellaGravidanza di sua Cugina sterile, ed avanzata negli anni: perchè aveva subito creduto senza punto esitare; ma, come dice S. Ambrogio: *Quasi laeta pro voto, religiosa pro officio, festiva pro gaudio in montana perrexit* (1). Và Ella mossa da carità per visitarla, per assisterla nella di lei Gravidanza, e per servirla qual'umile Ancella. Và Ella mossa interiormente dal suo Gesù, che si affrettava a santificare Giovanni rinchiuso ancora nel ventre di sua Madre, dice Origene: *Qui in utero Virginis erat, & Joannem sanctificare festinabat* (2).

II.P. Intendi, o Anima cara, qual fosse la carità, che ardeva nel Cuor di Maria? Ella Madre di Dio; Ella gravida di Lui; Ella avvezza alla solitudine, lascia questa, la lascia subito, e la lascia per intraprendere un Viaggio ben lungo di circa quattro giornate, ed un Viaggio disastroso per montagne, e per solitudini, in tempo d'Inverno; e tutto ciò ancora per servire negli ufficj più bassi nella Gravidanza, e nel Parto ad una sua Cugina, e non ha riguardo veruno



(1) *In 5. Luc.* (2) *Hom. 7.*

alla ſua Dignità, e non ſi ſgomenta à veruna difficoltà. Che dici a queſto fatto? Qual' è la tua carità? Quali ſono le tue opere? Qual fine ti muove ad operare? Oh quante Anime ſotto preteſto di non avvilire la Dignità, che ſoſtengono, o il Carattere di cui ſono riveſtite, non ſi degnano di ſollevare il loro Proſſimo biſognoſo! Oh quante amano a parole, e non in fatti, non volendoſi per nulla incommodare per ajutare chi ha biſogno di eſſe! Oh quanti Amici per genio, per paſſione, per ambizione, per intereſſe! E queſta è carità? E queſta c' inſegnano gli Eſempj di Maria, e gli Eſempj, gl' Inſegnamenti, il Precetto di Criſto, che non ebbe difficoltà di morire ſvenato in un Tronco infame per noſtro amore? Anima fedele, Iddio ti guardi da queſta carità: *Diliges Proximum tuum ſicut te ipſum*: Amerai il tuo Proſſimo, come te ſteſſo. Eccoti la giuſta idea della vera carità. *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos*: Io vi dò un nuovo Comandamento, che vi amiate ſcambievolmente, come Io ho amato Voi. Eccoti la vera prattica della ſanta Carità.

COL.

## COLLOQUIO

O Madre sopra ogni Madre amorosissima, abbiate amore per me. Lo sò: lo confesso; che non sono degno del vostro Amore, giacchè io non ebbi amore pe' miei fratelli, e per le mie sorelle, ne merita amore, chi non ha amore. Ma ricordatevi, che il vostro Amore non è parziale, non esclude alcun'Anima bisognosa, anzi a proporzione dell' altrui bisogno è il vostro Amore; ne risguardate tanto il merito di chi v'invoca, quanto il volere del Figlio vostro, in amarci, e le miserie di chi a Voi fa ricorso. Chi più bisognoso? Chi più miserabile di me? Ricordatevi, che sono anch' io redento col Sangue del medesimo vostro Figlio, con quel Sangue, che ricevette da Voi. E potrete contenere le vostre Viscere di Misericordia sopra di me? Ah nò! *Non est hoc tuum* (1). Non è possibile. Prendete adunque da quel beato incendio, che vi arde in quel bel Cuore, una scintilla almeno, ed infuocatene il mio. Deh! fate, o Madre

 amo-

(1) *Genes.*

amorosissima, che da questo giorno in poi Io tutto arda del vostro Amore, con impiegarmi a vantaggio del mio Prossimo fino all' ultimo mio respiro.

*Fior.* Visita di qualche Infermo, o qualche Limosina a' Poveri.

*Frut.* Esercitare la Carità verso il Prossimo, come s' insegna nel secondo Punto.

A dì 23. Maggio

## MEDITAZIONE XXIII.

### *Viaggio di Maria per le Montagne della Giudea.*

I.P. Considera il Viaggio fatto da Maria Santissima per visitare S. Elisabetta. Il Sagro Testo ce lo descrive in questi termini: *Exurgens autem Maria in diebus illis abiit in Montana cum festinatione in Civitatem Juda* (1). Sorgendo Maria in quei giorni, se ne andò con fretta per luoghi montuosi nella Città di Giuda. Ne altro ci dice di questo Viaggio. Eppure tanto ci dice, e tanto ci fa intendere, che questo solo baste-

(1) *Luc.* 1. 39.

basterebbe a dimostrare la Vergine la più gran Santa. Il S. Evangelo nulla ci dice della sua Comitiva. Ben però ci fa intendere, secondo che notano comunemente i Sacri Espositori, che con Lei non andasse Giuseppe; poichè avrebbe ben conosciuto il gran Mistero della Gravidanza della sua Sposa nel sentirla salutare per Madre di Dio da S. Elisabetta, la quale pure chiamò benedetto il Frutto del suo Ventre, onde a Giuseppe non sarebbe giunta nuova di poi la Gravidanza della sua Sposa. Non però è lecito, sospettare, ch' Ella o si partisse di Casa senza il suo beneplacito, o non andasse accompagnata con santa Compagnia. Ma perchè senza il suo Sposo? Primieramente perchè non era necessario che v' andasse: in secondo luogo, perchè non volle distorlo dal suo impiego, con cui si procacciava il pane. Eccoti un'insegnamento di prudenza, di discrezione, di provvidenza domestica, qual dee essere secondo gl' insegnamenti dello Spirito Santo in una Donna. Similmente il Vangelo non ci dice, qual fosse questa Città di Giuda. Nondimeno i Sacri Espositori dicono, che fosse la Città di Ebron; situata nella Tribù di Giuda in un

 Mon-

Monte, una di quelle Città, che furono assegnate per le abitazioni de' Sacerdoti (1) distante da Gerosolima, per cui dovette passar la Vergine, circa 22. miglia, e da Nazaret sua Patria circa cento e due. La strada adunque era ben lunga, e secondo il Vangelo ancor montuosa. Nondimeno in esso si dice: *Abiit cum festinatione*: ch' Ella v' andò frettolosa. E perchè? *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*: Risponde S. Ambrogio. Eccoti come si dee seguire la Grazia dello Spirito Santo: *Cum festinatione*.

II. P. Esamina un poco, Anima divota, come tu hai seguitato questa grazia. Questa non ti chiamava a partirti dalla tua Casa per fare un Viaggio simile a quello di Maria, ne ti chiamava a seguirla per le Montagne. Ti chiamava tante volte alla Chiesa, alla tua stanza, al ritiro: ti chiamava in quella casa per ufficio di carità, ti richiamava da quell' altra per il pericolo dell' Anima tua: ti chiamava al Tribunale di Penitenza, alla Sacra Mensa Eucaristica. Hai tu seguita questa grazia? Oh quante volte forse per

(1) *Josu. cap.* 21.

per pigrizia, per rincrescimento, sgomentata, non già dalle Montagne, ma da leggiera difficoltà le voltasti villanamente le spalle; e se talora ti facesti a seguirla, in qual modo tu la seguisti? Oh quanti trattenimenti! Oh quanti interrompimenti! Se un giorno corresti, un' altro ti riposasti. Ah! *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. Ti metti a rischio, che ti abbandoni. Corri dunque appresso a lei: *Cum festinatione*, come fece Maria, e come vuole la Grazia esser seguita. Guardati però, che la tua divozione non abbia a pregiudicare agli altri tuoi doveri, mentre ne adempi un' altro, come fanno certe Persone, specialmente alcune Donne, che vanno in Chiesa, e non pensano alla propria Famiglia. Pensano esse di seguire la Grazia dello Spirito Santo, ma non la seguono, perchè non è sua ispirazione. Guarda Maria, che lascia Giuseppe Custode della sua Casa.

## COLLOQUIO.

Amabilissima Madre, sempre pronta e fida seguace di tutt' i movimenti dello Spirito Santo, degnatevi in grazia di pla-

placarlo per me in questo giorno, in cui si degna di rimproverarmi i rifiuti, che tante volte gli diedi, e la lentezza, con cui seguii gli amorosissimi suoi impulsi. Maledetta mia pigrizia! Sarei pur giunto ai Monti santi di Dio, se fossi stato pronto e fido seguace della Grazia Divina, che non ha mai cessato di stimolarmi: ed ecco, che mi ritrovo nella valle profonda delle mie miserie. Ah! Nò. Non sarà più così in avvenire. Venite, o Santo Divino Spirito, a guidarmi. Voglio seguirvi sempre fino all' ultimo mio respiro a qualunque mio costo. O Sposa diletta dello Spirito Santo, impetratemi questa Grazia.

*Fior.* Visitare più Chiese dedicate a Maria.

*Frut.* Seguir prontamente le Divine ispirazioni, come si è detto nel secondo Punto.

A dì 24. Maggio

## MEDITAZIONE XXIV.

### *L' Ingresso di Maria in Casa di S. Elisabetta.*

I.P. Giunta, che fu Maria alla Casa di S. Elisabetta, salutolla cortese-

teſemente: *Et intravit in domum Zachariæ, & ſalutavit Eliſabeth*: E come oſſerva S. Ambrogio: *Prior ſalutavit*. Eſſa fu la prima a Salutare la ſua Cugina. Ora conſidera i beni, che recò queſta viſita nella Caſa di S. Zaccaria. Non fu queſta, come ſono le viſite de' mondani, che per lo più ſi riducono in cerimonie, e falſe eſibizioni. La viſita di Maria apportò in quella Caſa un cumulo di grazie. Al primo metterci piede, ed alla prima parola Santa Eliſabetta fu ripiena di Spirito Santo, e Giovanni, che era ancora nell'utero, reſtò mondato dalla colpa originale e ſantificato: *Et factum eſt, ut audivit ſalutationem Mariæ Eliſabeth, exultavit infans in utero ejus, & repleta eſt Spiritu Sancto Eliſabeth*: e tal fu la pienezza di grazia, che al Saluto di Maria s' infuſe in Lui, che ne diede ſegni ſenſibiliſſimi di giubilo eſultando nell' utero di ſua Madre, volendo così paleſare la grazia ricevuta per mezzo della B. Vergine, come dichiarò la ſteſſa ſua Madre: *Ut facta eſt vox ſalutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio Infans in utero meo*. Qual meraviglia però, ſe la B. Vergine è chiamata la Teſoriera, e Diſpenſiera delle Grazie? *Maria ſic Gra-*

*tia plena dicitur, quod in illa gratiæ thesaurus reconderetur*: dice S. Gregorio Taumaturgo. S. Pier Damiani la chiama il Tesoro stesso delle grazie divine: *Thesaurus divinarum gratiarum*: il di cui ufficio è di dispensarle, soggiunge S. Bernardino da Siena: *Dispensatrix gratiarum*.

II. P. Ora pensa, Anima divota, quali beni apportano le tue visite, e il tuo conversare? Maria essendo piena di grazia, versava grazie! Maria essendo Santa, santificava e colle sue voci, e colla sua presenza. Tu non sei piena di grazia, ne sei Santa: piacesse a Dio almeno, che non fossi piena di malizia, e di difetti per attaccarne alle persone con cui tratti. La santità non passa da una persona in un' altra, ma passano però facilmente le malattie, e come queste facilmente si attaccano alle persone, che si appressano agli infermi; così i vizj ed i difetti si comunicano, ed assai più facilmente, che le virtù. O quante persone portano la peste, nelle Case altrui colle loro visite, o la ricevono. Che sarà poi in una medesima Famiglia in cui si convive! Aveva ben ragione di temere il santo Profeta Reale, e di ripetere: *Ab alienis parce ser-*

*servo tuo*. Signore perdonate al vostro Servo gli altrui peccati. Che non dei dir tu? Quanto non dei temere?

## COLLOQUIO

Ah! mio Dio, con i sospiri più affannosi del povero mio cuore sono costretto a gridare con più ragione: *Ab alienis parce servo tuo.* Perdonatemi, o pietosissimo Padre, i tanti scandali, ed i pestiferi esempj, con cui ho depravato quei prossimi, che pur dovea santificare: *Ab alienis parce Servo tuo*. Cara Madre di pietà e di misericordia, Voi che siete la Tesoriera, e la Dispensatrice delle grazie divine, concedetemi questa, che il mio Gesù mi perdoni i scandali dati al mio prossimo, che tanto gli giovi colle parole e cogli esempj, quanto finora gli ho recato di pregiudizio col mio conversare. Si tratta dell'onore del vostro Figlio, o Madre amorosissima. Esauditemi.

*Fior.* Recitare le Litanie della Vergine per il perdono de' peccati proprj ed altrui.

*Frut.* Esaminarsi bene sulle cose accennate nel secondo Punto, e procurare di essere di edificazione al prossimo in avvenire. A di

A dì 25. Maggio

## MEDITAZIONE XXV.

### *L'Esclamazione di S. Elisabetta all'Ingresso, che fecè la Vergine in sua Casa.*

I.P. CONsidera gli affetti del cuore di S. Elisabetta nel vedersi onorata sì grandemente, e sì abbondantemente ricolma di grazia per la visita della gran Madre di Dio. Ella non potè contenere l' interna gioja, e il bel tumulto de' suoi SS. affetti; onde ad alta voce esclamò, dice il Santo Evangelo: Tu sei Benedetta tra tutte le donne, e Benedetto il frutto del tuo Ventre: *Et exclamavit voce magna, & dixit: Benedicta Tu inter Mulieres, & Benedictus* Fructus *Ventris tui*; e donde mai a me poverella un'onore sì grande, che venga da me la Madre del mio Signore? *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Ecco, appena la voce del tuo Saluto è entrata per i miei orecchi, che subito giubilando ha esultato quel Bambino, che ho rinchiuso nel mio seno: *Ecce enim,*

*ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo*. E Beata Tu sei come quella, che hai creduto con Cuore perfetto; poichè si compirà in Te, quanto ti è stato detto dal tuo Signore: *Et beata, quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi a Domino*.

II.P. Ecco, o Anima divota, con qual cuore si hanno a ricevere le grazie di Maria, e del suo benedetto Figliuolo. Primieramente con animo preparato a darne lode alla Madre e al Figlio, come fece S. Elisabetta: *Benedicta Tu inter Mulieres, & Benedictus Fructus Ventris tui*. Secondariamente con umiltà: *Unde hoc mihi?* Se così diceva una Santa sì grande, che non dovrai Tù dire nelle visite del Signore, specialmente in quella della Santa Comunione? In terzo luogo conoscere la grandezza della grazia, che si riceve, e tutta riferirla all'Onnipotenza, e Beneficenza Divina, e niente riferire al proprio merito: *Ut facta est vox salutationis tuæ, exultavit infans in gaudio in utero meo*. In quarto luogo finalmente esser grata per il beneficio ricevuto, e procurare con ogni sforzo di corrispondere: *Beata, quæ credidisti*. Ora esaminati atten-

tentamente, e vedi se in questo modo hai tu ricevuto le grazie dalla Madre e dal Figlio. A te forse ne desti il vanto, te ne sei insuperbita; o per timor vano di superbia, o per non curanza chiudesti gli occhi per non vederle, e per consegnenza fosti ingrata, sleale, ed infingarda? E meriti per avventura, che in te si continuino le beneficenze amorose del Divin Figlio e della Madre, come si continuarono nella Casa di S. Elisabetta?

## COLLOQUIO

O gran Madre, benedetta fra tutte le Vergini e le Madri, il Frutto del di cui Ventre è benedetto, non posso negare le molte, e le grandi grazie a me concesse dal vostro Figlio per mezzo vostro; ma sono costretto con intimo cordoglio del mio cuore a confessare la mia cecità, superbia, ingratitudine, e ritrosia, con cui l'ho ricevute. Deh! Benedetta in eterno, ed in eterno Beata, non riguardate oggi la mia indegnità, e la mia picciolezza, ma sì bene la grandezza vostra, e la vostra dignità; e fate, che penetri la vostra voce dolcissima per le mie orecchie nel più intimo seno del cuore, come penetrò

per

per quelle di S. Elisabetta, e riempite ancor me di grazia, e di santa gioja. *Ut exultet in gaudio Anima mea*. Saranno perpetue le mie lodi, i miei ringraziamenti, le mie benedizioni, la mia corrispondenza. Fortunatissima Donna, che riceveste una Visita sì graziosa con tante buone accoglienze, S. Elisabetta mia Avvocata, sì cara alla Madre di Dio, siate Voi la mediatrice di questa grazia.

*Fior.* Prestar qualche ossequio a S. Elisabetta.

*Frut.* Tenere bene a mente, e praticare quanto si è meditato nel secondo Punto.

A dì 26. Maggio

## MEDITAZIONE XXVI.

### *Il Cantico di Maria*

I.P. Ascolta oggi, o Anima amante, con orecchie pietose il bel Cantico di Maria Regina de' Santi Profeti ed Apostoli. Niun Profeta giammai ne' secoli andati sciolse la lingua a profetare oracoli così sublimi: Niun Apostolo nella Chiesa novella insegnò, o predicò insegnamenti così salutari, ed in modo così

cosí efficace;onde la V.meritò tra Profeti ottenere la prima Corona, e tra gli Apostoli il primo Trono. Maria risponde a S. Elisabetta. „ L'Anima mia magnifica il Signore dell'Universo, ed il mio Spirito esultò in Dio mio Salvatore. Poichè si è degnato di riguardare con occhio pietoso la viltà della sua Serva. Perciò ecco, che tutte le generazioni mi chiameranno Beata. Perciocchè a me ha fatto cose grandi Quegli, che è Onnipotente, e il di cui nome è Santo; e la misericordia di lui si diffonde da generazione in generazione sopra tutti quei, che lo temono. Egli adoperò l'onnipotenza del suo braccio, dissperse i superbi e gonfi nel loro cuore: Egli depose dal trono i potenti, che confidavano nelle loro forze, ed ha esaltato gli umili: Egli ha riempito di beni i famelici, e ne ha cacciati i ricchi spogliati di tutto: Egli si prese qual figlio il popolo d'Israello, ricordatosi della sua misericordia, come aveva promesso parlando ai nostri Padri, ad Abramo ed alla discendenza di lui in tutti i secoli „.

II.P. Ammira, o Anima divota, in questo Cantico lo spirito di gratitudine, e di umiltà, che traspira in ogni sua parte,

te, anzi in ogni sua parola, le lodi magnifiche di cui è ripieno, il zelo, e la compiacenza della Gloria Divina. Con tale spirito lo dee ripetere ogni Anima. Tu però con quale spirito lo recitesti tante volte? Hai ricevuto da Dio molti beneficj; dei dunque essergli grata: Sei miserabile, e peccatrice; dei dunque stare umiliata innanzi a Dio: Merita Iddio ogni onore, ogni gloria da tutte le creature; le merita dunque ancor da te, e ne sei tu ancora a Lui debitrice. Come però meglio potrai tu adempire questa parte, se non sul modello di quella, che superò tutte le creature? Ella ti ha insegnato il modo nel suo bel Cantico. Apprendi pertanto a cantarlo non già colle labbra, ma sì bene col cuore: unisci nella recita di esso il tuo cuore al cuor della Vergine, e la tua intenzione alla sua. Oh quanto Ella gradirà il tuo affetto! Oh quanto il suo divin Figlio si compiacerà di ascoltarlo, e sarà di te soddisfatto!

## COLLOQUIO

O Regina gloriosissima di tutti i Patriarchi e Profeti, Voi, che m' insegnaste il modo di magnificare il mio Dio, assiste-

ſiſtete alla mia lingua, alla mia mente, al mio cuore, perche io l'eſeguiſca con voſtro gradimento, e con piacere del Figlio voſtro Gesù. Voi ſvelatemi i ſenſi profondiſſimi delle parole, che io propongo di andar meditando, onde accendano gli affetti del mio povero cuore. Perdonate mio Dio, ſe fin quì ho profanato con tante irriverenze queſto Cantico Divino. Cara Madre abbiate pietà di me. Meritai le voſtre collere, anzi che le voſtre ricompenſe, collo ſtrapazzo delle voſtre ſantiſſime Parole. Pur troppo è vero. Merita però perdono il mio pentimento non per ſe ſteſſo, ma come dono, ch'egli è del voſtro Figlio. Eccomi pronto a darvene ſoddisfazione in avvenire con ripeterle più frequentemente, più divotamente. Voi impetratemi la grazia, che ſempre mi aſſiſta.

*Fior.* Recitare con divozione il Cantico della Vergine: *Magnificat Anima mea Dominum &c.*

*Fruc.* Recitarlo ſpeſſo, e con quello ſpirito, con cui Ella lo diſſe.

A dì

## A dì 27. Maggio
## MEDITAZIONE XXVII.

*Dichiarazione del primo Verso del Cantico:* Magnificat anima mea Dominum.

I.P. UN Cantico sì Divino, che contiene tanti oracoli, e tante celesti Dottrine, qual' è quello della Vergine, merita bene di essere attentamente meditato in ogni sua parte. Implora perciò da Lei con tutto l' affetto la sua assistenza, ed entra oggi in questa Meditazione cominciando dalle prime parole: *Magnificat Anima mea Dominum.* L'Anima della gran Vergine può considerarsi in due aspetti: l'uno è nel suo Essere, l' altro nel suo Operare. Ora considera in primo luogo, quanto venga Iddio magnificato in quest'Anima grande. Le Divine Magnificenze si scorgono in tutte le sue creature, e nelle picciole, e nelle grandi, ed in ciascuna, ed in tutte insieme unite, e raccolte a formare l' armonia ammirabile dell'Universo. Nelle loro fattezze si scorge il dito dell'Onnipotente, che le trasse dal nulla; nella loro disposizione ammirabile balenano i raggi della

Divina Sapienza ; nella loro vaghezza traluce l'Eterno Chiarore; nella loro bontà si veggono aspersi i tratti immensi del Bene infinito ; e così vadasi discorrendo. Chi mirando le Stelle, che brillano nel firmamento, i pianeti, che s'aggirano intorno al Sole, e questo inesausto Fonte di luce sì benefico alla Terra, e la Terra sì ricca, sì adorna di metalli, di pietre, di vegetabili, di viventi; ed il Mare centro di tutte le acque, sì utile alla terra, e pieno di pesci, e di tante rarità maravigliosissime, non è costretto ad esclamare, o come i tre Fanciulli nella fornace: *Benedicite omnia opera Domini Domino* ; O col Profeta Reale: *Omnis Spiritus laudet Dominum* ? O Possanza, o Sapienza, o Bontà ! O Bellezza divina ! Eppure l'Anima grande di Maria SS. con tutti i doni, di cui è ripiena, più di ciascuna, e più di tutte le pure creature, ci scuopre la magnificenza del Signore. Questa è l'Opera grande dell'Onnipotenza, della Sapienza, della Bontà Divina: *Opus excelsi, vas admirabile*, che più ci dee sorprendere, che tutto il Cielo e la Terra insieme uniti ; poichè la Vergine in se contenne il Creatore del Cielo e della Terra, e a Lui più piacque di tutte le ope-

re

re sue. In secondo luogo considera l' Operare di questa grand'Anima. Questo è proporzionato alla sua cagione. Se dunque sì grande è l' Anima della Vergine, quale sarà l'affetto del suo cuore, il quale tutto è rapito a rendere a Dio le sue lodi, a decantare le sue Magnificenze? *Magnificat Anima mea Dominum*. Ecco tutto il profondo senso, che in se racchiudono queste poche parole.

II. P. Torna adesso, o Anima fedele, a mirare te stessa. Fosti ancor tu formata grande e bella dal tuo Creatore per gloria sua. Ma qual'onore, e qual gloria è ritornata al Nome Divino dalla tua nobiltà e grandezza? Forse ti sei avvilita per fino a prendere la simiglianza del Demonio con qualche grave peccato. Forse ciò, che sarebbe peggio, ti sei riempita di vizj, e le tue azioni viziose sfregiarono sempre più la gloria di quel Dio, che ti ha creato per onorarlo con tutte le tue forze. Così non hai magnificato il tuo Creatore, il tuo Redentore, ma il Demonio. O mostruosità orribilissima! Eppure non tremi ad un' eccesso così mostruoso!

## COLLOQUIO

Oh mio Dio, che mi creaste ad immagine e simiglianza vostra, come non ho da tremare in ricordarmi dello sfregio, che io feci a questa bella immagine! Come non ho da piangere in ricordarmi d'aver perduta questa Divina simiglianza, ed aver presa la simiglianza di Lucifero. O mio Dio! Mi trafigge ancor più l'Animo l'orribile vilipendio della gloria vostra da me cagionato con tanti scandali e cattivi esempj. Deh però Voi, che mi creaste, e ricompraste col vostro Sangue preziosissimo, Gesù caro, tornate oggi a formare sopra di me la vostra immagine; tornate ad imprimere in me stesso la vostra simiglianza; e secondo lo spirito, e secondo la carne, per i meriti di quella gran Madre, da cui prendeste la mia simiglianza, e per cui siete tanto magnificato, onde in avvenire possa ancor io magnificarvi e colle parole, e colle opere, come fermamente propongo.

*Fior.* Recitare il Salmo: *Miserere mei Deus. &c.*

*Frut.* Cercar sempre in tutte le cose la maggior Gloria di Dio.

A dì

A dì 28. Maggio

# MEDITAZIONE XXVIII.

## *Dichiarazione del secondo Verso del Cantico della Vergine.*

I.P. **E***T exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo*,,: Ed esultò il mio Spirito in Dio mio Salvatore,,. Considera attentamente queste parole, con cui la Vergine espresse mirabilmente, quale, quanta fosse, e donde derivasse la sua Esultazione. Questa Esultazione fu tutta pura e spirituale: *Exultavit Spiritus meus*: Era il Cuore e lo Spirito di Maria troppo distaccato dalle cose terrene, onde per quanto esse fossero lusinghiere, non potevano punto sollevarlo. Nè l' onore, o la dignità medesima di esser Madre del Creatore, rimirata secondo la stima del Mondo, poteva farla sollevare sopra se stessa per la bella comparsa, che avrebbe fatto in esso per tutt'i Secoli. Fu grande la consolazione di Maria per questo stesso: n' esultò a segno di prorompere in lieto Cantico; ma non si consolò, nè esultò se non per la

Gloria, che a Dio ne ridondava, e Lui solo riconobbe per motivo della sua Esultazione: *In Deo salutari meo*, da cui riconoſceva ogni bene, ed a cui rendeva ogni lode.

II. P. Oh il gran documento, e il grand' esempio ch' è questo, per confondere i miseri seguaci dei godimenti del Mondo, i quali, come si danno follemente a credere, che la vita divota sia ripiena di tedj, di malinconie, e di amarezze, perchè la mirano al di fuori, e non gustano la soavità, che è al di dentro; così ciecamente mirando al di fuori le false apparenze dei piaceri del mondo, si fanno a seguirle: e sebbene ne sentano del continuo le amarezze e le punture; acciecati dall'apparenza, non s'avvedono della loro miseria presente, e molto meno prezzano l'eterna. Così in loro s'avvera, che la loro esaltazione e il loro gaudio terreno, momentaneo ed amaro, va a finire in eterno pianto: *Extrema gaudii luctus occupat.* Anima divota, non ti lasciare ingannare dalla falsa apparenza. Il vero godimento non si trova se non in Dio: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* La sua santa legge, per quanto mostri di aspro nel suo esteriore, ha nell' inter-

interno, e nella sua osservanza una soavità di Paradiso: *Jugum enim meum suave est*; ne ti dare a credere, che il rallegrarsi sia disdetto all'Anime fedeli, che anzi egli ci viene espressamente imposto. Ascoltalo dall' Apostolo S. Paolo: *Gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete*. Egli, che sì bene lo praticava, ci dice inoltre, che sovrabbondava il gaudio nel suo spirito in ogni più fiera tribolazione: *Superabundo gaudio in omni tribulatione*. Guardati però di framischiare i godimenti terreni con quelli del Cielo. Gli uomini carnali intendono spesso male a proposito *il Gaudete* di S. Paolo, e lo ripetono spesso nelle più vituperose tresche, e tralle crapole. I godimenti del mondo, come quelli che lasciano l' amaro nel fondo del cuore, non fanno assaporare quelli del Cielo. Godi sì, godi sempre, ma collo spirito; anzi esulta: *Gaudete*, ma nel Signore, *in Domino semper*. Così il tuo godimento sarà simile a quello della Vergine, la quale diceva: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. Esamina ora il tuo cuore, e vedi, come in ciò ti sei portata nel tempo scorso. Forse per tua disgrazia riempisti il cuore di disgusti, di amarezze, di ma-

linconie, credendo di riempirlo di allegrezze, e di contenti.

## COLLOQUIO

O Madre feliciſſima, io mi rallegro della voſtra giuſtiſſima Eſultazione: ſeguite pure ad eſultare laſsù nella Gloria beata; ma ricordatevi di me. Mirate, o Madre, alla cui viſta ſi raſſerena il Cielo, mirate per pietà il torbido del mio cuore, sbanditelo da me. Veggo le cagioni delle mie amarezze e malinconie, e perciò dal canto mio voglio fare tutto il poſſibile per allontanarle da me: ma Voi impetratemi grazia di poter ciò eſeguire. Fate sì, fate, o cara Madre, che mai più ſia anguſtiato il mio povero cuore, anche in mezzo alle tribolazioni più acerbe, anzi eſulti ſempre in Gesù, ſuo Dio e Salvatore, finchè non giunga ad eſultare, e dargli lodi eterne inſiem con Voi nella Gloria beata.

*Fior.* Recitare ſpeſſo la Giaculatoria: *Cauſa noſtræ letitiæ, ora pro me.*

*Frut.* Fuggire la Malinconia, cagione di molti peccati, e goder ſempre nel Signore, ſpecialmente nelle tribolazioni.

A dì

A dì 29. Maggio

## MEDITAZIONE XXIX.

### *Dichiarazione del terzo Verso del Cantico della Vergine.*

I. P. *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ ; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* „Poichè rimirò benigno la bassezza della sua Ancella ; ecco che quindi mi diranno beata tutte le generazioni, „Considera come la gran Vergine ripiena dello Spirito Profetico antivedendo tutti gli onori, che nella Chiesa di Dio le sarebbero stati tributati da ogni ceto di persone per tutt' i secoli, a tal vista Ella si umilia, e a Dio rende tutta la lode, chiama se stessa ( non ostante l'onore, che in se mirava di esser Madre di Dio, e che vedeva attribuirlese dal Cielo e dalla terra ) non più che vile Ancella : *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ.* Quella parola *humilitatem*, spiega S. Francesco di Sales per *vilitatem*, onde viene, a dire : Iddio piegò i suoi sguardi pietosi sulla viltà di questa sua Ancella. O sentimenti vera-

mente degni della Madre di un Dio! Vedeva Ella chiaramente, che tanti tempj, e tanti altari si sarebbero eretti in suo onore, che in tante immagini e statue preziose sarebbe stata proposta alla venerazione de'Fedeli, che tanti Libri si sarebbero scritti delle sue lodi, che tante Vergini a lei si sarebbero consecrate, che tanti miracoli si sarebbero operati ad ampliar la sua gloria, che sarebbe stata esaltata gloriosa Regina del Cielo, e della Terra: *Beatam me dicent omnes generationes*; e nondimeno non si da altro titolo, che quello di vile Ancella?

II.P. Fermati, Anima cara, a ben ponderare queste parole, e questi sentimenti della gran Madre di Dio, dell'Imperatrice del Mondo, dell'Anima più santa, e più cara a Dio Creatore, e Redentore; e poi confronta i suoi sentimenti co'suoi. Che pensi di te? Tu non sai, se sarai chiamata beata un giorno nella gloria beata, ovvero misera e maledetta nei cupi abissi dell'inferno. Questa sola incertezza ti dovrebbe fare andare sempre col capo basso, e niente perciò dovresti invanirti, quando anche tutto il Mondo ti adorasse vivente. Che mai sarebbe poi, se a questa incertezza del futuro andasse unita la cer-

tez-

tezza di aver peccato per lo passato, e di aver perduto la gloria eterna senza sapere d' averne riparata la perdita? Se a questi riflessi sei ancora superba, e ti stimi qualche cosa di buono, tu rappresenti non già Maria tua Madre, ma sibene Lucifero. Se Maria si dice, e si crede la vile schiava, tu come dovrai crederti, e chiamarti?

## COLLOQUIO

O Vergine beatissima e gloriosissima per tutti i secoli, mentre Voi piena di meriti eccelsi, e sicura della vostra gloria eterna, altro non sapete dire, se non che l' Altissimo: *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*; che dovrò dire io Anima miserabile, carica di peccati, ed incerta del mio destino? Sono vile non solo per il mio niente, ma perchè senza meriti, perchè piena ancora di superbia. Che dovrò dunque io dire? Deh permettete, ch'io muti la vostra parola pregando quel Dio, che tanto vi ha esaltata. O Dio grande, che resistete ai superbi, e date grazia agli umili, rimirate l'Altezza della vostra umilissima Madre, a che la condusse la vostra grazia per la sua profondissima Umiltà,

Deh ! per pietà degnatevi per essa di rimirare pietoso non solamente la mia bassezza e viltà ; ma ancora l'iniquità mia , e la mia superbia , non gia per punirla , ma per toglierla da me . Ispiratemi sentimenti degni di un figliuolo di tanta Madre , e fate , che le parole di Lei , che oggi ho meditato , mi sieno sempre impresse nella mente , e mi servan di peso a deprimere il mio orgoglio . Cara Madre, aggiungete per me le vostre Preghiere presso Gesù Figlio vostro , perchè si degni di esaudirmi .

*Fior.* Fare oggi più Atti di Contrizione.

*Frut.* Osservare i peccati passati per umiliarsi .

A dì 30 Maggio

## MEDITAZIONE XXX.

### *Dichiarazione del quarto Verso del Cantico della Vergine .*

I.P. *Quia fecit mihi magna , qui potens est, & sanctum nomen ejus.* „Perchè mi ha fatto cose grandi quegli, che è Onnipotente , e Santo è il di lui Nome„ . Considera le cose grandi , che la benedetta Vergine viene a significare in

in queste poche parole, della grandezza delle quali non ne assegna altra misura, che la Divina Onnipotenza. Questa sola potea fare, che una Vergine concepisse e partorisse, rimanendo sempre intatto il bel Giglio di suo Candor Verginale; che nel Seno di una Verginella si contenesse rinchiuso il Divin Verbo umanato; che una Creatura divenisse Madre del Creatore; che per Lei un Dio sdegnato si umiliasse fino a farsi Uomo per rappacificarsi col Uomo ribelle. Prodigj son questi ineffabili, e sorprendenti, tutti operati per la Vergine e colla Vergine da quel Dio, che solo può operarli: *Fecit mihi magna qui potens est*: e quindi Ella ebbe ragione di soggiungere: *Et sanctum Nomen ejus*; poichè più esaltano il Nome di Dio Signore tutte queste opere della Redenzione, che quelle della Creazione del Mondo. Quelle non sono così misteriose; ma queste sono alttettanti Misterj profondissimi: *Abscondita a constitutione Mundi*, manifestati da Dio colla rivelazione, e decantati dalla Vergine in questo suo Cantico Divino.

II.P. Forma da tutto ciò, o Anima divota, un' alta idea della Divina Onnipotenza nella scuola di questa gran Profetes-

fetessa, e dilata il tuo spirito troppo ristretto dalla pusillanimità e viltà di cuore. Quantunque ti credessi in un' abisso profondo di miserie, di angustie, di mancamenti, quel Dio, che è Onnipotente, può sollevartene, e può inalzarti a qualunque grado di santità, di beatitudine, di gloria; soltanto che non ti appoggi a te stessa, ma sì bene alla Divina Onnipotenza. Che se Ella ha tardato a sollevarti, segno è, che non ti sei tutta abbandonata ed appoggiata bene alla medesima. Ma se ciò fai da questo punto, oh te beata! Dovrai ripetere con istupore e giubilo inesplicabile ancor tu colla Vergine: *Fecit mihi magna, qui potens est*, e per te ancora sarà glorificato il Nome Divino: *Et Sanctum Nomen ejus*. E fino a quando adunque sarai sì vile, sì diffidente, sì pusillanime? E perchè ora non ti abbandoni totalmente nel tuo Dio onnipotente, diffidando totalmente della tua debolezza?

## COLLOQUIO

Sì mio Dio, in Voi, che siete Onnipotente tutto mi abbandono. Sò che da me nulla posso; ma in Voi posso tutto,

te mi confortate colla vostra Grazia Onnipotente. Bramo, che il vostro Nome sia glorificato e lodato da tutte le Creature. Ma qual gloria non ridonderà al Nome vostro santissimo, se Voi santificate, e salvate un'Anima sì peccatrice, sì miserabile, sì debole, quale io mi sono? Qui si vedrà trionfare la vostra Misericordia, e la vostra Onnipotenza. Questa è un' opera, che non può nascere, se non da una Misericordia grande, qual'è la vostra, e dalla vostra Onnipotenza. Ne avrete perciò eterne lodi non solo da me, ma da tutti i beati Comprensori, che mi vedranno loro compagno, e insieme con essi ripeterò in eterno: *Fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum Nomen ejus*. Degnatevi adunque, o Dio in eterno Misericordioso e Onnipotente, di sollevarmi dall' abisso profondo in cui mi trovo colla vostra Destra Onnipotente, di santificarmi, di salvarmi per i meriti della vostra cara Madre, da cui appresi a lodarvi, e con cui voglio ringraziarvi in eterno.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Virgo Potens, ora pro me*.

*Frut.* Diffidare delle proprie forze, e confidare in Dio e nella sua Madre.

A dì 31. Maggio

## MEDITAZIONE XXXI.

### *Dichiarazione del quinto Verso del Cantico della Vergine.*

I. P. *ET Misericordia ejus a progenie in progenies, timentibus eum:* Considera, come la Vergine dopo avere esaltata la Divina Onnipotenza, esalta quindi la Divina Misericordia, e con poche parole esprime i suoi pietosissimi effetti ,, E la Misericordia di Lui, Ella dice, da generazione in generazione si è dimostrata a tutti quelli, che lo temono, sempre per essi impegnata,,. Il che quanto sia vero, basta scorrere le Divine Scritture ricercando per le generazioni di tutt' i secoli cominciando da Adamo, chiaramente si scorge. Questa Misericordia sempre grande con tutti, fu specialmente impegnata per la generazione della gran Vergine. Elesse Abramo per capo di questa Generazione e di tutto il Popolo d'Israello. Rimirò tutto questo Popolo sempre con occhio pietoso; ma con affetto specialissimo però quella linea,

per

per cui dovea discendere la sua gran Madre, sopra di cui andava diffondendo le sue benedizioni; ed effetto di Misericordia fu ancora, se punì alcuni di essa linea severamente,per conservarla illibata. Ecco però il gran compimento delle Misericordie Divine: Egli, che amava di essere chiamato il Dio di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, disceso dal Cielo diviene Figliuolo di una loro Figliuola, per cui le Divine Misericordie più ampiamente si sono diffuse, e si diffonderanno sopra le umane Generazioni fino alla fine del Mondo: *Et Misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum*.

II.P. Or quante Misericordie conti sopra di te, o Anima divota! Non sono tante le Stelle del Cielo e le arene del Mare, quante sono le Divine beneficenze, che a te furono concesse in tanti anni di vita. Eppure quale idea tu hai della Bontà e Misericordia Divina? Perchè Ella non fa sempre a tuo modo, o per tuo bene, o per tuo castigo; non sai esserle grata; o perchè ti è propizia, ancora te ne abusi. Oh Dio! Quante Anime insolentissime presumono dellaDivina Misericordia! Quante ancor ne disperano! Intendila bene una volta: *Et Misericordia*

*ejus*

*ejus a progenie in progenies timentibus eum*. La tua speranza dee andare unita col santo Timor di Dio, perchè non sia presunzione: il tuo timore non dee essere solamente della pena, e non della colpa, non dee essere eccessivo; onde non degeneri in disperazione, come fu quel di Caino, che andava ripetendo: *Majus est peccatum meum, quam ut veniam mercar*, e quel di Giuda, che *laqueo se suspendit*, inorridito del suo gravissimo attentato. Non v'è peccato sì grave, ne numero di peccati sì grande, che Iddio non possa, e non voglia perdonare a chi spera il perdono col cuore contrito.

## COLLOQUIO.

O Madre delle divine misericordie, Voi siete la mia speranza. Ma non debbo presumere per i miei meriti, i quali in me non sono: non debbo disperare però per i miei gravissimi e moltissimi peccati; poichè la Divina Misericordia si spande sopra di tutti anche sopra de' peccatori miei pari: *Et Misericodia ejus a progenie in progenies timentibus eum*. Ma quanto più dee crescere la mia fiducia pensando a Voi, che siete la Tesoriera,

ra, la Madre di questa misericordia: *Eja ergo*, vi dirò colle parole di Santa Chiesa, *illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. Deh rivolgete, o Madre pietosissima, gli occhi vostri misericordiosi sopra di me: *Et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende*. Sicchè io per vostra mercè dopo questo misero esilio giunga a vedere Gesù, il benedetto Frutto del vostro Ventre. O clemente, o pia, o dolce Vergine, Maria, esauditemi.

*Fior.* Recitare avanti qualche divota Immagine di Maria il *Sub tuum Præsidium*.

*Frut.* Rassegnazione totale al Divino volere, e regolarsi, come si accenna nel secondo Punto.

A dì 1. Giugno

## MEDITAZIONE I.

*Dichiarazione del sesto Verso del Cantico della Vergine*

I.P. **F***Ecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui*. Considera come la Vergine dopo avere esaltata la Divina Misericordia, esalta

ta la Divina Giustizia dicendo „ : Mostrò l'Onnipotenza del suo braccio, mandò in dispersione i superbi , e gonfj nel loro cuore „ . Con ciò viene a significare, che Iddio come diffonde le sue misericordie sopra di chi lo teme , egualmente diffonde le sue giustissime collere contro degli empj domando la loro suberbia, arroganza , e contumacia. balzando dal trono anche i Regnanti , privandoli per fin della vita. Opere sono queste dell'onnipotente Braccio di Dio, le di cui forze sperimentarono i spietati tiranni , come Faraone , Nabucodonosor , Salmanasar , Antioco , ed altri , ed ancora talvolta le intere Nazioni , come i Cananei , gli Amorrei , gli Ammoniti , ed i Filistei . Ecco come la divina Onnipotenza viene esaltata sulla rovina dè'superbi,contro de'quali tanto più è pesante il Braccio Divino a percuotere , quanto questi vogliono grandeggiare nel Mondo,e confidano nelle loro forze ; *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui* .

II.P. Ecco il perchè , o Anima divota , Iddio ci dice : *Humiliamini sub potenti manu Dei* : Iddio , come è difensore e protettore degli innocenti , e degli umili , quantunque peccatori umiliati,

così

così è nemico armato contro gli empj ostinati e superbi. Il Ciel ti guardi dall' ostinazione, e dalla superbia; poichè sebbene il Signore pazientemente aspetti, come fece con Faraone, e con altri, de' quali si è parlato di sopra, viene però, e non tarda il tempo delle vendette, come venne sopra il medesimo Faraone, e suoi simili: *Misericordia enim, et ira cito ab illo proximant, & in tempore vindictæ disperdet te.* Dopo il tempo delle divine misericordie sottentra improvvisamente il tempo delle divine vendette. Esamina quì te stessa, e vedi come ti sei portata finora, che per te fu tutto tempo delle divine misericordie. Se mai facesti la sorda alle divine chiamate, se mai ti ostinasti nella colpa, se mai fosti indocile, e superba; pensa, che può essere questo il giorno delle divine vendette, e che comincino da questo punto, se non ti approfitti, se non ti umilii, se non ti arrendi a questa, che per te può essere l'ultima chiamata. Odi la Vergine, che ti ricorda: *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.* Guardati di non entrare nel numero di questi sottomessi al flaggello del Braccio Onnipotente.

COL.

## COLLOQUIO

Odo sì, o cara Vergine, o dolce Rifugio de' miseri Peccatori, odo oggi il vostro avviso, e sento penetrarmelo in mezzo al cuore. Oh mi si spezzasse una volta questo durissimo cuore, gonfio, superbo, ostinato! Deh! Voi Madre potentissima, che col vostro possente Piede premete la Cervice del superbo Mostro infernale, Voi potete colla vostra Destra potentissima atterrare la mia superbia, vincere la mia ostinazione, rendermi docile ed umile. Deh! fatelo, ve ne prego per quella vostra Umiltà profondissima, per cui meritaste di essere tanto esaltata, per quella somma docilità, per cui in ogni istante si accrebbero i vostri meriti. Trattenete ancora il Braccio vendicativo del vostro Figlio colle vostre preghiere; e fate, che mi porga la mano benefica, mentre io con tutto il cuore detesto la mia empietà, la mia ostinazione, la mia superbia; ed umiliandomi con tutto lo spirito, mi sforzo per essere esaltato alla sua grazia ed amicizia, Sarò sempre col suo ajuto umile, docile, e sempre unito col mio volere al suo.

*Fior.*

*Fior*. Recitare avanti l'Immagine di Maria un *Gloria Patri* col capo per terra.

*Frut*. Osservare i proposíti fatti nel Colloquio.

A dì 2. Giugno

## MEDITAZIONE II.

*Dichiarazione del settimo Verso del Cantico della Vergine*.

I. P. Considera come la Vergine dopo aver mostrata la Divina Misericordia, e la Divina Giustizia ne' suoi effetti, torna a mostrarci l'una e l'altra insieme dicendo: *Deposuit potentes de Sede, & exaltavit humiles*,,Depose i Potentati dal loro Seggio, e vi esaltò gli Umili,,. Così fece Iddio cogli Angeli superbi, e cogli Uomini: quelli cacciò dal Cielo, e al loro Seggio esaltò l'Uomo. Così fece con Saulle e con Davidde: quello cacciò dal Trono, ed esaltò al suo Regno il pastorello Davidde. Ecco la condotta, che ha sempre tenuta Iddio, umiliando ed esaltando colla sua Giustizia e colla sua Misericordia, usando questa cogli Umili, e quella coi Superbi. Così farà sempre

pre in avvenire: *Qui se humiliat, exaltabitur, qui se exaltat, humiliabitur*. T'inalzi sopra di te, dice S. Agostino, ed ecco che Iddio fugge da te: ti abbassi, ed ecco che Iddio a te ne discende: *Erigis te, & fugit a te: humilias te, & descendit ad te*.

II.P. Anima divota, sta in tua mano l'eggere o la tua esaltazione, o la tua rovina: l' avere Iddio da te lontano, o a te vicino. Se tu t'inalzi, Egli sen fugge, e ti deprime: se tu ti umilii, Egli a te scende, e a te si unisce per esaltarti al suo Regno. Chi sa quanto si sia da te ritirato e allontanato per la tua superbia? Non ti perdere però di coraggio. Basta, che tu ti umilii una volta davvero, ed ecco che a te ritorna: *Humilias te, & descendit ad te*: Egli ha impegnata la sua parola, che non può mai venir meno: *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & compunctum corde*. A chi Egli dice, ho da rivolgere le mie pupille pietose, se non al poveretto e compunto di cuore?

## COLLOQUIO

O mio Dio, io esclamo: *Ego vir videns paupertatem meam*. Sì, io veggo la mia

mia povertà. Eppure fin qui fui povero, e superbo. Deh! Voi Signore, che resistete ai superbi, e date grazia agli umili, donatemi per pietà questa grazia di umiliarmi davvero, e che io davvero pianga la mia arroganza e superbia; e son sicuro, che mi darete ogni altra grazia. Cara Madre Regina dell'universo, impetratemi questa grazia per la vostra sublime Esultazione premio ben degno della vostra Umiltà, affinchè un giorno io venga esaltato a sedere vicino al vostro trono per esaltare insiem con Voi, e con tutti i Santi con Inni di giubilo quel Dio, che: *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.*

*Fior.* Recitare spesso la Giaculatoria: *Cor contritum & humiliatum Deus, non despicies.*

*Frut.* Umiliarsi spesso fra giorno innanzi alla Divina Maestà,

A dì 3. Giugno

## MEDITAZIONE III.

*Dichiarazione dell'ottavo Verso del Cantico della Vergine.*

I.P. Considera, come la Vergine segue a mostrarci gli effetti della

Divina Misericordia e della DivinaGiustizia dicendo: *Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes*,,. Riempì de'suoi beni i famelici, e lasciò andar vuoti i ricchi,,: Che è quanto dire, Iddio con paterna cura somministrò il necessario ai fedeli osservatori della sua legge, e perciò opportunamente sollevò l'indigenza, il bisogno, e saziò la fame de'suoi servi, come abbondantemente providde di cibo il suo Popolo diletto nel Deserto, Elia nel suo viaggio per mezzo di un'Angelo, e Daniele Profeta nel lago de'Leoni per mezzo di un' altro Profeta colà trasportato per aria da un' Angelo. Per lo contrario punì colla povertà, colla fame, colle miserie coloro, che l' oltraggiavano, e non si curavano di Lui. Tale è la condotta di Dio con i Giusti, onde il Reale Profeta diceva: *Junior fui, etenim senui, & non vidi Justum derelictum super Terram, nec semen ejus quærens panem*,,. Fui giovanetto, ed ora son vecchio, ne viddi mai alcun Giusto abbandonato sopra la Terra, ne la sua famiglia andar mendicando del pane,,. Per lo contrario v' è la maledizione di Dio fulminata contro degli empj: *Nutantes transferantur filii ejus, & mendicent; nec sit qui misereatur*

*tur pupilli ejus.* Che se talora si vede l' empio prosperato, come lo vidde il medesimo Profeta, questa prosperità è una di quelle cene, che si apparecchiano per quelli, che il dì seguente debbono finire i loro giorni per mano di un Carnefice; e se talora si vede il Giusto rifinito dalla fame, è questa una fame simile a quella de' convalescenti, ai quali dopo lunga astinenza sono più saporiti i cibi, che loro più esquisiti si apprestano. Questa loro fame, tolerata con pazienza, sarà saziata nel Cielo con una cena eterna: *Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes.* Quanto più poi il Signore è impegnato a saziare i famelici de' suoi beni spirituali, cioè quelli, che li desiderano ardentemente!

II. P. Anima divota, se tu abbondi di beni terreni, guardati bene di non attaccarvi il cuore. Sii sempre memore del detto del Signore: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere.* Se poi ne sei scarsa, non ti affannare oltre il bisognevole, hai da fidarti di Dio, il quale ti dice, che miri gli uccelli dell'aria, i quali Egli pasce, e i gigli del campo, il quale Egli veste; e così vivi pur affidata sulla sua Provvidenza, la quale se non manca agli

uccelli dell' aria, ed ai gigli del campo, quanto più sarà impegnata per te. Rivolgiti anzi a desiderare ardentemente il Regno de' Cieli, e cercalo con ogni attenzione; che il bisognevole al vitto Iddio te lo darà per giunta: *Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis*. Meglio è morir di fame, che offendere il Signore col minimo peccato veniale. Quindi sopporta pure con pazienza gl' incomodi della santa povertà tanto amata ed accarezzata da Gesù Cristo. Forse questi ti si danno in pena de' peccati presenti, o passati. Poteva Iddio condannarti con l' Epulone alla fame eterna dell'Inferno. E' un' effetto specialissimo della sua Misericordia il purgarti con una fame momentanea, per eccitare ancora in te la fame de' beni eterni, e per saziarti in eterno delle sue dolcezze. Troppo forse fin quì vivesti attaccata ai comodi o abbondanti, o scarsi, che tu godesti. Qual maraviglia però, se quel Signore ti punisce, che: *Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes*.

## COLLOQUIO

O Madre provida di tutte le Anime, fede-

fedeli, volgete verſo di me in queſto giorno le amoroſe voſtre pupille. Pur troppo i miei deſiderj furono ſempre fiſſi ſu queſta miſera Terra, dove ſi ſparſe la maledizion del peccato a renderla avara, che non sà germogliare, che triboli e ſpine, anche a pungere i cuori. A Voi pertanto grido miſero eſiliato figlio di Eva, a Voi ſoſpiro. Fate, cara Madre, che queſto mio cuore da queſto punto altro non ſappia deſiderare, ſe non le coſe celeſti: eccolo, io lo ripongo in voſtre mani. Voi porgetelo al Figlio voſtro, acciocchè lo riempia de' teſori della ſua grazia, e vuoto non lo rifiuti. O cieco che fui! Tanta premura per le coſe terrene, e niuna, o quaſi niuna per le celeſti. Ah! pietà mio Dio: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. Voi ſarete Dio del mio cuore: Voi la mia porzione in eterno. Rinunzio a qualunque altra coſa per Voi: Voi ſaziate la mia fame, e nel tempo, e nella beata eternità.

*Fior.* Ripetere ſpeſſo la Giaculatoria: *Sicut deſiderat Cervus ad fontes aquarum &c.* Come deſidera il Cervo il fonte delle acque, così deſidera l'anima mia Voi, mio Dio, forte e vivo.

*Frut.* Diſtaccare il cuore dalle coſe terrene, e deſiderar le divine.

A

A dì 4. Giugno

## MEDITAZIONE IV.

*Dichiarazione del nono Verso del Cantico della Vergine.*

I.P. CONsidera, come la SS. Vergine esalta le Opere della Divina Misericordia sopra quelle della Divina Giustizia, secondo che è scritto: *Et Misericordia ejus super omnia Opera ejus*; e perciò dopo aver parlato della Misericordia e della Giustizia Divina unitamente, decanta quindi la Divina Misericordia usata col popolo prediletto: *Suscepit Israel puerum suum, recordatus Misericordiæ suæ*,,. Accolse Israello qual suo figliuolo, ricordandosi della sua Misericordia ,,. Con che viene a dire, che con provvidenza speciale providde il Signore alla Nazione Ebrea avendo preso come suoi figli a nodrire, e come servi a difendere tutti i figliuoli d' Israello, o sia di Giacobbe, memore di quella sua Clemenza, per cui compassionando le calamità del Genere umano, aveva di già decretato di mandar Gesù Cristo Reden-

tore

tore da quella Stirpe: *Recordatus Misericordiæ suæ*. Poichè, differita per tanti secoli la Venuta del divin Messia promesso, sembrava in certo modo, che si fosse dimenticato dell' antica sua Misericordia.

II.P. Tanto è vero, o Anima fedele, che: *Non tardat Deus promissionem suam*. Iddio non si dimentica delle sue promesse, e che, se a noi sembra che tardi, non tarda Egli in verità; ma adempie la sua parola nel tempo opportuno. Che però, quando talora sembra, che Iddio non ci ascolti secondo la sua Divina promessa, non ti dare a credere, ch' Egli sia dimenticato di te. Dei perciò farti coraggio, ed avvivar la tua fede. Tu dei aspettare sempre ad essere intesa, e non già Iddio dee aspettare te per sentirti. Ciò, che praticò Iddio con Israello, farà ancor teco: ascolterà i tuoi preghi; appagherà tutt' i tuoi desiderj, quando questi sian giusti: ti nodrirà qual Figliuola, ti difenderà qual Serva sempre memore della sua misericordia. Non ti paja adunque nojoso l' aspettare, che l'aspettazione ti farà molto bene ricompensata: *Expecta eum, si moram fecerit, & non tardabit*. Così potrai dire ancor tu. *Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi: & edu-*

*xit me de lacu miseriæ, & de luto fecis:* „Ho aspettato con desiderio il Signore, ed Egli a me si è rivolto benigno, e mi ha tratto fuori dal lago delle miserie, e dal loto „.

## COLLOQUIO

O gran Madre della Misericordia, qual fiducia hanno risvegliato nel mio povero cuore nelle divine promesse le vostre parole. Ah! Troppo poco mi sono fidato di un Dio, che è tutto pietà per le sue creature. Giunsi per fino a dire, che si era dimenticato di me, quando io mi era dimenticato di Lui, e ch' Egli non mi ascoltava, quando io era il sordo alle sue divine chiamate, o che impedivo le sue voci. Piango pertanto la mia cecità, e la mia poca pazienza in aspettare la consolazione del Cielo. Deh! fate, o Madre pietosissima, che in me sia sempre viva quella fiducia, che oggi le vostre voci hanno risvegliato nel mio cuore. Finchè avrò questa, io son contento, e sono sicuro, che il Signore mi accorderà, quando a Lui piaccia ciò, che io desidero, ed aspetto da Lui. Questa mia Speranza non potrà esser fallace, nè tale io

la

crederò giammai, benchè fossi per esalare l' ultimo fiato; se Voi, come vi siete fatta mia Maestra, vi degnate di farvi mia Mediatrice. Degnatevi adunque, cara Madre, mentre io deposito in vostre mani tutte le mie speranze.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Consolatrix Afflictorum, ora pro me.*

*Frut.* Aspettar con pazienza la Consolazione celeste.

A dì 5. Giugno

## MEDITAZIONE V.

*Dichiarazione dell' ultimo Verso del Cantico della Vergine.*

I.P. CONsidera, come conchiude il suo bel Cantico la Ss. Vergine: *Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, & semini ejus in sæcula*,,. Conforme ha parlato ai nostri Padri, ad Abramo, ed alla discendenza di lui nel corso de' secoli,,. In questa conclusione accenna la gran Regina de' Profeti tutte le Profezie fatte da Dio per mezzo de' suoi Profeti cominciando da Abramo fino a quell' ora, nelle quali si prometteva al

Mondo la Venuta del suo Liberatore del Figliuolo di Dio dalla Stirpe di Abramo, della quale era la Vergine; e così mostra di aver già nel suo Seno quel Dio di pietà e di misericordia, che tanto aveano decantato i Profeti, tanto aveano sospirato i Patriarchi: *Sicut locutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini ejus in sæcula*. Ecco avverate le Profezie, eccole autenticate dalla gran Profetessa, dalla gran Madre di Dio. Chi potrà dubitare, che la Vergine Santa, ripiena di tanta Grazia dello Spirito Santo, avesse a dire qualche cosa picciola, e non tale, che superi la capacità di tutte le menti umane, dice Ugon Vittorino (1). *Quis dubitet, B. Mariam recens Spiritus Sancti in se supervenientis tanta plenitudine, & gratia repletam non potuisse parvum aliquid, & quod supra terrenarum mentium capacitatem non esset, in laudem Salvatoris sui proferre*. Ha ben ragione adunque la S. Chiesa d'invocarla Regina di tutt'i Profeti, e di ripetere ogni giorno nei divini Ufficj il suo bel Cantico, prescrivendo, che i suoi Ministri destinati a cantarlo altri stiano in piedi col capo scoperto

(1) *Præf. in Cant. Deip.*

perto in segno di riverenza , ed altri incensino gli Altari, onde l' Altissimo si degni di fare ascendere al suo Trono le voci de' suoi Fedeli, quale Incenso odoroso.

II.P. Apprendi dal fin qui detto, o Anima divota, con qual rispetto dei ascoltare il Cantico fin qui dichiarato, allorchè si canta nelle Chiese da'Sacerdoti, o da altre Persone addette al Coro, e quali debbono essere i tuoi sentimenti ed affetti. Inoltre, se tu non hai l'uso lodevolissimo di recitare ogni giorno l' Ufficio della Vergine, risolvi di prenderlo. Che se le tue circostanze non ti lasciano il tempo a far ciò, almeno imparati a mente questo Cantico divino del *Magnificat*. Ne tralasciar giammai di recitarlo ogni giorno, anzi più volte al giorno specialmente in occasione, che ti porti a visitare l' Altare della gloriosa Vergine. Sii pur sicura, che questo Cantico sarà inteso da Lei con gradimento. Guardati però di non profanarlo recitandolo con volontarie distrazioni, o in fretta, o troncando le parole, come pur troppo suole avvenire alla gente poco divota, che recita le sue orazioni più per usanza, che per divozione.Chi sa, quante volte tu sei ca-

duta in questi mancamenti. Sia almeno questo il compenso di essi, cioè la recita di questo Cantico, ma divota.

## COLLOQUIO

Sì cara Vergine, io comincio da questo punto facendo miei gli affetti vostri, con cui Voi lo diceste: *Magnificat Anima mea Dominum*. L'Anima mia dà lodi a magnificare il mio Signore: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*, ed esultò il mio Spirito in Dio mio Salvatore: *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*: Poichè rimirò benigno la bassezza della sua Ancella; ecco perciò beata mi chiameranno tutte le generazioni: *Quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum Nomen ejus*. Poichè cose grandi ha in me operato quegli, ch'è Onnipotente, e Santo è il di lui Nome: *Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum*: E la Misericordia di Lui da generazione in generazione si è diffusa sopra tutti quelli, che l' han temuto: *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui*: Mostrò l'Onnipotenza del suo Braccio: mandò in disper-

sione

sione i superbi e gonfj di cuore: *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles*: Depose i potenti dal loro seggio, e vi esaltò gli umili: *Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes*: Riempì de' suoi beni i famelici, e vuoti ne mandò i ricchi: *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ*: Accolse Israello qual suo Servo e Figliuolo, ricordandosi della sua Misericordia: *Sicut locutus est ad Patres nostros, Abraham & semini ejus in sæcula*. Conforme parlò ai nostri Padri, ad Abramo e alla discendenza di lui nel decorso de' secoli.

*Fior.* Recitare più volte il Cantico *Magnificat*.

*Frut.* Recitare ogni giorno l' Ufficio della Vergine, o almeno il suo Cantico.

A dì 6. Giugno

## MEDITAZIONE VI.

### *La Dimora di Maria Vergine in Casa di S. Elisabetta*

I.P. CONsidera, come Maria SS. dimorò in Casa di S. Elisabetta circa tre mesi: *Mansit autem Maria cum illa*

*illa quasi mensibus tribus* (1), non già soltanto a cagione della familiarità e parentela, ma per santificar maggiormente il fanciullo S. Gio: Battista rinchiuso ancora nel seno della sua Madre. Con ragione perciò così argomenta S. Ambrogio: *Si primo ingressu tantus profectus extitit, ut ad salutationem Mariæ exultaret infans in utero, repleretur Spiritu Sancto Mater Infantis, quantum putamus usu temporis S. Mariæ addidisse præsentiam* (1)? Se al primo ingresso della Vergine si vide tanto profitto, che al semplice Saluto di Lei esultò nell' utero il Bambino, e la Madre fu riempità di Spirito Santo; quanto possiam noi credere, che col decorso del tempo aggiugnesse la presenza di Maria? Quell'altro fine, dice S. Bonaventura, forzava la Madre di Dio a darsi fretta nell'andare a visitare la Casa del Battista, se non il desiderio di far bene a quella famiglia? *Quid eam ad officium charitatis festinare cogebat, nisi charitas, quæ in corde fervebat* (1)? Questo dunque parimente fu il fine per cui Ella si trattenne. Ora, se si trattenne per questo fine;

(1) *Luc.* 1. (2) *L.* 2. *in Luc.*
(3) *Spec. c.* 54.

ne, che non avrà Ella fatto per ottenerlo? Oh quali ferventi preghiere avrà porto al suo Gesù, onde piovesse sopra di quella Casa le sue benedizioni! Ed a queste preghiere come quelle saran piovute? Vedi dice il medesimo Santo Dottore, quanta virtù si trova nelle parole di questa Signora, che al proferirle si conferisce lo Spirito Santo: *Vide quanta virtus sit verbis Dominæ, quia ad eam pronunciationem confertur Spiritus Sanctus* (1). Se dunque tanto Ella fece colle parole del Saluto, che non avrà poi fatto colle preghiere?

II.P. Ecco quali frutti apporta la presenza di Maria. O te beata, se l' avrai sempre presente nella tua mente e nel cuore, e procurerai con tutte le tue forze di rassimigliarla, e di conformare il tuo cuore al suo! Quali benedizioni non dovrai aspettare? Pertanto impara oggi il primo ufficio di carità verso il prossimo, che Ella t' insegna, qual'è quello di pregare Iddio per esso secondo il precetto di S.Giacomo: *Orate pro invicem, ut salvemini*. Questa orazione ha da essere: *Pro Regibus, & Principibus, pro iis, qui in subli-*

(1) *Tract. de Vit. Christ.*

*sublimitate sunt*: Dai quali dipende il bene di tutto il Mondo cristiano, come pure per i parenti, amici, nemici, benefattori, e malefattori, per le Anime più bisognose, per i peccatori, che si ravvedano, per gl'infedeli, che si convertano, per la Chiesa militante, e per le Anime del Purgatorio. Esamina quì attentamente come hai soddisfatto a quest' ufficio, e quindi conoscerai, se tu hai carità verso il tuo prossimo. Oh se si facesse da tutti i Cristiani orazione! Il Mondo sarebbe santificato: *Orate pro invicem, ut salvemini: multum enim valet oratio justi assidua*. Jac. 5. 16.

## COLLOQUIO

O Madre amantissima, confesso innanzi a Voi, che appena feci (e quanto malamente) qualche preghiera per me, e per qualche altra persona. Troppo mi confonde il vostro esempio. Voi porgeste al Figlio vostro ferventissime preghiere per santissimi Personaggi, per una santissima Famiglia; ed io vedendo tanti disordini e peccati non solo nel Mondo, e in casa altrui, ma ancora in mia casa, ed in persone affidate alla mia cu-

ra, mi sono mostrato indolente, e non cercai con i sospiri, e colle lagrime di chiedere a Dio il loro ravvedimento. Ah! mi pento amaramente di un tal errore, e voglio emendarlo in avvenire cominciando da questo punto. Ma troppo deboli sono le mie preghiere. Raccommando perciò tutti quelli, che debbo, alle vostre preghiere, che sono come una specie di comando presso l'Altissimo, secondo che dice S. Germano: *Tu autem materna in Deum authoritate pollens, etiam iis, qui enormiter peccant, eximiam remissionis gratiam concilias. Non enim potes non exaudiri, cum Deus tibi, ut veræ, & intemeratæ Matri in omnibus morem gerat* (1).

*Fior.* Recitare la *Salve Regina* tre volte in memoria dei tre mesi della Dimora fatta dalla Vergine in Casa di S. Elisabetta.

*Frut.* Pregare il Signore come si è detto nel secondo Punto.

A di

(1) *Orat. de dorm. Vir.*

A dì 7. Giugno

## MEDITAZIONE VII.

### *Gli Ufficj di Carità esercitati dalla Vergine in Casa di S. Elisabetta*

I.P. CONsidera gli altri Ufficj di Carità esercitati dalla Vergine in Casa di S. Elisabetta. Ella certamente non istette oziosa, e servì di ajuto alla medesima. Possiamo pure immaginarci, che Ella qual serva s'impiegasse ancora negli ufficj più bassi, per fino a scopare la Casa; poichè troppo grande era la sua Umiltà. Scrivono Origene, S. Ambrogio, e il Ven. Beda (1), che la Vergine non partì dalla Casa di S. Elisabetta, se non dopo il di Lei Parto appunto per esserle di maggior ajuto e sollievo, allorché quella per il Parto recente sarebbesi ritrovata in letto. Or quì chi potrà immaginarsi, come tutta si prestasse alla di lei assistenza e di giorno e di notte? Grande suol' essere il bisogno di tali inferme, quale dovette esse-

(1) *Apud Cancellot. in Ann. Mar. ad an.* 14.

essere S.Elisabetta, avanzata negli anni. Grande più che possa immaginarsi da noi era la Carità di Maria. Che dunque non avrà fatto in tali circostanze? Si narra di Lei, che scesa dal Cielo più volte fu vista assistere all' inferme, persino a rasciugare il sudore della fronte, come fece ad una Donna moribonda in Parigi; che non avrà fatto ancor vivente?

II.P. Impara dal fin qui detto, o Anima divota, quanto dei operare in riguardo al tuo Prossimo bisognoso, e quanto dei confidare in riguardo alla Vergine sua Madre. Ognuno vorrebbe sovvenire il suo Prossimo bisognoso, ma senza suo discapito, ed incommodò. Non è questa la Carità, che ci ha insegnato Gesù Cristo col suo esempio, e co' suoi precetti. Egli si fece tutto a tutti; Egli divenne occhi al cieco, piede al zoppo, lingua ai muti, vita ai morti. Fu fabbro in una bottega, pellegrino in viaggio co' suoi Discepoli, sitibondo per la Samaritana, lagrimante per Lazzaro, in una parola Crocifisso per tutti: Ecco il suo esempio. Dopo l'esempio, ecco il precetto. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Quest' esempio lo vedesti fin qui seguito dalla sua Madre

Madre ben' informava della Carità di quel Figlio, che aveva ancora rinchiuso nel Seno. Questo precetto lo vedesti perfettamente praticato dalla medesima. Qual cosa potrà dunque trattenerti dal sovvenire il tuo Prossimo? L'esempio della Vergine t'anima inoltre a confidare in Lei, che è piena di Carità. Tant'è la Benignità di Lei, scrisse il divotissimo Idiota (1), che niuno dee temere di accostarsi a Lei; tanto grande è la sua Misericordia, che niuno da Lei è discacciato: *Tanta est ejus Benignitas, quod nulli formidandum est ad eam accedere, tantaque Misericordia, quod ab ea nemo repellitur*: e come scrisse il Ven. Bernardino da Bustis (2): Più Ella vuole beneficarti, e donar grazia di quello, che tu desideri di ricevere: *Plus vult illa bonum tibi facere, & largiri gratiam, quam tu accipere concupiscas.*

## COLLOQUIO

O Madre amorosissima, io senza carità a Voi, che ne siete ripiena mi rivolgo

(1) *In Prol. Cant. B. V. c. 1.*
(2) *Mar p. 1. serm. 5.*

go a cercarla; giacchè niuno discacciate da Voi. Fate, o cara Mare, che una volta s' accenda questo mio Cuore gelato, e ad esempio vostro e del vostro Gesù io tutto m'impieghi in vantaggio del mio Prossimo, per il quale Egli è morto svenato in una Croce. Fate, che io non contristi mai più niuno, ne gli nuoca in alcuna benchè minima cosa. Fate, che io non manchi giammai ai miei doveri verso di Lui, che sia di conforto agli afflitti, di sollievo a' poveri, di ajuto a risorgere all' anime peccatrici. Ve ne prego per quell' immensa Carità, che vi arde, e vi bea in quel bel Cuore.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Monstra te esse Matrem*.

*Frut.* Esercitare la Carità del Prossimo nel modo detto nel secondo Punto.

A dì 8. Giugno

## MEDITAZIONE VIII.

### *Allegrezza della Vergine nella Nascita di S. Gio. Battista.*

I.P. Considera, come giunta l'ora del Parto di S. Elisabetta, nacque il gran Precursore di Gesù Cristo, accom

compagnato da luminosi prodigj del Cielo, e il suo Nascimento non solo ricolmò di allegrezza, come dice il S. Vangelo tutta la sua parentela, ma si diffuse per tutte quelle vicinanze. Il nome imposto al gran fanciullo venne dal Cielo. Era stato rivelato ai suoi genitori; e tanto fu a S. Zaccaria il volerlo scrivere, che il pronunciarlo, che ricuperare la perduta favella. Alle maraviglie occorse nel gran Natale di questo Benedetto Figliuolo andavano tutti pieni di stupore ripetendo: *Quis Puer iste erit.* Chi sarà mai per essere questo fanciullo? Il Padre, che da muto divenne subito Profeta, puotè dire a lui parlando pieno di gioja nel suo Cantico: *Et tu Puer Propheta Altissimi vocaberis: praibis ante faciem Domini parare vias ejus.* E Tu, o Fanciullo sarai chiamato Profeta dell' Altissimo; poichè precederai innanzi l'aspetto del Signore a preparare le di Lui vie. Ma più d'ogn'altro il Benedetto Fanciullo colla sua nascita rallegrò la gran Vergine, la quale in esso con vivissimo lume superno ravvisò l'immagine del suo Figliuolo, la voce del Verbo eterno, il Precursore del gran Messia, il Fosforo del Sole divino, che era vicino a nascere. Chi può idearsi quali fossero i sentimenti di quel bel cuore?

II.P. La gran Madre di Dio vidde dal Cielo ancora te, allor che nascesti. In Terra si fece festa almeno fra tuoi parenti per la tua nascita. Ma a questa festa avrà fatto plauso Maria? Che vidde allora in te? Non già certamente la bella immagine del suo Figliuolo, ma l'immagine di Lucifero, giacchè nascesti in peccato. Presto però vidde in te riformata l'immagine Divina pel Santo Battesimo, che ricevesti: ma questa quanto è durata nell' Anima tua? Forse appena giugnesti all'uso di ragione, che tu la deformasti col peccato, ed eccoti divenuto l'oggetto il più abbominevole innanzi a Dio ed alla sua Madre. Forse dagli anni più teneri, quanti ti conoscevano, furono costretti a dire: *Quis putas, puer iste erit?* Ma in altro senso. Veggendo in te già spuntare i vizj, entrarono ben tosto in timore di qualchè pessima riuscita. Quale poi fu questa alla fine? Quella del Battista non ingannò l' espettazione della Giudea. Egli riuscì gran Profeta dell' Altissimo secondo la profezia del suo Santo Genitore; Egli riuscì tale, che l'infinita Sapienza tra gli altri elogj, che fece di Lui proferì ancor questo: ***Inter natos mulierum non surrexit major Johanne Baptista.*** Tu forse, se non in-

innanzi al Mondo, innanzi a Dio, che vede il profondo del cuore, riuscisti peggiore di quello, che temevano i tuoi congionti. Ma ora chi sei? *Tu quis es?* A questa domanda puotè il Battista rispondere: *Ego vox clamantis in deserto*: ch'è quanto il dire, Io sono tutto applicato in adempire l'ufficio mio, qual'è di predicare, a che sono stato da Dio destinato: e tu che potrai rispondere? *Tu quis es?* Sei Religioso, e vivi da Secolare; sei Sacerdote, o Cherico, e vivi da Laico, e così va discorrendo sopra il tuo stato, e sulla tua professione.

## COLLOQUIO

Chi son'io? Ah mio Signore, Voi lo sapete: *Nihilum, & mendacium*. Un nulla superbo; un'apparenza di qualche cosa di buono: ma in sostanza: *Multiplicatæ sunt iniquitates meæ super capillos capitis mei*. Pur troppo è vero, tutt'altro feci, che ciò, che dovea fare. Voi mi creaste per amarvi e servirvi in quello stato, in cui vi siete degnato di collocarmi. Ma io non corrisposi ne al fine per cui mi creaste, ne al fine della vocazione, con cui mi chiamaste. Tale sono stato fino al pre-

presente; e perciò piango, e sospiro il grave torto a Voi fatto, o mio Dio, mio sommo bene, mio tutto. Ma chi sarò in avvenire? Ah! spero, mio Signore, di essere tutt'altro da quello che fui. Come si è avverato, che fui gran peccatore, anzi, che non vi fu peccatore peggiore di me, *non surrexit major*; così Voi fate, che sia gran Santo in avvenire. Cara Madre, la grazia, che chiedo è grande: ma la vostra carità e possente intercessione è maggiore. Impiegatela dunque per me. Gloriosissimo Precursore di Gesù Cristo, mio specialissimo Avvocato, la vostra Voce operava grandi conversioni qui in terra: impiegatela lassù nel Cielo in supplicare l'Altissimo, che tanto vi onorò in questa vita, per la conversione e santificazione di me massimo peccatore.

*Fior.* Recitare il *Te Deum laudamus*, in Ringraziamento al Signore per la Nascita del suo Precursore S. Gio. Battista.

*Frut.* Corrispondere alla grazia della Vocazione,

A dì 9. Giugno

## MEDITAZIONE IX.

*La Partenza della Vergine dalla Casa di S. Elisabetta, e suo Ritorno in Nazaret.*

I.P. Considera la Partenza della SS. Vergine dalla Casa di S. Elisabetta, ed il suo Ritorno in Nazaret. Ciò accadde nel principio di Luglio, in cui la S. Chiesa per giuste cagioni celebra la Festa della Visitazione, la quale avvenne nel fine di Marzo, come già si è detto. Chi sa ridirci gli affetti scambievoli tralla Vergine Benedetta, ed i Santi Elisabetta e Zaccaria, quali le benedizioni lasciate da Maria a quella Casa, e specialmente al fanciullino Battista? Se questo esultò nell'entrare, che fece Maria in quella Casa, quantunque ancora non fosse nato, quali dimostrazioni non ci possiamo immaginare, che facesse, allorchè da lui si partivano la Madre, e il Figlio? Pare inoltre certamente, che la Partenza di Maria dovesse rattristare i santi vecchi Genitori. Ma chi può persuadersi, che Maria rattristasse giammai



per-

perſona alcuna in vita ſua quantunque innocentemente? Erano què ſanti Perſonaggi per loro ſteſſi tutti raſſegnati ai voleri del Cielo: ma inoltre la Vergine non dovette permettere, come è lecito d'immaginarſi, che neppure nella parte loro inferiore ſi ſentiſſe veruna triſtezza. Quindi ne prevenne ogni ombra colle ſue dolci promeſſe, che con eſſi loro ſarebbe ſempre rimaſta col ſuo ſpirito, col ſuo cuore, colla ſua aſſiſtenza. Così licenziataſi la S. Verginella ripreſe il ſuo cammino per Nazaret, e in queſto ſecondo pellegrinaggio non dovette patir meno, che nel primo, atteſo il calore acceſo del Sole, quale ſuol' eſſere in quella ſtagione.

II.P. Quelle benedizioni, che laſciò la SS. Vergine alla Caſa di S. Zaccaria, quelle dolci promeſſe, che a Lui fece ed alla ſua ſanta Conſorte, ſono ancora per tutte quelle Anime, che ſono divote di Lei: *Ego diligentes me diligo, & qui mane vigilant ad me, invenient me*. Ama Ella le Anime amanti, anzi, come ſcriſſe S. Ignazio Martire, Ella vince tutte in Amore: *Cum amantibus, amantior*. Che però, ſe tu, o Anima fedele, vuoi ſempre avere aſſiſtente Maria, abbila ſempre

presente nel cuore, sii tu sempre presente ad essa; ch' Ella non ti lascierà giammai. Ma per essere tu sempre presente ad essa, eccoti Il più bel mezzo, ch'Ella ti suggerisce: *Qui mane vigilant ad me, invenient me. Beatus, qui custodit vias meas, & observat ad postes ostii mei.* Questo sia il tuo primo pensiero nello svegliarti la mattina: unisci il tuo cuore al suo, e poi nelle tue azioni non la perdere giammai di vista: seguila col tuo pensiero ne'suoi viaggi, viaggiando: *Beatus qui custodit vias meas*, e nel riposo, riposando, e nel lavoro, lavorando, e così in ogni altra cosa. *Beatus, qui custodit vias meas, & observat ad postes ostii mei.* Immaginati di starla osservando sulla porta della sua stanza. Oh! allora sì, che Maria dirà di te; *En stat post parietem prospiciens per cancellos.* Ecco il mio Diletto, mi sta osservando alla porta.

## COLLOQUIO

O Madre mia dilettissima, *de mane vigilabo ad te.* Anzi unisco da questo punto il mio cuore al vostro, i miei affetti tutti ai vostri purissimi. Deh! fate, che mai non siano tra loro divisi. Oh! Vi potessi

tessi esprimere al vivo ne' miei costumi! Oh! Vi potessi avere attualmente sempre presente nella mia mente e nel mio cuore in ogni momento! Questa è la mia volontà risoluta, quest'è la mia intenzione, di essere sempre con Voi, di pensar con Voi, di amar con Voi, di operare con Voi, mia unica Speranza, dolce mia Madre, mia Ss. Maestra. Deh Voi degnatevi d' impetrarmi una tal grazia. Io sarò cosolato, se Voi non isdegnate di essermi sempre presente. Sì, spero questa grazia, giacchè Voi siete la Madre la più pietosa, la più amante, che possa idearsi.

*Fior.* Guardare ogni immagine di Maria, che s'incontri, e salutarla.

*Frut.* Averla sempre presente in qualunque azione.

A dì 10. Giugno

## MEDITAZIONE X.

*S. Giuseppe s' avvede della Gravidanza della sua Sposa Vergine.*

I. P. Considera, come tornata in Nazaret la S. Verginella dal suo Sposo Giuseppe, questi sentì colmarsi di

santa gioja pel felice ritorno della sua Sposa: ma presto fu amareggiata questa sua contentezza; poichè avvedutosi della sua Gravidanza, e non sapendone il Mistero, da una parte nulla sospettando dell' illibato suo Candore, e dall'altra vedendo il pericolo, in cui Ella era, di esser lapidata come Adultera, chi può immaginarsi qual fosse l'afflizione di questo Ss. Sposo? *Joseph verò, cui commendata fueram, videns Uterum meum Spiritus Sancti virtute intumescere; expavit vehementer, non suspicatus contra me aliquid sinistrum: sed recordatus dicta Prophetarum prænuntiantium, Filium Dei nasciturum de Virgine, reputabat se indignum, tali servire Matri.* Così rivelò la sua Sposa a S. Brigida (1). Guardimi il Cielo, fra se ripeteva, che io abbia da accusare una sì illibata Verginella ai Giudei, come violatrice del Talamo Nuziale, come sarei in obbligo, qualora potesse ciò sospettarsi. Che farò adunque? Ah! non può essere, che il Cielo non sia per difenderla, e per prendere tutta la cura di una Vergine così Santa. Meglio sarà, che,

(1) *Lib. 7. cap. 25. Ita Orig., Basil., Bern., Theophil.*

che, io senza punto pregiudicare alla sua stima, occultamente in buona maniera me ne allontani: *Joseph autem Vir ejus cum esset justus, & nollet Eam traducre, voluit occultè dimittere Eam* (1). Quindi l' interna angustia di Giuseppe facilmente puotè apparire alla Vergine. Eppure la sua Umiltà la tenne ancora in silenzio, nè gli svelò il grande arcano, sebbene anch' Ella fosse grandemente afflitta per le angustie del suo Ss. Sposo, lasciando il tutto alle disposizioni del Cielo ripiena di santa Fiducia. Così Iddio suole permettere, che le Anime di Lui amanti siano angustiate, affinchè la loro Virtù venga esercitata, e cresca viemmaggiormente.

II.P. Che dici, o Anima fedele, a questi esempj? Che non avrebbero pensato, e detto certi Mariti de' nostri tempi, dice S. Gio. Grisostomo, se si fossero trovati nelle circostanze, in cui si trovò S. Giuseppe? Dove si trova una Carità sì benigna, una Modestia sì angelica da contenere i suoi sospetti sopra un' apparente evidenza, da contenere la sua lingua da una interrogazione, che a Giuseppe sa-



(1) *Matt. 1. vid. Corn. a Lap.*

rebbesi reputata troppo necessaria? Se Giuseppe avesse sospettato, avrebbe per conseguenza per certificarsi interrogata la Vergine, ed Ella non avrebbe potuto in tal caso non palesare il grande arcano, e non avrebbe Egli pensato ad allontanarsene. Ma nò, dice S. Bernardo, non sospetta. Egli contiene il suo intelletto dal sospettare, contiene la lingua dal ricercare. O gran confusione di certe anime maligne, che per nulla sospettano male del loro prossimo, e dal sospetto passano temerariamente a giudicare, e dal giudicare passano a mormorare palesando i loro sinistri giudizj, o ricercando quel male del Prossimo, ch' era occulto. Sei tu forse nel numero di queste? Se mai per tua disgrazia vi fossi, piangi il tuo male, e risolvi di non mai più così diportarti in avvenire col tuo Prossimo, ricordandoti, che il solo Dio vuol' essere Giudice delle altrui azioni: *Unus est Legislator, & Judex* (1).

COLLOQUIO

O Sposo amorosissimo della gran Vergine Madre di Dio, che piuttosto soffriste

(1) *Jacob.* 4. 12.

ſtè l' interna anguſtia, che pregiudicare in veruna maniera a quella Spoſa, che v' era più cara delle pupille degli occhi, ſebbene sì grande foſſe l' apparenza di ciò, che eſſere non poteva; Deh Voi impetratemi Miſericordia de' miei mancamenti, ed una Carità benigna, che tutta ricuopra le mie iniquità, e mi naſconda gli altrui difetti. Voi, che foſte eletto a fare quì in Terra le veci di quel Padre, ch'è Carità eterna ed infinita, e che per conſeguenza tanto a Lui vi doveſte raſſomigliare, eſaudite le mie preghiere. Spoſa puriſſima di S. Giuſeppe intercedete per me preſſo l' Altiſſimo per la medeſima grazia. Ve ne prego per quella Carità, che il voſtro Spoſo usò quì in Terra verso di Voi.

*Fior.* Ripetere ſpeſſo la Giaculatoria: *Salve Joſeph, Cuſtos pie, Sponſe Virginis Mariæ, Educator optime.*

*Frut.* Guardarſi dai sospetti e giudizj temerarj contro il Proſſimo.

A dì 11. Giugno

## MEDITAZIONE XI.

***L' Angelo conforta S. Giuſeppe, e gli comanda di reſtar colla Vergine.***

I. P. **M**Entre Giuseppe penſava dentro di se di allontanarſi dalla

Vergine sua Sposa, ecco un'Angelo dal Cielo a Lui spedito, che gli apparisce nel sonno, e gli dice: „ Giuseppe non temere di avere in Isposa Maria; poichè la sua Gravidanza è tutto effetto dello Spirito Santo „. *Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ei, dicens: Joseph, fili David, noli timere accipere Mariam Conjugem tuam; quod enim in Ea natum est, de Spiritu Sancto est*. A queste parole Ecco ripieno di un Santo Giubilo il cuor di Giuseppe. Quindi chi può comprendere quali atti di umili ringraziamenti facesse al Signore, allorchè si conobbe esaltato ad Ufficio così sublime, ad un'onore sì eccelso di essere Sposo della Madre di un Dio, Custode e nutrizio del Divin Verbo Incarnato? Oh quanto egli si reputava indegno di un tanto onore! Oh quali divoti ossequj si fece subito a prestare alla Madre ed al Figlio, che aveva in seno! Quali rallegramenti colla sua Sposa? Quali tenere espressioni? Quanta attenzione per servirla? *Deinde ab illo die Joseph servivit mihi quasi Dominæ suæ, & ego etiam me ad opera sua minima humiliabam*. Così rivelò la gran Vergine sua Sposa a S. Brigida

gida (1). Da quel giorno Giuseppe sì riguardò qual' umile Servo della Madre di Dio, e la servì fedelmente qual Servo, ed Ella ad ogni minima sua opera si umiliava.

II. P. Or quì rifletti, o Anima fedele, all' amorosa condotta, che tiene il Signore colle Anime di lui amanti. S' egli permette per loro bene, che di tempo in tempo sieno afflitte: *Neminem diu affligi permittit*, non permette, che restino prive di consolazione nel tempo opportuno. Quindi impara a non perderti giammai di coraggio nelle tue angustie, ed a confidare in Dio con rassegnazione al suo santo volere. E' necessaria per te nella vita presente la tribolazione per ripurgare e raffinare l' amore, il quale si rassomiglia all' oro, che non si purifica se non nel fuoco, e col fuoco si prova. Vuole Iddio far prova di noi per questo mezzo, come fece di Tobia, di Giobbe, e di tutt' i Santi. La consolazione non è già per premio, come diceva S. Teresa, ma attesa la nostra debolezza per confortarci, e perchè non vegniamo a soccombere. Noi però faremo bene a met-



(1) *Lib. 7. Revel. c. 59.*

terci in una santa indifferenza, e rassegnazione al Divin Volere tanto nella tribolazione, quanto nella consolazione, non ricercando, e non desiderando più questa, che quella, e ricordandoci in quella di questa. che non sarà per mancare, e in questa di quella, che sarà per tornare. Ora vedi come ti sei portata nell'una, e nell'altra.

## COLLOQUIO

Ah mio Dio, quanto male ho ricevuto fin qui le Croci, che vi siete degnato di perteciparmi! Oh quanta impazienza, o quanta poco fiducia in Voi consolator degli afflitti. Sono stato talora per fin sull'orlo della disperazione, e non intendevo, che Voi intanto operavate in me il maggior mio bene, che Voi mi ajutavate a portar la croce, che Voi per questo mezzo mi disponevate ad essere partecipe di quel Regno, in cui Voi non entraste se non colla Croce, o caro Gesù mio per me crocifisso. Avessi almeno saputo meglio ricever da Voi la consolazione, di cui fui sempre tanto avido per mio amor proprio, non per essere confortato a meglio servirvi. Questa servì a rendermi

mi insolente, e superbo. Deh fate, mio caro Signore, che io sia in avvenire simile al vostro caro Giuseppe ed a Maria sua Sposa.

*Fior.* Recitare sette *Pater & Ave* in memoria dei Sette Dolori e delle Sette Allegrezze dl S: Giuseppe.

*Frut.* Rimettersi in tutte le cose alla volontà del Signore.

A dì 12. Giugno

## MEDITAZIONE XII.

*Il Nome di Gesù rivelato dall' Angelo a S. Giuseppe*

I. P. CONsidera, come a Giuseppe fu rivelato nel medesimo sogno quel Nome grande, a cui deve genuflettere il Cielo, la terra, e l'inferno medesimo, qual'è l'adorabile Nome di Gesù. *Pariet autem filium, & vocabis Nomen ejus Jesum.* Segue a dire l'Angelo (1). Partorirà la Vergine tua Sposa un figliuolo, e tu gl'imporrai per Nome Gesù. Colle quali parole non solamente l'Angelo

(1) *Ibid.*

lo fece a lui intendere, che quel figliuolo, che nascer dovea, egli eta il tanto sospirato Messìa, il Figliuolo di Dio, ma che a lui se ne commetteva la cura paterna dal Eterno suo Padre: *Vocabis Nomen ejus Jesum*. Venendogli commandato d' imporgli esso il Nome, la qual cosa apparteneva ai Genitori. In questo sogno divino avvenne, ciò, che di Giuseppe scrisse Ruperto Abbate: *Viro huic, paternum, qui nascebatur, infantis infudit amorem*; ciò l' Eterno Padre a lui partecipò ed infuse l'amor paterno, di cui egli beatamente ardeva da' secoli eterni con infinito incendio. E questo stesso si conferma dalle altre rivelazioni, che ebbe Giuseppe, in cui si portavano, come a Padre, gli ordini del Cielo. Ora chi può ridirci, quali affetti si formassero in quel bel cuore? Quali sentimenti di umiltà nel vedersi prescelto fra tutti gli uomini ad essere Sposo della Madre di Dio, ad essere di Dio medesimo Custode, nutrizio, e qual Padre?

II.P. Anima divota procura d'internarti nell' interno di Giuseppe, ed impara, come si devono ancor da te accogliere le grazie di Dio Signore. In te forse si susciterà una santa invidia per un favore sì

fe-

ſegnalato, e ſtraordinario fatto da Dio a Giuſeppe. Eppure io ti dirò, che un ſimile onore puoi ottenere da Dio ancor tu. Mirabil coſa, eppure veriſſima, non ti ſcandalizzare: Gesù Criſto mette in tua mano, ſe tu vuoi eſſer da Lui tenuta qual Madre. Egli te ne aſſicura nel ſuo ſanto Evangelo: Ecco come: *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cælis eſt, hic meus frater, & ſoror, & Mater eſt*. Procura dunque con tutto l'impegno e fervore di fare la volontà del Divin Padre. Queſte è il vero amore, diceva il Ven. Gio: D'Avila, amare la Divina volontà per quanto queſta ci ſembri dura, e ſia contraria alla noſtra, ch' è ſtorta ed iniqua. Oh te beata, ſe ciò farai, e ſe in tutte le coſe cercherai ſempre di fare la Divina Volontà, e non mai la tua!

## COLLOQUIO

Ah! caro Dio del mio cuore, io ho preteſo pur troppo di amarti, mentre non curavo la voſtra perfettiſſima Volontà, e cercavo di ſecondare ſempre le mie voglie. Con intimo dolore del mio cuore oggi deteſto e piango i miei peccati, effetti tutti del mio amor proprio, e trop-

po

po contrarj all' Amor vostro. Ma ecco, che io intimo guerra a questa mia volontà storta ed iniqua, e al mio amor proprio. Ah! non voglio contentarlo mai più: *Fiat voluntas tua*, mio Dio, a qualunque mio costo. O gran Patriarca Giuseppe, Voi che foste reputato qual Padre dell'Uomo Dio per ragion dell' Ufficio, e per l' Amore paterno a Voi infuso, e perchè sempre faceste la Divina Volontà, deh! soccorretemi, ajutatemi ad abbattere questo mostro spietato, che in me domina, dell'amor proprio. Cara mia Madre, e Madre di Dio Maria SS. unita col vostro Sposo impetratemi questa grazia da quel Gesù, che vicendevolmente portaste in braccio quì in terra. Io non merito una grazia sì grande; ma impetratemela per l'amore, che a lui portate, perchè non venga mai più strapazzato da me vilissima creatura.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Gesù, Giuseppe e Maria, siate sempre in mia compagnia.*

*Frut.* Amare la Volontà Divina, e la sua Santa Legge.

A ll'

A dì 13. Giugno

## MEDITAZIONE XIII.

*La Partenza da Nazaret di Maria e Giuseppe per andare in Betlemme.*

I.P. ERano già scorsi quasi i nove mesi della Gravidanza della gran Vergine; essendo tutto il Mondo in pace tranquilla sotto l' Impero d' Augusto, quando uscì da questo l' Editto, in cui si comandava, che quanti vivevano sotto la Dizione Romana, dovessero dare il Nome loro e della Città, donde fossero oriundi per registrarsi nelle pubbliche tavole, e pagare il Tributo. In occasione di quest'Editto, così disponendo il Signore, la S. Verginella col suo Sposo Giuseppe da Nazaret paese della Galilea ascese nella Giudea, e venne in Betlemme Città di Davide, da cui l'una, e l'altro traevano origine, distante cento quaranta miglia da Nazaret, e sei miglia da Gerosolima. Ora considera l' obbedienza, e la rassegnazione al Divino Volere di questi SS. Sposi, costretti ad abbandonare la Casa, ad intraprendere un Viaggio sì lungo nel

più

più rigido inverno, senza quei commodi per il Viaggio, che molto ne allegeriscono i pericoli, i travagli ed il tedio, essendo la S. Vergine gravida del Divin Verbo umanato, e già vicina a partorire. Eppure non si lamentano, nè trovano scuse per esentarsi da sì penoso Viaggio; ma senza indugio appena inteso l'Editto, si mettono in cammino.

II.P. Impara quindi, o Anima cristiana, ad essere obbediente e rassegnata ai voleri de' tuoi Superiori, e molto più alla Volontà Divina ancor nelle cose più dure. O quante raggioni si trovano per eludere i comandi de' Superiori! E quando queste non si trovino, sono pronte le scuse per esentarsi dall' adempimento degli altrui comandi. Ci par duro il fare tutto ciò, che non nasce dal nostro capriccio. Tu forse ti lamenti, che a te piuttosto si comandi, che ad altri. Chi sei tu? Mira la Madre di un Dio, che obbedisce non essendo obbligata? Ti lagni forse, che ti si comandino cose troppo dure? Mira la S. Verginella col suo Sposo, che il durissimo comando eseguiscono. Ti scusi finalmente per un' ideata impotenza accagionando ora la complessione delicata, ora gli appresi incommodi di salu-

salute . Mira questa S.Donzella delicata , e gravida di nove mesi vicina al Parto fare cento quaranta miglia di viaggio a piedi , o al più sopra un vile Giumento di mezzo inverno per obbedienza . Hai più che rispondere in difesa della tua pigrizia ?

## COLLOQUIO

O Santissimi Sposi , luminosissimi esemplari della più perfetta obedienza e rassegnazione , quanto io mi debbo confondere ai vostri esempj . Ogni picciola difficoltà mi sgomenta , e fingo *laborem in præcepto* . Abbomino e detesto la mia renitenza usata tante volte non solo ai consigli , ma ancora agli altrui comandi quantunque legittimi e giustissimi . Quando sarà , cara Vergine , o dolce mio Avvocato Giuseppe , quando sarà , che io mi spogli del mio volere . Ah ! questo può essere in questo punto , se Voi vi fate ad intercedere per me presso di quel Figlio , che per fare la volontà del Divin Padre non ricusò tante acerbissime pene : *Factus obediens usque ad mortem , mortem autem crucis* . Pregatelo adunque per me , mentre io mi sforzo a deporre in sue mani la mia volontà , e la unisco alla sua . Egli re-

regni in me, e regoli il mio volere; come a Lui piace, onde sia fatta degna di regnare con Lui, e con Voi in tutti i secoli de' secoli.

*Fior.* Recitare l'*Ave Maris Stella*.

*Frut.* Obbedienza a chiunque in qualunque cosa, che non sia peccato.

A dì 14. Giugno

Novena in Apparecchio al SS. Natale.

## MEDITAZIONE XIV.

### *Il Pellegrinaggio dei SS. Sposi Maria e Giuseppe da Nazaret a Betlemme.*

I. P. Considera, o Anima divota, il Viaggio fatto da Maria Vergine, e da Giuseppe suo Sposo da Nazaret a Betlemme, ed accompagnati con esso loro col tuo pensiero, e con l'affetto del tuo cuore. Andava, dice S. Atanasio (1), con Maria Giuseppe parte ajutatore, e parte spettatore e testimonio di quanto doveva avvenire: *Ibat cum Maria Josephus partim adjutor, partim eorum, quæ futura essent, spectator & testis*: Non perchè la Vergine avesse bisogno

(1) *Conc. de hoc itinere.*

sogno di ajuto, o Quegli, ch' era portato nel suo Utero verginale (poichè quegli è Ajutatore di tutti.....), ma perchè per un mistero della Divina Provvidenza bisognava, che la Vergine avesse per suo compagno Giuseppe, onde apparisse, che ella fosse sotto la podestà dell' vomo, ed una cosa si grande fosse celata al diavolo, che non potesse sapere, in qual modo Iddio si trovasse cogli uomini: *Non quod Virgini opus esset adjutor, vel ei, qui in ejus utero portabatur, (ille enim omnium auxiliator est....), sed quia divinæ providentiæ mysterio Josephum Virgini adjungi comitem oportebat, ut quasi sub viro esse crederetur, & res tanta diabolum lateret, neque scire posset, quemadmodum Deus cum hominibus versaretur*. Imaginati dunque di vedere questa Santa Coppia nel loro Viaggio. Ecco Giuseppe Condottiere, e Regolatore, tutto sollecito per la sua Ss. Sposa e pel Fanciullo, che aveva rinchiuso nel suo Seno purissimo: ecco Maria assisa sopra d' un vile Giumento, qual si suole dipingere dalla pietà de' Fedeli, e forse anche a piedi tutta spedita: *Salubri levitate audens*: come dice S. Agostino; poichè il lume, che ha dentro di se, non può
aver

aver peso: *Lumen, quod intra se habet, pondus habere non potest*.

II. P. Unisciti per loro compagna, o Anima divota, che molto ciò sarà gradito da questa Coppia fedele, e molto avrai tu da imparare dalla loro Compagnia. Grand' Iddio! La vostra Madre, che vi porta in Seno va umile Pellegrina, sconosciuta nel mondo, e per la sua povertà rigettata persin dagli alberghi. Il suo Sposo pieno di smania per essa, e per Voi. Ben si vede, che le grazie maggiori, che Voi fate ai vostri più cari sono i travagli, e gli avvilimenti. Oh quanto dunque questi debbono essere preziosi ed onorati innanzi alla vostra Divina Maestà. Pensa, Anima divota, qual conto tu facesti finora de' travagli, e degli avvilimenti, di cui fosti onorata dall' amoroso Signore. Ah misera! Ah cieca! Tu non conoscesti il prezzo inestimabile della croce. Ti rincrebbe persino andare alla Chiesa la più vicina intimorita dal freddo, rattenuta dalla pigrizia, e forse ancora dalla vergogna. Se così è, grida oggi a Dio, a Maria, a Giuseppe, chiedendo perdono di un tanto errore, e Loro ti unisci per compagna inseparabile.

## COLLOQUIO

Mio Dio, io non ho parole per esprimere la mia confusione. Voi siete venuto tante volte da me per restare in mia compagnia, ed io tante volte v'ho discacciato per non sentire il peso di una croce leggiera. E come non muojo per il dolore d'un'ingratitudine sì mostruosa, per un affronto sì grande? Ahi Gesù caro, perdono! Mi pento ben di cuore di tutte le mie iniquità. Voi andate per uscire alla luce in Betlemme con Maria, che vi porta dentro il suo Seno, e con Giuseppe, deh contentatevi, che io mi unisca con Voi per non dividermi mai più ne in vita, ne in morte, onde nelle vostre braccia tra Gesù e Maria io spiri quest'anima. Maria cara Madre, Giuseppe amorosissimo impetratemi questa grazia per quei patimenti, che Voi soffriste in questo lungo viaggio in compagnia di Gesù.

*Fior.* Visitare più Chiese in memoria del Pellegrinaggio di Maria, e di Giuseppe.

*Frut.* Viver sempre in unione di Cuore con Gesù, Maria, e Giuseppe.

A dì

A dì 15. Giugno

## MEDITAZIONE XV.

*Segue il Pellegrinaggio della Vergine, con S. Giuseppe.*

I.P. SEguita, o Anima divota, co'tuoi pensieri, ed affetti ad accompagnare Maria e Giuseppe nel loro Viaggio. Più giorni certamente dovettero impiegare in esso. E'pia tradizione attestata da Viaggiatori, e Pellegrini (1), che nell' andare da Gerosolima in Betlemme un miglio e mezzo distante da quella Città, si vede ancora un' albero antico di Terebinto, unico in quella parte, sotto l'ombra di cui si vuole, che riposassero i Santi Sposi. Comunque sia la cosa; dalla ripulsa avuta in Betlemme nell' ultima sera precedente al Parto, da tutti gli Amici, e Parenti, onde: *Non erat eis locus in diversorio*: pare lecito argomentare, come Essi si trovassero nelle notti, che passarono nel viaggio. Chi sa in quali tuguri dovettero passare le gelide lunghissime not-

(1) *Vid. Cotovicum lib. 2. c. 8.*

notti ? Oh chi avesse potuto osservare minutamente tutte le loro azioni, il ristoro assai scarso, i brevi sonni, le lunghe orazioni, gl' infocati sospiri! Chi avesse potnto ascoltare i loro santi discorsi, che non avrebbe potuto apprendere?

II.P. Or bene immaginati, Anima fedele, di esser con loro in questi giorni: osserva minutamente i loro andamenti, ascolta i loro discorsi. Non è difficile figurarseli quali essi furono in realtà. Avrai molto da apprendere. Così hai tu da regolare le tue azioni e le tue parole, come essi le regolarono; e perciò qualunque cosa tu farai, dovrai interrogare te stessa: avrebbero fatta, e come l' avrebbero fatta questa cosa Maria e Giuseppe? Avrebbero detta questa parola? Come facevano Orazione? in quale attegiamento? in quale positura? con qual raccoglimento interiore? con qual fervore di spirito? Con essi opera, con essi parla, con essi pensa, con essi mangia, con essi camina, con essi prega, con essi dormi. O benedette le opere tue, benedetto quanto dirai, e penserai, se tutto ciò sia fatto in unione de' cuori di Maria e di Giuseppe. O te beata, se ti renderai familiare questo santo esercizio, e se giungerai a

formarti un' uſo, un' abito, una conſue-
tudine di tutto ciò. Preſto riformerai te
ſteſſa, preſto ſarai ſanta, e qual ſanta?
Un'immagine tutta ſimile ai due più gran
Santi della Chieſa di Gesù Criſto.

## COLLOQUIO

Oh qual grazia per me ſarebbe mai
queſta, o Gesù, mio amore, che io ado-
ro rinchiuſo ancora dentro le puriſſime e
amoroſiſſime Viſcere di Maria Vergine!
Deh! per quei doloroſi ſtenti, che ſof-
friſte Voi, e con Voi ſoffrirono la voſtra
Benedetta Madre e il voſtro caro Giu-
ſeppe, concedetemi, che io abbia Voi
ed Eſſi ſempre preſenti nelle mie azioni,
e ne' miei penſieri, affetti, e parole.
Torno oggi con più di fervore ad unire il
mio povero Spirito al voſtro. Voi fate,
che non ne ſia mai diſtratto. Sì, che io
intendo con tutto il vigor del mio cuore
unirmi in voſtra compagnia, unire ſpiri-
to a ſpirito, cuore a cuore, penſieri a
penſieri, operando, parlando, penſando
colla voſtra puriſſima intenzione ed in
un modo tutto ſimile,quanto comporterà
la mia debolezza, e mi donerà la voſtra
grazia, Gesù mio dolciſſimo. Accettate
que-

questa mia buona volontà presente, ch' io v'offro per mano di Maria e di Giuseppe, e fate, che sia costante, e perpetua.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Beata Viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt æterni Patris Filium.*

*Frut.* Fare ogni sforzo per riuscire in ciò, che si è detto nel secondo Punto.

A dì 16. Giugno

## MEDITAZIONE XVI.

### *L'Aspettazion del Parto di Maria Verg.*

I.P. CONsidera l'Aspettazione di Maria e di Giuseppe, di vedere alla luce il Figliuolo di Dio, il desiderato da tutte le genti. Se sospirarono i Patriarchi e Profeti pel desiderio, che n'ebbero, e ripetevano: *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant justum*; quali saranno stati gli ardenti desiderj di Maria Vergine, che lo teneva rinchiuso nel suo seno purissimo, e quelli di S. Giuseppe di lui Padre putativo? Quanto più si avvicinava il fortunato momento della Nascita del Divino Infante, tanto più questi si accende-

vano ne'loro cuori. Quando quando sarà, mio Dio, mio Figlio, che io possa genuflessa a vostri Piedi adorarvi, e vedere, e baciare quel Divino Sembiante? Così ripetea Maria. Quando sarà, o gran Re della gloria, ch'io possa genuflesso a vostri Piedi adorare, vedere, e baciare quel Divino Sembiante, accogliervi fra queste braccia, e stringervi a questo seno, che per Voi avvampa di amore: *Qui sedes super Cherubim appare*: così Giuseppe. E sapendo, che secondo le Profezie dovea nascere in Betlemme il gran Duce del popolo, il Salvatore del mondo, quanto più si avvicinavano a quella Città, tanto più affrettavano i passi per giungere al luogo fortunatissimo, ove avrebbero veduto paghe le loro brame.

II.P. Corri ancor tu, o Anima divota, insieme con Maria, e con Giuseppe per entrare a parte del loro godimento; ma non ti riuscirà di raggiugnerli, se il tuo cuore non è vuoto d'ogni altro desiderio, e solo non regna in esso il desiderio del tuo Dio: *In adventu summi Regis mundentur corda hominum*: ci ripete la Chiesa. Conviene ripurgare il cuore da ogni altro affetto e desiderio. Ecco il gran desiderio: *Desiderium collium æternorum*:

Ecco il desiderato persin dai Gentili, che non lo conoscevano: *Desideratus cunctis gentibus*: Gli altri desiderj son tutti inutili, benchè si ottenga quanto si può desiderare su questa misera terra. Che però se tu vuoi entrare a parte de' godimenti di Maria e di Giuseppe, dei concepire desiderj grandi di vedere il tuo Gesù ora colla fede quì in terra, e poi a faccia svelata lassù nel Cielo. Ma questo desiderio non sarà mai perfetto, finchè il tuo cuore sa desiderare altro fuori di Lui. O quanto nuocono nella via del Signore i desiderj vani, ed ancora di cose indifferenti. Ve lo dicono con S. Agostino tutti i Maestri di spirito. Caccialitutti adunque dal tuo cuore, ed altro non desidererai di poi, che il tuo Dio, il tuo Gesù.

## COLLOQUIO

O Gesù caro, o Gesù desiderabilissimo, ecco, che io qual cerva, che corre al fonte per dissetarsi, a Voi corro per saziarmi di Voi, o Fonte d'ogni dolcezza. Mi sento però nel correre a Voi ritardato dagli affetti terreni, che quali sterpi mi dan di piglio per ogni parte. Deh! Voi recideteli. Vedete, Salvator

 mio,

mio, quanto mi han ritardato i desiderj terreni. Muovetevi a pietà di me. Feritemi il cuore con un dardo soave del vostro amore, affinchè io corra non solo qual cerva, ma qual cerva ferita. O Madre dolcissima, o Giuseppe fido Compagno di sì gran Madre, Voi mi porgete la mano pietosa; Voi traetemi insiem con Voi nella vostra Compagnia. Con Voi io voglio entrare nella Grotta di Betlemme ad ad adorare il Frutto del vostro Ventre, o Vergine Immacolata, ivi voglio immobilmente fissare il mio cuore, ivi ha da rimanere fino a tanto, che per Vostra intercessione non mi sia aperta la Porta della beata Gerusalemme, ove regna Gesù glorioso con Voi, e con Giuseppe; e così sia.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant justum*

*Frut.* Vuotare il cuore d'ogni affetto terreno, e desiderare unicamente Gesù.

A dì 17. Giugno

## MEDITAZIONE XVII.

*Arrivo in Betlemme dei SS. Sposi, e loro ricerche per trovare un qualche Ricovero.*

I.P. Giunti che furono in Betlemme i SS. Sposi Maria e Giuseppe, fece-

fecero tutte le diligenze immaginabili fino all'ora tarda della sera per ritrovare un pò di alloggio . Andarono di casa in casa di tutti gli Amici e Parenti . Ma gran fatto : ***Et sui eum non receperunt*** : Ebbero la ripulsa da tutti : ricorsero ai pubblici alberghi . Ma che ? neppur quivi trovaron ricetto : *Non erat eis locus in diversorio* : Dunque furono costretti a ritirarsi in un luogo destinato a ricoverare i bestiami, e perchè non era più atto neppure a quest'effetto , era stato lasciato in abbandono . Scrive S.Girolamo (1) , che questo luogo altro non era , che un picciol forame incavato dentro terra ; ed il Ven. Beda (2) lo crede una mezza spelonca . Quì dunque sono costretti sull'ora tarda a ritirarsi la gran Regina dell' Universo , che da lì a poche ore dovea partorire il Re della Gloria , ed il suo SS. Sposo . Ora considera , Anima fedele , con quanta pena dovessero ciò fare . Sapeva bene Maria , che in quella notte si compivano i nove mesi della sua Gravidanza , e che dovea partorire . Ciò ancora era noto a Giuseppe. Con quali sentimenti adunque vi saranno entrati . II. P.

---

(1) *Epist.* 17. & 18.
(2) *Lib. de loc. San. c.* 2.

II.P. O confusione terribile dell' umana superbia! *Vulpes foveas habent, & volucres cæli nidos: Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet*: Per fin le Volpi hanno le loro tane, e gli Uccelli del Cielo i loro nidi: e il gran Re della Gloria nascendo non ha dove adagiare il suo capo. E dopo questo esempio sono ancora superbi i Cristiani, che si vantano suoi discepoli, e non finiscono di cercare i comodi di questa vita fuggitiva a qualunque costo, e si sdegnano se non hanno palazzi, appartamenti ben mobiliati, letti morbidi, e tutte le magnificenze e delicatezze, che fa desiderare il loro senso, e la loro ambizione. Ecco qual conto fa il gran Maestro di tutte le grandezze, di tutti i beni di questa misera terra. Appena appena ne accetta un buco, una spelonca, una stalla abbandonata per ivi nascere. Anima cara, che mediti su queste carte, che dici? Quali sono i tuoi sentimenti? Non hai fede, se tu non sei profondamente penetrata da un fatto così istruttivo. Tu forse ti vergogni d' esser povera, e ti sdegni, se ti manca qualche comodo della vita presente; e se sei ricca, cerchi di farne pompa in tutte le maniere. Oh quanto bene ti rassomigli

alla

alla Regina del Mondo, al suo Sposo, al tuo Dio, che nasce per insegnarti la via del Cielo!

## COLLOQUIO

Mio Dio, e fu possibile, che dopo, che non provvedeste di miglior alloggio la vostra Madre, il vostro putativo Padre, e Voi stesso nel vostro ingresso nel Mondo, io fino a quest' ora altro non abbia cercato, che di ben provvedermi di tutti i comodi, e mi sono sempre maravigliato, che Voi meglio non mi abbiate provvisto nelle mie apprese necessità? O temerario, o troppo superbo, che sono stato! Io discepolo ho preteso di essere sopra al mio Maestro, io servo ho voluto essere da più del Padrone, ne mi sono ricordato delle Vostre parole: *Non est discipulus supra Magistrum*: Deh abbiatemi pietà. Ah! non sarà così in avvenire. Voglio essere nel numero de' Vostri discepoli e de' Vostri servi, la divisa de' quali è il disprezzo del Mondo: *Utuntur hoc Mundo, tamquam non utantur*, e l'affetto alla santa povertà. Rinunzio di buon grado al Mondo, alle sue pompe, alle sue vanità, altro non ne prenderò per

vivere in questa vita, se non quel tanto; che Voi me ne darete, ma senza attaccarmici mai più. O cara Madre, o caro Giuseppe, Voi fate, che sia costante questa mia volontà.

*Fior.* Recitare l'Inno: *Quem terra pontus sidera*.

*Frut.* Contentarsi di quella Provvidenza, che il Signore ne manda, e non lamentarsi mai.

A dì 18. Giugno.

## MEDITAZIONE XVIII.

### *La Nascita di Gesù Bambino*.

I.P. CONsidera come: *Dum medium Silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet*; nasce il Divin Verbo Umanato, il Bambino Gesù. Mentre erano intenti i Santi Sposi all'Orazione con istraordinario fervore, Maria Vergine si sente sorpresa da un gaudio tutto Divino, e vedesi in Seno già nato il Divin Fanciullo. Si prostra subito genuflessa, lo adatta come può meglio sopra una mangiatoja: *Reclinavit eum in Præsepio*. Lo adora profondamente, e co-

è come riferiscono alcuni gravi Autori, gli bacia i piedi come a Dio, le mani come a Signore, ed il volto come a Figliuolo. Lo mostra a Giuseppe, il quale prostrato anch' Esso l' adora, e stampa anch' Esso i primi soavissimi baci in quelle membra Divine. Quindi tutti solleciti procurano alla meglio di ricuoprirlo, Maria con povere fascie, che seco aveva, e col velo del proprio capo: Giuseppe col suo mantello, seppur l'aveva. Corrono il Bue, e l'Asinello a riscaldarlo col proprio fiato genuflessi l'uno da una parte, e l'altro dall' altra: *Cognovit bos possessorem suum, & asinus Præsepe Domini sui.* O spettacolo da intenerire i macigni.

II.P. E tu non corri ancora, o Anima fedele, a prostrarti a suoi piedi, ed a riscaldarlo co'tuoi sospiri? Possibile: *Cognovit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui*: Due Animali i più stolidi ed insensati san fare quello, che in tanti anni, non ha appresso alla scuola del suo Signore un'anima ragionevole e cristiana? Eppur così è: *Israel autem me non cognovit.* O Amore d'un Dio incomprensibile! Per un verme vilissimo, qual' è l'Uomo abbassarsi a tanto. E dopo ciò

non trova chi gli corrisponda in amore? A questo pensiero era implacabile quel Serafino d' Amore S. Francesco d'Assisi, e andava piangendo e per le Selve, e per le publiche Vie; e interrogato della cagione del suo pianto, rispondeva: *come volete, ch'io non pianga, se l'amore non è amato*: e affannoso ripeteva: *Amemus puerum de Bethleem*. Via su dunque, Anima Cristiana, rivolgiti una volta con tutto il cuore ad amare il tuo Amore. Egli per Amor tuo tutto a te si dona nascendo: *Puer natus est nobis, Filius datus est nobis*. E tu quando ti donerai tutta a Lui?

## COLLOQUIO.

Eccomi, caro Bambino, a vostri Ss. Piedi, gli adoro, e gli bacio. Ah! Vorrei ivi lasciare improntato, anzi depositato il mio cuore, Ah! vorrei riscaldarvi co'miei sospiri. Ma come, se questo mio cuore è sì duro, immobile, e freddo? Deh! Voi, che siete venuto ad accendere il fuoco quì in terra, accendetelo. Io ve l'offro in dono. Ma quanto è mai sozzo! Donatemi lagrime copiose a ripurgarlo. Anzi fate, che almeno una di quelle lagrimuccie, che a rivi scaturiscono dagli

occhi

occhi vostri, cada in questo mio cuore, in esso sia rinchiusa come in un vaso, e così resti ripurgato, ed arricchito d'un prezzo inestimabile ed infinito. Così questo dono sarà degno di Voi. A Voi mi rivolgo, o gran Madre Vergine, a Voi, mio caro Giuseppe: dite al vostro Gesù, che mi contenti. Nelle vostre mani io deposito il mio cuore: Voi glielo porgete, perchè lo accetti in tal guisa santificato. Restati dunque, cuor mio, con Maria, Giuseppe, e Gesù, da essi apprendi ad amare, ed essi ama soltanto. Così sarai pienamente pago una volta. Tu non sei più mio, se non per amare, e in questa vita, e nell' altra il sommo Amore.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Jesu tibi sit gloria.*

*Frut.* Fare frequenti atti di Amore verso Gesù Bambino.

A dì 19. Giugno.

## MEDITAZIONE XIX.

### *La Chiamata de Pastori al Presepio.*

I.P. Considera, come nato il Salvatore del Mondo, se ne dà l' avvi-

avviso a soli pochi e poveri Pastori. Mentre questi custodivano vigilanti per tutto le loro greggie; eccoti un' Angelo inviato dal Cielo, che dice loro: *Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus in Civitate David.* „Io vi reco un'avviso di grande allegrezza, che sarà materia di godimento a tutto il Popolo: è nato per Voi il Salvatore, il quale é Cristo Signore, nella Città di David„: *Et hoc vobis signum: Invenietis Infantem pannis involutum, & positum in Præsepio* (1). „Ed eccone il segno: troverete un Fanciullino ravvolto tra poveri pannicelli, e collocato in un Presepio „. Come? del nato Dio Signore non si dà l'avviso, che a pochi, e rozzi Pastori? Non se ne dà altro segno per distintivo, che questo? *Et hoc vobis signum*: d' un picciolo Fanciullino ravvolto fra poveri cenci, e adattato sopra una mangiatoja d' animali? Tanto è: non si dà altro segno, che questo: *Et hoc vobis signum*. Oh il gran Mistero, che in ciò si racchiude! *Cum simplicibus sermocinatio ejus*: ecco perchè ai Pastori. Il

(1) *Luc.* 2.

Il Presepio è la nuova scuola aperta nel Mondo, e la mangiatoja è la Catedra, un Dio Bambino è il Maestro: l'intendi?

II.P. Attenta dunque, Anima divota, ad apprendere in questa nuova Scuola da un tanto Maestro le sue Divine Lezioni. Egli ora da quel Maestro Grande, ch'Egli è, insegna colle Opere e cogli Esempj ciò, che poi insegnerà colla voce. Che non hai quì da imparare? L'Umiltà quì contrapone all' umana Superbia. Una Stalla è il luogo del suo Natale: può esservi luogo più abjetto? Una Stalla fuori ancora dell'abitato: può esservi luogo più oscuro? Nasce di mezza notte: può esservi tempo più segreto? Giace sopra una mangiatoja tra due Animali: può esservi letto più ignobile, e corteggio più vile? Egli è il Signore dell' Universo: eppure non fa comparsa, che di picciolo Bambino. Ebbe ragione S. Paolo di dirci: Che il Figlio di Dio si annichilì in certo modo prendendo la forma di Servo. *Dei Filius .... semetipsum exinanivit, formam servi accipiens.* Ora confronta te stessa, vilissima Creatura che sei, col tuo Creatore. Che dice la tua Superbia a questo confronto?

COL-

## COLLOQUIO

O Gesù, mio Creatore, mio Redentore, qual mostruosità oggi mi svelate in me stesso da quel Presepio, dove giacete Bambino, ravvolto e mal difeso da poveri pannicelli, che sono la divisa del vostro Magistero. Ogni circostanza, ogni cosa, ch'io veggo in questo luogo mi disinganna e mi confonde. Ah! caro Signore tanto per me umiliato, quando sarà, ch' io apprenda nella vostra Scuola la Santa Umiltà? Io di tutto m'invanisco, dell'abitazione, de'mobili, dell'amicizie, degli abiti, di tutto ciò, che neppure è mio; dopo che Voi, o Dio grande della Maestà, prendete questa caratteristica per essere riconosciuto: *Et hoc vobis signum*. Eleggete il luogo più vile ed abjetto, la solitudine, l'oscurità della notte, i panni più logori. E qual mai figlio di Adamo anche il più vile nacque in simil guisa, in tanta abjezzione? Voi, Voi Dio grande, solo vi umiliaste tanto ancor nascendo. Deh! La vostra Grazia Onnipotente può farmi umile e simile a Voi. Cara Madre del Dio Pargoletto, caro Custode di un sì gran Tesoro, consolatemi

mi alla fine colla vostra intercessione.

*Fior.* Recitare l'Inno: *Memento Rerum Conditor.*

*Frut.* Praticar l'Umiltà in tutte le cose.

A dì 20. Giugno

## MEDITAZIONE XX.

*Gesù Bambino ravvolto da Maria fra poveri Pannicelli e collocato nel Presepio.*

I.P. TOrna oggi, o Anima divota, alla gran Scuola di Gesù Bambino; e se jeri ammirasti in lui un'Umiltà sorprendente, ammira oggi un'altra virtù non minore a quella. Gran cosa! Quel Signore, che ha in mano i Regni, ed i Tesori di tutto il Mondo, altro non ha indosso, che poveri pannicelli, d'altro non si ciba, che di poco latte: *Et lacte modico pastus est, per quem nec ales esurit.* Tale è la sua Povertà, che non si trova per esso neppure un pò di fuoco per riscaldarlo; mentre trema tutto da capo a piedi penetrato dai rigori del freddo. Or questa sì che merita il Nome di volontaria Povertà. Nasce il Figlio di Dio, il Dio delle Ricchezze, e si priva perfino del necessa-

ceſſario : Naſce ignudo, *& non habet ubi caput reclinet*, e tutti ſente gl' incomodi della mendicità. Quali però ſaranno ſtati i teneri ſentimenti del Cuor pietoſo della ſua Madre? Ella è povera, nè può ſovvenire, come vorrebbe alla povertà del Figliuolo. Nondimeno: *Pannis eum involvit, & reclinavit eum in Præſepio*: lo ravvolge tra poveri pannicelli, e lo adatta alla meglio ſopra una mangiatoja d' Animali. Così la Povertà tormenta il Figlio nel Corpo, e Maria nello Spirito, che vede tanti patimenti del tenero Pargoletto.

II.P. Ora rifletti, un poco, o Anima che ti vanti ſeguace del Santo Bambino, qual'è l'affetto, che tu hai nel cuore per queſta ſanta Virtù. A te non baſtano molti abiti ſecondo le diverſe ſtagioni, gli ami attilati, e ſecondo le mode. Quanto ſpendi per contentar la tua gola? Quanta durezza verſo de' Poverelli? Oh quanto è rara nel Mondo queſta ſanta Povertà di Spirito! Chi ha i beni terreni, è aſſai difficile, che non v'attacchi il ſuo cuore contro il divieto del Divin Maeſtro: chi poi non gli ha, quanto è difficile, che non gli voglia con troppa ſollecitudine; e quanto è facile, che con impazienza ne ſenta gl'

gl' incomodi . Quante persone poi , che hanno il Voto di Povertà non vogliono sentirne il minimo effetto molesto ? Ecco il Re dell'Universo , ecco la sua Madre , ecco il suo Padre nutrizio,tutti poveri in effetto , ed in affetto , e che sentono della Povertà i più duri incomodi con sant'allegrezza : ecco i poveri Pastori , che per questa medesima Virtù vengono ammessi a questa santa Compagnia. E tu ricuserai d'esservi ammessa per qualche attacco a qualche Creatura , o cosa terrena , che abbi nel cuore ? I Santi Pastori furono ricolmi di grazie , perchè si presentarono col cuore vuoto , e capace di riceverle ; e tu con qual cuore ti presenti a Gesù ?

## COLLOQUIO

O Gesù mio, fatto povero Bambinello per mio amore , oggi invaghito di Voi , e della vostra Povertà rinuncio di cuore a qualunque bene terreno . Oh bella mia sorte , se sarò degno di sentire per vostro amore insiem con Maria e con Giuseppe qualche incomodo di povertà ! Oh potessi dire ancor'io col Santo Giobbe: *Nudus egressus sum de utero matris meæ , nudus & revertar illuc* ; E qual Divisa più

ono-

onorata per un Cristiano di quella, di cui vi mostraste rivestito, o Gesù caro? Deh Voi fate, che tutti i beni della vita presente mi sieno a noja, e Voi solo desideri, Voi cerchi sempre, o veracissimo, o sommo, o perfettissimo unico Bene. Cara Madre mia, Maria SS., caro mio S.Giuseppe, ricordevoli della vostra Povertà, che aveste comune con Gesù, impetratemi questa grazia.

*Fior.* Rivestir qualche povero per amor di Gesù, o fare qualche altra limosina.

*Frut.* Godere negli incomodi, che occorrono a cagione della Povertà, e distaccare il cuore dalle cose terrene.

A dì 21. Giugno

## MEDITAZIONE XXI.

### *Il Presepio Scuola d'Amore.*

I.P. Nella Scuola di Gesù mai si finisce d'imparare. Tra tutte le Virtù belle, che si veggono in quel Presepio, trionfa l'Amore. Consideralo adunque attentamente in tre Cuori, in quel di Gesù, che n' avvampa, e in quel di Maria e di Giuseppe. Gesù è venuto ad

ad accendere il fuoco del suo sant'Amore in mezzo al gelo. L' Amore si scorge ne' suoi effetti. Or mira come in Gesù tutto spira amore. Perchè nascer Bambino? Per più facilmente innamorare. Perchè in una grotta? perchè di mezza notte? perchè di mezz' inverno? Ecco la gran ragione: per amore. Egli vagisce: e perchè? per Amore. Egli profonde lagrime dagli occhi: e perchè? per Amore. Egli giace sul fieno? Egli è punto, Egli trema: e perchè? per Amore. E tutto ciò non ti basta per apprendere da Lui l' Amore? Volgi l' occhio a Maria, ed a Giuseppe. Chi può riconoscerli tra i Serafini, che sono scesi dal Cielo per saziare il loro Amore intorno al nato Dio Pargoletto? Certo è, che Maria è più infiammata di essi; e Giuseppe ama il suo Dio con Amore Paterno, come con Materno Amore lo ama Maria: là dove i Serafini lo amano con immensi ardori, è vero, ma di Amore soltanto filiale.

II. P. Ma qual' è il tuo Amore verso l' Amore, verso un Dio per te fatto Bambino, e che tanto smania per te in un Presepio? Qualunque fanciullino ti si presenti agli occhi, s'intenerisce il tuo cuore, e ti muovi subito a fargli carezze, a re-

galarlo. E un Dio fanciullo, che a se ti chiama colle più soavi e forti attrattive non ottiene da te l' istesso? Anzi lo fuggi, e se talora a Lui ti appressasti, ben presto gli voltasti le spalle. O cuor dell' Uomo insensato! Basta a rapirti un lampo maligno di fugace apparente bellezza; ed una bellezza infinita non ti commuove? Tanto è, tutto si ama nel Mondo fuorchè l' Amore: il solo Amore non è riamato.

## COLLOQUIO

Ah stolto mio cuore, che hai finora dissipato il tuo Amore fralle Creature; e quando sarà, che tutto sii del mio Gesù? Ah! Gesù mio amabilissimo, giacchè siete venuto ad accendere il fuoco del vostro Amore, accendete per pietà questo cuor mio sì freddo e sì insensato. Fatelo per quei rigori del freddo, che vi fanno tremare in quel Presepio. Comunicatemi il vostro interno calore, perchè io possa con questo medianti gl' infocati sospiri remprare i rigori medesimi, che per questo appunto vi pungono, perchè non siete riamato. O Madre del Sant'Amore, o Serafino d' Amore Giuseppe, muovetevi a pietà di me, non per i miei

meriti, che non ho alcuno, ma per riguardo di quel grazioso Bambino, che sta aspettando chi lo riscaldi. Ditegli per pietà, che, come vince l'asprezza della staggione colla sofferenza, e coll'amore; così vinca la rigidezza di questo cuore. O Gesù caro, ora io comincio ad amarvi. Sì: vi voglio amare: vi amo con tutte le mie forze. Deh! fate, che io prima perda la vita, che il vostro Amore.

*Fior.* Visita a Gesù Sagramentato per ottenere il suo santo Amore.

*Frut.* Riflettere spesso all' Amor di Gesù per eccitare nel cuore il suo santo Amore.

A dì 22. Giugno

## MEDITAZIONE XXII.

*L'Inno di Gloria cantato dagl' Angeli.*

I.P. Considera l' Inno di Gloria e di pace, che cantarono gli Angeli in quella notte beata: *Gloria in Altissimis Deo, & in terra Pax hominibus bonæ voluntatis*: „ Gloria infino alle cime sublimi del Cielo a Dio, e in Terra la Pace agli Uomini di buona volontà „. Niuno aveva dato all' Eterno Padre onore e gloria

ria condegna di lui prima dell'Incarnazione e Nascita dell'Unigenito suo Figliuolo. Poichè gli altri personaggi tutti, che lo avevano onorato, quantunque degnissimi, non erano stati, che pure creature. Ebbero però ragione gli Angeli di cantare la prima volta: *Gloria in Altissimis Deo*: Ne minor ragione però ebbero di annunziare la pace agli Uomini. Niuno poteva dar questa pace fuori del Divin Figlio, il quale coll' infinito suo merito solo poteva soddisfare condegnamente alla Divina Giustizia, dovendosi una soddisfazione infinita ad una Persona infinita, offesa con il peccato. Ecco pertanto Gesù, vero Dio e vero Uomo, che offre per noi questa soddisfazione infinita ad una Persona infinita offesa con il peccato, e ci dona la pace, pace con Dio, pace co' nostri Prossimi, pace con noi medesimi. Pace con Dio per la sua grazia santificante abituale, pace co' nostri Prossimi, pace con noi medesimi per quegli ajuti, che Gesù ci ha meritato.

II.P. Oh quanti cercan la Pace, *& viam pacis non cognoverunt*! Chi la cerca nelle ricchezze, chi negli onori, chi nei piaceri, *& viam pacis non cognoverunt*; poichè tutte queste cose: *Vanitas vanita-*

*tatis, & afflictio Spiritus*. La pace si trova solamente in Gesù, ch'è venuto: *ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*. Egli, ch' è *via, veritas & vita*, è la nostra Via coll' esempio, Egli è la Verità nelle sue parole, Egli è la Vita colla sua grazia. Egli ci conduce ad una perfetta pace, che solo si gode nella beata Visione della pace lassù nel Cielo. Ma questa a chi si dona? *Hominibus bonæ voluntatis*. Intendila dunque bene, o Anima fedele: a partecipare di questa pace, si richiede buona volontà, la quale abborrisca il peccato, segua gli esempj di Gesù Cristo, senta le sue parole, corrisponda fedelmente alla sua grazia: così godremo quì in terra la pace con Dio stando in grazia con lui, godremo la pace col prossimo sopportandone le molestie, e condonando le offese, istruiti dalle sue parole, stimolati dagli suoi esempj, ed assistiti dalla sua grazia, colla quale parimente ci riuscirà di frenare le passioni, che turbano la pace del vostro spirito, e così godremo ancora la pace con noi medesimi. Questa è la strada, che guida all'eterna beatissima pace. Or caminasti fin quì per essa?

## COLLOQUIO

Oh Dio della pace, o Re nostro pacifico, quanto mai ho deviato da questa strada per la mia cattiva Volontà! Sono vissuto fin quì in mille affanni, e cercando altrove la pace fuori di Voi, o beato centro del cuore umano, fu sempre inquieto il mio cuore. Detesto, o Gesù caro, il mio errore: eccomi pronto a seguirvi in avvenire, ed a cercare in Voi solo la pace del mio cuore. Questa io sospiro, questa chiedo con lagrime. Pace, mio Dio, pace con Voi, giacchè troppo mi han reso nemico i miei peccati: pace col mio prossimo: lo amo di cuore per vostro amore, e ben volentieri perdono a tutti le offese ricevute; così Voi perdonate le mie: pace finalmente con me stesso: datemi grazia abbondante per debbellare i miei nemici, onde non mi turbino mai la pace del cuore. Cara Madre del Dio della pace, caro mio Giuseppe, in tanta gioja di pace, che Voi godete, ricordatevi di me: intercedete per me, finchè io giunga per questa pace all' eterna.

*Fior.* Ripetere spesso queste parole: *Gloria in excelsis Deo, & in terra Pax hominibus bonæ voluntatis.*

*Frut.*

*Frut.* Procurar la Pace nel modo dichiarato nel secondo Punto.

A dì 23. Giugno

## MEDITAZIONE XXIII.

### *I Pastori al Presepio.*

I. P. Considera la Visita fatta dai Pastori a Gesù Bambino. Il Santo Vangelo ci dice, che: Appena partiti gli Angeli, *ut discesserunt ab eis Angeli in Cælum*, si andavano gli uni cogli altri animando: *Et venerunt festinantes; & invenerunt Mariam, & Joseph, & Infantem positum in Præsepio* (1), che si affrettarono nell'andare in Betlemme, e ritrovarono Maria, Giuseppe, ed il Fanciullo posto nel Presepio. Appena entrati, fissati ch'ebbero gli occhi in quel grazioso Bambino, subito lo riconobbero, e l'adorarono prostrati a suoi piedi. *Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de Puero hoc.* Adorato che l'ebbero, ed offerti i loro donativi, narrarono quanto avevano inteso e saputo



(1) *Luc.* 2.

dagli Angeli. E Maria Ss. godendo in vedere adorato il suo Gesù, conservava tutte le parole, meditandole dentro il suo cuore: *Maria autem conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo*. Quali benedizioni non avranno ricevuto questi fortunati Pastori, e da Gesù, e da Maria, e Giuseppe? Certo si è, che da quella grotta partirono pieni dello Spirito del Signore, e non cessavano di glorificare Iddio, e di narrare a tutti il successo: *Et reversi sunt Pastores glorificantes, & laudantes Deum in omnibus, quæ audierant, & viderant, sicut dictum est ad illos*. Riempirono di maraviglia, tutto il contorno: *Et omnes, qui audierunt, mirati sunt; & de his, quæ dicta erant a Pastoribus ad ipsos*.

II.P. Molte riflessioni si potrebbero fare sul fatto esposto; ma specialmente rifletti a quelle parole: *Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo*. Maria conservava tutte queste parole considerandole nel suo cuore. Quindi impara, che non basta sentire le Parole Divine: convien meditarle. Da ciò nasce ogni bene, dice S. Agostino: *Intellectus cogitabundus est principium omnis boni*; ed infatti d' onde il principio della

san-

santificazione de' Pastori se non dalle Parole dell'Angelo da lor meditate, ed eseguite con sollecitudine: *Loquebantur ad invicem: transeamus usque Bethlehem, & videamus hoc Verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis; & venerunt festinantes*. Apprendi dunque da Maria Ss., e dai Santi Pastori qual conto, e qual'uso si dee fare della Divina Parola. Parla Iddio coll'interne ispirazioni, parla per mezzo de'Libri Santi, parla per mezzo de' suoi Ministri. Oh se da te si fossero prontamente seguite le ispirazioni, che Iddio ha mandato! Oh se si fossero eseguite le Divine Parole da te lette ed intese fino a questo giorno, non saresti un' Anima santa? Conservale dunque da quì in-poi tutte: *omnia verba hæc conferens in corde tuo*. Per questo mezzo sarai santificata a simiglianza di Maria, e de'Pastori.

## COLLOQUIO

Eccomi Gesù caro, o Eterno Verbo fatto per me Bambino; eccomi in compagnia de'Santi Pastori io vengo a ritrovarvi nel vostro Presepio. Troppo tardi io ne vengo, egli è vero, e feci il sordo fin quì a tante vostre chiamate.

Ma giacchè Voi, Amor mio, vi siete degnato di chiamarmi di nuovo in questa Santa Meditazione, degnatevi di parlarmi di nuovo al cuore, mentre io prostrato vi adoro nel vostro Presepio. Dite, Amor mio, Bambino grazioso, che volete da me? Ah! sì io v'intendo: Voi mi parlate col mostrarmi Voi stesso, e la vostra Madre, ed il vostro Giuseppe. Voi vi mostrate ignudo, tremante, e colle lagrime agli occhi. Mi volete adunque distaccato da tutte le cose terrene, mortificato, contrito, innamorato di Voi. M'insegnate ancor la maniera, additandomi la vostra cara Madre, che tiene sempre le sue pupille fisse in Voi, e che conserva: *Omnia verba hæc, conferens in corde suo*, a cui và d'accordo il suo Sposo Giuseppe. Sì, caro Bambino, terrò sempre viva impressa nel cuore la vostra immagine: vi osserverò minutamente, vi ascolterò attentamente: *conferens in corde meo*. Datemi adunque una benedizione simile a quella, che daste ai buoni Pastori, e insiem con Voi mi benedicano Maria, e Giuseppe: *Nos cum prole pia benedicant Joseph & Maria*.

Fior. Ripetere spesso questa medesima Giaculatoria.

Frut.

*Frut.* Rinovare spesso, ed eseguire i Propositi fatti nel Colloquio.

A dì 24. Giugno

## MEDITAZIONE XXIV.

### *La Circoncisione di Gesù Bambino.*

I.P. Considera, come il Santo Bambino otto giorni dopo la sua Nascita si sottomise al crudo taglio della Circoncisione. Quanto sensibile dovette essere questo taglio? giacchè non era Egli come gli altri fanciulli, de' quali non essendo ancora bene organizzato il corpo, non sono così sensibili alle ferite. Gesù aveva, come si è detto nelle precedenti Meditazioni, un Corpo sensibilissimo, ed aveva perfettissima cognizione. Pianse Egli spargendo per nostro amore le primizie del suo Sangue preziosissimo, di cui una sola stilla bastava a lavare i peccati di tutto il Mondo; ma non pianse tanto per il dolore della ferita, quanto per i nostri peccati, per purgare i quali volle unire le lagrime al Sangue. Qual sarà stato ancora il dolor della Madre in vedere ferito, ed asperso di Sangue l' innocente

Fanciullo? Si misuri il suo dolore dall' Amor suo? Ma chi può misurare il suo Amore? Finalmente qual sarà stato il dolor di Giuseppe? Tanto più, s'è vero ciò, che asseriscono alcuni Padri, e moltissimi Scrittori Ecclesiastici, che Egli stesso fosse il Ministro della Circoncisione prefigurato nel Patriarca Abramo, che circoncise il suo Figliuolo Isacco: *Si non erat caro, Joseph quem circumcidebat?* Così S. Efrem Siro (1), e S. Bernardo: *Nec ipsius Ministri contemnendum est testimonium; hic est Joseph* (2). Non dovette certamente essere il suo dolore inferiore a quello di Abramo, trattandosi di un Figlio, sebbene non generato da lui, tanto maggiore, quant'è il Creatore di qualunque creatura, ed a Lui consegnato come suo Figlio. Da quest' atto si può argomentare la Virtù di Giuseppe.

II. P. Ecco, o Anima divota, per cagion tua piena di dolore e di amarezza tutta la Sacra Famiglia. Gesù, che patisce, e sparge Lagrime e Sangue per i tuoi peccati ancor tenero Fanciullino: Maria e Giuseppe, che vedono un sì lagrimevole spet-

(1) *In Orat. de Transfig. Domini.*
(2) *Serm. de Circumc.*

spettacolo operato per tua cagione. E tu che pensi, e che dici? Ah! Fosti troppo barbara, e crudele peccando; mentre rinnovasti la piaga del crudo dolore tante volte, quante volte peccasti! Ed a la vista di un sì fiero attentato, qual è quello d'aver ferito un Dio Bambino pieno di Amore per te, ancor tenerello e delicato, ancora sei così insensibile, e non ti commuovi? Deh! Unisci almeno al Sangue suo le tue lagrime: circoncidi una volta il tuo cuore: recidi dal medesimo le tue cure vane e superflue, ed ogni affetto disordinato, e piangi insieme con Lui.

## COLLOQUIO

Caro Amabilissimo mio Gesù Bambino ferito per amor mio, e da miei peccati, eccomi a piangerli a'vostri Piedi. Ma le mie lagrime non sono sufficienti a cancellarli, e perciò le unisco alle vostre, ed al vostro Sangue preziosissimo. Oh fossi morto cento mila volte prima di avervi ferito. Ah! potessi col sangue mio sanare la Vostra Piagha! Ma il mio sangue è troppo vile. Voi col Vostro potere sanare le piaghe mie. Sanatele adunque ve ne prego; ed in vece di queste, che

mi

mi cagionai co'miei peccati, formate in me una ferita d'Amore. Circoncidete questo mio cuore tutto ravvolto nelle cose terrene. Ah! se voi non mi ajutate colla grazia vostra, a me non riesce di fare il gran taglio. Sì, tagliate, recidete da questo cuore qualunque attacco, e qualunque affetto, che non sia santo. Cara Madre, caro mio Avvocato Giuseppe, per quell' acerbo dolore, che provaste nel vedere la prima volta ferito l' innocente Gesù, impetratemi questa grazia.

*Fior.* Mortificare oggi la carne con qualche istromento di penitenza.

*Frut.* Far'atti frequenti diContrizione.

A dì 25. Giugno.

## MEDITAZIONE XXV.

### *L' Imposizione del Nome di Gesù.*

I.P. Considera, come al Divino Infante fu imposto l'adorabil nome di Gesù nell'atto della sua Circoncisione: *Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer, vocatum est Nomen ejus Jesus*: Ciò fu fatto da S. Giuseppe, come leggiamo in S.Matteo: *Et vocabis*

*No-*

*Nomen ejus Jesum* (1): secondo che gli era stato avvisato dall'Angelo. Nel che prestò il suo consenso ancora la Madre Vergine, a cui egualmente l'Angelo aveva detto: *Et vocabis Nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*: Così questo Nome SS. venuto dal Cielo in Terra risuonò la prima volta nelle bocche di Maria e di Giuseppe. Or questo Nome Divino significa Salvadore, come venne spiegato dall'Angelo medesimo: *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Ecco dunque quel Nome possente, ch'è sopra ogni altro Nome, a cui s'inchinano riverenti i Cieli, supplichevole la Terra, tremante l'inferno: *Ut in nomine Jesu omne genuflectatur cælestium, terrestrium, & infernorum*: Ne vi è altro Nome che possa salvarci: *Non est aliud Nomen sub cælo datum, in quo nos oporteat salvos fieri*.

II.P. Ora considera quale fu la divozione, che avesti a questo Nome Salutifero, a questo Nome Adorabile, a questo Nome Onnipotente. Non oziosamente dice S. Bernardo, lo Spirito S. lo paragona all'Olio sparso: *Oleum effusum Nomen tuum*:

I 6 Poi-

(1) *Luc.* 1.

Poichè, come l'Olio riluce, pasce, ed unge; fomenta il fuoco, nudrisce la carne, mitiga il dolore, egli è insomma luce, cibo, e medicina; così questo Nome, predicato risplende, meditato nodrisce, invocato raddolcisce ed unge: *Lucet prædicatum, pascit recogitatum, invocatum lenit, & ungit* (1): Conviene dunque predicarlo, meditarlo, invocarlo. Or come tu lo predicasti ne' tuoi discorsi, o l' udisti predicare? come lo meditasti, come l' invocasti? Predicato per tutto il Mondo dagli Apostoli, ecco la sua luce sparsa da per tutto. Sei tu almeno rimasta illuminata nel leggerlo, nell'udirlo, nel parlarne? Meditato da tanti Martiri, non dubitarono di morire per questo Nome, e tutti i Santi, che cosa non fecero pasciuti e corroborati da esso? *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii*: e perchè? *Quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*: E tu come sei pasciuta, nodrita, e fortificata da questo Nome? Finalmente invocato, quali prodigj non operò, e non opera questo Nome? Basta a scampare da ogni pericolo, a vincere ogni tentazione, ad otte-

(1) *Serm. 15. sup. Cant.*

ottenere ogni grazia : e tu hai sperimentato in te stessa questi mirabili effetti ? Donde ciò ? Questo Nome non può perdere la sua efficacia.

## COLLOQUIO

O Gesù dolce, o Gesù caro, o Luce, o Cibo, o Medicina, o Conforto d' ogni anima, la colpa è mia, se Voi non foste tale per me. E quando, e come io vi ho inteso, ed ho parlato di Voi ? Quante volte per ozio : quando, e come vi ho meditato ? Appena ho atteso al suono della parola. Come vi ho nominato ? Con quanto poco rispetto, con quanto scarsa fiducia, e per un certo intercalare. O Nome luminosissimo, o Nome vivificante, o Nome Onnipotente, restate sempre impresso nella mia mente, espresso nelle mie labbra, scolpito nel mio cuore fino all' ultimo mio respiro, onde Voi unito al Nome di Maria, e di Giuseppe, siate l' ultima mia parola.

*Fior.* Baciare divotamente il Nome Ss. di Gesù trovandolo scritto nei libri, e ripeterlo con fiducia nelle tentazioni.

*Frut.* Divozione al Nome SS. di Gesù, come si è detto nel secondo punto.

A di

A dì 26. Giugno

## MEDITAZIONE XXVI.

### *La Venuta de' Magi dall' Oriente.*

I.P. CONsidera la Venuta de'Ss.Magi dall' Oriente ad adorare Gesù Bambino: *Cum ergo natus esset Jesus in Bethlehem Juda in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolimam* (1): Vennero dunque questi Ss. Rè dall' Arabia, che è in Oriente secondo che era stato predetto: *Reges Arabum, & Saba dona adducent*: guidati da una Stella sino a Gerosolima: *dicentes, ubi est, qui natus est Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum*: O bella prontezza in seguire la Divina Chiamata! *Vidimus, & venimus*: Doveano lasciare i loro Regni e le loro Case, dovevano intraprendere un viaggio senza saperne ne le qualità, ne il termine, e sebbene l' argomento della Stella era certo per loro, che significasse la Nascita del Re Supremo per

(1) *Matt.* 2,

per la tradizione della Profezia di Balaamo: *Orietur Stella ex Jacob:* e di dover' andare nella Palestina; non eran certi però in qual parte, se nella più rimota, o se nella più vicina. Nondimeno pronti: *Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum*: Per lo contrario qual'ostinazione in Erode e in tutto il popolo di Gerosolima: *Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo*: Fece le sue ricerche, ma per qual fine? Per abusarsi della notizia, e della Divina Chiamata. Richiese dai Principi de' Sacerdoti e dai Scribi del Popolo il luogo della Nascita del Messia: *At illi dixerunt in Bethlehem Judæ*: Ecco che sa il luogo. Non basta. Chiama in segreto i Magi: *Diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis*: Ecco che sa il tempo. Che risolve egli? *Ite & interrogate diligenter de Puero, & cum inveneritis, renuntiate mihi, ut & ego veniens adorem eum*: Andate, e interrogate diligentemente di questo Fanciullo; datemene l'avviso, perchè ancor io possa venire ad adorarlo. Ah ipocrisia e malizia diabolica!

II. P. Or quì rifletti, o Anima fedele, a ciò, che significa quella Stella, e a ciò che

che fecero i Santi Magi ed Erode. Quanti lumi ti furono mandati dal Cielo, furono tante Stelle. Tu che facesti? Gli hai seguiti pronta, come i Santi Magi, o gli hai rigettati come Erode? Felice te, se a tutte la grazie, che Iddio ti ha mandato, avessi fedelmente corrisposto. Dimmi sinceramente: non saresti ora a buon termine del tuo Viaggio? a qual santità tu saresti giunta? Quanto ti saresti avvicinata a Dio? Ma forse, se fai bene il conto, è maggiore il numero delle grazie da te rifiutate, che quello delle accettate e seguite. Chi sa, che la prima da te rifiutata non ti renda simile ad Erode? Quella per Erode fu la prima, e l'ultima. Con quanto maggior fondamento dei tu temere dopo di averne rifiutate tante. Quella, che oggi ti manda Gesù Bambino nell'esempio, che mediti di questi Santi, ti può rendere simile a loro, se ancor tu seguendola con essi, ti porterai ad adorare il Santo Bambino, ed a Lui offrirai i tuoi doni significati in quelli de' Santi Rè Magi, quali sono una fervorosa divozione, una mortificazione conveniente ai peccati da te commessi ed alla vivacità delle tue passioni, e finalmente una carità perfetta. Guardati dunque dall' imitare Erode.

COL-

## COLLOQUIO

Ah! nò, Gesù caro Bambino. Io vengo a Voi in compagnia di questi Ss.Rè, che ad onta di tante difficoltà si mossero da lontane parti per ritrovarvi e per offrirvi i loro doni. Con essi prostrato a vostri Ss. Piedi io gli bacio e gli adoro, e vi chieggo perdono di non avere fin qui seguita la Stella della vostra grazia tante volte da Voi mostratami. Perdonatemi Gesù caro: ecco, che in compenso della mia ostinazione vi offro e consagro tutto me stesso, e tutto me stesso voglio impiegare nel vostro santo servizio, come richiede la vera divozione. Se mi ritardano le passioni, voglio per ciò mortificarle, non voglio secondarle mai più in minima cosa. La carità è vostro dono. Infiammatene adunque questo cuore, e a Voi così ardente lo dono. Cara Madre del Santo Amore, caro Giuseppe, pregate il Santo Bambino a donarmi ciò, che io voglio donargli, e ad accettare i miei doni.

Fior. Recitare tre *Gloria Patri* ad onore de'SS. Magi per ottener dal Signore la grazia di seguirlo nelle sue chiamate.

*Frut.* Non rifiutar mai veruna Ispirazione Divina.

A dì

A dì 27 Giugno

## MEDITAZIONE XXVII.

### *L'Adorazione de' SS. Magi.*

I. P. Considera l'allegrezza de' Santi Magi usciti da Gerosolima nel rivedere la Stella: *Gavisi sunt gaudio magno valde*, dice il Vangelo, la quale si andò a posare *Supra ubi erat puer*. Immaginati di vederli correre frettolosi dentro la Grotta, sopra cui la videro fermarsi in un subito. Veggono la Vergine Madre Divina: Veggono Giuseppe il venerando Custode. Al solo aspetto non possono non riconoscerli per i due grandi Personaggi, ch'essi erano; e quindi si sentono ricolmo il cuore d'una Gioja Divina. Di nuova Gioja dovette ancora riempirsi il Cuor di Maria e di Giuseppe in vedere Personaggi sì nobili e coronati. Gli accolgono i Santi Sposi benignamente, e Maria loro mostra il Divino Infante. Ed essi umilmente l'adorano colla fronte per terra: *Et procidentes adoraverunt eum*, ed aperti i loro Tesori, gli offrono i doni misteriosi, l'Oro, l'Incenso, e la Mirra: *Et*

*Et apertis Thesauris suis, obtulerunt ei munera Aurum, Thus, & Myrrham.* Così lo riconobbero come Rè col dono dell'Oro, come Dio col dono dell'Incenso, come Uomo col dono della Mirra: *Aurum, Thus, Myrrham, Regique, hominique, Deoque dona ferunt Reges*, come cantò Giovencio Prete lodato da S. Girolamo.

II.P. Rifletti un poco, Anima divota, alla nuova mostra, che di se fece la Stella ai S. Magi usciti da Gerosolima. Finchè essi furono dentro la Città, non la viddero. E perchè? Perchè potevano dimandare, ed informarsi dagli Abitatori della Città capitale della Giudea, ne v' era bisogno della Stella miracolosa. Si fece di poi veder di nuovo, quando fu necessaria. Quindi apprendi a ben prevalerti dei mezzi ordinarj nella via spirituale. E' un tentare Iddio il pretender da Lui rivelazioni e speciali illustrazioni ne'dubbj, che occorrono trascurando di ricorrere ai Sacerdoti, da Dio stabiliti per la decisione dei medesimi. Saulo stesso fu mandato da Cristo, che gli parlava, ad Anania per essere istruito su di ciò, che aveva a fare. E a noi rincresce di palesare i nostri dubbj al nostro Padre spirituale? Oh! Se

si

si sentissero i suoi consigli ed avvertimenti, quanto presto giungeremmo a trovare Gesù. Così lo riconosceremmo come nostro Rè coll' obbedienza: *Qui vos audit, me audit*, per nostro Dio colla fede, per nostro Redentore colla Mirra della mortificazione ed annegazione del proprio giudizio e della propria volontà.

## COLLOQUIO

Caro Gesù mio, ecco a vostri piedi un'Anima quanto cieca, altrettanto superba. Voi avete stabilito quì in terra, chi mi parli per parte vostra. Ma io, o non l'ho inteso, o non l'ho obbedito. Ora conosco la sorgente di tante mie angustie. Perdonatemi, o pietosissimo Bambino; giacchè detesto il mio errore. Sono già risolutissimo di consultare i vostri Oracoli, e di eseguirli prontamente. A piedi del Sacerdote vostro Ministro mi considererò sempre come ai vostri piedi, e ascolterò le sue voci come vostre. O Santi Magi, tanto favoriti da Gesù, che ora regnate gloriosi con esso, impetratemi dal medesimo quelle benedizioni, delle quali riempiti ritornaste ai vostri Paesi *per aliam viam*, banditori della Divina Grazia, onde ancor'io per altra strada da quella, per cui

cui ſtortamente ho caminato finora, giunga, *usque ad contemplandam speciem* della ſublimiſſima Divinità. Maria e Giuſeppe, come per mezzo voſtro furono benedetti queſti Santi, così fate, che per Voi ſia ancor'io reſo partecipe della medeſima benedizione.

*Fior.* Ripetere ſpeſſo queſta Giaculatoria: *Mille volte, Gesù, v' adoro, e v'amo.*

*Frut.* Regolarſi ſecondo che ſi è detto nel ſecondo Punto.

A dì 28. Giugno
Novena in Apparecchio alla Feſta della Purificazione di Maria Verg.

## MEDITAZIONE XXVIII.

*La Purificazione della Vergine.*

I.P. Conſidera, come paſſati i quaranta giorni preſcritti dalla Legge Moſaica, la Madre Vergine Immacolata, e S. Giuſeppe portarono il Santo Bambino in Geruſalemme per preſentarlo nel Tempio, e per eſſere la medeſima Vergine purificata ſecondo la legge, à cui peraltro non era tenuta; giacchè non aveva partorito come le altre Madri; ma Ella

Ella era Vergine, come innanzi al Parto, così nel Parto e dopo il Parto. Obbedì Maria nondimeno a questo precetto per affetto alla Santa Umiltà ed Ubbidienza, e volle andare come le altre Madri a purificarsi. O Esempio veramente degno della Madre di un Dio! Poteva Ella giustamente esentarsi da un tal' atto senza offendere l' obbedienza e l' umiltà. Nondimeno eccola far la comparsa di Madre non Vergine agli occhi del Mondo, quella, che era lo specchio senza macchia, il giglio più bello di purità;e con un preggio, con un tesoro sì grande, ch'Ella amava a sì alto segno, come abbiamo meditato altrove, si framischia colle altre Madri, che sono immonde.

II.P. Anima divota, che dici a quest' Esempio? La nostra superbia non solo non sopporta, che sia nascosto qualchè bene, che in noi si trovi; ma vuol fare apparire tante volte ancora quel bene, che in noi non si trova, e per non essere umiliati, ci facciamo ipocriti; e la medesima fa, che noi non sappiamo sottoporre la nostra volontà all' altrui non solamente nei consigli, ma neppure nei precisi comandi. Or' vedi se ciò avviene in te stessa: forse non solo sei voluta comparire agli

oc-

occhi del Mondo ciò, che non sei; ma la tua superbia sì ti ha acciecata, che agli occhi tuoi medesimi fai una tale comparsa, e credi di essere qualche cosa innanzi a Dio. Forse non solo non ti sei sottomessa ai consigli ed ai precetti altrui, ma gli hai ancor disprezzati. Ed ecco che, come Maria salì al sublime delle Virtù, tu sei scesa al profondo de' vizj. Qual'orribile contraposto è mai questo? Non è egli da piangersi con lagrime amarissime?

## COLLOQUIO

Ah! Vergine Madre Immacolata, Vergine Umilissima, Obbedientissima, Voi oggi mi ferite il cuore col vostro esempio. Ve ne ringrazio senza fine. Ah! Vorrei, che ne uscissero lagrime di sangue. Voi correte al Tempio per essere purificata? Ma da che, o Vergine illibatissima, in cui si specchiano gli Angeli Santi? Io, io sono bisognosissimo di purificazione, poichè sono immondissimo. E in tante mie abbominazioni, pure sono sì superbo, e caparbio? O maledetta mia superbia, maledetta mia ostinazione! Vi abbomino, e vi detesto con tutto il cuore. Ah! Madre mia dolcissima, implorate pietà

per

per me al DivinTrono:tenetemi la vostra mano sul capo. Quando sarà quel sospirato momento, in cui vegga distrutta la mia superbia, e soggettata perfettamente la mia volontà a quella del Figlio vostro? Deh! sia questo.

*Fior.* Ripetere oggi spesso la Giaculatoria: *Mater inviolata, ora pro me.*

*Frut.* Stimarsi vile nel cospetto del Signore, e trattarsi come tale.

A dì 29. Giugno

## MEDITAZIONE XXIX.

### *Gesù Presentato nel Tempio.*

I.P. Considera, come la SS. Vergine e S. Giuseppe portarono il S. Bambino in Gerosolima per presentarlo all' Eterno Padre nel Tempio: *Et postquam impleti sunt dies purgationis ejus secundum legem Moysi, tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino* (1). Questa Presentazione del Bambino Gesù non fu come quella, che de' loro figliuoli facevano le altre madri. Le altre gli offe-

(1) *Luc.* 2.

offrivano, ma ben sapeano, che questa oblazione era una semplice cerimonia della legge, sicchè esse col riscattarli gli rendevano suoi, senza timore di doverli più offrire alla morte. La Vergine però offerì il Figlio alla morte realmente, essendo certa, che il Sagrificio della vita di Gesù, ch'Ella faceva allora, doveva un giorno con effetto consumarsi sull' Altare della Croce. Quindi con offerir Maria la Vita del Figlio venne, per l'Amore, che portava a questo Figlio, a sagrificare a Dio tutta se stessa. Che però con ragione S.Epifanio la chiamò Sacerdote: *Virginem appello velut Sacerdotem* (1): O quanto volontieri avrebbe Ella dato la propria Vita, se si fosse potuta riscattare quella del Figlio. Ma come l'Eterno Padre: *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum* (2): così la Madre per uniformarsi al Volere di Lui, e per l' Amore, che ci portava: *Pro nobis omnibus tradidit illum*.

II.P. Anima cara, o quanto tu costi a questa cara Madre! Quanto costi a Gesù! A Maria tu non costi meno di un Figlio Iddio,

 ch'è

(1) *Or. de Laud. Deip.*
(2) *Rom.* 8.

ch' è quanto dire, più della sua Vita medesima. A Gesù costi tutto il suo Sangue prezioso. Eppure tanto poco apprezzi l'eterna tua Salute, e ti vendi, o ti metti al pericolo tante volte di venderti alle tue passioni, o al demonio per un niente, per un capriccio: *Propter pugillum hordei & fragmen panis*: Se ti fosse veramente a cuore l' eterna tua Salute, che non faresti? E che non fai per gli affari di questa terra, quando ti sono a cuore? Non risparmj fatica, ti togli il sonno dagli occhj, il cibo dalla bocca, ed ivi son fissi tutt'i tuoi pensieri. Oh! se avessi fatto tanto per lo spirito, quanto facesti pel corpo, dimmi, non saresti una gran Santa? Entra dunque oggi in un santo impegno di non ometter cosa per minima che sia, la quale giovi al tuo spirito, alla tua eterna salute, per la quale l' Eterno Padre, e la Vergine Madre diedero il loro Figlio.

## COLLOQUIO

Tanto dunque a Voi costo, o Gesù caro, o Madre amorosissima? Ed io tanto mi sono avvilito? A Voi però colmo di orrore grido, o mio Signore: *Vide Domine*,

*mine, & considera, quia facta sum vilis*; perchè Voi solo coll'Onnipotente vostra Grazia potete reintegrarmi. Vedete, o Signore la mia pigrizia, la mia insensataggine, la mia indolenza, per cui tanto trascurai l'Eterno, e tanto m'attaccai al temporale. Che non feci per questo? Che seppi mai fare per quello? Deh! non mi rigettate da Voi, che sebbene sia divenuto vile per mia colpa, porto ancora il marco del Sangue vostro prezioso, sono vostra pecorella, sebbene smarrita. Riabbracciatemi dunque e salvatemi dai lupi rabbiosi e da leoni d'intorno *præparatis ad escam*: Cara Madre, per quello che vi costo, vi prego di cuore a porgermi la Mano pietosa, ed a rimettermi in Seno al buon Pastore. Eccomi risoluta di ascoltar sempre le sue voci, di obbedirlo a qualunque costo. Ma Voi impetratemi grazia di adempire questa mia volontà.

***Fior.*** Offrirsi alla Divina Giustizia, pregando il Signore a punirci piuttosto in sta vita, che nell'altra.

***Frut.*** Affaticarsi continuamente per l'Eterna Salute.

A dì 30. Giugno

## MEDITAZIONE XXX.

### *La Spada del Dolore predetta a Maria dal S. Vecchio Simeone.*

I. P. Considera, come Maria giunta in Gerosolima, ed entrata nel Tempio, si accosta all' Altare, ed ivi tutta piena di modestia, umiltà, e divozione presenta il Figlio all' Altissimo. Ed ecco in questo mentre il S. Vecchio Simone, il quale aveva avuto la promessa da Dio di non morire prima di vedere il tanto sospirato Messia, prende dalle Mani della Vergine il Divin Fanciullo, ed illuminato dallo Spirito S. le annunzia quanto dovea costarle il Sagrificio, che allora Ella faceva del suo Figliuolo, con cui doveva essere sagrificata la di Lei Anima Benedetta: *Tuam ipsius Animam doloris gladius pertransibit*: Qui S. Tommaso da Villanova(1) contempla il S. Vecchio, che in dover proferire il funesto annuuzio a questa povera Madre, si turba,

(1) *Serm. de Purif. Virg.*

ba e tace. Indi il Santo considera Maria, che gli dimandi: *Unde tanta turbatio?* Perchè, o Simone, in tempo di tanta vostra consolazione così vi turbate? A cui Egli risponde: *O Virgo Regia, nollem tibi talia nuntiare, sed audi.... Ecce Iste positus in signum, cui contradicetur*: Ah! non vorrei, o Vergine Regina, annunziarvi cose così funeste; ma giacchè così vi piace, ascoltate. Questo Divino Infante, che ora vi reca tanta gioja, Voi lo vedrete un giorno divenuto il bersaglio de' scherni e de' strapazzi degli uomini fino a morire in un patibolo sotto degli occhi vostri: *Et tuam ipsius Animam doloris gladius pertransibit*: e la Spada del crudo dolore trapasserà la vostra Anima.

II. P. Anima cristiana, vedi qual parte tu avesti in tante contradizioni fatte al Figlio, e nella spada conficcata a trapassar l'Anima di Maria. Tu forse sei stata la prima a scagliar le saette in quel bersaglio, cioè contro Gesù, e ad impugnare la spada contro il Cuore di Maria per i peccati da te commessi con tanta cognizione, con tanta malizia. Oh quanto avrai da temere, che quel Gesù che: *Positus est in ruinam, & in resurrectio-*

*nem multorum*: non sia per te in vece di salute la tua rovina: *Medicus, quantum in se est, sanare venit ægrotos*: dice un S. Padre. E' venuto il Medico Celeste, quant'è dal canto suo, a sanare tutti gl'infermi; ma quanti convertono per loro colpa il medicamento in veleno? Iddio ti liberi di essere nel numero di questi. A non esserci però, è necessario, che tu deponga una volta l'armi contro Gesù, e la spada contro la sua Madre; e che dal balsamo salutare del Sangue prezioso del Figlio, che tu spargesti finora, ti procuri la sanità, il che facilmente conseguirai per l'intercessione della Madre, a cui dei ricorrere.

## COLLOQUIO.

O Madre mia dolcissima, e come potei essere sì barbaro e crudele da crocifiggere il vostro diletto Figlio, e così trapassare il vostro Cuore colla spada spietata? Ah! così non fosse, come Gesù fu preso di mira tante volte da me qual bersaglio: *Positus in signum, cui contradicetur*: mentre peccai tante volte ad occhi aperti e con piena malizia. Che far dovrò adunque? Ah! nò, che se fu per me Gesù un segno di contradizione, non

non voglio, che ciò mi sia ancora in rovina. Io mi pongo sotto quelle Piaghe amorose, donde sgorga il suo Sangue. Non ho cuore d'alzar gli occhi a mirarle, poichè io l' ho aperte. Ma questi miei occhi gli impiegherò piuttosto a piangere. Ed oh potessi piangere lagrime di sangue! Sebbene pure sarebbe poco per i miei peccati. Ma almeno, o afflittissima Madre: *Fac me tecum pie flere, Crucifixo condolere, donec ego vixero*: Così sotto la Croce asperso del suo Sangue sarò lavato da tante mie brutezze. Che se io crocifissi il vostro Figlio, e crocifissi Voi, cara Madre, voglio crocifiggere le mie passioni in compenso: voglio trafiggere il mio cuore col pentimento e dolore. Voi però impetratemi questa grazia: *Fac ut portem Christi mortem passionis fac consortem, & plagas recolere.*

*Fior.* Ripetere spesso a Maria: *Fac me tecum pie flere*: Fate, o Cara Madre, ch' io pianga con Voi.

*Frut.* Far quanto si è proposto nel Colloquio.

A dì 1. Luglio

## MEDITAZIONE I.

*Il Sagrificio Continuo di Maria.*

I.P. Confiderà, come il Sagrificio offerto da Maria nel Tempio continuò d' indi in poi in tutto il tempo della sua Vita, offrendolo Ella ogni momento. Rivelò a S. Brigida, che questo dolore, che le annunziò S.Simeone non si partì mai dal suo Cuore, finchè non fu Assunta in Cielo: *Dolor iste, usque dum assumpta fui corpore & Anima in Cælum, nunquam defecit a corde meo.* Onde San Bernardo ci attesta parlando appunto del grande affanno, che provò Maria in questo giorno, ch'Ella da quel tempo: *Moriebatur vivens, dolorem ferens morte crudeliorem.* E S. Anselmo considerando attentamente l'acerbità di questo dolore, a lei si rivolge a parlare così: O pia Signora non posso credere, che Voi con tal dolore avreste potuto vivere un sol momento, se lo stesso Dio, che dona la vita, non vi avesse confortata colla sua virtù Divina: *Pia Domina, non crediderim, te ullo puncto*

*cto potuisse stimulos tanti cruciatus, quin vitam amitteres, substinere, nisi ipse Spiritus Vitæ te confortasset*. Qual dunque sarà stato il merito di questa gran Donna per un sagrificio sì doloroso e continuo? S. Agostino non dubita di chiamarla Riparatrice del genere nmano: *Reparatrix generis humani* (1). S. Epifanio la Redentrice de' Schiavi: *Redemptrix Captivorum*. (2). S. Idelfonso Riparatrice del Mondo perduto: *Reparatrix perditi Orbis* (3). S. Ambrogio la Madre di tutti i Fedeli: *Mater omnium credentium* (4).

II.P. Apprendi una volta, o Anima fedele, questa gran verità: il merito sta nel patire, e non già nel godere; e tanto più grande sarà il merito, quanto maggiori sono i patimenti per Gesù nella vita presente. La vita dell'Uomo su questa terra altro non dee essere, che un continuo Sagrificio: *Quotidie immolor*, come di se dicea l'Apostolo S. Paolo. Pensa dunque qual Sagrificio hai tu offerto finora al tuo Dio? Maria gli offrì la cosa

 più

(1) *De Fid. ad Patr.*
(2) *De Laud. Virg.*
(3) *Serm. 1. de Assum.*
(4) *Apud S. Bonav. Spec. c. 10.*

più cara, e cara più infinitamente della ſua vita, e gliela offrì continuamente con tanto ſuo dolore. Tu forſe non ſai offrirgli della roba neppure il ſuperfluo, dei comodi neppure gl' inutili, del corpo neppure le penitenze neceſſarie, dello ſpirito neppure gli ultimi penſieri. Non manca Iddio di chiederti dei Sagrificj togliendoti quando una coſa, e quando un' altra. Ma tu come glie la dai volontieri? Con qual raſſegnazione? Deh comincia una volta ad offrire il Sagrificio a Dio, e non aſpettare, che il tutto in te ſagrifichi la morte.

## COLLOQUIO

O Madre mia cariſſima, che mi partoriſte con tanto voſtro dolore, quando ſarà, che tutto mi ſagrifichi al Figlio voſtro, che ſi ſagrificò per me ſulla Croce? Voi apprendeſte da lui il gran Sagrificio, che inſiem con lui faceſte, e a Dio ſagrificaſte la coſa più cara, più amabile, più ſanta, che mai vi foſſe. Ed io non ho ancora appreſo a ſagrificare l'inſane mie voglie, il fango vile, quali ſono tutti i beni miſeri di queſta terra? Ah non ſia più così in avvenire. Oggi pongo tutto me ſteſ-

ſteſſo; e tutte le mie coſe nelle voſtre mani, e per eſſe tutto offro e ſagrifico al mio Signore. Egli mi ha dato tutto, e tutto a lui ridono: diſponga pure di me e delle mie coſe ſecondo il ſuo beneplacito; io ſarò ſempre contento, ancorchè mi tolga la vita colla morte più acerba. Degnatevi, cara Madre, di pregare il voſtro Gesù ad accettare ed a conſervare queſt'offerta, ſicchè ancor'io poſſa dire coll' Apoſtolo: *Quotidie immolor.*

*Fior.* Recitare ſette *Ave Maria* in memoria dei ſette Dolori della Vergine.

*Frut.* Far quanto si è propoſto nel Colloquio.

A dì 2. Luglio

## MEDITAZIONE II.

*Maria Riparatrice dell' Uman Genere.*

I.P. Conſidera, come con ragione Maria Ss. fu detta da Ss: Padri Riparatrice dell'uman Genere, Redentrice de'Schiavi. Era, dice Arnoldo Carnotenſe, una medeſima volontà quella di Gesù Criſto e di Maria, ed al pari offerivano un medeſimo Olacauſto: *Omnino tunc erat una Chriſti & Mariæ voluntas, unumque*

*holocaustum ambo pariter offerebant* (1), così ottenendo la salute del Mondo, Gesù col soddisfare per i peccati nostri, Maria coll'impetrarci, che ci venisse applicata una tal soddisfazione: *Unde communem in mundi salute cum illo effectum ostendit*. Ciò, che parimente asserisce il B. Dionisio Cartusiano con questi termini: La Vergine può chiamarsi Salvatrice del Mondo pel merito della sua compassione; poichè per la pena sofferta nel compatire il Figlio (volontariamente da Lei sagrificato alla Divina Giustizia) meritò, che fossero comunicati agli Uomini i meriti del Redentore: *Dici potest Virgo Mundi Salvatrix propter meritum suæ compassionis, quæ patienti filio acerbissime condolendo excellenter promeruit, ut per preces ejus meritum Passionis Christi hominibus communicaretur* (2). Quindi S. Bernardo non dubitò di asserire, che Iddio ha posto in mano di Maria tutto il prezzo della nostra Redenzione: *Redempturus humanum genus, universum pretium contulit in Maria* (3).

II.P.

(1) *Tr. de Laud. Virg.*

(2) *Lib. 2. de Laud. Virg. art. 23.*

(3) *Serm. de Aquæduct.*

II.P. Respira dunque, o Anima divota, poichè il prezzo della tua Redenzione sta in buone mani. Qual fiducia non dei tu avere in una Madre, che è tutta amore per te, se questa fiducia non vada disgionta dalla tua cooperazione e dalle preghiere? Maria Ss. ancor vivente su questa terra, avendo pregato per tutto il Genere umano, pregò in conseguenza ancora per te. Ora che regna gloriosa lassù nel Cielo, non tralascia di pregare, se tu non lasci di pregare per te medesima. Ascolta Ella le tue preghiere, e le farà ascoltare dal suo Figliuolo, e per tal mezzo potrai ottenere qualunque grazia. Vuoi tu l'emendazione della vita? Ricorri a Maria. Vuoi le sante virtù? Supplica Maria. Vuoi la perseveranza finale? Chiedi incessantemente questa grazia (che non è dovuta ai meriti di alcuno) per i meriti di Maria. Prega adunque, e non dubitare: tu sarai salva: *Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, dabitur vobis*, ha detto Gesù. Quanto, più chi aggiunge ancora il nome di Maria, sarà esaudito? Non può Gesù non esaudire la Madre, dice S. Antonino.

## COLLOQUIO

O Madre graziosissima, dunque se io misero peccatore ricorro a Voi, se prego Gesù, mi ascolterà per i meriti vostri? O qual consolazione io provo a questo pensiero, mia cara Madre. Il prezzo della mia salute sta in vostre mani. Dunque io, sebbene mi trovi nell'abisso di tante iniquità, posso uscirne una volta, posso santificarmi, posso salvarmi, se Voi volete? Ma la vostra volontà mi è già nota. Ella è quella medesima, con cui offriste il vostro dilettissimo Figlio per amor mio a tanti tormenti. Dunque, cara Madre, mirate una misera creatura, ricoperta dalle sue iniquità, che giace a vostri piedi, che piange, che sospira, e che grida: Io voglio salvarmi. Pensateci Voi, Madre mia carissima, anzi voglio santificarmi. Pensate da quel luogo di sicurezza agli orrendi pericoli, in cui mi trovo di andare eternamente perduto. Deh! Voi porgetemi la materna mano pietosa, non mi lasciate mai più. Se Voi mi lasciate, mi divora subito il dragone infernale, quello a cui portate tant'odio, a cui rompeste la dura cervice. Non fate, ch'egli mi rapisca

pisca dalle vostre mani, anzi tiratemi lassù con Voi a godere i frutti della Redenzione del vostro Figlio Gesù insieme con Voi.

F*ior.* Recitare a braccia aperte il *Sub tuum Præsidium*.

F*rut.* Far tutte le diligenze per salvarsi, e chiedere ogni giorno questa Grazia a Maria.

A dì 3. Luglio

## MEDITAZIONE III.

*La Consolazione del S. Vecchio Simeone in ricevere il S. B. dalle mani di Maria.*

I. P. Considera la bella sorte e la consolazione del Santo Vecchio Simeone nel ricevere dalle mani di Maria Santissima Gesù Bambino nelle sue braccia: *Et iste accepit eum in ulnas suas* (1). Ripieno di santo giubilo proruppe in quelle belle parole, che ogni giorno ripete la Santa Chiesa nel Cantico della Compieta: *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace*: Ora lasciate andare in pace, o Signo-

(1) *Luc.* 2.

Signore, il vostro servo secondo la vostra parola: *Quia viderunt oculi mei salutare tuum*: Poichè gli occhj miei videro il Salvatore, vostro Figliuolo: *Quod parasti ante faciem omnium Populorum*: Che Voi avete mandato alla vista di tutt' i Popoli: *Lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel*; Lume ad illuminare i Gentili, ed a gloria del vostro Popolo Israelitico. Aveva il Santo Vecchio avuto la promessa di questa grazia, dallo Spirito Santo attesa la sua Santità; poichè qual'Uomo Santo ce lo descrive, il Vangelo: *Justus & timoratus expectans consolationem Israel & Spiritus Sanctus erat in eo*, e però: *Responsum acceperat a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini*. Ma una tal grazia Egli non ottenne, se non per mezzo di Maria, la quale gli porse tralle braccia il benedetto fanciullo.

II. P. Tu ammiri ed invidj, o Anima divota, la bella sorte di questo S. Vecchio. Eppure (o Santa Fede!) la tua sorte è maggiore. Quante volte tu ricevesti non già tralle braccia, ma dentro il tuo petto medesimo il Figliuol di Maria nella S. Comunione? Qual fu la tua consola-

ſolazione ? O qual conto hai fatto d'una grazia sì grande ? Se in te non opera i medeſimi effetti, che operò in quel Santo Vecchio, ciò da chi proviene da Gesù, o da te? Non certamente da Gesù. Egli è lo ſteſſo, e viene per i medeſimi effetti dentro di te. Tu dunque ſei la cagione per la tua indiſpone, per la tua poca fede, per la ſcarſa fiducia, per il poco deſiderio, per la tiepida carità. Se tu foſſi *Juſtus, & timoratus*: com'era quel S. Vecchio, ſe tu lo deſideraſſi, com'Egli lo deſiderava: *expectans conſolationem Iſrael*: tu ancora ſareſti partecipe della medeſima conſolazione; e ricevuto Gesù, nient' altro ti rimarebbe a deſiderare: tu ancora prorompereſti nelle medeſime parole: *Nunc dimittis Servum tuum Domine, ſecundum verbum tuum in pace*: Animo dunque, avviva la tua fede, rinforza la tua fiducia, accendi le tue brame, purifica te ſteſſa. E con tali diſpoſizioni ad imitazione di S. Simone accoſtati a ricevere quel medeſimo Gesù. Ad ottenere però una tal grazia riccorri alla Madre: *Exaudiet utique Matrem Filius*: te ne aſſicura S. Bernardo (1). COL-

(1) *De Aqueductu*.

## COLLOQUIO

O Madre mia dolcissima, io mi trovo confuso, come chi si risveglia da un profondissimo sonno sul mezzo giorno. E come? Io fui più favorito del S. Vecchio Simeone, e non me ne avvidi, e non lo conobbi? Dov'era la mia fede nel ricevere dalle mani del Sacerdote il vostro Gesù? Ah! Cara Madre, fui cieco, e non conoscendo un dono sì grande, l'ho ricevuto quasi come un boccon di pane: e poi mi sono maravigliato, se non sentivo le delizie del Cielo, se non sperimentavo i suoi effetti Divini? Dico ora mia colpa. Sì, mia fu la colpa. Deh Madre mia carissima, impetratemene il perdono, e pregatelo a donarmi una viva fede, una ferma fiducia, un desiderio ardente, una carità accesa per degnamente riceverlo in avvenire. So, che a Voi non si niega grazia: *Exaudiet utique Matrem Filius*: Così spero di poter' anch'io pieno di giubilo ripetere: *Nunc dimittis Servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace*.

*Fior*. Recitare a braccia aperte il Cantico di Simeone: *Nunc dimittis &c.* o tte *Gloria Patri*.

*Frut.*

*Frut.* Far ciò, che si è detto nel secondo Punto.

A dì 4. Luglio

## MEDITAZIONE V.

### *Anna Profetessa nel Tempio.*

I. P. MEntre stava la S. Vergine nel Tempio offrendo all' Eterno Padre il suo Figliuolo, eccoti una S. Vedova, che: *Hac ipsa hora superveniens, confitebatur Domino, & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant Redemptionem Israel* (1). Venuta nel Tempio in quell' ora, rendeva grazie al Signore pel suo Figliuolo già venuto nel Mondo, e di Lui parlava a tutti quelli, che aspettavano la redenzione d'Israello. Quest'era la S. Vedova Anna Profetessa. Certamente la grazia ricevuta da questa fortunatissima Donna fu grande per essere stata a questo fine riserbata in vita fino all' età di 84. anni. Ma considera quali fossero le sue belle disposizioni. Questa S. Donna dopo essere vissuta col suo Marito sette anni

(1) *Luc.* 2.

anni dalla sua virginità, rimasta vedova fino all'età già detta, non si partiva mai dal Tempio, servendo a Dio con digiuni, e con preghiere giorno e notte: *Non discedebat de Templo jejuniis, & obsecrationibus serviens nocte ac die*: Ecco in compendio tutta la sua vita narrata dallo Spirito S. Ecco le sue disposizioni. Considera inoltre in qual modo ricevette una tal grazia: *Confitebatur Domino, & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel*: Col rendimento di grazie, con servirsene a maggior gloria del Redentore.

II.P. Ora considera, o Anima fedele, con quali disposizioni, ed in qual modo ricevi le grazie del tuo Signore. Il digiuno e la preghiera sono due gran mezzi per ottenere le grazie tanto lodati nelle Divine Scritture, da' Santi Padri, e da tutti i maestri di Spirito. Un' Anima purificata col digiuno si accosta più a Dio, e le sue orazioni sono sì robuste, che penetrano il Cielo, e fan tremare l' inferno. Credetemi pure, diceva S. Antonio Abb. a suoi Discepoli, teme Satanasso le vigilie, le orazioni, i digiuni. Or che si dice a tempi nostri specialmente dell' esterna mortificazione e del digiuno

no?che non consiste in queste cose la santità. Ma qual conseguenza da cio? Dunque sono cose inutili, dunque non sono necessarie per acquistare, e profittare nella vera divozione, per ottenere le grazie dal Signore? O sono cose, che amazzano l'uomo, quando sieno usate con discrezione e colla direzione del P. Spirituale? Gran fatto! dice lo Spirito S., che: *Plures occidit gula, quam gladius*: e non si temono le intemperanze, e i stravizzi. Per lo contrario ecco una Donna continuamente intenta al digiuno, ed alla mortificazione d'anni 84. Di simili esempj sono piene le istorie, donde si rileva, che ordinariamente i più rigidi digiunatori furono quelli, che ebbero più lunga vita. Nondimeno tanto timore d' ammazzarsi con qualche digiuno. Ma donde? Da Satanasso certamente, che sì lo teme. E tu quali sentimenti avesti in questo punto?

## COLLOQUIO

Ah! mio Dio, ho pur troppo odiato la santa mortificazione, nè mai mi si è accostato il digiuno. Ecco che non mi disposi a ricever da Voi quelle grazie, che pure tanto desiderai. Ho avuto tanto riguar-

guardo a questo corpaccio, ho sempre secondati i desiderj della gola. Ora intendo, che, chi si abbandona alla mensa terrena, non partecipa delle delizie della mensa celeste. O mio Dio, o Gesù caro, che per mia istruzione digiunaste 40. giorni continui nel deserto, e m'insegnaste di qual valore fosse quest'arme a vincere il demonio, degnatevi di donarmi grazia di seguire gli esempj vostri e de' vostri Santi. O S. Profetessa, per quella consolazione, che sperimentaste in vedere Gesù Bambino intercedete per me. Vergine benedetta, per cui mezzo fu consolata questa S. Vedova, consolate ancor me.

*Fior.* Digiuno, o almeno qualche astinenza.

*Frut.* Far uso de' mezzi accennati nel secondo Punto per ottenere le grazie.

A dì 5. Luglio

## MEDITAZIONE V.

*L'Ammirazione di Maria e di Giuseppe alle parole del S. Vecchio Simeone.*

I. P. Considera l'ammirazione di Maria e di Giuseppe nell'udire il Can-

Cantico del S. Vecchio Simeone: *Et erat Pater ejus, & Mater mirantes super his, quæ diebantur de illo* (1): Questa maraviglia non nasceva già dalla novità delle cose, che udivano dire del S. Fanciullo, quasi essi non le sapessero. Erano più che certi se non altro dalle Divine Scritture, che Gesù sarebbe stato: *Lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis Israel*: Ma questa loro ammirazione fu un' estasi profondissima nel penetrare le grandi opere Divine del Redentore, il quale stupore suol nascere ancora nell' anime a Dio care, che nell' internarsi a contemplare gli Attributi e l' Opere Divine, sono rapite in estasi, e ciò talora nel sentirsi o nelle prediche, o nei discorsi parlar di Dio. Ora quelle due Anime benedette, che minutamente osservavano quanto accadeva, e attentamente ascoltavano quanto si diceva del benedetto Figliuolo allora, più che mai, erano assorti nell' estasi, quando alle occasioni lo vedevano glorificato.

II. P. Tu non dei, o Anima divota, desiderare estasi e ratti; ma dei cercare di avanzarti per la via della S. Medita-

(1) *Luc.* 2.

ditazione. Oh se con questa t'internassi a considerare l'eccellenze di Gesù, e quanto ha fatto per te, come ne rimarresti dolcemente rapita! S. Paolo si vantava di non saper altro: *Nisi Jesum Christum, & hunc Crucifixum*: e perciò n'era pieno, onde poteva dire: *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus*: Io vivo, ma non già io: in me vive Gesù Cristo. O te beata, se giungerai a saper solo Gesù Cristo. Questa scienza si acquista con dimenticarsi di tutte le cose del Mondo e di se stessa. Allora ci si svela Gesù nella S. Meditazione, quando sia tolto il velo delle cose mondane dalla nostra mente, ed allora l'Anima sarà in un'estasi continua avendo sempre presente il solo Gesù, ch'è la Sapienza infinita, ch'è l'oggetto di tutte le maraviglie e di tutto l'amore. Un'anima, che giunga a questa beata sorte, potrà dire anch'essa con S. Paolo: *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus*: Scordati dunque, o Anima cara, di tutto, fissa in Gesù tutti i tuoi pensieri, meditalo giorno e notte, osservalo ed ascoltalo ne' suoi ministri attentamente. Segui gli esempj di Maria e di Giuseppe.

COLLOQUIO

O Madre Ss., o Giuseppe Padre nudrizio del Divin Verbo umanato, ascoltate oggi le voci d'uno stolido, che andò perduto estatico presso le cose del Mondo. O qual'incantesimo mi ha trattenuto nelle vanità di esse! Ho creduto di saper qualche cosa per tante inutili e vane notizie acquistate con tanto studio. Ora mi avvedo di non saper nulla, mentre non ho la vera scienza di G. C. Deh! Voi impetratemi il perdono di tanta mia superbia, di tanto dissipamento di spirito, e la grazia di non saper altro, se non che: *Jesum Cristum, & hunc Crucifixum*. Togliete da me il velo delle cose mondane, e mostratemi il vostro Gesù, onde in Lui fisso il mio pensiero, Egli a se rapisca tutte le mie maraviglie, tutto il mio cuore. Io risolvo di mettermi in attenzione, di applicarmi seriamente ad osservarlo, a considerarlo attentamente chiudendo gli occhi al Mondo, sicchè colla sua grazia in lui transformato, possa dire ancor'io: *Vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus*.

*Fior.* Leggere per qualche spazio di tempo qualche libro divoto.

*Frut.* Far quanto si è detto nel secondo Punto.

A dì 6. Luglio

## MEDITAZIONE VI.

*Il Dono offerto dalla Vergine nel Tempio.*

I. P. PRima d' uscir dal Tempio colla Sacra Famiglia considera il Dono offerto da Maria: *Par turturum, aut duos pullos Columbarum*: Secondo la legge si doveva offrire un' Agnello, ed una Colomba, o Tortorella. Ma da quest'offerta venivano esentate le Persone povere, le quali soddisfacevano alla legge offrendo solo un pajo di Tortorelle, o due Colombini: *Quod si non invenerit manus ejus, nec poterit offerre agnum, sumat duos turtures, aut duos pullos columbarum, unum in holocaustum, & alterum pro peccato.* Or'ecco un'argomento fortissimo della gran povertà della Vergine, la quale volle sempre abbondare nell' osservanza della legge. Se dunque più non offrì, che un pajo di tortorelle, o due picciolo colombi, più non potea. Eppure Ella era la Regina del Cielo e della Terra, e la Madre del Padrone dell' Universo.

II. P. Ecco, Anima divota, come tratta Iddio le Anime a lui più care. Egli le vuo-

vuole poverelle per dar loro il gran merito della santa Povertà, la quale per gl'incomodi e patimenti, che cagiona, apporta un Tesoro inestimabile. Quindi impara con qual' occhio hai da rimirare le ricchezze, e tutti i miseri beni di questa vita, i quali al dire di S. Gregorio, altro non sono, che vestimenti del nostro corpo, per cui ci piglia il Demonio per farci cadere. Chiunque vuol restare vincitore in questa lotta: *Vestimenta abjiciat, ne succumbat*: Altrimenti chi vestito, cioè attaccato ai beni di questa terra, vorrà lottar col Demonio, resterà vinto: *Quia habet, unde teneatur.* Riguardiamoli adunque sempre con occhio di abborrimento, e non ne prendiamo più del necessario. Esaminiamo attentamente il nostro cuore, e vediamo, se egli mai fosse attaccato a veruna cosa di questo Mondo. Questo è un'esame da farsi frequentemente e con diligenza; poichè niun'attacco si contrae più facilmente, e più facilmente si cela alla vista dell'Anima, quanto questo: *Omnes avaritiæ student a majori usque ad minorem*, dice il Profeta Geremia; eppure, come osserva S. Gregorio: *nemo se avarum intelligit, nemo cupidum.* Se vi si faccia attenzione, si troverà, che così è.

## COLLOQUIO

O gran Regina dell'Universo, Voi dunque viveste in tanta Povertà; che il vostre valsente non vi permetteva offrire, che un pajo di Tortorelle; ed io mi credo povero in tanta abbondanza? Io mi lamento di non avere di più. Io desidero di più avere: e il mio cuore è fortemente attaccato alle cose di questa terra. E qual merito ho io più di Voi, che mi stupisco, se talora Iddio non mi provvede a misura de' miei desiderj, quando Voi Madre di Dio foste sì poverella? E qual pericolo era in Voi d' attaccarvi ai beni di questa vita, quando anche aveste avuto tutt'i tesori del Mondo? Ed io, che sì facilmente mi ci attacco, desidero il mio danno, il mio pericolo. Oh quanto mi confondo per i miei disordinati affetti. Gli piango, cara Madre, e gli recido dal mio cuore. Impetratemi Voi la grazia, che d' oggi in poi rimiri tutte le cose del Mondo con quell' occhio, che van rimirate. Fate, ch' io viva e muoja simile almeno nell'affetto a Voi, mia cara Madre e Maestra.

*Fior.* Limosina a qualche Chiesa, o Cappella povera, dedicata alla Vergine.

*Frut.* Esame diligente sul vizio dell' Avarizia.

A dì

A dì 7. Luglio

## MEDITAZIONE VII.

### *Ritorno dei SS. Sposi Maria e Giuseppe in Nazaret.*

I.P. Considera, come compito quanto prescriveva la legge, i Santi Sposi ritornarono nella Galilea in Nazaret loro patria: *Ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galileam, in civitatem suam Nazaret.* Chi può immaginarsi da una parte il giubilo di quei due cuori in riportare in seno nella lor Casa l'Autore della Vita, e dall'altra parte la pena, che provano vedendo il tenero Bambinello di nuovo esposto in quel Viaggio, che era pur lungo, alla crudezza della stagione e a tutti gli altri incomodi, a cui son soggetti i poveri viandanti, che sono sprovvisti del bisognevole. Ed oh quante volte avranno sospirato al Cielo! Quanti incomodi avran tollerato per liberarne Gesù! Sebbene questi erano troppo dolci per essi, e facevano a gara nel portarlo in seno, ed avrebbero voluto a costo della lor vita allegerirlo

rirlo da qualunque incomodo. Anima cara, se vive in te scintilla di amore per Gesù, bene intenderai quali fossero gli affetti di quei due amorosissimi Cuori.

II.P. Mentre però Maria, e Giuseppe portano a vicenda tralle loro braccia Gesù, fatti incontro ad essi, e dimanda loro la grazia di esser loro compagna in sì dolce ufficio. Ben volentieri ti accorderanno la grazia, ma colla condizione, che tu entri a parte de'loro patimenti, e ti dolgano le offese, che vedi fargli nel Mondo, per le quali il tenero Bambinello tanto patisce. Qual figura tu faresti altrimenti in quella santa Compagnia? Essi godono di Gesù, ma sono afflitti per vederlo patire. Vorresti ancor tu godere di Lui; ma vedendolo offeso da tanti peccatori, quali sono gli affetti del tuo cuore? Forse ti sei con essi loro unita tante volte ad offenderlo. Ahi crudeltà spietata! Il miglior modo di riparare agli affronti fatti al Santo Bambino egli è d'impedire questi anche nel Prossimo colla correzione, colle ammonizioni, colle buone massime, coll'orazione. Nel che tanto più ti dei impegnare, quanto conosci di aver'offeso, e fatto offendere Gesù nella tua vita trascorsa.

COL.

## COLLOQUIO

O cara, o dolce Compagnia, ò Ss. Pellegrini, degnatevi in questo giorno di ammettermi vostro compagno. Se offesi quel Divino Pargoletto, che Voi portate fralle vostre braccia, eccomi genuflesso a suoi Piedi per piangere i miei peccati. Caro mio Gesù, son'io la cagione di tanti vostri patimenti. Ma eccomi appunto per allegerirli con entrare a parte di essi. Deh! Non mi discacciate da Voi: *Ne projicias me a facie tua*. Io voglio esser vostro indivisibil compagno fino al Calvario, fino all'estreme vostre agonie. Voglio con Voi portar la Croce. Troppo ancora v'ho fatto offendere, crudele che fui, ancor da altri. Eccomi a darvi di ciò ancora il compenso con impedire a misura delle mie forze, e colla grazia vostra i peccati altrui. Datemi adunque questa grazia: ammettetemi per vostro custode e difensore con Giuseppe, e con Maria. Essi m'insegneranno co'loro esempj, come io possa adempire questo doverosissimo ufficio. Non isdegnate gli amplessi d'un'Anima peccatrice, quale io sono. Ecco il mio cuore, dentro cui intendo sempre

 di

di portarvi fino all'ultimo mio respiro.

*Fior*. Recitare spesso la Giaculatoria: *Vitam præsta puram, iter para tutum, ut videntes Jesum semper collætemur*. O Cara Vergine, fate, che pura sia la mia Vita, sicuro il mio Viaggio, affinchè insieme godiamo in eterno vedendo Gesù.

*Frut*. Impedire, per quanto si può, le offese a Gesù.

A dì 8. Luglio

## MEDITAZIONE VIII.

### *Avviso della fuga in Egitto*.

I.P. Considera, come tornati i Ss. Sposi in Nazaret col S. Bambino, apparisce un Angelo in sogno a S. Giuseppe, e gli dice: *Surge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum, & esto ibi, usque dum dicam tibi*: Sorgi, e prendi il Fanciullo e la sua Madre, e fuggi in Egitto, ed ivi ti trattieni fino a mio nuovo avviso: *Futurum est enim, ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum*: Poichè succederà, che Erode lo cerchi per dargli morte. Chi può immaginarsi quali affetti suscitassero

fero nell' amantiſſimo Cuore di Giuſeppe queſte parole ? Chi ſa idearſi qual ferita faceſſero nel teneriſſimo Cuore di Maria, allorchè le inteſe da S. Giuſeppe ? Di quanta ſua pena, ſcriſſe S.Gio: Criſoſtomo dovette riuſcirle queſt' intimo : *Fuge a tuis ad extraneos, a Templo ad dæmonum fana. Quæ major tribulatio, quam quod recens natus a Collo Matris pendens cum ipſa Matre paupercula fugere cogatur ?* Fuggi da tuoi ai ſtranieri, dal Tempio ai luoghi profani de' Demonj. Qual maggior tribolazione di queſta, che un freſco Bambinello pendente dal Collo della Madre colla ſteſſa Madre poverella ſia coſtretto a fuggire ? E qui oſſerva il medeſimo S. Gio: Griſoſtomo la gran fede di Giuſeppe, il quale nell' udire, ch' era neceſſaria la fuga all'Autor della Vita per non incontrare la morte : *Nequamquam paſſus eſt ſcandalum, neque dixit : incerta iſta res eſt, ac prorſus ambigua :* Non ſi ſcandalizzò, nè dubitò punto in cuor ſuo, nè ſi poſe a conſiderare le molte e gravi apparenti oppoſizioni contrarie alle Divine promeſſe : *Sed horum nihil prorſus opponit : Vir enim erat fidelis :* anzi neppure ricerca curioſamente dall'Angelo il tempo del ſuo ritorno : *Neque rever-*

 *ſio-*

*sionis tempus curiosius inquiris*(1): Ma destato dal sonno, ne avvisa la sua SS. Sposa, umilmente adora i Decreti del Cielo, e recatosi al Seno il Dio Pargoletto, si accinge prontamente alla fuga insieme con Maria.

II.P. Dov' è nel Mondo cristiano una simil fede? Fede viva, umile, ferma, e pratica. Questa è quella, che da noi richiede il Vangelo di Gesù Cristo. Oh quanti: *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*: Confessano colla bocca di conoscere Dio; ma lo niegano con i fatti; una cosa credono, e l'altra fanno. Non hanno, che una fede languida, sonnacchiosa e cascante, simile a quei crepuscoli dell'aurora, che ci lasciano in forse, se giorno sia, o se pur notte; una fede sterile, e contradetta dalle opere. Possibile! Credere un Dio d'infinita Maestà da per tutto presente, terribile nelle sue vendette, eppure offenderlo? Credere il suo tremendo giudizio, ed operare, come se a Lui non si avesse a rendere verun conto? Credere un'inferno eterno, e trescare sopra il suo orlo! Che fede è questa? *Fides Dæmonum*. Ma neppure. Poi-

(1) *Hom.* 8. *in Matt.*

Poichè i Demonj *credunt*, *& contremiscunt*. Anima cara, esamina qui la tua fede sugli esempj de' SS. Giuseppe e Maria, ed a norma de' Divini Vangelj. Vedi se in te la fede è viva, se animata dalla carità, se ferma, se operativa, se fruttuosa: *Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat, se habere, opera autem non habeat?* Che giova, che uno abbia la fede, se poi non ha l' opere della fede? Questa non gioverà, se non a condannarlo: *Sermo, quem locutus sum vobis, ipse vos judicabit*.

## COLLOQUIO

O mio Dio, dov' è in me quella fede, di cui basta un' atomo solo a trasferire i monti nel mare? Oh quanto è languida! Oh quanto debole! Oh quanto sterile! Oh quanto contradetta dalle mie operazioni! E come, o Signore, potei fin qui aver gli occhi sì chiusi alle verità più sfavillanti e terribili? Come potei dormir sonnachioso al lume di quella fede, che mi svela il gran bene, che Voi siete da innamorare ogni cuore, che Voi mi mostra sempre presente, o grande Iddio della Maestà? E come potei ciò non ostante

oltraggiarvi ? Eppure mi ripeteva all'orecchio, che di quella mia azione dovea esserne giudicato al vostro Tribunale, che per quella mi era preparato l'inferno: mi sollecitava dopo le mie cadute a risorgere, ad implorare la vostra misericordia. Ed io fui sì ostinato! Eppure non mi comandavate di sorgere dal sonno del corpo, nè la fuga in un' esilio, ma di sorgere dal mio peccato, e la fuga dai pericoli dell' anima. Deh! mio Dio pietà di me. Se fui cieco fin quì, oggi apro gli occhi ai lumi della fede. Questa mi sia sempre di guida, e di sostegno ad operare ciò, che a Voi piace. Cara mia Madre Maria, caro mio Avvocato Giuseppe, impetratemi grazia d' eseguire queste mie risoluzioni.

*Fior.* Adorare più volte Gesù Bambino ripetendo: *Jesu tibi sit gloria, qui natus es de Virgine &c.*

*Frut.* Procurare di avere una fede, quale si è descritta nel secondo Punto.

A dì 9. Luglio

## MEDITAZIONE IX.

*Fuga di Gesù in Egitto.*

I.P. CONsidera come in quella notte medesima, in cui Giuseppe ebbe

ebbe l' avviso dall' Angelo di fuggire in Egitto per sottrarre il Divino Infante al furore di Erode intraprese sollecito con Maria il suo Viaggio. Era ancora tempo d'inverno, il Viaggio era ben lungo, di quattro cento miglia, come vogliono comunemente gli Autori (1), sicchè vi si richiedevano circa trenta giornate: La Via poi, come la descrive S. Bonaventura era aspra, incognita, selvaggia, e non frequentata: *Viam silvestrem, obscuram, asperam, & inhabitatam*: La povertà, ed il pericolo, che lo sollecitava a partire, non permettevano d' andar provvisti del bisognevole. Eppure i Santi Sposi rassegnati in queste durissime circostanze partono prontamente, ed ogni momento d' indugio lor sembra di mettere in pericolo il caro Pegno. Oh! qual virtù mai non si richiedeva in quei due gran Cuori ad un tal'atto? Il fanciullo è amabile, è caro sopra quanti ne nacquero al Mondo: è tenero di pochi giorni: hà il merito di esser trattato con tutte le delicatezze: da per tutto si cerca a morte: il luogo dell'esilio è il remoto Egitto, terra barbara, e disumana: il Cielo ne rimette la cura al Pu-

(1) *Vid. Barrad. l. 10. c. 8.*

Putativo Padre, ed a Maria: e questi si trovano mal provvisti. *Joseph & Maria* (disse S. Pier Grisologo) *non habent famulum, non ancillam. Ipsi Domini & Famuli:* Nondimeno si accingono al Viaggio rimessi tutti alle Divine disposizioni, entrano in un nuovo martirio tanto lungo, quanto era il camino da farsi e la permanenza nel luogo del loro esilio, che non sapeano, quanto dovesse durare. Oh Dio qual compassione era il vedere quella tenera Verginella in età di quindici anni con quel Bambino di fresco nato in braccio andar fuggendo per questo Mondo!

II. P. Anima cara, quando mai ti fu fatto un simil comando? Quando mai ti ritrovasti in circonstanze sì dure? Oh quanto facilmente c'ideamo quella virtù, che in noi non si trova! Ci crediamo pronti ad oprar grandi cose per amor del Signore ed a soffrire per Lui qualunque martirio. Così spesso ci delude il nemico, che ci fa comparire ai nostri occhi assai forti nelle battaglie lontane, mentre nelle presenti ci sgomentiamo sì facilmente. Ma come avrà la virtù di abbandonare la casa, di soffrire un esilio per Gesù Cristo, di tollerare un estrema miseria, i ludibrj, i desolamenti, chi non sà abbandonare una

rea

rea amicizia, chi non sà fuggire i pericoli dell'Anima, chi dà in escandescenze per una vivanda mal condita, per una mensa scarsa, per una parola pungente? Eppure egli è un inganno troppo comune. Anima Cristiana, apri ben gli occhi. Tu forse sei nel numero di queste Anime sedotte. Vuoi tu farne la prova? Vuoi deludere il tuo Nemico? Abbraccia di buon Cuore di mano in mano quelle Croci, che il Signore ti va inviando alla giornata, e stimati insufficiente a portare ancor queste, se Iddio non ti conforta colla sua grazia, nella quale tu dei confidare.

## COLLOQUIO

O grande Iddio, che colle angustie più dure andate perfezionando le Anime a Voi più care, troppo male io mi sono portato con Voi! Ho sdegnato i vostri comandi, ho ricusato le vostri Croci, che pur erano sì leggiere, e sì adattate alla mia debolezza. E potei, o caro Dio dell' Anima mia, o Gesù per mio amore tanto tribolato, potei credermi ancora pronto a patire anche la morte per Voi non che l' esilio, la povertà più dura, e simili più grandi angustie? Deh! per-

do-

donatemi Gesù Caro, e mentre all'esempio vostro, di Maria e di Giuseppe io mi conosco tanto dissimile, donatemi grazia di eseguire quel tanto, che io risolvo in questo giorno, sicchè nelle occorrenze io vi mostri il mio amore. Amen.

*Fior.* Recitare 7. volte il *Gloria Patri* in memoria dei 7. Dolori di Maria e di Giuseppe.

*Frut.* Rassegnazione.

A dì 10. Giugno

## MEDITAZIONE X.

*I Santi Sposi Maria e Giuseppe arrivano in Ebron.*

I. P. PArtiti i Santi Sposi Maria e Giuseppe col S. Bambino, sebbene accompagnati da continuo timore della persecuzione di Erode, piegarono alquanto il loro camino, e si portarono in Ebron nella Casa de' SS. Zaccharia ed Elisabetta, non per ristoro della loro stanchezza, ma per avvertirli, che pensassero a sottrarre il fanciullo Gio: Battista dalla strage di Erode, come di fatti essi fecero (1). Ecco il carattere della vera cari-

(1) *Vide Cancellottum ad an. 15.*

carità del proſſimo, il ſovvenirlo ne' biſogni ancora con proprio incomodo e pericolo. Era il viaggio da farſi ben lungo fino all' Egitto; eppure queſti SS. Perſonaggi ſpinti dalla Carità non trovano difficoltà di più allungarlo: Ogni trattenimento per eſſi era troppo pericoloſo; Eppure affidati nel Signore, non han' ritegno di trattenerſi. E' non è queſta quella carità di Gesù Criſto, da cui non dee ſepararci, nè la tribolazione, nè l' anguſtia, nè la fame, nè la nudità, nè il pericolo, nè la perſecuzione, nè la ſpada, come dice S. Paolo (1)? *Quis ergo nos ſeparabit a Charitate Chriſti? Tribulatio? an anguſtia? an fames? an nuditas? an periculum? an perſecutio? an gladius?*

II. P. Ora ſi trova in noi una carità di queſta tempra? Concorrevano in Maria ed in Giuſeppe tutti queſti mali a trattenere la loro carità in quelle duriſſime circoſtanze. La tribolazione, l' anguſtia, la fame, il freddo, il pericolo, la perſecuzione, la ſpada di Erode; e punto non ſi ſgomentano. O noi meſchini, che non cerchiamo, ſe non il noſtro intereſſe, come ne atteſta il medeſimo Apoſtolo: Omnes

(1) Rom. 8. v. 35.

*Omnes, quæ sua sunt, quærunt*: In noi regna più l' amor proprio, che l' amore del nostro prossimo; e misuriamo il bene, che gli facciamo (seppure glie ne facciamo d' alcuna sorte) facendo i conti con i proprj interessi. Abbisogna il prossimo di limosina? La neghiamo fingendo maggiore il nostro bisogno, e stiamo colle misure del superfluo, che, o non abbiamo, ò ci pare di non avere. Hà necessità una persona inferma delle nostre visite e della nostra assistenza? Ci fingiamo pericoli della nostra salute, o l'incomodo grave, che ce ne esenti. Hà bisogno taluno di ammonizioni, di correzioni, di consiglj. Ora ci manca il coraggio di ammonire, e di correggere: ora si fà quest'uffizio con modi improprj, aspri e severi, ispirati più dal nostro maligno umore, che dalla santa Carità. E quanto ai consiglj quante volte vuole la sua parte il proprio interesse, quanto poche volte si hà la mira unicamente alla Gloria di Dio Signore ed al bene del prossimo? Lo stesso dite di mille altri casi, in cui è pigra e ritenuta la nostra carità. Anima Cara, qual è la tua?

COLLOQUIO

O Gesù caro, che per mio Amore v'

espo-

esponeste a tanti pericoli ancor Bambino, che tanto per me soffriste in compagnia di Giuseppe e di Maria in quel doloroso viaggio della vostra fuga, e che vi degnaste in mezzo a tanti travagli e pericoli di darmi i più sensibili documenti della carità verso il mio prossimo, degnatevi oggi di usarmi la gran carità di darmi il perdono, perchè sono vissuto senza vera carità del prossimo e di Voi, o mio caro unico amabilissimo Bene. Sò, che il vostro Apostolo fulmina l' orrenda maledizione contro chi non vi ama. Ma chi non ama il prossimo, che vede, come potrà amar Voi, che non vede? Deh liberatemi, Gesù Caro, da questa maledizione, che mi hà percosso: Infondetemi la vostra santa Carità; mentre io risolvo di volere sempre amar Voi, e per Voi il mio prossimo a qualunque mio costo: e ferma e certa è la mia risoluzione, nè la morte, nè qualunque altro male del mondo: *poterit me separare a charitate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro* (1). Voi Madre, e Voi Nudrizio del S. Amore, tenetemi costante in questa mia risoluzione.

*Fior.*

(1) *Rom. 8. v. 39.*

*Fior.* Fare qualche limosina.

*Frut.* Esame sopra la Carità del Prossimo

A dì 11. Luglio

## MEDITAZIONE XI.

### *I Travagli della Sacra Famiglia nell' Viaggio d' Egitto.*

I.P. Considera i duri travagli e patimenti della Sacra Famiglia nel lungo Viaggio fino all' Egitto, accompagnandola cogli affetti del cuore. S' incontrano in questo Viaggio, e monti scoscesi, e valli profonde, e deserti, e spelonche, e campagne scoperte, e boschi orrendi, e fiumi, e torrenti. I giorni del Viaggio dovettero esser molti. Dentro la Palestina doveano battersi da loro le vie più rimote e più solitarie: nell' Egitto le più frequentate, ma da gente più scortese e disumana. La staggione seco portava i freddi, i venti, le pioggie. In quali alberghi si saran riparati le notti? in quai luoghi si saranno ristorati di giorno? *Quomodo faciebant de victu?* (dimanda S. Bonaventura) (1). *Ubi nocte*

(1) *De Vit. Chr.*

*ste quiescebant? Quomodo hospitabantur?* Le Divine disposizioni ci tengono occulte le particolari circostanze, che senza dubbio noi non possiamo tutte immaginarci. E' sentimento comune non solo dei Cristiani Greci e Latini, ma dei medesimi Saraceni, che Maria SS. stasse nascosta in una spelonca non molto distante dalla città di Betlemme, e che ivi porgesse il Latte a Gesù Bambino, mentre Giuseppe si era portato nell'abitato per provvedere il necessario al vitto. Questa spelonca si mostra ancora al giorno d'oggi con una certa polvere bianchissima, che ivi si trova, la quale, si vuole che venisse formata da una selce, sopra di cui caddero alcune goccie di Latte della B. Vergine, dalla qual polvere, fino al presente se ne formano alcuni piccioli pani a risanare le malattie, specialmente la siccità del latte nelle donne (1). Ora se nella Palestina si ritiravano i Santi Sposi nelle grotte, che sarà stato di loro nel barbaro Egitto? Dove doveano dormire in questa Via (specialmente in quelle 200. miglia di deserto, che vi era-

(1) *Vide Christophor. Castrium Hist. Deip. c. 10.*

rano , come riferiscono Autori degni di fede , dove non si trovano ne case , ne osterie ) se non sopra l' arena , o sotto qualche albero nel bosco , allo scoperto del Cielo , col pericolo de'ladri , o delle fiere selvaggie di cui abbonda l' Egitto ? Oh ! chi avesse incontrati questi tre gran Personaggi del Mondo,per quali mai gli avrebbe allora riputati , se non per tre poveri mendici ?

II. P. Anima divota , prendi pietà di questa Divina Famiglia , e cessa di perseguitarla colla tua intolleranza . Ricordati , che sei pellegrina nel deserto di questa misera terra . Non dei perciò maravigliarti dei cattivi incontri . Ogni pellegrino è soggetto a varj pericoli nel suo viaggio , alla fame , alla sete , al caldo , al freddo . Povero colui , che si sgomenta,che cede agli incomodi e torna indietro.Egli non arriverà giammai al termine desiderato . Molto più ciò è vero, dove si tratti del camino spirituale : *In præsenti etenim Vita , quasi in via sumus , qua ad patriam pergimus . Maligni autem Spiritus iter nostrum quasi quidam latrunculi obsident* : dice S. Gregorio Papa (1) . Conviene dunque guardarsi da que-

(1) *Hom. 11. in Evang.*

questi ladroni spirituali ritirandoci sotto il Manto di Maria SS. e nell'amoroso Costato di Gesù Cristo nei loro assalti, dove troveremo la sicurezza. Conviene inoltre avanzarsi in questo camino con S. fiducia, tolerando con rassegnazione tutti gl'incomodi, ne mai abbiamo a tornare indietro. La B. Veronica da Binasco Agostiniana fu portata in ispirito ad accompagnar Maria con Gesù Bambino in questo Viaggio d'Egitto, in fine del quale le disse poi la Divina Madre: *Figlia, hai veduto con quanti stenti siamo giunti a questo Paese? Or sappi, che niuno riceve grazie, se non patisce*. Che dici, Anima cara, a questo fatto? Vedi quanto sbagliasti fin qui.

## COLLOQUIO

O mio Dio, O Fortezza de' fragili, confesso, che non sò decidere, se furono più le mie cadute, i smarrimenti, o se i passi, che diedi nella via dello Spirito. O mia confusione! Eccomi però, Gesù mio, che piangendo le mie cadute, è la mia lentezza corro a rifugiarmi nel vostro amorosissimo Costato. Deh! accoglietemi, ve ne supplico per quei pericoli,

li, che incontraste, e per quegli incomodi, che soffriste nella vostra fuga in Egitto insieme con Maria e con Giuseppe. cara Madre difendetemi negli ardori delle passioni, e nel freddo del mio Spirito pusillanime col vostro Manto. Sposo purissimo di Maria Vergine, mio caro Giuseppe, sostenetemi col vostro braccio, con quel braccio santificato col portare Gesù, col sostenere Maria. Con questi mezzi, che io non voglio abbandonare giammai, spero, o mio Dio, di correre questa via, è far quel viaggio, che mi resta alla beata eternità. Amen.

*Fior.* Patire oggi volentieri qualche cosa per amore della Sacra Famiglia.

*Frut.* Mai non fermarsi, ne tornare in dietro nella via dello Spirito.

A dì 12. Luglio

## MEDITAZIONE XII.

*Fuga del Precursore nel Deserto, e Morte di S. Zaccaria, e di S. Elisabetta.*

I:P. Considera, come mentre Gesù era portato in Egitto, il suo Santo Precursore ancor fanciullo di sette

mesi

mesi fù sottratto dall' ira di Erode dalla sua S. Madre Elisabetta, la quale, secondo S. Pietro Martire Vescovo di Alessandria (1), ed altri gravi Scrittori Ecclesiastici, lo condusse in una rimota solitudine, ed ivi con esso lui rimase per nodrirlo col latte. Ma a cagione dell'età avanzata, e dei patimenti duri, ivi morì, mentre era nascosta in una spelonca, dopo 40. giorni; come pure il suo Santo Padre Zaccaria, secondo che scrivono S. Cirillo Alesandrino, Origene, S. Gregorio Nisseno, S. Basilio ed altri, fu ucciso da Erode, perchè non volle manifestare il suo S. Figliuolo. Così il Santo Fanciullo, sebbene Orfanello destituito d'ogni umano soccorso, non fu abbandonato dal Padre Celeste degli Orfani, ed ebbe assistente sempre un'Angelo, essendo dimorato nel Deserto, finattanto che non fù tempo di uscirne a mostrare ai Giudei l'Agnello di Dio, ed a predicar loro la penitenza.

II. P. Or quì ammira, o Anima divota, l'amorose vie della Divina Provvidenza, che nel medesimo tempo corona per via di patimenti due Anime grandi, ed ai

M pati-

(1) *In Reg. Eccl. Can. 3., quas probavit Sexta Synod. c. 1.*

patimenti più duri ne incamina un' altra. Che puotè fare di male un Tiranno prepotente è crudele? Servì d'istromento alla loro eterna felicità, ed alla beata corona, sebbene la sua intenzione fosse di recar loro ogni peggior male. Da quì impara ad abbandonarti in braccio alla Providenza di quel Dio, che non desidera se non il nostro bene, è perchè ci ama, appunto ci percuote talora: *Quos amo, corrigo & castigo*. Egli l'amoroso Signore, lavora la nostra beata sorte, e sarebbe un voler rompere il filo di sì bella e preziosa orditura, il diffidare di Lui nelle angustie, il non volersi soggettare alla sua volontà, ed alle sue savissime disposizioni. Oh quanta sicurezza si trova in questo cieco abbandono nelle braccia amorose del nostro Dio, senza badare ad altro, che a lasciarsi portare dove, e come Egli vuole! Fù tale finquì la tua condotta? Che dice la tuà coscienza? S. Franc. di Sales bramoso di risapere, qual fosse stato l'atto più grande di mortificazione, che avessero praticato i Santi, dice, che avea concluso, essere stato certamente questo di S. Gio. Battista che stette 25. anni nel Deserto senza andare neppure una volta a veder Gesù Cristo, di cui era tanto innam-

namorato, ed uscendo di là si fermò a predicare senza curarsi più di trovar Gesù Cristo, ma aspettando, che S. D. M. andasse a trovar lui; oltre ciò dopo averlo battezzato non lo seguì, ma restò a fare il suo ufficio: O Dio (1) che mortificazione di spirito, star vicino al Salvatore, e non lo vedere, e non godere della sua presenza! Che vuol dir questo, se non aver il suo spirito staccato da tutto, e da Dio stesso per fare la sua volontà e servirlo? Lasciar Dio per Dio, e non amar Dio per amarlo tanto più puramente? Quest' esempio per la sua grandezza opprime l' animo mio: Così un S. Francesco di Sales (1). E tu, che dirai?

## COLLOQUIO

Oh Dio! che sono ancora fanciullo nella Scuola di Gesù Cristo. Che non avete fatto, o mio dolcissimo Signore per distaccarmi dalle creature? A questo fine, vedendo Voi la mia debolezza, mi accarezzaste per tirarmi a Voi colle consolazioni, e mi faceste ancora sentir la Verga della tribolazione ne' miei attacchi:

 in-

(1) *Letter. tom. 1. l. 2. let. 1.*

insomma con me faceste qual buona Madre, che a se procura di tenere unito un suo figliuolo e colle carezze, e col castigo. Ma qual prò? Io tutto disprezzai, stimai una mercede a me dovuta le consolazioni vostre, non dovuti i castighi, superiori alle mie forze i travagli; quando io vi dovea sempre ringraziare, e dovea stimarmi sempre da Voi beneficato, e distaccarmi da tutto il creato. Ah! mio Dio! pietà di me. Io mi abbandono tutto nelle vostre amorosissime braccia: fate di me ciò, che vi piace. E Voi, o mia protettrice S. Elisabetta, che sì bene in una Solitudine chiudeste gli occhi a questo secolo fra queste braccia amorose: Voi S. Zaccaria mio Avvocato, che sì bene serviste alle disposizioni del Cielo vittima beata della Divina carità: Voi gran Precursore di Cristo, mio intercessore, che tali esempj mi daste, siate sempre custodi di questi miei sentimenti. Amen.

*Fior.* Recitare tre *Pater & Ave* ad onore dei SS. Zaccaria, Elisabetta, e Gio: Battista.

*Frut.* Abbandonarsi in Dio, e far sempre la sua Volontà.

A dì 13. Luglio
# MEDITAZIONE XIII.

*Ingresso della Sacra Famiglia in Egitto.*

I.P. CONsidera l' Ingresso della Sacra Famiglia nell' Egitto. Narrano (1) moltissimi Scrittori Ecclesiastici, che, nell' entrare in Ermopoli città della Tebaide, un albero alto ed antico dai Gentili adorato qual Nume, fuggitone il Demonio, s'incurvò fino a terra in atto di riverenza, e di riconoscere il suo Creatore e Signore, ed in quell' atto rimase per lungo tempo, perchè rimanesse continua la memoria di un tanto prodigio. Così Gesù Bambino nel primo ingresso fece intendere la sua Divinità, e che, sebbene Egli fuggisse, questa sua fuga era volontaria, essendo Egli colui, che rivolge in fuga i Demonj dell'inferno. Così occultamente ancora andava disponendo il popolo Gentile a ricevere la sua grazia, dice S. Leone Pontefice (2): *Ægypto*



(1) *Sozom. l. 5. Hist. c. 20. Cassiod. l. 6. hist. Tripar. Baron. an. 1. Christi.*
(2) *Serm. 2. de Epiph.*

*Salvator illatus est , ut gens antiquis erroribus dedita , jam ad vicinam salutem per occultam gratiam signaretur , & quæ nondum ejecerat ab animo superstitionem, jam hospitio reciperet veritatem :* Nell' Egitto fu introdtto il Salvatore , affinchè quella gente dedita agli antichi errori , venisse già contrassegnata per una grazia occulta alla vicina Salute , e quella che non aveva ancora cacciato dall' Animo la superstizione , già ricevesse in Ospizio la Verità : Così questa fuga di Gesù , discacciato dalla Giudea e ricevuto da un popolo Gentile, veniva a significare ciò , che poi avvenne al popolo sventurato, in cui era nato, per la sua ostinazione riprovato , ed il Popolo Gentile surrogato da Cristo Nostro Signore in suo luogo .

II.P. Sventurata quell'Anima , che da se discaccia Gesù , e fortunato chiunque lo riceve . Egli stà e batte alla porta di ogni Anima : *Stat ad Ostium & pulsat :* L' eterna riprovazione o predestinazione può dipendere talora da una sua chiamata accettata, o rifiutata; giacchè le sue chiamate tanto ad una vita buona , quanto ad una migliore son conte: tante e non più ; e perciò dicea tremando S. Agostino : *timeo*

*meo Jesum transeuntem*: Chi sà, che dopo tante chiamate, che Iddio ti ha fatto, o Anima Cristiana,questa,con cui ti chiama in questa Meditazione, non sia l' ultima? Che sarebbe di te, se oggi Egli chiamandoti o a convertirti, o a migliorarti, tu non ascoltassi la sua voce? Dopo tante chiamate al popolo Ebreo, venne l' ultima; neppure a questa volle dar retta. Che fu di Lui? Misero! eccolo riprovato. Oh a quante anime avvenne, ed avviene tutto giorno lo stesso! e non potrebbe egli avvenire ancora a te?

## COLLOQUIO

Ah! non sia mai, Gesù del mio cuore. Ecco spalancate le porte dell' anima mia: Entrate pure, o Divin Salvatore. Voi troverete il mio cuore non meno orribile dell' Egitto. Tante sono le colpe, e le miserie, che l'infettano. Deh! cacciatene via il Demonio. Deh! atterrate gl' Idoli di vanità, che vi sono eretti: Deh! ripurgatelo da tante immondezze colla Grazia vostra Onnipotente. Ecco le mie lagrime a questo effetto. Sì, mio Dio, piango amaramente le offese vostre, le abbomino, le detesto con tutte le mie for-

forze. Non sia mai più, ch' io vi perseguiti, e vi discacci da me. O Maria mia cara Madre, Voi deponete in questo cuore quel grazioso Bambino, che sottratto dal furore di Erode collocaste dentro l' Egitto, e voi pregatelo a non partirsi mai più da me. Sposo purissimo di Maria, indivisibil compagno e della Madre e del Figlio impetratemi questa grazia.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Mater Divinæ Gratiæ ora pro me.*

*Frut.* Eseguire quelle risoluzioni, che il Signore avrà ispirato in questa Meditazione prontamente e fedelmente.

A dì 14. Luglio

## MEDITAZIONE XIV.

### *Il Luogo del Soggiorno della Sacra Famiglia in Egitto.*

I.P. Considera, come Maria SS. con Gesù Bambino e col suo Sposo Giuseppe, posero finalmente il termine al loro doloroso Pellegrinaggio, e questo fu secondo Alberto Magno, S. Tommaso (1) ed altri, un picciol Paese chiamato

(1) *Vide Jansenium c. 2. Concor.*

mato Maturèa tra Eliopoli e Babilonia, benchè S. Anselmo vuole, che abitassero nella città di Eliopoli. Vicino a questo luogo fino al presente si mostrano un Fonticello, che inaffia un' Orto di Balsamo venerato da' Cristiani e da' Saraceni medesimi, chiamato il Fonte di Gesù, insigne per i grandi miracoli; nel quale si vuole, che Maria SS. lavasse i pannicelli di Gesù Bambino più volte, ed un albero di fichi, sù cui gli stendeva fesso per mezzo, per la quale fessura passando gli infermi ricuperano la sanità, come attestan persone degne di fede, aver veduto cogli occhi proprj (1). Oh chi avesse potuto vedere Maria SS. occupata nel servizio del suo Divino Figliuolo, quant' allegrezza avrebbe scorto nel di Lei sembiante? Quanta umiltà nella maniera, con cui serviva, stimandosi indegna di lavare i pannicelli di Gesù! Quanta diligenza, ed attenzione nel far le cose a tempo, a luogo, e nel modo il più perfetto! Qual maraviglia se i luoghi delle sue occupazioni sieno rimaste celebri per i miracoli ad esaltazione di una Madre sì grande, che si stima l' Ancella più vile, e di un



(1) *Vide Castrium Hist. Deip. c. 10. n. 19.*

Figlio Dio umiliato a tal ſegno?

II.P. Beata quella Madre, ſi dice, che meritò un tanto onore d' eſſere impiegata nel ſervizio della Maeſtà Divina naſcoſta in Gesù Criſto. Beata sì fu certamente. Ma e non ſiam noi impiegati sù queſta terra nel ſervigio del medeſimo Dio? Non v' è perſona, a cui non venga aſſegnato dalla Divina Provvidenza qualche impiego particolare. Ma, oh miſera cecità dei Figli di Adamo! O ſi ſtrapazzan gli impieghi, o ſi eſercitano per tutt' altro fine. Eppure in tutti li ſtati in tutte le profeſſioni, in tutte le arti, in tutti gli impieghi ſi ſerve non già alle perſone di queſto Mondo, ma a Dio. Beato chi fa meglio la ſua faccenda, che gli ha aſſegnato la Divina Provvidenza regolatrice del Mondo. In Cielo non avrà minor gloria un Portinajo, ed un Cuoco di un Monaſtero, ſe avrà egualmente bene fatta la ſua incumbenza, che un Maeſtro di Teologia, che un Sacerdote Apoſtolico: Non avrà minor gloria un bifolco vaſſallo, che un ſovrano, e così vadaſi diſcorrendo. E perchè? perchè Iddio non riſguarda la nobiltà dell'opera, ma l' intenzione ed il buon cuore dell' operante; e tutti debbono ſervire a Lui,

Lui, chi in un modo, e chi in un altro, secondo che a Lui piace. Beato quello che al suo Tribunale sarà trovato servo fedele e prudente, che avrà fatto ciò, che dovea, come dovea, e per il fine per cui dovea. Ma: *Quis putas est fidelis servus & prudens?* Sei Tu veramente questo servo fedele e prudente?

## COLLOQUIO.

O mio Dio, Sovrano Padrone dell' Universo, a cui debbono servire tutte le creature, oh quanto fui infedele! Oh quanto imprudente. Ho trascurato troppo le mie obbligazioni, e se hò fatto ciò che dovea, non l'ho fatto e come dovea, ne per il fine, che dovea risguardare. Ma ciò ch' è peggio, non essendo io fedele nel poco, pretesi d' esservi fedele nel molto, lamentandomi della mia sorte, e parendomi, che meglio vi avrei servito in altri uffícj più alti, invidiando ancora quelli, che ne vedevo incaricati. Quale speranza però potrei avere, se ad ottenere in Voi pietà, non mi rivolgessi all' Unigenito vostro Figlio, che ancor Bambino tanto sofferse per me, ed alla sua Madre pietosa, che col suo Sposo

purissimo sì fedelmente si adoperò per adempire gli uffici di Madre. Ah! sì Gesù caro, imploro per i meriti vostri, della vostra SS. Madre, e del suo Sposo destinato a prestarvi gli uffic) di Padre, perdono quanto al passato, e grazia abbondante per l'avvenire, sicchè io sia servo fedele e prudente in ciò, che Voi volete. Amen.

*Fior.* Occuparsi oggi per amor di Maria in qualche ufficio basso, come nello scopare la casa, o cose simili.

*Frut.* Purità d' intenzione ed esattezza nell' operare.

A dì 15. Luglio

## MEDITAZIONE XV.

### *Occupazioni di Maria in Egitto.*

I.P. CONsidera, come nella dimora fatta in Egitto da Maria Ss. e da S. Giuseppe, crescendo Gesù Bambino, l' amorosa Madre lavorò la picciola Veste e la Camicia al Divin Figlio, la quale al presente si conserva tralle Reliquie della Basilica di S. Gio. in Laterano, formata di lino grosso, attesa la povertà in cui si trovavano, e che Gesù volle farci vedere in tutte le sue cose. Se prestiam

fede

fede a Niceforo (1) il Fuſo, di cui ſi ſervì Maria, fu collocato nel Tempio della Vergine in Odigetria, come pure ſi vuole, che in queſto tempo la Steſſa Madre Divina lavoraſſe la Tunica inconſutile, di cui fu ſpogliato il Divin Salvatore, allorchè fu chiodato nella Croce, la quale non fù diviſa come le altre veſti pel miſterioſo ſignificato dell'Uuità della Chieſa, come le altre veſtimenta, ma fù meſſa alla ſorte dai Soldati, così eſſendoſi avverata la Profezìa: *Diviſerunt ſibi veſtimenta mea, & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem.* Or'ecco la gran Donna forte, di cui avea deſcritti i preggi il Rè Salomone. A Lei non manca neppur queſto preggio: *Manum ſuam miſit ad fortia, & digiti ejus apprehederunt fuſum. Linum & lanam operata eſt conſilio manum ſuarum* (2).

II.P. Gran documento è queſto sì decantato dallo Spirito Santo, il quale ben vede di quali e quante conſeguenze ſia l'occuparſi nei lavori, che convengono al ſeſſo, all'età, allo ſtato diverſo: *Homo naſcitur ad laborem, & avis ad volatum.* Naſce l'Uomo al travaglio, come l'Uccel-lo

(1) *Hiſt. l.* 14. *c.* 2.

(2) *Prov.* 31.

lo al volo. La fatigha ed il travaglio son troppo naturali all'Uomo, ne alcuna persona potrà esentarsene senza colpa sù questa terra, specialmente dopo il peccato d' Adamo e la sentenza di Dio: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Oh in quale inganno luttuoso vivono tante donne specialmente le ben provviste di beni di fortuna, o dame di riguardo, le quali miseramente marciscono nell' ozio, e si vergognano, dopo gli esempj di questa gran Regina, di prendere il fuso in mano, o qualsivoglia altro lavoro ad esse conveniente. Quanti ricchi, specialmente Signori, quanti giovani troppo s' allontanano da questi esempj, e dimenticano questo precetto sì grande colla scusa frivola, che non hanno bisogno? Oh Dio! di quanto bene si privano, e di quanti vizj si riempiono. Lo Spirito Santo non mentisce: *Multum malitiam docuit otiositas*. Vedi, o Anima Cristiana, se mai tu fossi tra queste Anime sventurate, e rientra in te stessa.

## COLLOQUIO

O eccelsa Donna, e gloriosa Regina, quanto mi confondono i vostri esempj! Il tempo sì prezioso si è consumato da me sen-

ſenza frutto impiegato nell' ozio, nelle vanità, nelle inezie. Quanto profitto poteva io fare per me? Quanto giovamento poteva recare al proſſimo? Eppure mi trovo pianta ſterile e infruttuoſa. Deh, cara Madre, rimirate il prezioſo lavoro delle voſtre mani, che noi ancor veneriamo ſu queſta terra conſecrato dal contatto delle carni immacolato del Figlio voſtro Divino, e in viſta di eſſo benedite le mie mani, ed impetratemi grazia, che io le occupi in avvenire indefeſſamente in ſervizio del medeſimo Divin Figliuolo, affinchè io poſſa gioire nel giorno eſtremo come è ſtato promeſſo alla Donna forte e ad ogni perſona, che virtuoſamente travaglia in queſta vita mortale: *Ridebit in die noviſſimo.* Amen.

F*ior.* Diſtribuire in limoſina tutto, o parte del guadagno o rendita di queſta giornata.

F*rut.* Fuggir l'Ozio, ed occuparſi ſempre in qualche coſa utile.

A dì 16. Luglio

## MEDITAZIONE XVI.

*La Profezìa di Geremìa e d' Iſaìa avverata in Gesù nell' Egitto.*

I.P. CONſidera, come nella dimora di Gesù Bambino in Egitto ſi avverò

verò l' antica Profezia di Geremia e d' Isaia Profeti : *Ecce Dominus ascendet super nubem levem , & ingredietur Ægyptum , & commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus* (1) : Ecco verrà il Signore sopra una leggiera Nube , cioè nell'Umanità sua SS. , come spiegano gl' Interpreti (2) portata sulle braccia di Maria Vergine , ed entrerà nell' Egitto ; alla sua vista saran rovesciati i Simulacri degli Idoli Egiziani (3) . Ecco quanto può la presenza di Gesù Cristo , e di Maria Vergine . Quest' è quell' Arca misteriosa del Testamento . Se innanzi a quella non pure reggersi l' idolo infame di Dagone in Azoto , anzi rimase abbattuto ed un informe tronco, spezzate le sue mani , ed infranti i suoi piedi ; come alla presenza di quest'Arca animata , e del vero Dio Umanato , ch' era venuto a distruggere nel Mondo l' idolatria , e la superstizione , non doveano rovesciarsi gl' Idoli infami dell' Egitto ?

II.P.

---

(1) *Isai.* 19. *v.* 1.
(2) *Procop. Gazæ. in c.* 19. *Isai.*
(3) *Vide Athanas. l.* 1. *de Incarn.Verbi . Origen. hom.* 3. *in Divers. Eusebium* 6. *Dem. Evang.*

II.P. Or pensa, Anima divota, quante volte Gesù ti hà onorato colla sua presenza, ed è venuto in persona ad abitare nel tuo petto. Ti sei accostata a riceverlo più volte al mese. Quanti anni sono, da che ti comunichi? Fa ora il conto: quante Comunioni facesti in tanti anni? Forse passano il centinajo, forse giungono al migliajo. E cento e mille volte, che Gesù è stato dentro di te, non sono state bastanti ad atterrare tutti gl' Idoli del tuo cuore? Ah sì, che forse ve ne regna ancora alcuno. Vi sarà forse nascosto il più caro. L' Idolo nascosto da Rachele esprime al vivo l'Idolo, che resta l' ultimo nelle anime, che si credono virtuose. In quante regna l' amor proprio? in quante l' amore dell' interesse? in quante l' amor dell' onore? Di tutt' altro si spogliano. Ma la passione amica resta sempre cara e sempre viva. Ecco l' Idolo nascosto. Questo non cade mai a terra, è sempre caro e sempre adorato, e ad esso si sagrificano tante vittime, quanti sono i sfoghi della malnata passione. Anima cara, ricerca oggi con diligenza l'Idolo nascosto. Gittalo a terra, distruggilo una volta. Non voler essere simile agli Azozj, che inalzarono il loro Dagone,

gone , come pur troppo facesti altre volte.

## COLLOQUIO

OArca venerabile della nuova alleanza, o gran Madre di Dio, quando sarà, che cada dal mio cuore l'infame Dagone per non più rialzarsi. Eccolo sì, lo conosco, benchè nascosto nelle tenebre della notte. Egli è, attorno a cui s' aggira ossequiosa la mia passione predominante. Ah! Idolo maledetto! Io ti abbomino, e ti conculco, Nò, non tornerai più a rialzarti. Cara Madre, per pietà sopprimetelo col vostro Piede, con quel piede con cui schiacciate il capo al Dragone infernale. Gesù mio, mio Dio, che io adoro ed amo con tutto il cuore, per i meriti della vostra gran Madre concedetemi questa grazia, che il mio cuore resti sgombro in perpetuo da qualunque altro affetto fuori di quello del vostro Amore; che se mai alcun Idolo restasse nascosto agli occhi dell' anima mia, fate ch' egli cada nella vostra venuta, poichè verrò preparato alla S. Comunione, non secondo il mio solito, ma con insolita preparazione; anzi non aspettate alla vostra venuta: ora preparatevi in me un' abi-

abitazione degna di Voi, ripurgando pienamente il mio cuore colla vostra grazia.

*Fior.* Visita fervorosa a Gesù Sagramentato.

*Frut.* Far quanto si è detto nel secondo Punto.

A dì 17. Luglio

## MEDITAZIONE XVII.

### *Le Benedizioni di Gesù e di Maria diffuse nell' Egitto.*

I.P. Considera, come la Venuta di Maria, e di Gesù non solo recò la distruzione degl' Idoli, ma introdusse la santità nell' Egitto: „ Vedrai, dicea S. Gio: Grisostomo predicando al suo popolo (1), l'Egitto divenuto già un Eremo, reso più degno di qualsivoglia Paradiso, ed innumerabili schiere di Angeli risplendere nei corpi mortali, e i popoli dei Martiri, e i Cori delle Vergini. E' da vedersi per tutta quella Regione, sparso l'Esercito di Gesù Cristo, e quel Gregge regale ammirabile, e la conversazione delle Virtù celesti risplendente qui

(1) *Hom.* 8. *in Matth.*

qui in terra. Non così il Cielo risplende per varj cori di Stelle brillanti, come l' Eremo d' Egitto è distinto ed illustrato da innumerevoli soggiorni di Monachi e di Vergini. Chi ha conosciuto quell'antico Egitto ribelle a Dio, e furioso per la grandezza delle superstizioni; questi può ottimamente conoscere la virtù di Gesù Cristo, per il quale è avvenuta una sì stupenda mutazione: „ Or se la dimora di Gesù nell' Egitto puotè diffondere tanta grazia nei tempi futuri, che non farà Egli nella sua permanenza perpetua fra di noi sotto le specie Eucaristiche, presso di cui per noi intercede la gloriosa Regina sua Madre?

II. P. Rifletti pertanto, o Anima Cristiana, alle molte grazie, che Gesù dal quel Trono di Grazie diffuse sopra di te, al poco conto, che ne hai fatto, agli impedimenti, che vi hai posto, alle molte grazie, che per tua negligenza non hai ricevuto. Non basta, che Gesù abbia stabilito la sua abitazione fra di noi sull' altare. Egli è con noi: è vero. Ma bisogna, che ancora noi siamo con Lui. Gran cosa! Si degna un Dio di farsi nostro compagno, e nostro domestico. Eppure da noi si sdegna la sua Compagnia: si ricusa la sua fami-

miliarità. Dovrebbero vedersi del continuo le Chiese piene di divoti adoratori a far corte a quel Dio d'infinita Maestà, come gli fanno corte gli Angeli in Paradiso. Ma, Oh Dio del nostro cuore, quante Chiese si vedono deserte, e Gesù resta solitario e abbandonato da tutti; e con quante irriverenze è oltraggiato da quelli, che pure si portano in Chiesa a visitarlo. Animo dunque, o Anima fedele, rientra in te stessa: Piangi le scortesie usate col tuo Gesù: e risolvi di passare ogni giorno qualche tempo in sua compagnia.

## COLLOQUIO

O Gesù, Fonte inesausto d'ogni soavità, d'ogni dolcezza, di ogni bene, cangiate gli occhi miei in due fonti perenni di lagrime amare; giacchè sdegnarono di essere due fonti di quelle lagrime dolci, di cui siete liberalissimo donatore a quelle Anime, che gustano della vostra cara presenza e che scaturiscono da un Cuore pieno di santa gioja. O mio dolce Signore, e come potei finora amare l'altrui conversazione? Ah! nò. Non sarò sì stupido in avvenire. Eccomi immobilmente a Voi sempre presente col povero mio spirito:

rito : e risolvo ancora di venire personalmente ogni giorno a ritrovarvi, e di prostrarmi innanzi al vostro Altare, ove siate assiso aspettandomi, come pietoso aspettaste la fortunata Donna Samaritana. E Voi, e pietosissima Madre, che siete il Canale, per cui non si deriva l'acqua graziosa dei fonti del Salvatore, dilatate sopra di me le viscere della vostra Misericordia: Fate, che la presenza di Gesù in me cagioni quegli effetti, che per Voi cagionò nell'Egitto, e che dal mio Gesù non mi divida giammai neppur la Morte. Amen.

*Fior.* Fare la Comunione spirituale alla S. Messa.

*Frut.* Visitare spesso Gesù Sagramentato.

A dì 18. Luglio

## MEDITAZIONE XVIII.

*I Patimenti della S. Famiglia in Egitto.*

I. P. CONsidera, quanto dovette patire la Sacra Famiglia nel barbaro Egitto per lo spazio di circa sette anni, in cui, secondo che più comune-

nemente si crede, dimorò in Egitto (1). Di qual crudo genio fosse quel Popolo ben ce lo dimostra la Divina Scrittura, allorchè ci narra i duri trattamenti fatti al Popolo d'Israello ai tempi di Faraone, onde il Signore a forza di prodigj pose termine alla barbara schiavitù. Travagliavan del pari Maria eGiuseppe per guadagnarsi il necessario al sostentamento (*Cum enim essent egeni, manifestum est, quod sudores frequentabant, necessaria vitæ inde sibi quærentes*: scrisse S. Basilio) Giuseppe nella bottega forse in qualità di garzone giornaliero, e Maria ritirata in un angolo di Casa (che non dovette essere certamente la più comoda di quel paese crudele) e avendo sempre il Divino Figliuolo sotto degli occhi suoi. Quante ingiustizie avran sofferto da chi vendeva, e da chi comprava, e sulle mercedi dovute ai loro travagli? quante volte queste differite, diminuite, negate ancora? Se ciò avviene ancor tra fedeli oggigiorno, e così pure

(1) *Vid. Trombellium in Vita Deip. Zaccbariam in Diss. ad Hist. Eccl. pertin. Id expresse tradunt Ammonius Alexandrin., Anselm. Cantuarien., Eusebius Cæsar., S. Thom. aliique.*

re non fosse, che sarà stato tragli infedeli? Oh! se potessimo nel profondo silenzio della Storia Divina penetrare a risapere la Vita da loro menata in quelle terre avare e disumane, che non vedremmo? Forse vedremmo bisognoso di pane il Santo Fanciullo, e non averne Maria e Giuseppe come somministrargliene. *Aliquando Filius famem patiens panem petiit, nec unde dare Mater habuit*: scrisse Landolfo di Sassonia (1). Oh! qual martirio a quei cuori pieni di tenera carità! Eppur vivono rassegnati alle disposizioni Divine incerti del quanto dovesse durare un esilio non molto differente dalla morte.

II. P. Anima fedele, tu ti non trovi in un'Egitto; ma in grembo alla Chiesa tua Madre ed in mezzo a suoi figliuoli, tuoi fratelli. Eppur ti lamenti spesso della tua sorte. Se quì tu trovi, chi ti opprima, puoi trovare ancora, chi ti sollievi; se patisci dei duri trattamenti, godi ancora dei conforti dei buoni cristiani; per quanto tu soffra nel tuo paese, nella tua casa, mai sarà tanto quanto patì la S. Famiglia in terra straniera e fuori di casa. Oh quanto dovresti ringraziare l'Altissimo, che

(1) *In Vit. Christi c.* 13.

che ti tratta assai meglio, che non trattò una famiglia la più degna ed a lui più cara. Bel conforto alle Anime tribolate il rimirare Gesù, Maria, e Giuseppe suoi compagni ed in mezzo a tribolazioni ed angustie maggiori. Considera, Anima cara, che se non sei trattata peggio, non ne hai il merito per la virtù di un tesoro maggiore, che stà nascosto nelle tribolazioni, quantunque ne abbia tutto il merito per i tuoi peccati. Eppure hai il coraggio di essere intolerante, e ti lamenti?

## COLLOQUIO

O Gesù caro, per amor mio sì tribolato fin da Fanciullo, quando sarò tuo fedele compagno? Possibile, che io mi sdegni di patire una momentanea tribolazione temporale, quando merito i più atroci eterni castighi? O misera cecità di questo cuore! O maledetta mia superbia! Al lume, che oggi, o vezzoso Bambino, o caro Dio dell' amore, Voi spargete sul mio spirito, deploro amaramente la mia cecità, la mia superbia, la mia intolleranza. E come, o caro Bene, Voi Dio delle consolazioni, Voi Madre del Divin Figlio, Voi Custode e Nutrizio

tra tanti guai patite sì volentieri, ed io non solo non ardo ancora di amore de' patimenti, come dovrei, ma gli sdegno, gli ricuso, gli aborrisco? Ah! questo non è un seguirvi, ma un fuggirvi. Nò, non sia più così da questo punto. Voglio essere vostro compagno e nell' Egitto, e nell' Orto delle Agonie, e nel Pretorio, e nel Calvario. Voi cara Madre, Voi mio Avvocato Giuseppe, intercedetemi grazia copiosa, sicchè da questo momento io possa dire coll'Apostolo: *Superabundo gaudio in omni tribulatione*: affinchè compagno nei patimenti, sia nel giorno eterno compagno ancora nella gloria. Amen.

*Fior.* Recitare i sette Salmi Penitenziali, o sette *Pater & Ave* in memoria dei sette anni della dimora della sacra Famiglia in Egitto.

*Frut.* Osservare il proposito fatto nel Colloquio.

A dì 19. Luglio

## MEDITAZIONE XIX.

### *Morte di Erode.*

I.P. CONsidera, come Iddio vendicò la persecuzione di Erode. Stando

do la Vergine con S. Giuseppe ed il S. Bambino in Egitto seguì la morte dell'empio Tiranno, percosso da Dio da una moltitudine di tante e sì orribili infermità, che tutto il suo corpo era divenuto un albergo di dolori. Ardeva il misero interiormente da un lento fuoco, patìva una fame canina ed insaziabile, aveva le viscere piene di ulceri e travagliate da dolori colici, i piedi gonfj, alcune parti del corpo erano piene di vermi, i nervi attratti, la respirazione difficile, e dal di lui corpo usciva un puzzo sì fiero, che non si poteva tolerare, dimodochè venuto in odio a se stesso dimandò un coltello per uccidersi, e lo avrebbe fatto, se un suo nipote non lo avesse impedito. Cinque giorni prima della sua morte fece uccidere Antipatro suo figliuolo, il quale teneva in prigione, avendo Antipatro voluto avvelenare suo Padre (1). Questo fu il primo modello de'persecutori di Cristo, i quali tutti finirono la loro vita con simil tragedia. Chi non dee tremare a questi esempj? Che se talora Iddio dif-



(1) *Joseph l.* 17. *Antiquit. c.* 8. *& l.* 1. *de Bello Jud. c.*21. *Hegesip. l.* 1. *c.*45. *Baron. tom.* 1. *an.* 1.

della grazia, Voi mio caro Giuseppe, che stretto al vostro seno per ripararlo dall'ira di Erode nascondeste il Divin Pargoletto, me la impetrate, onde a Voi unito da qui innanzi, io sia fedele difesa del mio Gesù per essere indivisibile suo compagno lassù nel Cielo. Amen.

*Fior.* Pregare il Signore per gli ostinati di cuore.

*Frut.* Guardarsi attentamente dall'Ambizione e dall'Interesse, radici di tutti i mali.

A dì 20. Luglio.

## MEDITAZIONE XX.

### *Gesù Richiamato dall' Egitto.*

I.P. Considera, come correndo già l' Anno settimo, secondo la più comune opinione, da che la Santa Famiglia dimorava in Egitto, apparve l'Angelo a Giuseppe con dirgli, che se ne ritornasse in Israello, essendo già morti Erode, e quelli, che alla vita del Fanciullo insidiavano: *Surge, accipe puerum, & Matrem ejus, & vade in terram Israel. Defuncti sunt enim, qui quærebant Animam pueri.* Ed ecco come si adempì la predizione di Osèa

sèa Profeta: *Ex Ægypto vocavi filium meum*. Or chi può intendere quali affetti suscitasse un tal' avviso nei cuori di Giuseppe e di Marìa? Vedendosi fuor di ogni loro espettazione richiamati dal doloroso esilio alla loro Patria, che sebbene ingrata, era pure per essi desiderabile pel vincolo di Religione, che al suo Popolo gli riuniva, e perchè sapeano, che il loro Gesù, era venuto per santificare Israello e cogli Esempj, e colla Dottrina. Ringraziano prostrati a terra insieme col Santo Fanciullo l'Eterno Padre, e si apparecchiano tosto al Viaggio.

II. P. Quest' avviso dell'Angelo, con cui richiamava la Santa Famiglia dall' Egitto significa la voce di Dio, che sì fà sentire a certe Anime, le quali vivono nella schiavitù delle loro passioni, affinchè n'escano una volta, ed intraprendano il Viaggio alla Patria Celeste. Quante volte si è intesa da te questa voce? Forse non hà tante Stelle il Cielo. Eppure dov'è che ti sia mossa a seguirla? Forse stai ancora dentro l'Egitto, e benchè tiranneggiata e tormentata non sai lasciarlo. Oh quante Anime miserabili per un vile attacco a qualche cosa terrena, non danno un passo nella via spirituale! Si lasciano dominare da

alcune vili paſſioncelle, le quali tengono loro legati i piedi. Oh viltà obbrobrioſa d'un'Anima Criſtiana! Eppure la voce di Dio, non chiede una coſa sì ardua, quale fù quella, che chieſe a Giuſeppe di fare cioè un lungo viaggio dall'Egitto a Nazaret ſenza umano ſoccorſo. Da te che chiede alla fine Iddio? Non altro, che la libertà del tuo ſpirito, di che non v'è coſa più dolce sù queſta terra. E tu ſarai ſorda a queſta voce?

## COLLOQUIO

Eccómi, Gesù caro, io voglio ſeguirvi, e ſeguirvi dovunque andiate: *Sequar te, quocunque ieris*: Ah! nò, non ſi ſtà bena in queſta miſera ſchiavitù! Mi voglio ſpogliare affatto d'ogni affetto terreno, e ſoſpirar voglio alla mia Patria del Cielo, ove Voi mi chiamate. Ma, o Dio Onnipotente, qual forza debbo io fare a me ſteſſo, e quanto ſon debole! Deh! Voi porgetemi la voſtra deſtra Onnipotente: *Operi manuum tuarum porriges dexteram*. Sono opera delle voſtre Mani, ſebbene tanto mi ſia avvilito a ſtar ſoggetto alle mie paſſioni. Rinunzio da queſto punto ad ogni mia ſoddisfazione. Cara

Ma-

Madre Maria Ss., caro mio Avvocato Giuseppe, non ricusate la mia compagnia. Pregate Gesù per me, che mi accolga, e mi ajuti a venire a quella Patria beata, ove con Esso Voi regnate gloriosi per tutti i secoli. Amen.

*Fior.* Portarsi avanti a Gesù Sagramentato e congratularsi del suo Ritorno dall' Egitto.

*Frut.* Vincer le vogliarelle più ostinate, e seguir sempre Gesù.

A dì 21. Luglio

## MEDITAZIONE XXI.

### *Ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto.*

I.P. Accompagnati in questo giorno, o Anima divota, colla Santa Famiglia, che dall'Egitto fra mille stenti e timori, ritorna nella Giudea. Di questo ritorno parlando S. Bonaventura meditava il maggior affanno della B. Vergine, per lo strapazzo, che in quel viaggio dovette soffrire Gesù giunto all' età di sette anni in circa. Poichè in tale età, dice il Santo, Egl'è sì grande, che non può esser portato in seno; e sì picciolo, che non

può viaggiare da se caminando: *Sic magnus est, ut portari non valeat, & sic parvus, quod per se ire non potest*. Messo ch' ebbero piede nella Giudea, dove credea Giuseppe, che il Redentore avesse voluto fare la sua dimora, e che in Gerosolima avrebbe fissato il suo soggiorno a riflesso, che ivi erano il Tempio ed i Monumenti de Profeti, secondo che pensa S. Agostino (1), si sentì Giuseppe colmo il cuore di timore e di spavento in udire, che ivi regnava Archelao figlio di Erode uomo crudele e sanguinario: *Audiens quod Archelaus regnaret in Judea pro Herode Patre suo, timuit illo ire* (2). Ma ecco l'Angelo del Signore, che nel sonno lo avvisa, che torni in Galilea, ove regnava Erode Antipa. Obbedisce Giuseppe, e si porta col Fanciullo Gesù in Nazaret sua Patria, onde si avverò la Profezia: *Quoniam Nazareus vocabitur*, il qual titolo fu affisso alle sua Croce. Questo arrivo avvenne a di 7 di Gennajo, nel qual giorno la Santa Chiesa ne fa menzione nel Martirologio Romano essendo Gesù di anni 8. in circa.

II.P.

(1) *De Consens. Evang. c. 9.*
(2) *Matt. 2.*

II.P. Ecco, o Anima divota, per quale strada abbiamo noi a tornare alla nostra Patria Celeste. Per una strada piena di angustie, di pericoli, e di timori. Ma da tutte queste cose ci libererà il Signore, se noi faremo questo Viaggio come lo fece Giuseppe con la sua Sposa, e col caro suo Pegno Gesù. Egli informato del pericolo, che v'era nell'andare nella Giudea: *timuit illo ire*. Non fù azzardoso, sebbene avesse nelle sue braccia il Salvadore del Mondo, nò: *timuit illo ire*. Quanti sanno, che in quella conversazione, in quella cosa, in quel luogo regna non un Archelao, ma il Demonio insidioso, e crudele. Eppure: *Non timent illo ire*. Vi corrono coraggiosi, e vanno a mettersi nel pericolo. Eppure non hanno Gesù nelle braccia. Ma quando ancora lo avessero in petto per averlo ricevuto allora allora nella S.Comunione, non è ella una temerità troppo grande il cimentarsi volontariamente in quel pericolo, in cui ci hà detto il Signore, che periremo? Egli ci vieta il cimèntarci, e crederemo che voglia poi assisterci nel cimento? Nò, non è questa la strada sicura. Eccola, è quella, che ci mostra Giuseppe, che: *admonitus in somnis secessit in partes Gali-*
 *li-*

*lilea*. Avvisato in sogno si ritirò nelle parti della Galilea. Così non manca il nostro buon Angelo di avvisarci nei pericoli, e ci avverte di ritirarci. Ritiriamoci ancor noi. Così saremo liberati da ogni angustia, da ogni pericolo, da ogni timore, e come la Santa Famiglia prevenne salva nella sua Patria, giungeremo ancor noi felicemente alla nostra Patria celeste.

## COLLOQUIO

O Gesù mio, quanto mai io mi veggo lontano da quella Patria, a cui continuamente mi richiamate. Ah! che io sono troppo temerario, e troppo presumo delle mie forze. Non bastano ad allontanarmi i pericoli, che mi circondano, ne vado a cercare ancor altri. Ah! mio Dio, abbiate pietà di me. Nò, non anderò più in quella casa, in quella conversazione troppo perniciosa all' Anima mia. Mi prevalerò dell'avviso, che oggi mi date. Voglio ritirarmi da tutto ciò, che mi conduce all' offesa vostra. Madre pietosissima, mio caro Giuseppe, giacchè mi avete mostrato la strada, impetratemi grazia, che io ci camini, finchè giunga alla beata Patria comune, per godere il

il comun Bene insiem con Voi. Amen.

*Fior.* Ritirarsi oggi per qualche tempo in silenzio a meditare.

*Frut.* Fuga dei pericoli.

A dì 22. Luglio

## MEDITAZIONE XXII.

### *L'Adolescenza di Gesù.*

I.P. Considera come il Fanciullo Gesù: *Crescebat, & confortabatur plenus sapientia: & gratia Dei erat in illo*: secondo che scrive S. Luca (1). Cresceva non solo nel corpo cogli anni, ma ancora nel senno, sempre però presso gli uomini solamente, a'quali ogni giorno dava di se stesso segni maggiori, non già presso Dio, nella cui presenza la sua Scienza sì Divina, che umana non crebbe giammai, avendola già fin dal principio perfettissima: *plenus Sapientia*: Cresceva però nella Scienza sperimentale e cresceva ancora nella Grazia, come spiegano i Santi Padri (2), non

(1) *Cap. 2. v. 40.*

(2) *Nazianz. or. 20. & 51. Athanas. or. 4. contra Ar. Hieron. in c. 3. Jer.*

non quanto all'abito della Grazia in se, ma in quanto ſcuopriva agli Uomini gran ſegni di eſſa, operando effetti più illuſtri; e ſebbene Gesù non diventava più Santo, ne più meritava per l' infinita dignità della Perſona ſua, e perchè fin da principio ebbe la Grazia conſumata; erano però le ſue opere baſtevoli per accreſcerla, in quanto contenevano nuovo merito (1). Ecco come Gesù: *creſcebat & confortabatur plenus Sapientia: & gratia Dei erat cum illo.*

II. P. Noi non abbiamo la Sapienza Divina, ne la Sapienza perfetta, e molto meno abbiamo la Grazia conſumata. Quindi abbiamo biſogno di creſcere e nella Sapienza e nella Grazia. Gran coſa. Tanto sì fa per creſcere nella Sapienza del Mondo: ma quale impegno per creſcere nella Sapienza o ſia nella cognizione di Dio? Che non sì fa per ingrandire il patrimonio terreno, e per accreſcere il teſoro della Grazia tanto poca sollecitudine? La celeſte Sapienza ci s' infonde nell'Orazione: *Si quis indiget Sapientia, poſtulet a Deo* (2): e la Grazia sì accresce colle ope-

(1) *Suarez in 3. p. tom. 2. an. 12.*
(2) *Jacob. Ep.*

opere Sante: *Thesaurizate vobis thesaurum non deficientem in cælis, ubi fur non appropiat, neque tinea corrumpit*: Fa ora riflessione, o Anima fedele, sopra te stessa, e vedi quanto sei cresciuta nella Sapienza e nellaGrazia in tanti anni di vita. Sei forse ancor Bambina. Ma qual mostruosità non sarebbe,se nell'età v.g.di 30. e 40. anni fossi ancora Bambina nel corpo, come eri nell' età di un' anno? E non sarà un mostro peggiore un'Anima di molti anni bambina qual' era nel suo principio? E perchè ciò? Per mancanza di Orazione, e di opere buone.

## COLLOQUIO

O Gesù mio, quanto mi vergogno in questo giorno di stare innanzi alla Divina vostra Presenza! Si vergognano coloro, che sono mostruosi nel corpo, e non avrò io da riempirmi di confusione, che sono mostro nell' anima? Eppure chi è mostro nel corpo, non hà veruna colpa. Ma io, ah! lo dico piangendo, io per mia colpa cresciuto fino a questa età nel corpo, niente sono cresciuto nell' Anima. Perdonate, Gesù mio, la mia colpa. Ecconi risolutissimo di togliere una volta da me que-

questa mostruosità. Voglio seriamente applicarmi all'Orazione: esposto così ai vostri raggi resterò illuminato: Voglio colle opere buone compensare il tempo perduto. Niente voglio lasciar di operare, che conoscerò potermi essere di profitto. Cara Madre di Gesù, caro Padre Nutrizio del Verbo eterno, per quell'allegrezza, che provaste in vedervi così bene crescere sotto degli occhi il Figlio Divino, fate, che sieno efficaci queste mie risoluzioni. Amen.

*Fior.* Recitare 12. *Gloria Patri* ai 12. gradi dell' Infanzia di Gesù.

*Frut.* Crescere nella virtù.

A dì 23. Luglio

## MEDITAZIONE XXIII.

### *La Sacra Famiglia occupata nella Casa di Nazaret.*

I:P. Considera le occupazioni della S. Famiglia nella Casa di Nazaret. Erano Maria e Giuseppe del pari intenti ai respettivi lavori per procacciare il bisognevole al Divin Figlio. Ma sopra tutto ci dee sorprendere il vedere

il tenero Giovanetto Gesù occupato ancor Egli nella bottega ad ajutare Giuseppe, ed intento a ricevere le sue istruzioni, come se di esse fosse bisognoso. Ecco a qual segno si è umiliata per noi l' Infinita Sapienza e Maestà! Mira, o Anima divota, quelle piccioli Mani delicate, di chi fabbricò l' Aurora e il Sole addatarsi a maneggiare l' ascia, la pialla, ed altri fabrili strumenti per dirozzare i legni: Mira quella Fronte Divina grondar di sudore. Che avrà detto Giuseppe? Che avrà detto Maria? quali saranno stati gli affetti de' loro cuori?

II.P. Gran documento è questo, che dà al Mondo l'Infinita Sapienza non colle parole, ma con i fatti, non per un giorno, ma per molti anni. Tace ancora colle parole: Ma parla assai chiaro colle opere. Documento di umiltà, di sommissione, di obbedienza, e di travaglio; è dopo ciò, l' uomo ignorante e superbo hà ancora sù questa terra, in tal forma abitata un tempo da un uomo Dio, ha ancora, io dico, il coraggio di scuotere il giogo dell' obbedienza, d' essere intollerante di disciplina, di sollevarsi sopra se stesso contro i Superiori e contro Dio medesimo? Amerà l' ozio in vista di un Dio,

Dio, che travaglia, che si occupa dalla mattina alla sera, che qual discepolo dipende da un uomo, ne riceve le istruzioni, ne eseguisce i precetti, che stenta, che suda nelle fatighe? O Terribile Divin Giudizio, che stà riserbato a chi in tal guisa si oppone agli esempj di quello che un giorno dovrà essere suo Giudice!

## COLLOQUIO

O Maria, Madre di pietà e di grazia, liberatemi dall'ira giustissima del Figlio vostro. Troppo io l'ho provocata colla mia superbia, arroganza, e pigrizia. Deh Madre amorosissima, impetratemi due fonti di lagrime a cancellare il terribile processo fabbricato in tanti anni di vita, spesi così inutilmente, e con tanto danno della povera Anima mia. Eccomi risoluto di scuotere una volta la mia pigrizia e superbia, che sono state la sorgente di tutti i miei peccati infin dalla mia adolescenza. Voglio a qualunque costo seguire gli esempj vostri, del vostro Sposo, e di Gesù, ora mio Maestro, e un dì mio Giudice, affinchè occupato con Voi sù questa terra ne'travagli delle virtù, meriti di godere nel Cielo insiem con Voi gli eterni riposi. Amen.

*Fior..*

*Fior.* Recitare le Litanie della Vergine.

*Frut.* Scuotere a tutto potere la pigrizia, e non lasciarsi mai vincere.

A dì 24. Luglio

## MEDITAZIONE XXIV.

*Annuo Pellegrinaggio della Sacra Famiglia al Tempio.*

I.P. CONsidera, come ogni anno Maria Ss. e S. Giusepp econducevano il giovanetto Gesù in Gerosolima nel Tempio in occasione della Pasqua: *Et ibant Parentes ejus per omnes annos in Hierusalem in die solemni Paschæ.* Eppure non era cessato il timore di Archelao, che ivi regnava in luogo di Erode. Potevano, dice S. Agostino, nascondersi tralla moltitudine, e terminata la Festa partirne subito per non essere scoperti, e così il timore non impediva la loro divozione, e la prudenza gli assicurava quanto bastava: *Fieri poterat, ut per diem festum inter tam ingentem turbam latenter adscenderent mox reversuri; ubi tamen aliis diebus habitare metuerent, ut nec, solemnitate prætermissa, essent irrelligiosi, nec, continua*

*tinua mansione cospicui* (1). Tanto era grande la loro divozione, e l'osservanza della legge, dalla quale ben poteano dispensarsi Maria e Giuseppe avendo con essi il Divino Legislatore, a cui riguardo, per non esporlo al pericolo della vita ed agli incomodi del Viaggio, che non era men lungo di quattro giorni, poteano restarsene in Nazaret.

II.P. Rifletti attentamente, o Anima fedele, a questi esempj, ed apprendi una volta ad osservar la Legge di Dio e della Chiesa. Dove non è lo spirito vero di divozione, tutto par duro, e si vuole accomodare la legge a suo modo, ideandosi motivi capricciosi per interpretarla, e per dispensarsene dall' osservanza; onde rare oggimai sono divenute quelle persone, che osservino i digiuni della Chiesa, e per via di censure conviene costringer non pochi a comunicarsi nella Pasqua: i giorni festivi son profanati comunemente. Quanti poi spezzano la Legge del Decalogo per un vil timore, per i maledetti rispetti umani! Il Signore però hà parlato chiaro: *Qui me erubuerit coram hominibus, erubescam & ego eum coram Patre meo.*

(1) *Lib. 2. de Consensu Evang.*

*meo*: Esamina per tanto la tua condotta, e vedi come in te opera la grazia della S. Cresima di non vergognarti mai del Vangelo e degli esempj di Gesù Cristo, che nel Battesimo promettesti di seguitare.

## COLLOQUIO.

O Gesù mio, che fin da Fanciullo fra mille pericoli di morte, e fra tanti scherni e ludibrj fino a morire di morte ignominiosa, mi deste esempj di Pietà è di Religione, che benchè Legislatore con tanti stenti osservaste la Legge, quanto mai sono stato ardito a conculcarla, e quanto timido per vergognarmene! Oh potessi oggi struggermi in pianto! Oh quanto volontieri per la vostra Legge darci il Sangue e la Vita! Ah! nò, non sia mai più, ch'io mi vergogni di Voi, che in me prevalga il timore del Mondo, o l'amor proprio! Regnino il solo vostro timore ed amore da questo punto nel mio Cuore. Voi, Autor Sovrano della Legge e della Grazia, infondetemi l'uno e l'altra. Cara Madre mia Maria Ss., caro mio Giuseppe, per quel timore, che ogni anno vi accompagnava fra mille stenti nel condurre in Gerosolima il caro Pegno, impetratemi questa Gra-

Grazia, che il timor santo e l'amore di Gesù mi accompagnino sempre in questa vita, finchè cessato il timore, giunto al possesso del mio Gesù, in me sola regni la beata Carità lassù in Cielo.

*Fior.* Visitare qualche Chiesa, ed ascoltare divotamente la S. Messa.

*Frut.* Rinnovare spesso i Propositi fatti nel Colloquio.

A dì 25. Luglio

## MEDITAZIONE XXV.

*Per qual fine ogni Anno si portasse al Tempio la Sacra Famiglia.*

I.P. Considera il fine, per cui ogni Anno i Ss. Sposi con Gesù si portavano al Tempio in ciascun'anno. Andavano questi Santi ogn'anno in Gerosolima, dice S. Euchèrio (1), per ascoltare la legge, per partecipare de'Sagrificj, per essere presenti alle solennità, ed ancora servivano all'ombra di quello, di cui già tenevano la Verità: *Religiosi parentes per singulos annos ibant in Hierusalem,*

(1) *In c. 2. Luc.*

*lem, ut legem audirent, sacrificijs participarent, solemnitatibus interessent; & ejus adhuc umbræ serviebant, cujus jam tenebant veritatem*. Poichè tutta quella solennità significava la Passione, la Risurrezione di Gesù Cristo, e tutto ciò, che di Lui era scritto nell' Antico Testamento. Era dunque Gesù presente nella Solennità, ch'era la cagione di tutta la Solennità: Esso svenato negli Agnelli, immolato nei Vitelli ed offerto in tutti i Sagrificj: *Ipse jugulabatur in agnis, immolabatur in vitulis, & in omnibus Sacrificiis offerebatur*. Ancor la Madre di Lui udiva cantar ivi molte cose nella Legge e nei Profeti, le quali Essa intendeva, ch'èrano dette di Lei, e sapeva, che in Lei erano già adempite: *Mater quoque ejus multa ibi in lege & Prophetis cantari audiebat, quæ de ipsa dici intelligebat, & in se jam completa esse sciebat*.

II.P. Rifletti Anima divota, ed esamina per qual fine ti porti in Chiesa, e per qual fine, e come ivi ti trattieni. Oh Dio! esclamava piangendo il Profeta Reale, son venuti i Gentili, han profanato il vostro Tempio: *Deus venerunt gentes polluerunt templum sanctum tuum*: questo pianto si dovrebbe rinnovare a giorni

no-

nostri dalle Anime, che han zelo per la casa di Dio, la quale essendo casa di Orazione, è convertita da tanti in casa di conversazione; di divertimento, e di dissipazione. Non si va alle Chiese per adorare Iddio, ma per adorare qualche creatura od essere adorato; non per ascoltare i Salmi, gl' Inni, le Profezie, i Santi Evangelj, ma per ascoltare le musiche, e le ciancie; non per vedere il gran Sagrificio, in cui si sagrifica l' Agnello Immacolato, e per parteciparne; ma per vedere altri oggetti. Le funzioni Ecclesiastiche oggimai sono riserbate ai soli chierici, ed ai ministri dell' Altare: rare sono divenute quelle persone, che v' assistano colla loro presenza. Chi è poi, che intenda, o cerchi d' intendere il significato dei riti Ecclesiastici, ne'quali ci parla la Chiesa, con i quali c' istruisce, e risveglia la nostra pietà? Poco più sanno dei Gentili alcuni nostri Cattolici, e poca differenza passa tra loro, onde possiamo pur dire piangendo: *Deus, venerunt gentes, polluerunt templum sanctum tuum*.

## COLLOQUIO

O Gesù caro, tanto zelante dell'onore della vostra Casa, che benchè mansuetissi-

tissimo oltre gli esempj, che ne daste di riverenza, in una sola occasione vi faceste vedere col flagello in Mano contro i profanatori della medesima, qual sarà il vostro sdegno contro di me, che tanto hò profonato il vostro Santuario, essendovi andato per mera usanza, senza quello spirito, che mi ci dovea condurre, e non essendovi stato, come pure starvi dovea? Tremo, o Dio Salvatore, a questa vista! O cara Madre, o mio Giuseppe, a Voi tremante ricorro in questo giorno! Voi placate il giustissimo sdegno del vostro Gesù: Voi m' impetrate il perdono, e quello spirito, che vi condusse nel Tempio suo, onde io compensi in avvenire con altrettanta divozione e riverenza i i miei passati eccessi, Amen.

*Fior.* Portarsi avanti a Gesù Sagramentato per piangere le irriverenze.

*Frut.* Portarsi e stare nelle Chiese col quel fine e modo che si conviene.

A dì 26. Luglio

## MEDITAZIONE XXVI.

### *Gesù Smarrito in Gerosolima.*

I.P. Considera la perdita, che fecero i Ss. Sposi, di Gesù nel Tempio.

pio. Erano soliti, come si è detto nelle precedenti Meditazioni i Ss. Sposi di condurre ogn' anno il Santo Fanciullo nel Tempio di Gerosolima secondo il precetto della legge, che comandava, tre volte l' anno i maschi andassero al Tempio, cioè nella Pasqua, Pentecoste, e Festa de'Tabernacoli per mostrare di esser soggetti a Dio Creatore offerendo ciascuno qualche dono. Occorse, che andativi nel occasione della Pasqua, rimase Gesù nel Tempio, non a caso, ma per Divina Volontà, senza che ne Maria, ne Giuseppe, se ne avvedessero, e così lo smarrirono. Era Gesù allora di anni dodici. Si erano già messi in Viaggio per ritornarsesene in Nazaret pensando, che Gesù fosse nella lor Comitiva, quando s'avvidero, ch'Egli mancava. Chi può immaginarsi qual dolore penetrasse il loroCuore? Cosa più cara non potea perdersi da loro, e dopo averlo avuto sempre sotto degli occhi, da che era venuto alla luce, se lo veggono improvvisamente sottratto. Come avranno potuto contenere i gemiti, e le lagrime?

II.P. Oh Dio! quante Anime hanno perduto l'unico oggetto del loro amore, e vivono lontane da Dio: e ciò non ostan-

te

te scherzano, ridono, si danno al bel tempo, senza sentire il minimo dispiacere d' una sì lagrimevole lontananza. In due modi può accadere questa lontananza di Dio da un' Anima, o perchè l' Anima s'allontani da Dio, o perchè Iddio s'allontani da un'Anima: la prima lontananza sarà sempre per colpa nostra, ed Ella o è totale; ed allora sarà per qualchè grave colpa da noi commessa: *Peccata separant nos a Deo, constituuntque nobis illum inimicum*, dice il Grisostomo, del che si lamenta il Signore medesimo per bocca del suo Profeta: *Peccata vestra diviserut inter vos, & Deum vestrum*: O questa non è totale, ne giunse a fare l' amara separazione, e questa succede per i peccati veniali commessi con piena avvertenza. L' una è l' altra lontananza si dee temere, già che ancor questo ci può portare all' ultimo allontanamento disponendoci a qualche grave caduta. Ma la prima Ella merita tutte le nostre lagrime, è la disgrazia peggiore, che possa accaderci in questa vita; nell'altro modo questa lontananza può accadere senza nostra colpa, allontanandosi, o per meglio dire, mostrando di allontanarsi da noi Iddio, come fece con i Discepoli, che andavano
 in

in Emmaus, quando: *Finxit se longius ire*, questa non ci dee sgomentare giacchè altro non è, che una prova, che suole il Signore fare del nostro amore verso di Lui, come suol fare una Madre amorosa, che si nasconda per vedere, se il suo Figliuolo va in cerca di Lei. Or vedi, Anima divota, in quale stato tu ti ritrovi, allorchè vedi il tuo Signote lontano da te? Se per tua colpa, piangi e ricercalo col cuore contrito: Se senza tua colpa, non ti turbare, ma chiamalo dolcemente colle parole della Sposa de Cantici: *Revertere, Revertere*.

## COLLOQUIO

E perchè mai, dolce Iddio del mio cuore, io dirò col S. Giobbe Voi nascondete la vostra faccia e mi trattate da vostro nemico? Ecco, che Voi rivolgendo da me il vostro Divino Sembiante, io sono tutto turbato. Ah! Sì: L'intendo ciò è avvenuto per i miei peccati. Deh! tornate per pietà a mostrarmi la bella luce del vostro Volto Divino: *Ostende mihi faciem tuam*: torni a risuonare la vostra voce ai miei orecchi: *Vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Se vi offesi peccando, ora vi supplico piangendo a perdonarmi.

Cara

Cara Madre di Gesù, e mia, caro mio Giuseppe vi supplico per quel dolore acerbissimo, che trapassò il vostro Cuore nella perdita del Divin Figlio da Voi allontanato non per vostra colpa, che a me ritorni allontanato per i miei peccati per non partirsi mai più.

*Fior*. Ripetere spesso la Giaculatoria: *Mane nobiscum, Domine*.

*Frut*. Non allontanarsi mai da Dio.

A dì 27. Luglio

## MEDITAZIONE XXVII.

### *Ricerca di Gesù smarrito*.

I.P. Considera, le Ricerche, che fecero di Gesù Maria e Giuseppe in Gerosolima i Ss.Sposi, che avendo già fatto il viaggio d'un giorno, essendosi alla sera ritirati in un Ospizio, ricercarono il benedetto Fanciullo trai Parenti ed amici: ma non avendolo ritrovato ripresero la mattina per tempo il viaggio di ritorno nella Città. Esquisitissime furono le loro ricerche per ogni strada, per ogni piazza, per ogni angolo della Città, giacchè il S. Vangelo ci dice, che nol trovarono, se non dopo tre giorni. Or quali saranno stati gli effetti doloro-

sissimi dei Santi Sposi? Come avran potuto chiuder gli occhi al sonno la notte, o prender cibo e ristoro nel giorno? Tanto più, che per loro umiltà credevano, che Gesù gli avesse abbandonati come indegni di Lui per qualche loro negligenza: *Quærebant eum, ne forte reliquisset eos*. Scrisse Origene (1). Ecco le ambasciose ricerche della V. nella Cantica: *In lectulo meo per noctes quæsivi, quem diligit Anima mea: quæsivi illum & non inveni*. Io ricercai in quelle notti nel mio letticciuolo colui, che ama l'Anima mia: lo ricercai, ma non trovai: *Surgam & circuibo Civitate per vicos, & plateas quæram, quem diligit Anima mea: quæsivi illum, & non inveni*. Sorgerò, io dicea, e andrò girando per la Città, cercherò pe' vicoli, e per le piazze, il mio Diletto: *Invenerunt me vigiles, qui custodiunt Civitatem: Num quem diligit Anima mea vidistis?* Cant. 3. m'imbattei nelle sentinelle della Città: mi feci ad interrogarle. Avete Voi per per buona sorte veduto quì quello, che ama Anima mia? E spesso dice S. Bernardo, replicava allo stesso Figlio: *Judica mihi, ubi cubes, ubi pascas* in

(1) *Apud Corn. a Lap. in Luc.* 2.

*in meridie? Ne vagari incipiam* (1). Figlio, amato mio Bene, dimmi dove tu stai acciocchè io non vada più vagando e in vano cercandoti. Tali erano le amorose smanie di Maria, e dice Origene, che il suo dolore fu maggiore di quello, che abbia sentito qualunque Martire nella sua morte (2).

Ecco, o Anima divota, quali sogliono essere i sentimenti delle Anime amanti secondo, che ne avverte il Reale Profeta: *Quærite faciem ejus semper*: Tutta la nostra vita sù questa terra hà da essere una continua ricerca del caro Bene: abbiamo a cercare la bella faccia dello Sposo diletto per mezzo della S. Meditazione crescendo nella sua cognizione, la quale per grande, che sia in noi in questa vita mortale, ella è sempre imperfetta, giacchè: *Videmus nunc per speculum, & in ænigmate*: da questa però, che si acquista per via di considerazione, si accendono in noi desiderj vivi di ritrovarlo nella celeste Gerusalemme, dove *videbimus eum, sicuti est*: dove saremo congiunti con Lui nel beato riposo. E ciò

 era,

(1) *Cant.* 1. 6.
(2) *Hom. infra oct. Epiph.*

era, che faceva dire all' Apostolo: *Cupio dissolvi & esse cum Christo*: Or dove sono le nostre ricerche? Quali sono i nostri desiderj? Oh Dio, quante Anime non lo cercano neppure perduto. Gran cosa, dice S. Agostino: *Perdit homo bovem, & post eum vadit: perdit ovem, & sollicite eam quærit: perdit asinum, & non quiescit. Perdit homo Deum, & comedit, & bibit, & quiescit*: Anima cara, impara da Maria, ti dice Origene a cercar Gesù con dolore: *Disce a Maria quærere Jesum*.

## COLLOQUIO

O mio Gesù, mio Dio, mio Principio, mio Fine, mio unicò Bene, quando sarà che io vi ritrovi? Eppure *non longe abes ab unoquoque nostrum*: in Voi anzi viviamo, in Voi ci muoviamo, in Voi siamo: Ma io non vi cercai, non vi curai allettato ed acciecato dai miseri beni sensibili di quest' esilio, mai non mi applicai seriamente a riflettere alla vostra bellezza, onde di Voi non s' invaghì il mio cuore, nè desiderò di unirsi a Voi, amabil Centro de' cuori. Piango, mio Dio, la mia non curanza, e sugli esempj

pj di Maria e di Giuseppe: *Surgam, & circuibo civitatem*: dovunque io vada in avvenire, dovunque io stia, cercherò sempre di Voi col mio cuore, finchè cercandovi sempre in questo camino, mi riesca di ritrovarvi, secondo le vostre promesse: *Quærite, & invenietis*: e di esser a Voi sempre presente dove regnate in tutti i secoli de' secoli. Amen.

*Fior.* Visitare più Chiese in memoria delle ricerche fatte di Gesù smarrito.

*Frut.* Eseguire il proposito fatto nel Colloquio.

A dì 28. Luglio

## MEDITAZIONE XXVIII.

### *Gesù ritrovato nel Tempio.*

I.P. Considera, il Godimento e l'Allegrezza di Maria e di Giuseppe nell' avere ritrovato dopo tante ricerche il benedetto Figliuolo Gesù: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ego & Pater tuus dolentes quærebamus te*: Figlio, che mai ci facesti? Il tuo Padre ed Io pieni di dolore andavamo in cerca di te smarrito. Queste parole esprimono non già una riprensione fatta da Maria a Gesù, come

bestemmiarono gli Eretici (1), ma un' amoroso lamento ed il dolore provato nella lontananza di Gesù, onde tanto maggiore fu la loro allegrezza, come suol' essere nel ritrovare qualunque cosa a noi cara smarrita dopo averla cercata per qualche tempo: *Non erat increpatio*, (dice il B. Dionisio Cartusiano) *sed amorosa conquestio*: che risponde Gesù? *Quid est, quod me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse* (2)? Perchè mi andavate cercando? Non sapevate, ch' è necessario, ch'io mi trovi in quegli affari, che interessano la Gloria del Padre mio? Neppure queste parole sono di riprensione, portandosi Gesù con Maria e Giuseppe come Figliuolo rispettosissimo, ma sibbene sono parole dette con dolce suono di voce, con sembiante amoroso, con gesto umile, di consolazione adducendo loro una cagione, che dovea consolarli, e compensare il dolore da loro provato nella sua lontananza.

II.P. Qual fu la tua consolazione, o Anima cara, allora quando ritrovasti

Gesù

(1) *Vid. Canis. l. 4. Marial. c. 17.*
(2) *Luc. 2.*

Gesù perduto per i tuoi peccati,in quella Confessione sincera e dolente, in cui versasti lagrime non meno di consolazione, che di dolore. Tu stessa ti protestasti che ti pareva, che dalle spalle ti fosse tolta una montagna, che t'opprimeva; che ti sentivi rinata, e giungesti nell' abbondanza della consolazione ad esprimerti, che allora saresti pur morta volentieri. Ecco come consola Gesù le Anime, che lo ritrovano. Ti ricordi di tutto ciò? E come dunque avesti di poi il coraggio di allontanarti da Lui di bel nuovo? Che se a tanto tu non giungesti, non puoi negare che daLui ti sei alquanto discostata per la tua freddezza e poca curanza di Lui. O ingratitudine mostruosa! O cecità deplorabile! Possibile. Se un anello prezioso, od altra cosa smarrita, ritrovata che sia, sì tien più cara, e meglio custodita; Gesù ritrovato colla sua grazia non ci è a cuore neppure egualmente, e ci mettiamo nei pericoli di farne una nuova perdita? Deh! Vedi una volta di stringerti al tuo Gesù più strettamente per non separarti mai più da lui.

## COLLOQUIO

O Gesù amabile, o Gesù caro, come potei sì poco curarmi di Voi, o Tesoro

 ine-

ineſtimabile, o bene infinito. Ahi! quante volte vi diſcacciai villanamente da me, vi voltai le ſpalle, e qual prodigo figliuolo mi allontanai, fuggendo da Voi. Deh! abbiate pietà di me in queſto giorno: Eccomi genufleſſo a' voſtri piedi, o caro Padre, che pien di dolore vi ripeto: *Pater peccavi in Cœlum, & coram te*: Ah! non ſon degno d' eſſer chiamato col dolce nome di Figlio: *Jam non dignus vocari filius tuus*: Ma mi rincora la voſtra pietà sì bene eſpreſſa nella perſona del Padre del figlio prodigo, che: *accurrens procidit ſuper collum ejus*. Riabbracciatemi adunque, e ſtringetemi al voſtro ſeno in guiſa, che io non me ne ſtacchi mai più. Cara Madre di pietà, e di miſericordia, caro mio Avvocato S. Giuſeppe, per quel gaudio, che provaſte nel ritrovare il voſtro Gesù, impetratemi grazia ch' io non mi parta mai più da Lui, mentre propongo di cuſtodire in me e di accreſcere la ſua ſanta grazia col fuggire i pericoli, e con uſare tutti i mezzi per ottener queſto fine. Amen.

*Fior.* Andare a ritrovare Gesù Sagramentato in qualche Chieſa e trattenerſi per qualche tempo con Lui.

*Frut.*

*Frut.* Confessione sincera e dolente se ve n' è di bisogno, fuggire i pericoli di perdere la grazia di G. C., e usare i mezzi per conservarla ed accrescerla.

A dì 29. Luglio

## MEDITAZIONE XXIX.

*Risposta di Gesù ritrovato come non intesa da Maria e da Giuseppe?*
Et ipsi non intellexerunt Verbum, quod locutus est ad eos.

I.P. Considera, come dopo che S.Luca Evangelista hà riferita la risposta che diede Gesù a Maria ed a Giuseppe, soggiunge: Ed essi non intesero ciò, che loro Gesù rispose: *Et ipsi non intellexerunt Verbum, quod locutus est ad eos*: Queste parole contengono un gran Mistero ed un gran Documento. Non vuole con esse dirci il S.Evangelista, che non intesero affatto questa Risposta, ma, che Gesù volle accennare con esse una qualche particolare negozio, di cui era il Divin Figlio stato incaricato dal Padre, e che Maria e Giuseppe sebbene intendessero in generale, non però bene intesero

sero qual fosse in particolare il negozio, di cui si parlava. Ma come la S. Vergine puotè non intendere appieno le parole del Figlio, la quale dalla bocca dell'Arcangelo Gabriello aveva penetrati i Misterj più sublimi del Divino Concepimento? Ecco il Mistero, che ben dichiara il dottissimo Cardinal Toleto(1)osservando che Iddio è solito di così trattare con i suoi servi più grandi, ai quali talora svela gli arcani maggiori e nasconde i minori. Così Isacco nell' estrema sua vecchiezza non conobbe Giacobbe suo figliuolo a lui presente, anzi lo credette Esaù di lui fratello maggiore; eppure intanto prevedeva le cose lontane, e difficilissime a risapersi: Così Eliseo non ignorava, ch' Elia sarebbe stato rapito in Cielo sopra un cocchio di fuoco, eppur non sapea la disgrazia della donna Sunanimide, la quale prostrata ai piedi di lui gli manifestò piangendo la morte del suo figliuolo (1). E' perchè ciò? Per maggior bene delle Anime, e per altri fini di Dio, che sono imperscrutabili.

II.P. Da quì apprendi, o Anima troppo

(1) *In Luc. adnot.* 82.
(2) 4. Reg. 2.

po inquieta e curiosa , a non ricercare ciò , che non ti appartiene , e a non entrare nell' esame degli arcani Divini. Senti l' Apostolo , che ti dice : *Fide stas , noli altum sapere , sed time* : La perfezione Cristiana maggiore o minore non ista tanto nella scienza maggiore o minore , quanto nella maggiore o minor carità . Iddio vede chiaramente di quale e quanto sapere abbiam di bisogno per adempire la sua Divina Volontà . E' cosa vana il desiderare di sapere di più . Torna ad avvisarci l' Apostolo : *non plus sapere , quam opportet sapere , sed sapere ad sobrietatem* : Non mancano nell' inferno Anime dannate con tutte le rivelazioni avute in questa vita; perchè di esse s' insuperbirono , e l' Apostolo medesimo per non cadere, attesa la moltitudine delle sue rivelazioni , ebbe bisogno , che l' angelo di Satanasso lo schiaffeggiasse colle tentazioni della carne . Per lo contrario è pieno il Paradiso di Anime sante di santità la più sublime, che contente del solo lume della Fede e senza altre rivelazioni crebbero e perseverarono nella S. Carità . Contentiamoci dunque noi di camminare per questa strada , in cui non v' è pericolo di errare , chiedendo a Dio

lume

lume sufficiente, e carità abbondante.

## COLLOQUIO

O Madre eccelsa della Divina Sapienza, o fedele testimonio dei Divini segreti mio caro Giuseppe, quanto bene conosco a vista della condotta da Gesù tenuta con Voi la mia arroganza! Molto leggo, molto sento, molto dimando, e molto ricerco; ma per qual fine? o con qual profitto? Oh! mi fossi contentato di approfittarmi dei lumi, che Iddio mi ha finora comunicato. Ma io in vece di approfittarmi di questi, ero tutto intento a ricercare ciò, che a me non si appartiene: e nel mio male operare non ho incolpato la mia malizia, ma la mancanza di lume. O maledetta mia arroganza! La piango oggi, o cara Madre, o mio caro Avvocato Giuseppe, e fermamente propongo di caminare in avvenire nella via del Signore con maggiore umiltà e semplicità. Voi però impetratemi grazia abbondante per l' esecuzione di questa mia risoluzione.

*Fior.* Ripetere oggi spesso la Giaculatoria: *Sedes Sapientiæ ora me.*

*Frut.* Caminare nella via dello Spirito con semplicità.

A di

A dì 30. Luglio
MEDITAZIONE XXX.
*Ritorno di Gesù con Maria e Giuseppe in Nazaret.*

I.P. Considera il Ritorno, che fecero da Gerusalemme in Nazaret i Ss. Sposi Maria e Giuseppe col caro Gesù. Essi lo risguardavano con occhio più attento, per esserne stati privi tre giorni, l'ascoltavano più avidamente per averlo inteso disputare nel Tempio, andavan con Lui più d'avicino per esserne stati lontani con tanto loro cordoglio. Oh! Chi avesse potuto vederli in quella santa unione, ed ascoltarli nei loro santi ragionamenti? Che non avrebbe mai veduto, ed inteso? Un Figliuolo, che poco fa si era veduto seder Maestro in mezzo ai Dottori, ora si vede qual Discepolo soggetto alla Madre, e al putativo suo Padre. Una Donna ed un Fabro, che desiderano ardentemente di essere ammaestrati dal Verbo Eterno, dall' infinita Sapienza incarnata, o che a tal' effetto osservano minutamente tutti i suoi andamenti, ogni sua azione, che ascoltano attentamente ogni sua parola, si ve-

vedono costretti a far la figura di Maestri. Oh dolce Iddio, qual mistero è mai questo del vostro Amore?

II. P. Quali sono i tuoi sentimenti, o Anima fedele? Come tu ti sei stretta al tuo Gesù, dopoche hai ricuperata la sua grazia perduta? Come ti sei messa con maggior attenzione ad osservare i suoi Ss. Esempj per imitarli, ad ascoltare le sue Voci per eseguirle? Come Gesù t'è divenuto più caro per una grazia sì grande, con cui Egli ti ha impegnato a maggiormente amarlo, e servirlo? come sei entrata in un santo timore, ch' Egli di nuovo non fugga da te con la sua grazia? Deh impara da Maria e da Giuseppe, che, sebbene sicuri di non perder giammai la sua amicizia, sebbene Gesù sostenesse con loro la forma di Discepolo; pur nondimeno erano sì gelosi della sua grazia, sì premurosi della sua presenza, sì attenti ad apprendere, e ad approfitarne. Intendila bene una volta: il nome di Cristiano viene a significare Discepolo e Seguace di Cristo. Chi non è Discepolo attento e bramoso di profittare, chi non segue senza fermarsi le pedate di Cristo, ovunque Egli vada, non merita questo nome.

COL-

## COLLOQUIO

O cara Madre, o gran Maestra di Santità, perchè Discepola la più impegnatà nella Scuola di Cristo, o caro Giuseppe gran Modello di ogni Virtù, perchè Copia fedele di Cristo, quanto io son confuso ai vostri Ss. Esempj! Ah mio Dio, amabilissimo mio Gesù, lo confesso con mio estremo dolore, io non son degno del nome di Cristiano! Gl'occhi miei furono più rivolti agl' esempj delle persone viziose di questa terra, che agl' adorabili Esempj vostri: i miei occhi furono più aperti alle vane lusinghe, alle massime storte, ai perversi consiglj dei figliuoli degl' uomini, che alle vostre Divine Voci: i miei passi furono rivolti a seguire più velocemente la corrente del secolo tenebroso, che le vostre Orme Ss. Che avrò dunque a fare io? Piango, Gesù caro, la mia mala condotta, e da questo punto in Voi fisso i miei sguardi, alle vostre voci apro i miei orecchi, a Voi rivolgo i miei pafsi, a Voi mi stringo, a Voi dico di cuore: *Domine sequar te, quocumque ieris*. O Madre pietosissima, o mio caro Giuseppe, non cessate giammai

mai d' interceder per me, finchè io nõ giunga ad unirmi col mio Gesù insiem' con Voi lassù nel Cielo. Amen.

*Fior.* Recitare le Litanie con le braccia aperte in forma di Croce.

*Frut.* Interrogare se stesso nelle sue azioni, se queste sono conformi a quelle di Gesù Cristo, e convenienti ad un vero Cristiano.

A dì 31. Luglio

## MEDITAZIONE XXXI.

### *Gesù tornato in Nazaret.*

I. P. ENtra o Anima divota, a considerare queste brevi, significantissime parole dell' Evangelista S. Luca, che contengono tutta la vita di Gesù, di Maria, e di Giuseppe fino al tempo della Predicazione Divina, che è quanto dire, fino all' età di Gesù di 30. anni: *& erat subditus illis*: ed era soggetto ad Essi. Quì distinguono i Teologi due sorte di azioni in Gesù Cristo, che sono: quelle, che ebbe comuni cogl'altri Uomini, e quelle, che furono particolari e proprie di Lui, come Liberatore dell' uman Genere. Le prime appartengono piuttosto all' umana Natura: le seconde si appartengono più alla Natura Divina. Quel-

le

le riguardano la vita privata di Cristo: queste la pubblica, e specialmente la procura dell' eterna Salute degli Uomini. Nelle azioni di questo secondo genere, Gesù Cristo non fu soggetto a verun Uomo, e perciò avea risposto alla Madre: *Nesciebatis; quia in iis, quæ Patris mei sunt, oportet me esse*. Ciò non ostante in tutte l'altre sue opere volle esser soggetto non solamente a Maria, che era vera sua Madre, ma ancora a Giuseppe, il quale era soltanto suo Padre Putativo; e questa soggezione perfettissima fu in Gesù non per necessità, ma per sua elezione, per suo volere, per dare a noi esempio di ossequio e di riverenza verso i nostri Maggiori.

II.P. Che potrà mai dire ad un sì fatto Esempio di un Dio così umiliato e reso volontariamente soggetto a tal segno, l'umana Superbia? Chi non avrebbe detto, che un tal'Esempio avrebbe tolto dal Mondo l'amore dell'indipendenza, ed avrebbe acceso in tutti i cuori un amore inestinguibile alla subordinazione, alla santa Obbedienza? Eppure sono assai rari i figliuoli obbedienti ai Genitori, i minori soggetti ai maggiori, i sudditi di cuore subordinati alle Potestà superiori, e ciò

e ciò ch' è più mostruoso rari sono i Figli obbedienti ai loro Padri spirituali, e quindi non è maraviglia, se una gran parte de Cristiani s'invecchia ne' suoi vizj. Esamina qui un poco la tua condotta, o Anima cara, in un punto così importante, inculcato da Cristo con la sua Obbedienza fino alla morte. Come stiamo a obbedienza? qual riverenza ed ossequio ai tuoi maggiori? qual dipendenza dal tuo Confessore? Il Ciel ti guardi dal mettere un solo piede in fallo nella via dell'Obbedienza. Chi non dee far tremare l'esempio funesto di un Saulle sì santo, e pure riprovato da Dio ad una, che in apparenza parea minima disobbedienza, fatta al Profeta Samuello, che pur era la prima volta, che quel grand' Uomo eletto per la sua virtù da Dio primo Rè d' Israello, mise in fallo il suo piede?

## COLLOQUIO.

Tremo mio Dio, da capo a piedi rivolgendo in dietro i miei occhi a mirare le tante trasgressioni della vostra Ss. Legge, o gran Sovrano Legislatore dell'Universo, e le grandi e molte inobbedienze fatte a quelle Persone, che in questa terra fanno

no le vostre veci. Ora intendo, d'onde hanno avuto origine tutte le mie miserie: dalla intolleranza del soavissimo giogo della dovuta sobordinazione e obbedienza. Piango, mio Dio, amaramente, vi domando con tutto il cuore perdono, e da questo punto ben volentieri mi soggetto totalmente a portare quel giogo, che da me è stato scosso tante volte, ed a portarlo costantemente fino alla morte. Cara Madre di Pietà e di Misericordia, sottopongo il mio capo ai vostri Ss. Piedi, che caminarono sempre per la via dell' Obbedienza, e il vostro comandare medesimo altro non fu, che un obbedire il più perfetto. Caro mio Giuseppe, che con tanto vostro stupore vedeste a Voi soggetto il Divin Figlio, e che ancor Voi comandando obbediste, non cessate di pregare per me, finchè non mi vediate perfettamente soggetto, finchè non giunga a regnar con Voi, e con Maria nell'eterno beato Regno del vostro Gesù. Amen.

*Fior.* Non contradire in questo giorno in cose lecite a veruno.

*Frut.* obbedienza pronta, amorosa, e compita in ogni cosa.

A di

A dì 1. Agosto

# MEDITAZIONE I.

### *Gesù Soggetto a Maria ed a Giuseppe.*

I.P. TOrna oggi, o Anima divota, di bel nuovo a mirare la dipendenza di Giuseppe dai cenni di Maria e di Giuseppe, e considera con S. Bernardo chi è che a tanto si soggetta, ed a chi si soggetta: *Quis, quibus?* Un Dio agli uomini: *Deus hominibus*. Quel Dio, a cui sono soggetti gli Angeli, a cui obbediscono i Principati e le Podestà, era soggetto a Maria anzi ancora a Giuseppe: *Deus, inquam, cui Angeli subditi sunt, cui principatus & potestates obediunt, subditus erat Mariæ, & nec tantum Mariæ, sed etiam Josepho propter Mariam*. Ammira dunque l'uno e l'altro, e scegli pure che più voglia ammirare, o la benignissima degnazione del Figlio, o l' eccellentissima Dignità della Madre: *Mirare ergo utrumlibet, & elige quid amplius mireris, sive Filii benignissimam dignationem sive Matris excellentissimam Dignitatem*. Dall'una e dall' altra parte stupore, dall' una e dall' altra parte un Miracolo: e che Iddio obbedisca ad una Donna, questa

sta è un'Umiltà senza esempio : e che a Dio una Donna comandi, è una sublimità senza pari: *Utrinque stupor, utrinque miraculum: & quod Deus fœminæ obtemperet, humilitas absque exemplo; & quod Deo fœmina principetur, sublimitas sine socio.* Tragli encomj delle Vergini questo si canta singolarmente, che seguano l'Agnello Divino, ovunque Egli vada. Ma di quali encomj giudicherai degna quella, che ancora precede? *In laudibus Virginum singulariter canitur, quod sequuntur agnum, quocunque ierit: quibus ergo laudibus judicas dignam, quæ etiam præit* (1)?

II.P. Non bastano però le maraviglie ed i stupori; anche i Giudei ammiravano le azioni e le parole di Cristo, ma non per questo ne profittavano: *Admirabantur, sed non convertebantur*: dice Agostino. Ma come ad un prodigio di Umiltà si sorprendente non passerà dall'intelletto al cuore di un Cristiano la maraviglia, lo stupore, e non lo renderà umiliato? Ecco il Figlio di Dio umiliato ad una Donna e ad un Legnajuolo, tra quali, e Lui pure passa infinita distanza in dignità; sebbene



(1) *Hom. I. sup. Missus est.*

quei due Ss. Personaggi fossero degnissimi. Ora, chi sei tu? A chi tu dei esser soggetta? Tu non sei più, che una vilissima creatura, tante volte spontaneamente soggettata ad un' altra creatura la più infame e la più vile, che si trovi, qual è il Demonio. Eppure hai sdegnato di soggettarti alle Podestà leggitime da Dio stabilite su questa terra. Sei forse giunta persino a disprezzare le loro Persone, e a non riconoscere la loro autorità. Questo disprezzo non è già degl'Uomini, ma di Dio medesimo, di cui gl' uomini sono Ministri: *qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*: Ella è Parola di Dio medesimo: ed altrove: *qui vos spernit, me spernit*: chi disprezza Voi, disprezza me medesimo. Ora può darsi disordine, e mostruosità più grande di questa? Torna, o Anima cara, a rimirare gl'esempi di Cristo e di Maria sua Madre, e confonditi una volta della tua Superbia.

## COLLOQUIO

O Gesù caro, che tanto vi umiliaste quì in terra per istruire, per salvare l' Anima mia, abbiate pietà di me. O Dio del mio cuore, come potei essere tanto super-

superbo, e disprezzante degl' altri, io verme vilissimo della terra, io miserabile peccatore, dopochè Voi a sì alto segno vi soggettaste per mio amore a due vostre Creature? altro non sò dirvi in vista di un tal disordine, se non le parole del Pubblicano contrito: *Deus propitius esto mihi peccatori*: Sì mio Dio, abbiate pietà di me, che sono il massimo tra tutti i peccatori. Eccomi risolutissimo di credermi tale in avvenire, indegno di vivere tra' Cristiani, di non preferirmi giammai al minimo di essi, e di essere totalmente soggetto a chi Voi volete. Cara Madre Maria Ss., tanto esaltata dal Figlio vostro per la vostra umiltà profondissima, caro mio Avvocato Giuseppe, che vedeste il Figlio di Dio per Maria a Voi soggetto, impetratemi grazia abbondante per eseguire queste mie risoluzioni.

*Fior.* Recitare tre volte l'*Ave Maria*.

*Frut.* Aver sempre presente la Massima di S. Bernardo, e di S. Filippo Neri: *Spernere Mundum, spernere nullum, spernere seipsum, spernere se sperni*: sprezzare il Mondo, non sprezzar mai nessuno, e non far mai caso di esser disprezzato.

A dì 2. Agosto

## MEDITAZIONE II.

*La Santa Vergine nota, e tiene a mente ogni detto, ed ogni azione del Giovanetto Gesù.*

I. P. Considera, come, sebbene Gesù si portasse con Maria sua Madre qual Figliuolo obbediente, nondimeno questa gran Vergine non lo risguardò giammai, se non come suo Dio, nè mai rivolgeva gl' occhi suoi dalla Persona di Lui, notandone ogni detto, ed ogni azione diligentemente, e meditandole del continuo dentro il suo cuore: Ecco tutta la Vita di questa gran Donna, finchè dimorò in Nazaret col suo Figliuolo, descrittaci dall' Evangelista S. Luca con queste poche, ma significantissime parole: *& Mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo* (1). Quest' Arca animata del novo Testamento tutte le parole, tutte le azioni fin quì narrate del Fanciullo Gesù Ella conservava con grand' attenzione nell' intimo del suo cuore, e lo stesso proseguì a fare in tutto il

(1) *Luc. 2. v. 52.*

il tempo della di Lui vita. *Intenta præ ceteris invigilavit verbo & operi ejus*: dice S.Bernardo(1). Qual profitto dunque non avrà fatto una Discepola sì attenta, che ascolta, e osserva con tanto studio l'infinita Sapienza? Oh qual sublime Maestra dovette Ella mai essere! Eppur' Ella tace per sua modestia, ed è tutta impegnata ad apprendere: *& Mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo*.

II.P. Dimmi ora, o Anima Cristiana, che mai tu apprendesti in tanti anni di vita, nella Scuola di Cristo? Egli, sebbene salito al Cielo, ed assiso alla destra del Divin Padre, non hà cessato giammai di farsi a te presente; quando nella persona de' suoi Ministri, facendoti ascoltare per mezzo loro le sue Divine parole; quando nella persona de' Servi suoi più fedeli, a te mostrandosi nei loro esempj e nelle loro azioni; quando finalmente in persona propria venendo dentro di te nella Santa Comunione per parlarti cuore a cuore. Ma tu come ascoltasti le sue Voci divine? Come notasti gl' esempj suoi? Come ricevesti i suoi lumi, e le sue grazie? Ah! che forse fosti simile a



(1) *Serm. de B. M.*

colui, che alla sfuggita osserva la sua effigie in uno specchio, e poi più non vi pensa, e ne perde ogni memoria. Tale è ogni Anima, dice l' Apostolo S. Giacomo, la quale ascolta le Voci di Dio, la Divina parola, ma non v' attende per eseguirla: *Hic comparabitur viro considerandi vultum nativitatis suæ in speculo: consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est, qualis fuerit* (1).

## COLLOQUIO

O Vergine Amabilissima, o Specchio illustre di Santità, in cui si vede mirabilmente espressa l'immagine di quel Verbo Divino, che concepiste e partoriste, Vergine immacolata, e che osservaste ed ascoltaste sì attentamente, onde diveniste Maestra sì grande in ogni Virtù, quanto mai al vostro confronto mi veggo ignorante e meschino, senza aver profittato nulla nella Scuola di Cristo! Ah! fui cieco, fui sordo, a tanti esempj, a tante voci. Deh! Madre pietosissima, abbiate pietà di me. Impetratemi dal vostro Divin Figliuolo un cuor docile e ben di-

(1) *Jacob. Ep. Cath. c. 1.*

disposto a ricevere, e a ritenere la sua Divina Parola, ad apprendere e seguire i suoi ed i vostri Ss. Esempj, affinchè questi seguendo giunga ad essere beato concittadino de' Santi lassù nel Cielo, ed a regnare con Lui insieme con Voi per tutti i secoli. Amen.

*Fior.* Lezione di qualche libro Spirituale almeno per una mezz' ora.

*Frut.* Approfittarsi degli Esempj Santi e della Parola Divina.

A dì 3. Agosto

## MEDITAZIONE III.

### *Gesù Occupato nella Bottega di Nazaret.*

I:P. Considera, come nel tempo, in cui il Signore dimorò in Nazaret, ajutava il suo Padre Putativo S. Giuseppe, che era Legnajuolo nell' arte sua per potere colle fatighe delle sue mani soccorrere a bisogni della S. Famiglia; anzi vogiiono alcuni, che essendo morto Giuseppe (avanti però che il Signore arrivasse alli 30. anni) attendesse Egli solo a quell' arte. Che Gesù si occupasse in tal lavoro è manifesto dal S. Vangelo (1) essendo in esso chiamato



(1) *Marci c. 6.*

Legnajuolo (1). Or chi può intendere quali fossero i sentimenti di Maria, e di Giuseppe in vedere quelle Mani Divine, che fabbricarono l'Aurora e il Sole, maneggiare l'ascia, la pialla ed altri rozzi fabrili strumenti, in vedere grondante di sudore quella Fronte Divina, in cui si specchiano gli Angeli beati? O come si umiliava Giuseppe, e s'industriava ad alleviare la sua fatiga; mentre dall'altra parte lo preveniva Gesù, bene intendendo ciò, che avrebbe voluto fare Giuseppe. Che bella gara era questa! Un Dio, che ama obbedire, ed un uomo costretto a comandargli, che tutte le strade cerca di alleggerire i di Lui travagli. E di Maria che diremo? Immaginati di vederla occupata nelle incumbenze proprie di una Madre di Famiglia, che non le lascia, o trascura per essere presente al suo benedetto Figliuolo. Qual Sagrificio non era mai questo? non sapea la Maddalena convertita staccarsi dai Piedi del Redentore per l'amore, che a Lui portava, e per la dolcezza, che sentiva alla cara di Lui Presenza. Nè il Signore volle darle la pena

(1) *Vide Justin. in Dialog. cum Tryph. & Chrysost. in c. 13. Mat. ser. 30.*

pena di mandarla ad ajutare la sua Sorella, che di lei si querelava. E Maria l' Amantissima Madre non manca punto di distaccarsene per attendere alle sue faccende. Oh Dio! Quest' è la mortificazione, e l' annegazione più grande della propria volontà, che mai si sia veduta su questa terra.

II. P. Quindi impara, o Anima Cristiana, che tutta la perfezione consiste in fare la Volontà di Dio in ogni cosa e perfettamente. Ecco perciò Giuseppe, per quanto ciò gli fosse arduo, comandare al Figliuolo di Dio, e tenerlo assistente nella sua Bottega. Quest' era la Divina Volontà. Questa Egli eseguisce continuamente: Ecco perciò Maria ora presente al Figlio, ed ora da Lui divisa, secondo che la voleva la medesima Volontà Divina. A te come piace far questa? O quante Anime insensate non la curano! O quante cieche credono di farla, e non la fanno, seguendo i loro capricci, e le immaginazioni di una falsa pietà! Quante seducono loro stesse, dicendo, che farebbero pronte a fare la Volontà del Signore, ma che non sanno qual'sia. Hai tu, Anima cara, impegno di sapere qual sia, risguardo a te, la Volontà Divina per eseguirla?

Non hai da penare per conoſcerla. Torna a guardare Maria e Giuſeppe. Com'eſſi fanno il volere di Dio? Con eſeguire perfettamente ciò, che ſi conviene al proprio ſtato. Queſt'è, e non altra la Volontà Divina, che ognuno adempia i doveri di quello ſtato, in cui Eſſa lo hà collocato. Chi per eſempio traſcura queſti per ſtarſene in Chieſa, per fare opere ancora le più Sante, non fa certamente la Volontà di Dio, ma contro quella di Dio fa la ſua propria.

## COLLOQUIO

Cara Madre, o mio Giuſeppe, tanto elevato da Dio ſu queſta terra, e tanto umile e mortificato, che poſſo io riſpondere ai voſtri Eſempi, con i quali ſi bene mi moſtraſte la Via della perfezione con annegare in tal modo ed in perpetuo la voſtra Volontà, ed empiendo ſempre perfetta tamente la Divina? Oh Dio! Quanto mi allontanai da queſta ſtrada. Eppure queſta Divina Volontà non richiedeva tanto da me, quanto richieſe da Voi. Solo perche non ſi accordava colla mia ſtorta ed iniqua, ebbi l'ardire di ſeguire queſta per regola del mio vivere, falſamente divoto

voto, e conculcai quella arditamente. Ah! chi mi da ora due fonti di lagrime per piangere giorno e notte un disordine così mostruoso. Voi, Madre di Pietà e di Misericordia, dolce Rifugio dei miseri peccatori: Voi, che qual Padre, la Volontà di cui volle eseguire il Divin Figlio, da Lui foste tenuto qui in terra, o glorioso P. Giuseppe, impetratemi una tal Grazia.

*Fior.* Recitare l' Inno: *Salve Joseph Custos pie &c.* o un Pater in onore di S. Giuseppe.

*Frut.* Essere inappuntabile in eseguire i proprj poveri.

A dì 4. Agosto

## MEDITAZIONE IV.

### *Il Silenzio misterioso, e la Vita privata di Gesù fino all' età di 30. anni accrescono la Santità di Maria e di Giuseppe*

I. P. CONsidera, come Maria Ss. e S. Giuseppe vedevano crescere il Fanciullo Gesù: *Sapientia, ætate, & gratia*: quanto all'esterna dimostrazione, come si è spiegato nelle precedenti Meditazioni; eppure non lo vedevano ancora manifestarsi al pubblico, ma tacere e vivere privatamente, benchè in se con-

teneſſe gli infiniti Teſori, della Sapienza e Scienza Divina, ed aveſſe il potere di far miracoli comunque voleſſe. Quale dovette eſſere la loro ammirazione? Sapeano eglino appieno, ch' Egli era il Figlio di Dio, il Redentore del Mondo, venuto ad inſegnare la via del Cielo colla Predicazione da confermarſi con innumerabili Prodigj. Eppure l'oſſervano per tanti anni tacito e naſcoſto in un angolo della Galilea ed occupato in una oſcura Bottega, in guiſa che gli abitanti di Nazaret non nè faceano verun conto; anzi avendo di poi udita la ſua Dottrina nelle Prediche, e veduti i Miracoli, ripeteano pieni di maraviglia: *Unde huic Sapientia hæc, & Virtutes? Nonne hic eſt Filius Fabri* (1)? Nè mancarono trai Giudei coloro, che attribuirono ad un furore l' improvviſa di Lui ſorprendente facondia dicendo: *Quoniam in furorem verſus eſt.* Queſto mirabil contegno di Criſto, e queſto ſilenzio certamente più eloquente di tutti i diſcorſi dei più gran Savj del Mondo teneva dèl continuo intenti gli animi di Maria e di Giuſeppe, e ne profittavano aſſiduamente creſcendo nella S. Umiltà

(1) *Matt.* 13. *v.* 53.

tà al rifleſſo,che così umile e ſconoſciuto ſi teneva Quegli, che il tutto ſapea e potea.

II.P. Ecco, Anima fedele, tre Perſone in terra le più degne, le più riſpettabili per ogni dote, Gesù Figliuolo di Dio, Maria, e Giuſeppe ſtarſene ſconoſciute e neglette per tanti anni. O la gran Predica Divina, che fu mai queſta, capace di riformare l'univerſo Mondo, e non meno ſtrepitoſa, di tutte le Prediche fatte da Criſto negli ultimi tre anni di ſua vita mortale! Eppure chi aſcolta lo ſtrepito di queſta Predica! La ſuperbia, la preſunzione, la vanagloria, l'ambizione, madre di tutti i diſordini regna ancora nel Mondo, e appena l'Uomo comincia nella ſua fanciullezza a muovere i primi paſſi, che ſubito vuol far nel Mondo la ſua figura, ed eſce fuori a pubblicarſi,e a farſi largo, come ſuol dirſi. Quale ſtravaganza non è mai queſta che vermi viliſſimi condannati a ſtraſcinarſi ſopra la terra pretendono ſubito di ſollevarſi a volo ſopra le Stelle, alla viſta di un Dio, che ſcende dal Cielo in terra, e in terra vive umile ed abjetto colle Perſone da Lui medeſimo tanto eſaltate!Non baſta tuttociò a farci rientrare nel noſtro niente? Anima fedele, che dici?

COL-

# COLLOQUIO

*Loquar ad Dominum meum cinis, & pulvis:* Come potrò io rispondere, e parlare a un Dio d'infinita Maestà, a tal segno per mia istruzione umiliato, io che, benchè cenere e polvere vilissimo tutte tentai le vie per esaltarmi? Se al dir di Bernardo: *Grande periculum, si vel uni te præponas*: gran pericolo è il preferirsi ad una sola Persona di questa terra per vile ch'essa sia, che sarà di me, che col fatto mi sono anteposto a Voi medesimo, che a tutti vi posponeste colle umiliazioni e voleste esser trattato come la Persona più vile del Mondo? Tremo, mio Dio, a questo riflesso. O maledetta mia Superbia! Ti odio, ti abomino, ti detesto con tutto il cuore. Degnatevi, o Gesù caro, di accordarmi il perdono, e d'ispirarmi sentimenti simili a quelli del vostro Cuore, onde con tutta raggione poteste poi dire: *Discite a me quia mitis sum & humilis corde*. Poichè questa fu la Lezione così memoranda, che daste al Mondo per tanti anni, Lezione sì bene appressa da Maria vostra Madre e da Giuseppe, resi le prime copie le più fedeli degli adora-

bili

bili vostri Costumi. Deh! per essi sieno oggi esaudite le mie suppliche, sicchè divenga ancor io vostro fedele imitatore. Amen.

*Fior.* Limosina a qualche Povero col capo scoperto.

*Frut.* Celarsi agli occhi del Mondo per quanto si può.

A dì 5. Agosto

## MEDITAZIONE V.

### *Occupazioni di Maria nella Casa di Nazaret.*

I. P. SEbbene i S. Evangelisti non ci dicano, in quel lavoro si occupasse la gran Madre di Dio, nondimeno secondo ciò, che ne dicono i Ss. Padri (1), non è da dubitarsi, ch' Ella si occupasse in qualche arte onesta per procacciare a se ed al suo Figliuolo le cose necessarie al vitto. „ Essendo questi Ss. Sposi (così scrive S. Basilio) (2) giusti e pii, ma poveri e non molto provvisti delle cose necessarie al vivere, del che è testimonio

(1) *Vide Sandinum Hist. Famil. Sacr. de M. V. c. 6.*

(2) *Cap. 4. Constitution. Mon. 56.*

nio il Presepe, che servì al Parto venerando, erano, com'è verisimile dediti ai continui travagli dei lavori manuali per potersi procacciare in tal guisa il bisognevole „. Quindi è che Maria V. fu chiamata da Tertulliano (1) e da S. Girolamo (2) *Quæstuaria*, cioè Donna, che guadagnava con i lavori delle sue mani. Ora considera di quale e quanta perfezione fossero questi travagli della benedetta Madre. Poichè con essi contribuiva al nudrimento ed alla conservazione del suo caro Gesù. Con quale affetto, con qual diligenza Ella eseguiva un opera, che risguardava sì onorifica, sì santa, sì ben destinata dal Volere Divino, sì cara a Gesù suo Figliuòlo? Così veniva impiegato ogni momento della Vita della Vergine nell' attual servigio del Divin Figlio.

II.P. Oh Dio! Quante Anime vivono ingannate, e si esentano dalla fatiga col pretesto di non aver bisogno di alcun guadagno. L'occupazione su questa terra di travagli è indispensabile, è troppo conveniente ad ogni uomo, e ad ogni don-

(1) *L. de Spectac. c. 30.*
(2) *Ep. ult. ad Heliodor.*

donna. Perciò Iddio ci ha dato le potenze dell' Anima, le mani ed i sentimenti del corpo. Il fine delle fatighe non è il solo guadagno: è molto più la gloria di Dio Signore, è il Divino servigio, che noi in ogni modo dobbiamo cercare. Questo fine non cessa mai, ed è comune alle persone facoltose, ed alle povere. E perchè queste non si potrebbono sollevare col guadagno delle fatighe de' ricchi? Oh il fine santissimo, ch' egli è il guadagno medesimo per il Santuario, e per i poveri! Questo è di una perfezione medesima col fine, ch'ebbe la gran Madre di Dio, che per guadagno appunto lavorava, per rivestirne con esso, e per alimentarne il benedetto Gesù. Ella è parola di Gesù medesimo, non se ne può dubitare: *Quod uni ex minimis istis fecistis, mihi fecistis*: Ciò, che facciamo di bene a' poveri, lo facciamo a Lui medesimo. Eppure non si vuol' intendere questa verità. E ciò ch' è peggio è pieno il Mondo di persone crudeli e disumane contro i proprj domestici bisognosi, le quali col loro ozio, non solo non dan sollievo ad essi, ma accrescono le loro miserie. Anima fedele, o tu sia povera, o tu sii ricca, a te basti il mirare

rare Maria Ss. di continuo occupata nei lavori, per amare il travaglio, che fu tanto onorato dalle sue mani ed insegnato per una cosa sì santa.

## COLLOQUIO

O Eccelsa Regina dell' Universo, io benedico in eterno le vostre Ss. Mani, che furono sempre sì bene impiegate, dalle quali uscì il nudrimento di quello, che pasce ogni vivente. Ah! Degnatevi, cara Madre di diffondere la vostra Materna benedizione su queste mie, che furono fino a quest' ora o oziose, o malamente impiegate. Oh Dio! Quante mancanze ho commesso contro i miei doveri per l' ozio maledetto! Cara Vergine, impetratemi il perdono. Eccomi pronto e risoluto a bene impiegarle in avvenire, anzi intendo di far comuni con Voi i miei lavori; unisco la mia intenzione alla vostra perfettissima: m'immaginerò di avervi sempre Compagna al mio lato, e di avervi sempre per mia Maestra e Direttrice. Degnatevi, o Madre amorosissima, di accettare questi miei affetti, e di esser sempre mia Compagna e in questa vita di travaglio, e nella beata dell' eterno riposo. Amen.

A dì

*Fior.* Spendere in qualche opera pia ciò, che si guadagna in questo giorno, o parte di esso.

*Frut.* Fuggir l'ozio, occuparsi sempre in cose convenienti al proprio stato, e con retta intenzione.

A dì 6. Agosto

## MEDITAZIONE VI.

*Quali fossero le Occupazioni della Vergine.*

I. P. Considera come, sebbene ci sia ignoto, in qual arte si occupasse precisamente la S. Vergine, nondimeno è certo, ch'Ella non si occupò, se non in un arte, che fosse conveniente al suo sesso ed al suo stato. Vuole S. Anselmo ch' Ella esercitasse il Lanificio, S. Epifanio la dice impiegata nel cucir le camicie, finalmente S. Girolamo, e il Ven. Beda la chiamano Tessitrice di lana, di lino, di seta, e di bisso (1). Par verisimile però, ch'Ella s'impiegasse in tutte queste arti proprie delle donne, secondo le varie occorenze; giacchè sem-

(1) *Vid. Contenson. in Th. ment. & cor. l. 10. diss. 6. c. 1.*

sembra, che Salomone descrivendoci la Donna forte, intenta a tutti i mentovati lavori avesse di mira di descriverci questa Donna la più perfetta di tutte le altre. Sicchè quelle benedette Mani portatici del Verbo eterno, del Creatore del Mondo, non isdegnavano d' abbassarsi a prendere ora la rocca e il fuso, ora l' ago e le forbici, ed ora la spola, filando, cucendo, e tessendo specialmente ciò, che potea essere di uso al benedetto Figliuolo ed al suo Sposo Giuseppe.

II.P. I Ss. Padri han riguardato questo dovere delle donne come uno dei più interessanti, ed uno di essi ch' è il Dottor Massimo S. Girolamo, scrivendo ad una S. Vergine non isdegna di farne un minuto dettaglio. Ecco le sue parole. „ Habbi, le diceva, sempre in mano la lana, o tira col pollice i fili dello stame; o si girino i fusi negli alveoli a torcer le trame, ed il filato dall' altre donne raccogli nel gomitolo, o componi per tesserlo: osserva attentamente ciò, che hai tessuto; correggi i sbagli, che vi sieno occorsi, e prepara il lavoro da farsi „. Così ad una Zitella. E ad una Matrona nobilissima, qual era Leta, prescrivendo il modo di bene educare la sua

figliuo-

figliuola; dopo averle raccomandato l' esercizio della Lezione e dell' Orazione così soggiunge: *Discat & lanam facere, tenere colum, ponere in gremio calathum, rotare fusum, stamina pollice ducere*: „Impari ancora a lavorare la lana, a tener la rocca, e mettere in seno il canestrino, a girare il fuso, a tirar le fila col pollice„: Salomone medesimo illuminato dallo Spirito S. mette tralle principali queste medesime cose. Eppure chi il crederebbe? Dopo gli esempj della Madre Divina, dopo gli oracoli dello Spirito S., dopo le premure de' Padri, non mancan di quelle, che si vergognano di tali lavori; e s' occupano in legger Romanzi, in fare le Filosofesse, e le Poetesse credendo cio cosa più confacente al loro sesso: Le divote poi tra di loro di tutto ciò abbandonanò il pensiero per passarsela sempre in cose di divozione. S.Filippo Neri niente si persuadeva della Santità di costoro; e udendo lodarsi alcuna donna interrogava. se quella filava? Anima cristiana, se tu ti trovi in questo sesso apri bene gli occhi al tuo disinganno, se il Signore ti ha collocata in altro sesso, invigila, che in tua casa s' osservi questo dovere, se a te appartiene; ad ogni modo applica alle

fac-

faccende del tuo sesso e del tuo stato, quanto si è detto dell' altro.

## COLLOQUIO

O Vergine Ammirabile per ogni vostra prerogativa, chi avrebbe mai creduto che occupazioni sì basse ed abjette fossero di tanto peggio e di tanta importanza? Eppure non ne lasciano dubitare gli oracoli dello Spirito S., e gl'insegnamenti de' Padri. Ma questa Verità quanto più spicca luminosa da che si vide praticata sì bene da Voi, di cui pareva, che atteso il posto sublime, al quale v' avea Iddio sollevata, attese le altre cure tanto proprie di Voi, tutt' altre dovessero essere le vostre incombenze. Eppure eccovi in esse più intenta di qualsivoglia altra donna. Or che dovrò io dire in vista di questi esempj? Confesso la mia cecità, la mia trascuraggine, la mia superbia, e risolvo da questo punto di essere anche in questa parte vostro fedele imitatore. Deh! Voi Madre dolcissima, impetratemi perdono del passato, e grazia in avvenire per eseguire questa mia volontà. Amen.

*Fior.* Occuparsi oggi in qualche opera ma-

manuale anche la più vile ed abjetta.

*Frut.* Stima grande del proprio dovere, e perfetto adempimento.

## A dì 7. Agosto
## MEDITAZIONE VII.
### *Orazione Comune della Sacra Famiglia.*

I.P. CONſidera, come, ſebbene foſſe continua la Contemplazione di Maria, e di Giuſeppe, avendo del continuo preſente l'oggetto della medeſima, qual era il Divin Verbo umanato, ne da queſta foſſe diſtolta Maria, come notò S. Ambrogio, neppure nel ſonno, e molto meno dalle altre ſue occupazioni, nondimeno avevano Eſſi i tempi certi, e l' ore determinate, in cui unitamente col divin Figlio ſi applicavano all' Orazione: con eſſa ſi dava principio alla giornata, ai lavori, alla refezione: con eſſa ſi dava termine a tutto. Oh! chi aveſſe potuto oſſervare queſta Divina Famiglia, che rappreſentava quì in terra la Ss. Trinità, inſieme unita in tale eſercizio, che mai non avrebbe potuto apprendere ed ammirare? Immaginati, Anima cara, quanto più poi, al vivo, di vedere Gesù proſtrato in terra compo-

ſto

ito in tale atteggiamento, che faceva comporre a modestia per fino gl' Angeli santi, che avranno dunque fatto Maria e Giuseppe, che eran suoi Compagni, e Discepoli? ardeva il Divino amoroso Sembiante, ed accendeva quel di Maria e di Giuseppe. Ma chi può mai idearsi gl' interni affetti, e sentimenti dei loro cuori, strettamente tra loro uniti e mirabilmente concordi? Qual' Orazione, e di quanta efficacia non era mai questa?

II.P. Ecco o Anima divota la maniera più perfetta di fare Orazione: farla cioè nei tempi certi e dererminati; farla senza intermissione, conservando i santi affetti ricevuti nel cuore dalla grazia Divina: farla nell' atteggiamento il più divoto: farla finalmente col cuore unito a Gesù, a Maria, a Giuseppe, e a tutti i Santi, che sono in Cielo, e a tutti i Giusti, che sono in terra. Ora esamina attentamente la condotta da te tenuta nell' Orazione fino a quest' ora. Troverai forse, che questa da te ora si fa, ed ora si tralascia, per non aver i tempi certi, e l' ore determinate: troverai mille e mille distrazioni, divagamenti, dissipazioni, scompostezze, e irriverenze. Di qual'efficacia credi tu, che possa essere

un'

un' Orazione fatta in tal guisa, di qual profitto? O quanto in vece delle celesti benedizioni v'è forse da temere la maledizione orrenda già fulminata da Dio contro le Anime negligenti: *Maledictus homo, qui agit opus Dei negligenter.*

## COLLOQUIO

O qual orribile confusione è mai questa, in cui mi trovo, o Gesù mio caro! Ah! che le mie preghiere meritarono piuttosto castigo, che premio, le mie Meditazioni ad altro non servirono, che ad empirmi di pensieri vani ed oziosi: Non ebbi metodo, non regola, non attenzione, non raccoglimento. Deh! ristorate, o Gesù pietoso, i danni di quest' Anima meschina alla preghiera, che io ve ne fò in questo giorno: Voi vedete le mie miserie: io non vi prego per i miei meriti, ma per quelli della vostra dolcissima Madre Maria, per quelli del vostro Giuseppe: degnatevi, Gesù amoroso, di ammettere il povero mio cuore all' unione del vostro, e di quelli di Maria e di Giuseppe; mentre la mia volontà è risoluta di non distaccarnelo mai più, e di riformare perfettamente la mia mala

condotta in questo Santo Esercizio. Amen

*Fior.* Recitare con divozione le Litanie de' Santi.

*Frut.* Determinare il tempo, il luogo, e il modo da tenersi in avvenire nell'Orazione secondo ciò, che si è detto nel II.P.

## A dì 8. Agosto
## MEDITAZIONE VIII.
### *Lezione Spirituale della Sacra* Famiglia.

I.P. Considera, come una delle occupazioni indispensabili di Maria SS. e di Giuseppe, specialmente allora, quando tranquillamente passavano i loro giorni in Nazaret, era quella di attendere alla lettura dei Libri santi delle Divine Scritture, delle quali il buon Gesù dovette essere loro Interprete, avendolo sempre pronto a decifrarne gl'arcani più astrusi. Tal'era per sentimento di S. Ambrogio l'applicazion della Vergine a questo Santo Esercizio, che la notte medesima avea al lato le Divine Scritture, e in sogno riandava col pensiero sopra le cose lette, e destandosi continuava la Lezione interrotta, o eseguiva ciò, che ivi leggeva. Ecco le sue parole: *Et tamen, cum quiesceret corpus, vigilaret ani-*

*animus, qui frequenter in somnis aut lecta repetit, aut somno interrupta continuat, aut disposita gerit, aut gerenda prænunciat* (1). O di quanta luce dovette esser piena quell' Anima benedetta: oh quanto ardore di fuoco Divino dovea divampare quel Cuore, così ben fatto e disposto con un tal mezzo da Lei usato per tanti anni!

II.P. La Lezione delle Divine Scritture e dei Libri divoti è tanto raccomandata dalle Divine Scritture medesime, dai SS. Padri, e da' Maestri di Spirito ad ogni Anima Cristiana, che voglia perfettamente adempire la Legge di Gesù Cristo. Questa lodevole pratica si è sempre sperimentata vantaggiosissima, ed ha operato prodigj grandi. Si sà, donde ebbe principio la conversione di S. Agostino, di S. Ignazio, e di tant' altri. Si sà, come giunsero a tanta perfezione tante Anime grandi. Certamente per questo mezzo, il quale pure non è tanto raro chi l' usi tra i Cristiani d' oggi giorno, anzi son molte quelle persone, che han per le mani i Libri divoti. Eppure non si vede in tutte il profitto. Donde mai

Q 2

(1) *Lib. 2. de Virgin.*

mai ciò? Giacchè leggono pure quei Libri medesimi, che hanno santificato tant' Anime? Anima divota, non basta il leggere in qualche modo. Convien vedere, quai Libri si leggono, perchè si leggono, quando e come si leggono? Quell'Anima certamente resterà santificata, la quale legge non qualunque Libro, ma quegli, che si confanno alla propria condotta, che legge affine di profittarne, che legge con attenzione, che fà della Lezione il suo cibo quotidiano avendo l'ora certa di ciascun giorno destinata a questo fine. Vedi ora, se tu ti regoli in tal maniera?

## COLLOQUIO

Ah! mio Dio, io non lessi, se non di rado, se non per ozio e trattenimento, e senza verun profitto quei Libri, in cui Voi, o Divina Sapienza, vi degnate di parlare al cuore umano, e per i quali convertiste, e santificaste tant'Anime. Oh! se in vece di consumare il tempo inutilmente, e con danno del mio Spirito in leggere tanti Libri curiosi e sciocchi, avessi impiegato la minima parte di questo tempo in leggere attentamente e di buon cuore i Libri santi; quant' ora sareb.

rebbe illuminato dalla vostra Luce Divina il mio intelletto ; quant'arderebbe del vostro Amore questo cuore sì freddo! Gesù caro, che posso io dirvi, se non confessare umilmente il mio fallo, domandarvene col cuore contrito il perdono, e grazia abbondante per la mia emendazione, la quale io propongo fermamente di cuore. Degnatevi di esaudire le mie suppliche per i meriti di Maria e di Giuseppe, che così bene seppero leggere ed ascoltare le vostre Voci, finchè giunsero a vedere col vostro Lume, a godere del vostro Gaudio in quella Gloria, in cui regnano con Voi beati per tutt' i secoli. Amen.

*Fior.* Leggere a sorte qualche Capitolo di alcun Libro spirituale per una mezz' ora.

*Frut.* Consultare il proprio Direttore sulla scelta dei Libri da leggersi, e per il regolamento da tenersi nella Lettura spirituale.

A dì 9. Agosto

## MEDITAZIONE IX.

### *Insegnamenti di Gesù, e Profitto di Maria e di Giuseppe.*

I. P. Considera, o Anima divota, i dolci Colloquj, che si andavan

facendo nella S.Casa di Nazaret da Gesù, Maria e Giuseppe, ed il profitto che da questi si faceva agl'insegnamenti di Cristo. Se come osserva Dionisio Cartusiano (1) la Vergine benedetta ascoltò gl'insegnamenti savj dell'altre Persone, se nell'animo gli conservava, con quanto maggior attenzione ed avidità non dovette ascoltare il suo Figliuolo Maestro della S. Religione, che in sua casa parlava delle cose Divine, e della Religione Cristiana? O quanto volentieri ascoltava i suoi detti, gl' imparava a mente, gli meditava, e gustava soavemente. Afferma S. Brigida (2), che Maria e Giuseppe nei privati e domestici Colloquj appresero molti arcani da Cristo, specialmente allora, che fatto più grande, a Lui più si conveniva far loro da Maestro, e che l' una e l' altro alla giocondità del parlare, all'infocate parole amorose di Gesù, godevano un piacer singolare, sentivano irradiarsi da luce Divina la mente, ed eccitarsi nel cuore sempre vede fiamme d'amore. Certamente Maria tanto profittò in questa scuola, che potè esser Maestra, e Direttrice degl'Apostoli, e degli Evangelisti, anzi di tutta la Chiesa. II.P.

(1) *Lib.2.de præc. & dignit. Virg. c.20.*
(2) *Lib. 6. Revel. cap. 58.*

II.P. Entra dunque, o Anima Cristiana, almeno di tempo in tempo in questa scuola, ed imaginati di ascoltare Gesù, che insegna, Maria, e Giuseppe, che apprendono. O quanto tu avrai da imparare in questa Scuola Divina, tu, che forse ti sdegni d'udire le altrui correzioni, gl' altrui insegnamenti e consigli: tu, che forse disprezzi di chiarirti su i dubj dei tuoi doveri per tua superbia, temendo di non comparire ignorante. Ecco la sede della Sapienza, che se ne stà assisa ai Piedi del Figlio, qual umile Discepola, che ne ascolta gl'insegnamenti, e lo consulta nei dubbj: ecco Giuseppe vicino a Lei, che umilmente ascolta la Madre, che interroga, e il Figlio, che risponde. Che puoi tu dire a quest'esempj, se bisognosa d' istruzione, di consiglio, di divozione, sei negligente, e non consulti, nè attendi a Gesu, che sempre è pronto a rispondertti, ed a parlarti per bocca de' suoi ministri. Esaminati attentamente su questo punto, e ti ricorda, che il carattere di tutte l'Anime veramente Cristiane, è l'essere Discepole docili di Cristo: *erunt omnes docibiles Dei.*

COLLOQUIO

O Vergine prudentissima, quanto poco

ho profittato fin qui meditando, con trascuraggine i vostri Esempj. Io mi protestai nel principio di quest'anno di esser vostro Discepolo, d'imitarvi e di seguirvi; ma quanto poco ho io eseguito questo mio proponimento. Son tornato, è vero, ogni giorno alla vostra Scuola; ma ne sono uscito sempre, quale vi sono entrato. Come però io potea seguirvi, se mi sono regolato fin qui a capriccio sugl'affari più rilevanti del mio spirito? il memorabile documento, che oggi mi date, mi toglie da quest'errore, che nella via dello spirito non si camina con sicurezza senza direzione, e senza guida di chi faccia qui in terra le veci del Figlio vostro. Ma quando io ebbi, o consultai, ed ascoltai un tal Direttore? misero mi lusingai d'esser sufficiente a me stesso, e intanto mi ritrovo con tutta la luce dei vostri Esempj in folte tenebre, e forse ancora fuor di via, perchè non seppi, come dovea, seguirvi. Chieggo però pentito il perdono del mio fallo, e sono risolutissimo di sottoporre tutta la condotta della mia vita al savio giudizio di un Confessore, che io voglio ascoltare, come ministro del vostro Figlio Gesù. Cara Madre pietosa, caro mio Giuseppe, impetratemi grazia abbondante

per

per eseguir fedelmente questa mia risoluzione.

*Fior.* Informar pienamente di tutto l' interno il respettivo Confessore.

*Frut.* Rendergli conto di tempo in tempo dei Lumi, e delle Ispirazioni avute in queste Meditazioni per sentir il suo parere, e seguire i suoi consiglj.

A dì 10. Agosto

## MEDITAZIONE X.

*Le Feste osservate dalla Sacra Famiglia.*

I. P. CONsidera, come, sebbene la Sagra Famiglia niun tempo mai passasse senza avere il cuore e la mente occupata nelle cose Celesti; nondimeno in un modo specialissimo si applicava ancora nell' esteriore nel Divin culto nei giorni consecrati a Dio, quali erano le Feste della Legge Mosaica, delle quali otto erano le principali: una quotidiana, che celebravasi coll' oblazione del Sagrificio continuo cioè mattina e sera in ciascun giorno, le altre poi ricorrevano in certi tempi dell' anno. Queste erano l' ultimo giorno di ciascuna settimana, detto il Sabbato, il primo giorno di ciascun mese, detto Neomenia, e inol-

tre la Pasqua colla Festività degli Azimi, la Pentecoste, le Feste delle Trombe, dell' Espiazione dei Tabernacoli, e della Colletta. Le prime tre Solennità, come insegna S. Tommaso (1) furono da Dio istituite in memoria dei beneficj Divini comuni a tutti gli uomini, le altre cinque in memoria dei beneficj particolari, fatti da Dio al suo popolo, quali erano la liberazione dalla schiavitù di Egitto, la Legge data sul Monte Sinai, il perdono del peccato dell' Idolatria commesso dal Popolo nel deserto, l' assistenza Divina nel pellegrinaggio dall' Egitto, l' introduzione nella Terra promessa, la fabbrica del Tempio, l' istaurazion dell' Altare, e la rinnovazione del medesimo Tempio. Ora per questi santi fini furono queste ed altre Solennità religiosamente osservate da G. C., da Maria, e da Giuseppe, non solamente coll' astenersi dalle opere servili come e quando le vietava la Legge; ma con rendere all' Altissimo le grazie dei beneficj Divini, e con implorarne degli altri a pro del Genere umano, ed in particolare per il Popolo Cristiano, nè preterivano un sol punto di quanto prescriveva la Legge.

II.P.

(1) 1. 2. q. 102. a. 4. ad 10.

II P. Oh Dio! che a tempi nostri pur troppo si vede eseguire il disegno degli infernali nemici, che van dicendo: *Venite quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra:* Poichè più non si distinguono i dì Festivi dai feriali, se non appunto perchè nelle Feste si commettono maggiori peccati, che sono principalmente anche sopra l'opere servili proibiti, e ciò per l'ozio maggiore, a cui si danno i cristiani. Quando è, che più si frequentano i balli inverecondi, i giuochi viziosi, i licenziosi amori, le occasioni prossime, se non ne' giorni di Festa? Quanti trasportati dall'interesse si fanno lecito di occuparsi in opere servili? Che, se si vedono più frequentate le Chiese, più attorniati gli Altari; le irriverenze, i scandali, le profanazioni, ed i sacrilegj, non ne accadono meno, che in altri tempi. E questo è santificare le Feste? Oh Dio! Vedi, o Anima cristiana, qual fu la tua divozione in questa parte, e se per tua disgrazia, in vece di adorare e ringraziare l'Altissimo, per il qual fine furono istituite le Feste, tu l'hai provocato a sdegno colle tue trasgressioni, e stabilisciti un metodo inalterabile per santificarle in avvenire.

COLLOQUIO.

O Gesù caro, o Divino Legislatore, che non soggetto a veruna Legge, per darmi esempio voleste essere così osservante in ogni sua parte in compagnia di Maria e di Giuseppe, a Voi ricorro tremante per lo spavento di tante profanazioni, colle quali ebbi il temerario ardire di violare quei giorni Santi, che Voi voleste riserbati tutti a Voi, e consecrati al vostro culto Divino. Pietà, mio Dio amoroso Signore, pietà di me. Qual momento della mia vita non è dovuto a Voi, nelle cui mani sono tutti i momenti, e da cui benignamente si donano? Ed io non seppi a Voi ridonare neppure quei pochi giorni fra i tanti dell'anno, che per Voi vi riserbaste? Deh l' esempio vostro e di Maria e Giuseppe sia per me in avvenire una legge inviolabile. Mi assista sempre la vostra grazia, finchè giunga all' eterna Festa in cui vi lodano i Santi del Paradiso. Amen.

*Fior.* Ascoltare oggi qualche Messa di più con divozione speciale, e visitar qualche Chiesa in compenso delle Feste non santificate.

*Frut.* Metodo di vita particolare per bene impiegare i giorni Festivi.

A dì

A dì 11. Agosto
## MEDITAZIONE XI.
### *Il bell' Ordine della S. Casa di Nazaret.*

I.P. Considera, come quì in terra tra i miseri figli di Adamo mai non si vide una Casa così ben regolata e disposta, come quella che fu degna di essere abitata dal Figlio di Dio. Ella rappresentava al vivo la beata magione del Paradiso. Quì tutto era pace, tutto concordia, tutta carità, tutto buon' ordine. Erano i tempi ripartiti, le ore ben distribuite, e vicendevoli erano i pesi ed i sollievi. Qui mai non s' udiva un lamento, mai non si vedeva un sembiante turbato, mai non si osservava un minimo mancamento. Può idearsi quì in terra un' ordine di cose più bello, ed una pace più beata di questa? Eppure in questa Casa, ove riposava la bella pace, non mancavano le croci. La povertà, la stanchezza, la fame tanto eran lungi dal turbarla, che s' eran rese sue compagne, ed erano oggetti di godimento.

II.P. Riporta ora, o Anima cristiana, i tuoi sguardi alla tua casa, alla tua famiglia, e dirò ancora al tuo chiostro, se in

esso

esso tu ti ritrovi. Ricerca diligentemente quell' ordine di cose, quell' armonia di fanti affetti, quella pace, che pure esser vi dee. Che cosa vedi? disordini, confusione, discordia, rancori, dispetti. Ella forse è divenuta in qualche modo simile all' inferno: *Ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*: Ma chi è mai la cagione di tanti mali? Guai a chi malamente presiede, e guai a chi non obbedisce a chi sa presiedere. La trascuraggine di chi governa facilmente introduce la confusione de' tempi, e dell' ore donde nascono tanti litigj, ed infiniti disordini, ed una pessima educazione de' figliuoli male avviati, l' indipendenza, l' intolleranza nodriscono del continuo i dissapori e le discordie. Rifletti bene a tutto ciò, o Anima fedele; ed a rimediare ai disordini, che conosci in tua casa proponiti per modello la S. Casa di Nazaret, che hai meditato nel primo Punto.

## COLLOQUIO

O Gesù caro, che venuto in terra a portare il bell'ordine, tanto faceste risplender questo nella vostra Casa, sicchè fosse di tutte le case e famiglie un perfettissimo modello, pieno di confusione piango oggi

gi i disordini non solamente miei, ma quelli ancora della mia casa, in cui ho avuto tanta parte. Deh! perdonate, o pietoso Signore i gravissimi torti, che vi ho fatto, e datemi lume a conoscere i più opportuni ripari, e grazia ad eseguire quel tanto, che da me richiedete. Cara Madre Maria SS., caro Sposo di Maria e Padre Putativo del mio Gesù a Voi ricorro per ottenere la bella sorte, che la mia casa sia trasmutata in una casa di pace, di concordia, di buon ordine tutta simile a quella, che Voi abitaste col Divin Verbo umanato. Amen.

*Fior.* Portarsi in ispirito a visitare la S. Casa di Loreto imaginandosi di essere ivi presente, e recitare tre *Pater & Ave* ad onore della Sacra Famiglia.

*Frut.* Correggere i disordini della propria casa in quella parte, che a noi spetta secondo il lume ricevuto in questa Meditazione.

A dì 12. Agosto

Novena in Apparecchio alla Festa di S. Giuseppe.

MEDITAZIONE XII.

*Morte preziosa di San Giuseppe.*

I.P. Tale era la disposizione delle cose della Sacra Famiglia, che in

in terra menava una vita Celeste, quale appunto l'abbiamo meditata nelle precedenti Considerazioni, quando piacque a Dio di dar riposo al S. Vecchio Giuseppe. Accadde la sua Morte beata secondo la più probile opinione circa l'anno vigesimo quinto dell'età di Gesù Cristo, trigesimo nono di Maria Vergine sua Sposa, circa l'anno decimo di Tiberio Imperatore, essendo Egli in età di anni 70. in circa. Considera dunque, o Anima divota, quanto felice dovette essere la Morte di un'Uomo, il quale avea custodito e nodrito l'Autor della vita. Immaginati di vederlo nel suo letticiuolo con a destra Gesù, a sinistra Maria, di Gesù stringere la sinistra per riceverne dalla sua destra la sua Benedizione, di Maria tenere la destra in segno di sua Fedeltà. Uno sguardo a Maria, uno a Gesù. Nell' incontrarsi occhio con occhio quali dovettero essere le ultime sue parole? Quali gli effetti di quel bel cuore? Riceve da Gesù l'ultimo bacio, e nel rendere a Gesù il suo, rende con esso ancora lo Spirito beato. O Morte felice! O Morte veramente beata! Voi Angeli Santi non bramereste d'esser mortali per potere così morire? Ripeta pure la Santa Chiesa. *O ni-*

*O nimis felix, nimis o beatus,*
*Cujus extremam vigiles ad horam*
*Christus & Virgo simul adstiterunt ore sereno.*

II.P. Ognuno desidera di avere assistenti Gesù, Giuseppe, e Maria in quell' ultimo periglioso cimento. Ma dov' è fondata la speranza di quelli, i quali ricusarono in vita la loro Compagnia? *Spes impii tanquam lanugo tollitur*: La speranza dell'empio, dice lo Spirito S., che vien rapita, come dal vento una lanugine. Che però stringiti ora, o Anima cara, a questa S. Compagnia di Gesù, Maria, e Giuseppe, che certamente non ti abbandoneranno in quell'ora estrema. Camina pertanto sempre presso le loro vestigia, che non errerai sicuramente. Togli ora da te tutto ciò, che ti può recare affanno in punto di morte: in una parola, vivi sempre preparata alla morte e non dubitare; ne tralasciare di chiedere ogni giorno al Signore il gran dono della finale Perseveranza per i meriti di Maria e di Giuseppe; e non temere, che da loro sarai assistita nell' ora della tua morte.

COLLOQUIO

O terribil momento, da cui dipende l'Eter-

l' Eternità ! O spaventosa battaglia, che ha da decidere la mia sorte ! Io tremo in vedervi ancora in lontananza, eppure sarete a me in maggior vicinanza di quello, ch' io sappia persuadermi. Ah ! chi mi dona prezioso quell'ultimo fatale istante ! Chi mi da forza a dar l' ultima sconfitta ai miei nemici ! Chi mi concede l' ultima compita vittoria ! O Gesù caro, o Dio degli eserciti, Voi solo potete. Ma poi ancor vorrete ? Confido nell' immensa vostra bontà e misericordia. Rivolgete i vostri occhi pietosi dai miei peccati, fissateli in quella Donna, ch' avete fatta Madre di Grazia, e per Madre ci avete data moribondo nelle vostre agonie dalla Croce. Mirate quell'Uomo, che in terra ossequiaste qual Padre, a cui con pietoso ufficio assisteste in persona nella sua morte, a cui chiudeste gli occhi colle vostre Mani medesime. E a questa vista potrete Voi niegarmi la grazia, che per Essi a Voi chieggo umiliato ? Ah ! No. *Non est hoc tuum*. Ciò non è proprio d' un Dio Amore, d' un Dio mio Padre pietoso, d' un Dio Figliuolo dell'Uomo. Ecco dunque la grazia, che io voglio da Voi, di spirar nel vostro amoroso Costato l'Anima mia tralle braccia di Maria e di Giuseppe. Amen. *Fior-*

*Fior.* Ripetere ſpeſſo la Giaculatoria: Gesù, Giuſeppe e Maria, ſpiri in pace fra Voi l' Anima mia.

*Frut.* Confeſſarſi come per l' ultima volta, e praticare quel tanto, che ſi è detto nel ſecondo Punto.

A dì 13. Agoſto
## MEDITAZIONE XIII.
*Sepolcro di S. Giuſeppe.*

I. P. CONſidera, come defonto che fu il S. Vecchio Giuſeppe, non mancarono la Vergine ſua Spoſa, e Gesù Putativo ſuo Figliuolo di dare a quel S. Corpo con pietoſo ufficio onorevole Sepoltura. Queſta fu ſecondo il Ven. Beda (1) nella Valle di Gioſafat vicino al Sepolcro del S. Vecchio Simeone; nella qual Valle ebbe parimente per breve tempo di poi il ripoſo quello della Ss. ſua Spoſa. In queſto Sepolcro giacquero le ſacre Spoglie di S. Giuſeppe fino alla Morte di Gesù Criſto, ſecondo che penſano alcuni Dottori, i quali ſon di parere, ch' Egli foſſe uno di quelli che riſuſcitarono con Gesù Criſto, che appariſſe alla

(1) *Lib. de loc. Sanctis c. 6.*

alla cariffima fua Spofa ; e che finalmente faliffe al Cielo in Anima e in Corpo con Gesù Crifto Trionfante : *Non dubium in anima ; fed an in corpore , nefcio , Deus fcit , & collocatus eft à dextris ipfius Jefu , hoc eft in potioribus bonis fuis* : dicea il pio Gerfone (1) nel ceto di tutta la Chiefa radunato nel Concilio di Coftanza . Finalmente , che il Sacro Corpo di S. Giufeppe infieme coll'Anima fia ftato affunto in Cielo si argomenta da alcuni (2) , perchè niuna Reliquia del fuo Corpo sì trova quì in terra .

II.P. Sarà un giorno ancora il tuo corpo rinchiufo in un Sepolcro , feppure gli farà conceffo un tale onore , e non abbia a putrefarfi o fotto le acque , o fotto le rovine , o in una Campagna . Comunque però fia per effere , egli è certo , che farà disfatto e ridotto nella forma la più deforme e ftomacofa , e finalmente finirà in poche ceneri , da ftringerfi con un fol pugno . Miralo un poco , o Anima fedele , che forfe ora te ne pavoneggi , che l' accarezzi , che l'ami tanto . Che bella figura è quefta ? Che te ne fembra ? Merita tan-

(1) *Par.* 3. *Op. Alphab.* 57.
(2) *Vid. Cancellot. ad an. B.V.* 39.

tanto conto, quanto ne fai? Merita tante delizie, in quante tu le nutrisci? Merita, che a suo riguardo s'offenda Dio, e si conculchi la sua Legge? Poco sarebbe però se il tuo corpo avesse così a finire. Risorgerai con Esso glorioso, ovvero con Esso deforme, e tutto disposto agli eterni tormenti? *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabitur.* Questo è punto di fede. Tutti risorgeremo; ma non tutti gloriosi. Gesù Cristo riformerà il nostro corpo a simiglianza del suo: *Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratur corpori claritatis suæ.* Ma il corpo di chi? di quelli, che sono di Gesù Cristo. Chi sono questi? Eccoli, dice il medesimo Apostolo: *Qui carnem suam crucifixerunt cum concupiscentiis suis, hi sunt Jesu Christi.* Quelli che han crocifisso la loro carne colle sue concupiscenze. In una parola: *Si complantati facti sumus similitudini mortis ejus, similes & resurrectionis erimus.* Se saremo stati simili a Lui nella morte vivendo mortificati gli saremo ancor simili nella risurrezione.

## COLLOQUIO

Caro mio Gesù, che tanto patisse nella vostra Carne prima di risorger Glorioso,

io, come potei fino a quest'ora tanto accarezzare questa mia carne ribelle e peccatrice? Ah mio Dio! pur troppo sono stato nemico della vostra Croce, e questa carne, che potea servirmi di merito con la vostra mortificazione ad altro non mi è servita, che a dar la morte all'Anima mia, e a rinnovare le vostre Piaghe. Deh vi supplico per queste medesime a vivificare la povera Anima mia. Il vostro Sangue preziosissimo mi sia di balsamo a sanare le Piaghe orrende di questo cuore carnale. La virtù della vostra Croce mortifichi in avvenire le mie membra, poichè risolvo di mortificarle, e di crocifiggerle colla penitenza, onde un giorno dopo aver patito insieme con Voi, meriti di risorgere glorioso simile a Voi nella gloria. O Gran Patriarca Giuseppe, o gran Regina Maria, per quella Gloria beata, che vi distingue lassù nel Cielo, movetevi a pietà di me, supplicate per me il vostro Gesù, che mi avvalori a risarcire colla mortificazione i danni, che io mi cagionai a cagione di questo misero corpo, affinchè sia vivificato e riformato a simiglianza di quello del gran Rè della gloria nel dì del Giudizio. Amen.

*Fior.*

*Fior.* Recitare in Chiesa sopra qualche Sepolcro il *Miserere* , pensando , che un giorno sarà nostra abitazione .

*Frut.* Mortificare il corpo in ogni suo sentimento .

A dì 14. Agosto

## MEDITAZIONE XIV.

### *Santità di S. Giuseppe .*

I. P. Sebbene più volte si sia parlato in questo corso di Meditazioni delle virtù di S.Giuseppe , nondimeno , poichè fu Egli una delle prime copie , e più perfette del grand' esemplare Gesù, Santificatore del Mondo , torna oggi , o Anima fedele , a vedere con qual capitale di meriti e di virtù partì dal Mondo quest' Anima grande . L'Evangelista S. Matteo al capo 1. ne comprende tutti gl' elogj con questo titolo : *Joseph autem vir ejus cum esset justus* : I Santi Padri , Gio: Crisostomo e Girolamo spiegando quella parola *Giusto* , ci dicono , che viene a significare un'Uomo perfetto in ogni genere di virtù : *Justum hic in omni virtute dicit esse perfectum* : Così il primo (1) : *Propter plenam virtutum omnium perfectio-*

(1) *Hom. 4. in 1. Matthæi .*

*Etionem*: Così Girolamo (1). E vaglia il vero, fu Giuseppe l'ultimo de'Patriarchi; qual dunque dovette essere la sua fede? Fu il primo de' novelli Cristiani; il più vicino a Cristo; qual participazione dunque non dovette avere dello Spirito di Cristo? Fu elevato all' ufficio più subli. me; quanto profonda dunque esser dovette la sua umiltà? Fu Sposo di Maria; quanto illibata la sua castità? Fu Padre Nudrizio di un Dio umanato; quanto accesa dunque la sua carità verso di Lui? Fu Ministro dell' eterna salute; quanto diffusa dunque la sua carità verso del prossimo? Fu capo della sacra Famiglia; qual' esattezza dunque nell' adempimento de' suoi doveri? Fu compagno indivisibile di Gesù, e di Maria, fu Salvadore del Salvadore; quanto grande dunque la sua Gloria non dee essere lassù nel Cielo? quanto possente la sua Protezione Chi può esser giudice di tutti questi preggi del Glorioso Patriarca?

II.P. Intanto, Anima cara, torna a mirare te stessa; e osserva la lontananza, che passa tra te, ed un Eroe sì grande, e ciò serva ad umiliarti e confonderti, se

(1) *In c. 1. Matt.*

se mai ti stimassi di essere qualche gran cosa. Oh a Dio piacesse, che a te almeno in qualche senso convenisse il titolo di Anima giusta, se non per il pieno possedimento di tutte le virtù Cristiane, in quanto almeno, che di niuna fossi sprovvista, e che ognuna ne possedessi in qualchè grado. Fanne oggi una diligente ricerca, un giusto Esame; Come è in te viva e operativa la Fede? Come è profonda l'Umiltà? come ti arde in cuore l'Amor di Dio, e del Prossimo? Lo stesso si dica dell'altre virtù. Questa e la maniera d' intendere ciò, che è un' Anima innanzi a Dio, fare cioè una ricerca particolare per ciascuna virtù, e non guardarsi così in confuso e fissar gl'occhi soltanto in qualcuna particolare, che può sembrare a gl'occhi nostri, che in noi risplenda. Da ciò può nascere, che noi ci crediamo ciò, che non siamo, mirando ciò che abbiamo, e non attendendo a ciò, che ci manca. Può essere ancora, che ciò, che risplende agl' occhi nostri, non sia già una Stella, ma un fuoco fatuo, che mostra di essere Stella, e irradia il Cielo, eppure non è Stella,

## COLLOQUIO

Ho veduto mio Dio in me cosa, che mai non avrei creduto. Oh quanto sono

 vile,

vile! oh quanto povero! mirandomi a questo lume, e con un Esame di questa sorta. Io più non ritrovo in me ombra di Virtù. O Rè delle Virtù Onnipotente, per quelle belle Virtù, che ornarono l'Anima grande del vostro Padre Nudrizio più, che non ornano le Stelle il Cielo puro e sereno, rivolgete pietoso i vostri sguardi sulla povera Anima mia, spogliata d'ogni Virtù, e ricoperta di orrende tenebre. Voi rivestitela, Voi ornatela colle sante Virtù. Cara Madre, Regina delle Virtù, e Sposa dell'Uomo Giusto, degnatevi insiem con Esso d'impetrarmi questa grazia sì grande, che tanto io desidero e sospiro.

*Fior.* Esame sopra quella virtù, che manca, o si conosce più necessaria.

*Frut.* Stimare assai qualunque minimo grado di virtù, e adoperare tutt'i mezzi efficaci per l'acquisto.

A dì 15. Agosto

MEDITAZIONE XV.

*Esaltazione di S. Giuseppe misurata dalla sua Umiltà.*

I.P. A Conoscere quanto sia stato da Dio sublimato lassù nel Cielo nella Gloria beata il gran Patriarca S. Giu-

Giuseppe, basta osservare qual fosse la sua profonda Umiltà quì in terra. Poichè è Legge stabilita da Dio: *Qui se humiliat exaltabitur*: che sarà esaltato, chi si umilia e s' abbassa; ed a proporzione dell' Umiltà praticata quì in terra sarà l' esaltamento lassù nel Cielo. E in vero l'essere Egli stato da Dio eletto e destinato a far le veci di suo Padre quì in terra, quanta Umiltà non suppone in Giuseppe? Sì hà da eleggere il primo Vicario di Cristo, il Capo visibile della sua Chiesa: chi elegge Egli? Ecco un Pietro, che si scuopre il più umile in ricusare l' umilissimo Ufficio di Cristo nella Lavanda de' Piedi. E per lasciare tanti altri Esempj, si tratta d'eleggere tra tutte le Donne una sola ad esser Madre di Dio, all'onore più grande e sublime, che sia possibile. Chi vien prescelta? Ecco Maria, che, sebbene tutte sorpassi le altre Donne in ogni altro preggio, perchè tutte eccede in Umiltà, viene Ella prescelta: *Virginitate placuit, humilitate concepit*: dice S. Bernardo. Ora trattandosi di eleggere uno, che al Divin Figliuolo far debba le veci di Padre, come ad onore si prossimo a quel della Vergine, ad ufficio così Sublime, che al dir di gravissimi Teologi sorpassa non solo

quello degli Apostoli, ma ancora quello del Precursore, non si eleggerà l'Uomo il più umile? Ah! sì certamente. Se dunque Giuseppe venne elevato all' ufficio il più sublime, conveniva, ch'Egli fosse d' un' Umiltà la più profonda, e conviene ch'ora lassù nel Cielo regni esaltato alla Gloria la più eccelsa.

II.P. Anima Cristiana, intendiamola una volta: *Humiliamini sub potenti manu Dei; ut Vos exaltet in tempore opportuno*. Umiliamoci sotto la destra Onnipotente di Dio, affinche ci esalti a suo tempo. Ma questo tempo non è già il presente, ma si bene è l'eterno. L'altezza della Gloria, a cui dobbiamo aspirare lassù nel Cielo, ed a cui l'Onnipotente esalta i suoi servi, ci serva ad abbassarci quì in terra. La bella maniera di vincere la vanagloria è il rimirare la gloria vera: L'aspirare ad un posto eminente lassù nel Cielo è il disprezzare le preferenze e gli onori caduchi di questo Mondo, e per conseguenza quest' è un potente rimedio al nostro orgoglio, alla nostra ambizione. *Paradiso Paradiso* ripetea S. Filippo Neri, allorchè gli era offerta la Dignità Cardinalizia. Qual'impressione però, e quanto potente hanno fin quì fatto nel nostro cuo-

cuore gli onori terreni, e quanto leggiera gli onori Divini? Ecco l'origine di tanta nostra superbia.

## COLLOQUIO

O gran Padre umilissimo, che meritaste quì in terra di vedere umiliato a vostri cenni il Figlio di Dio, che ora tanto vi onora lassù nel Cielo, qual mostro io son costretto a mirare in me stesso? Voi fornito di tanti bei pregi, di tante belle prerogative, Voi eletto Padre e Custode di quello, che ha solo Dio per Padre; eppure foste sì umile! ed io sfornito d'ogni virtù, e carico di peccati sono tanto superbo? Voi non v'invaniste, tanto esaltato; ed io mi gonfio benchè depresso? Flagellato dalla Destra Onnipotente di Dio, ancora non mi umilio sotto questa Mano benefica? O stolto mio cuore, che ti pasci e ti gonfi di vento e di terra, nè sai aspirare agli eterni onori! Ah! mio caro Giuseppe, giacchè tanto potete nella Gloria beata, impetratemi grazia d'umiliarmi una volta. Cara Madre, diletta Sposa del gran Patriarca, unite per me le vostre alle sue preghiere. Io m'inabisso nel mio nulla, e quindi aspetto di essere un

giorno esaltato a sedere vicino a Voi nella Gloria beata. Amen.

*Fior.* Recitare spesso la Giaculatoria: *a Voi, mio Dio, sospira il cuor mio.*

*Frut.* Stimarsi in cuor suo inferiore a tutti e trattarsi come a tutti inferiore.

A dì 16. Agosto
## MEDITAZIONE XVI.
*La Gloria di S. Giuseppe come Vergine.*

I.P. Considera quanto grande debba essere lassù nel Cielo la Gloria di S. Giuseppe a riguardo della sua illibata Verginità. Fu Egli per l' immacolato suo Candore scelto quì in terra Compagno e Sposo della gran Vergine Madre di Dio, e perchè a Lei fu riconosciuto più simile. Ora, se così distinto tra tutti gli Uomini fu Giuseppe in questa terra, qual sarà la distinzione, ch' egli hà nella Gloria beata? Il Coro de' Vergini si distingue tra tutti gli altri lassù nel Cielo, come fu mostrato a S. Giovanni nella sua Apocalisse. Ma come tra tutti i Vergini non sarà ancora di più distinto Giuseppe, Sposo della Regina de' Vergini? Immaginati, Anima divota, di vedere Maria Ss. da una parte, che inalza il candido Vessillo segui-

ta dalle S. Vergini, che con Lei seguono l'Agnello immacolato: *Quocunque ierit*: e dall'altra parte Giuseppe, che inalza un simil Vessillo seguito pure da tutt'i Vergini della Legge Evangelica ancora dai Conjugati seguaci del suo Esempio. Oh Dio! Che Gloria è mai questa?

II.P. Interroga però te stessa. Sarai tu un giorno ammessa sotto questa candida gloriosa Bandiera? Per aver luogo nel ceto de' Vergini lassù nel Cielo, conviene essere immacolato *corpore & spiritu* nel corpo e nello spirito. Basta un sol pensiero impuro volontario, che abbia, anche una sol volta, infettato il cuore, per esserne escluso in eterno, se non è ritrattato. Ti avvenne mai una sì lagrimevole sventura? Oh Dio! la gran perdita che facesti. Per un sozzo piacer momentaneo perdesti una tal Gloria in eterno. Misera, che farai? Non ti dar pace giammai in tutti i giorni della tua vita, ti dice S. Ambrogio. Ricupera nel modo che puoi colla penitenza ciò, che perdesti: piangi amaramente, che n' hai ben ragione.

COLLOQUIO.

O Dio Onnipotente, e Ristauratore dell'Innocenza, a Voi mi rivolgo trapas-

ſato nel cuore dal più vivo dolore. Oh caro Dio, qual perdita fu mai la mia? Pietà, pietà di me, a Voi grido percuotendomi il petto. Oh poteſſi disfare ciò che ſtoltamente io feci! O poteſſi tornare all'età mia innocente! In tanto mio cordoglio mi rimane la conſolazione, che Voi, che il tutto potete, potete ancora reſtituirmi l'innocenza perduta. Fatelo dunque mio Dio, in me ciò, che potete. Mirate il voſtro Giuſeppe, mirate la voſtra Puriſſima Madre, che vi ſupplicano, come io gli prego, per me. Alla ſoavità dei loro puriſſimi gigli donatemi queſta grazia, e fate, che almeno, ſe non ſon degno di ſedere in Cielo a loro vicino, ſia pur compagno nella loro Gloria. Amen.

*Fior.* Recitare mattina e ſera queſta Giaculatoria: Gesù, Giuſeppe, e Maria benedite il corpo e l' Anima mia.

*Frut.* Stima grande della S. Virginità, ne mai contentarſi di qualunque penitenza fatta, in caſo che ſi ſia perduta, ma ſeguitare a darne ſoddisfazione a Dio.

A dì 17. Agoſto

## MEDITAZIONE XVII.

### *Cognizione Beatifica di S. Giuſeppe.*

I.P. Conſidera qual ſia la gloria di S. Giuſeppe laſsù nel Cielo in

vedere svelatamente quel Dio, che vide soggetto a suoi cenni quì in terra. Grande suol essere il godimento dei Padri carnali in vedere esaltati i loro figliuoli. Qual sarà dunque il godimento di Giuseppe in vedere Dio Figliuolo, che tralle sue braccia portò fuggitivo in Egitto con tanto suo timore, che vide cercarsi a morte, che nudrì e campò con tanti suoi sudori, ora esaltato sedere alla destra del Divin Padre, Rè de' Regi e Signore de' Dominanti circondato da tutti gli ordini dell'Angeliche Gerarchie? Vede ivi chiaramente l' immensità di quel Dio, che vide tralle fascie ristretto, che tante volte strinse tralle sue braccia: Vede sempre giolivo e sereno quel Sembiante, che vide tante volte lagrimoso, in cui impresse tante volte i suoi teneri baci. Oh dolce Iddio! a questa memoria qual dee essere il giubilo di quell'Anima grande? Chi sà comprenderlo?

II. P. Ecco la bella sorte, che aspetta tutti i veri figli di Dio. Vediamo nella vita presente Gesù rappresentato ora legato ad una Colonna e flagellato, ora coronato di Spine, ora strascinato al Calvario, ora crocifisso in mezzo a due ladroni. Per quanto inoltre cel' immagi-

niamo Glorioso e c' interniamo a mirare la sua Divinità, Egli è però sempre vero, che: *Videmus nunc per speculum & in ænigmate*: Lo vediamo ora come effigiato in uno specchio, e in un enigma confuso; e per conseguenza è troppo scarsa la cognizione, che ora ne abbiamo, ne basta a renderci beati. Ma lassù in Cielo: *Videbimus facie ad faciem*: Lo vedremo svelatamente in se stesso faccia a faccia. Lo vedremo: *sicuti est*: come Egli è in se stesso e quant'uomo, e quanto Dio ancora. Qual sarà allora la nostra allegrezza? ella sarà inesplicabile: *exultabimus lætitia inenarrabili, & glorificata*: Oh bella felicità d' un' Anima Cristiana destinata a vedere Gesù, a vedere il suo Dio, a stare con esso lui, e con esso lui a godere e regnare in eterno!

## COLLOQUIO

O mio Gesù, o gran Re della Gloria, che in sì fatta guisa premiate i vostri veri figliuoli e seguaci, lasciate ch' io vi dimandi della mia sorte. Che sarà mai di me? Giungerò un giorno a vedervi, ed a godervi nel vostro Regno? Oh Dio! sento nel mio cuore la vostra voce amorosa, che mi dice, che io non vi giungo

se

se non emendo i peccati, o tardi vi giungerò se non mi do fretta a soddisfarvi e caminare per la via del Cielo; ed ecco che si turba l' Anima mia. Ah! caro Giuseppe, a Voi rivolgo le mie suppliche. Deh per quella gloria, che sì vi distingue trai beati del Cielo prendete a cuore il negozio della mia salvezza. Impetratemi grazia da quel Dio, che in terra si assoggettò a vostri cenni, e che ora tanto v' onora, ch' io assicuri la via del Cielo, e che sollecito camini in essa, finchè giunga felicemente a vederlo ed a goderlo con Voi e colla gloriosa Regina vostra Sposa, e Madre dell' eterno mio Bene. Amen.

*Fior.* Fare oggi frequenti Atti di Fede.

*Frut.* Desiderio continuo di vedere e godere Dio.

A dì 18. Agosto

## MEDITAZIONE XVIII.

### *Amore Beatifico di S. Giuseppe.*

I. P. Considera come alla chiara visione Beatifica di S. Giuseppe, corrisponde un' Amore beatifico incomparabile lassù nel Cielo. L' Amore, che Iddio dona in premio ai Comprensori è proporzionato ed a misura dell' Amore,

con cui si è amato in questa vita mortale, in cui siamo viatori. Ora se così, chi potrà comprendere quali sieno quelle fiamme beate, di cui avvampa il Cuor di Giuseppe nel regno beato di Amore? Poichè neppur si può comprendere qual fosse l'Amoroso incendio, che ardeva in quel bel Cuore allora, quando stringeva tralle sue braccia il Divin Verbo umanato. Si cerchi pure sull'Empireo beato un' Amor simile al suo per dichiararcelo. Amano i Serafini stessi l'immenso Bene con filiale Amore. Ma di altra sfera più nobile fu l'Amor di Giuseppe quì in terra. Ama l'Eterno Genitore il suo Unigenito con Paterno infinito Amore. Ecco dice Ruperto Abbate l'Amor di Giuseppe. L'Eterno Padre gli infuse in cuore un'Amore paterno simile al suo, avendogli commesse le veci di Padre: *Viro huic Paternum, qui nascebatur infantis, infudit Amorem*: Onde Giuseppe come fu singolare nell'ufficio sublime, così fu singolare ancor nell' Amore. Ma quell' Amore si è accresciuto in immenso per premio lassù nel Cielo. Qual dunque e quanto grande sarà quest' incendio beato?

II.P. O Anima cara, che sei sì fredda, che dici in vista di quest' Amore?

Bella

Bella sorte, vai forse ripetendo in cuor tuo, bella sorte di quest' uomo sì prediletto del Cielo. E come non dovea arder di Amore il suo cuore quì in terra, avendo tralle braccia l' Autor degli Amori. E che? Non è ella simile ancor la tua sorte? Se Giuseppe ebbe tralle sue braccia il suo Gesù, non l' hai tu forse tante volte ancor più vicino al tuo cuore dentro il tuo petto allorchè lo ricevi nella S. Comunione? Eppure dov' è che avvampi d'un simile Amore il tuo cuore? Oh S. Fede! dov' è il tuo lume? Pur troppo chiudiamo gli occhi per non vedervi. Che potea far di più un Dio che è tutto Amore per farsi da noi riamare? Viene, e torna da noi, a noi tutto si dona. Eppure è freddo ancora il nostro cuore, e vicino ad un fuoco consumatore niun calore fa concepire.

## COLLOQUIO.

O eterno infinito Amore, o Gesù mio, quando sarà, che io tutt' arda del vostro Amore? E come Signor mio, Dio del mio cuore, potei finora amare altri oggetti fuori di Voi? Oh cieco, e stolto mio cuore! Come non senti i beati ardori del tuo Gesù, che per eccesso di

Amo-

Amore a te si avvicina per unire cuore a cuore: *Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos approprinquantes sibi, sicut adest nobis Deus noster*: Potete Voi o dolce Amore, più avvicinarvi al mio cuore di quello, cho vi avviciniate nella S. Comunione? Eppure fugge ancora il mio cuore, si allontana da Voi, e si perde tralle misere creature. Deh tornate, o dolce Amor mio, fatemi la grazia di un' altra Comunione, che io voglio tutto trasformarmi in Voi, voglio gittarmi tralle vostre fiamme beate, voglio stringere il mio cuore al vostro in guisa, che non abbia a separarlo neppur la morte. Caro Giuseppe per quelli Amorosi Amplessi, per quei teneri baci, con cui tanto vi deliziaste con Gesù, pregatelo a concedermi una tal grazia. O cara Madre del santo Amore intercedete per me.

*Fior.* Visita fervorosa a Gesù Sagramentato, e Comunione Spirituale.

*Frut.* Prepararsi con ogni diligenza alla Comunione Sagramentale, e a quest' effetto ricorrere all' intercessione di S. Giuseppe.

A' dì

A dì 19. Agosto
## MEDITAZIONE XIX.
### *Godimento Beatifico di S. Giuseppe, come Capo della Sacra Famiglia.*

I.P. CONsidera il Gaudio incomprensibile, che gode lassù nel Cielo il gran Patriarca Giuseppe, come Capo della Sagra Famiglia. In Lui per avventura più che in altro si verifica la promessa del Vangelo: *Euge serve bone & fidelis, intra in gaudium Domini tui*: giacchè Egli quì in terra fu tra tutti gli uomini riconosciuto il Servo fedele e prudente più idoneo per esser Capo della Sacra Famiglia, rappresentante la Ss. Trinità: *Quis putas est fidelis dispensator & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram* (1)? Fu in conseguenza quì in terra l' Uomo il più vicino a Gesù ed a Maria, fu Compagno di tutti i loro patimenti fintantochè visse. Come dunque non sarà il più partecipe dei loro godimenti nel beato Regno di Cristo? come non sarà il più vicino a Gesù ed a Maria? II.P.

(1) *Luc.* 12.

II.P. Ora torna, o Anima cristiana, ad interrogare te stessa. Sentirai da Cristo Giudice queste consolantissime parole: *Euge serve bone & fidelis intra in gaudium Domini tui?* Meriti veramente quest' elogio di serva fedele e prudente? Ma dov' è la tua fedeltà nell' osservanza della Legge? dov' è la tua prudenza nell' osservarla, come si dee? Inoltre questa fedeltà e prudenza si scorge nei travagli e nelle tentazioni. Basta forse ogni soffio di tentazione, una leggiera persecuzione, una picciola Croce a farti cadere. Dov' è dunque la tua pazienza? Intendila bene: *Scientes quod sicut socii passionum estis, sic eritis & consolationis* (1): Come saremo compagni di Gesù e de' Santi ne' patimenti; così saremo compagni nella consolazione.

## COLLOQUIO

Confesso, mio Dio, innanzi a Voi, d' esser io quel servo infedele e trascurato, a cui Voi Sovrano Signore dell' universo avete minacciato i rimproveri ed il gastigo. Ma non perciò mi perderò di co-

(1) 2. Cor. 1. 7.

coraggio. Ciò che non posſono preſso di Voi i meriti miei, de' quali ſono affatto ſprovisto, lo posſono bene i meriti di Giuſeppe e di Maria voſtra Madre. Degnatevi dunque di rimirarli, e per eſſi concedermi grazia abbondante, che io ſia nel numero de' voſtri ſervi fedeli e prudenti, e ch' io ſia nella vita preſente voſtro compagno ne' patimenti, per eſser quindi compagno ancora nell' eterno godere, ſicchè, ſpirata che ſia queſta povera Anima mia, abbia la bella ſorte di ſentir da Voi quell': *Euge ſerve bone & fidelis intra in gaudium Domini tui*: Amen.

***Fior.*** Mortificar la carne con qualche aſtinenza.

***Frut.*** Eſattezza nell' adempimento dei proprj doveri.

A dì 20. Agoſto

## MEDITAZIONE XX.

### *Protezione di S. Giuſeppe*.

I.P. Conſidera quanto grande ſia la poſsanza, che gode S. Giuſeppe preſso il Divin FIglio colle ſue preghiere a favor noſtro. A bene intenderla ricordati di quell' antico Giuſeppe eſaltato da Faraone al ſecondo Trono, coſtitui-

to ViceRe dell' Egitto, in cui secondo i santi Padri venne figurato il nostro Giuseppe. Primieramente vide quegli il Sole, la Luna ed undici Stelle inchinarglisi riverenti, il che si avverò in lui allorchè il Padre Giacobbe, la sua Madre, e gli undici Fratelli gli prestarono ossequio. E ciò pure sì è avverato nel nostro Giuseppe, da che quì in terra il Divin Sole Gesù, la bella Luna Maria Ss. a lui s'inchinavano obbedienti. I suoi fratelli cioè tutt' i cristiani a lui s' inchinano riverenti, e l' adorano; anzi lassù nel Cielo medesimo l' ossequiano con Gesù e Maria. Non è da dubitarsi dice S. Bernardino da Siena, che Cristo N. S. non niega in Cielo quella familiarità e riverenza, che a lui mostrò quì in terra, qual figlio a Padre, anzi lassù l' ha compita: *Dubitandum non est, quod Christus familiaritatem & reverentiam, quam exhibuit illi, dum viveret, tanquam Filius Patri suo, in cælis utique non negavit, sed potius complevit* (1): Quindi è, che gravi Autori (2) insigni per Pietà e per Dot-

(1) *Serm. de S. Joseph.*

(2) *Ven. Bernardin. a Bustis, Joban. Gerson. &c.*

dottrina non dubitarono di asserire, che Giuseppe lassù in Cielo comanda impetrando: *Dum Pater orat Natum, velut imperium reputatur*: che non impetra, ma impera, che non prega, ma ordina: *Non impetrat., sed imperat; non orat, sed ordinat*: Quali grazie dunque non possiamo aspettarci dalla sua intercessione? Tutte certamente dice la sua insigne divota S. Teresa, la quale ci attesta di non aver chiesta grazia a S. Giuseppe, senz' averla ottenuta, e aggiunge di più. ,, Agli altri Santi (sono sue parole) par che abbia concesso il Signore di soccorrere in una sola necessità: questo Santo si prova per esperienza, che soccorre in tutte, e che vuole il Signore (si noti bene) vuole il Signore darci ad intendere, che, siccome in terra gli volle star soggetto, così fa in Cielo in quanto il Santo gli dimanda,,. Quindi conclude con queste memorande parole: ,, Chieggo per amor di Dio, che, chi non lo crede, voglia provarlo,,.

II. P. Quali sono, o Anima cara, i sentimenti del tuo cuore per questo potentissimo Intercessore? E non ti pare di udire dal Trono del gran Rè della Gloria quella voce, che uscì dal Trono di Faraone,

che

che per qualunque grazia tutti rimandava a Giuseppe suo Vice Rè. *Ite ad Joseph*: chi può dubitarne, se nella sua Magnificenza tanto vince tutti i Monarchi il Rè de Regi, quanto in possanza e bontà supera il Creatore le sue creature? Se così è, come tu ti approfitti di questa voce: *Ite ad Joseph*? Come spesso ricorri a Giuseppe? ***Volo, ut omni die specialem facias reverentiam Sancto Josepho, devotissimo Nutritio meo***: Così comandò Gesù Cristo medesimo a S. Margarita da Cortona: Io voglio, che ogni giorno tu presti una special riverenza a S. Giuseppe divotissimo mio Nudrizio.

## COLLOQUIO.

O gran Padriarca, e Glorioso Padre Nudrizio del gran Rè della Gloria, a Voi ricorro umile e supplichevole. Per le mie grandi e molte necessità ci voleva un Intercessore grande, qual siete Voi presso l' Altissimo, a cui sieno eterne le lodi, e sempre vivi i ringraziamenti. Degnatevi, o potentissimo, o amorosissimo Padre di ammettermi nel numero de' vostri clienti. Prendete per pietà cura di questa povera Anima mia. Da Voi tornerò ogni

gior-

giorno ed in ogni mio bisogno, ricordevole sempre di questa voce: *Ite ad Joseph*. Voi accoglietemi, Voi consolatemi oggi e sempre. Amen.

*Fior.* Visita di qualche Altare del Santo, o innanzi a qualche sua Immagine mettersi sotto la sua Protezione.

*Frut.* Prestare ogni giorno qualche speciale ossequio al medesimo Santo.

A dì 21. Agosto

## MEDITAZIONE XXI.

### *S. Giuseppe Avvocato de' Moribondi.*

I.P. Considera, come sebbene per ogni grazia sia stato da Dio costituito Intercessore Giuseppe, in modo speciale però in sua mano è stata depositata la grazia della finale Perseveranza, e di una santa morte: *Domini Domini exitus mortis*. A bene intendere quanto bene sia fondata questa comune persuasione de' Fedeli, torna oggi di nuovo col tuo pensiero all'antico Giuseppe. Fu ad esso mutato il Nome, e in vece di Giuseppe fu chiamato da Faraone il Salvadore del Mondo: *Vertitque Nomen ejus, & vocavit eum lingua Ægyptiaca Salvatorem Mundi*: e perchè? Perchè nei 7. anni di

di careſtia col frumento da lui conſervato avea ſalvato l' Egitto. Ora ciò non è ſenza Miſtero. Il noſtro Giuſeppe conſervò ſpecialmente nei 7. anni della ſua dimora in Egitto un' altro frumento, che dovea dare la vita a tutto il Mondo, e di cui ſi dovean nutrire tutt'i fedeli fino alla conſumazione de' ſecoli. Come dunque un tal titolo non potrà a Lui appropriarſi, che fu il Salvadore del Salvadore? O come dopo ciò non avrà cura ſpeciale della noſtra ſalvezza? di tanto pure ci aſſicura la Chieſa, che lo chiama ſicura Speranza della vita, e difenſore del Mondo; *Noſtræ certa Spes vitæ, columenque Mundi* (1): ed era pure conveniente, che colui, che morì tralle braccia del Divin Figlio, prendeſſe la cura di preſtare un ſimile ufficio ai ſuoi fedeli; anzi avendo Gesù le chiavi del Paradiſo, dice il Ven. Bernardino da Buſtis, ne conſegnò una a Maria, e l'altra a Giuſeppe: *Cum Chriſtus claves haberet Paradiſi, unam dedit Matri ſuæ Mariæ, alteram Patri ſuo Joſeph.*

II.P. Ecco, Anima Criſtiana, quella morte, ch' era sì orribile, divenuta un

(1) *In Hymn. Offic.*

oggetto di consolazione. Partire dai pericoli, dalle miserie, e dai travagli di questa misera vita coll'assistenza di Maria e di Giuseppe, che ci accolgono nell' amoroso lor Seno, e ci aprono il Paradiso, che bella felicità non è mai questa? Conviene però disporsi a questa grazia con una vita veramente cristiana, e con una tenera divozione a Maria ed a Giuseppe. Segui pure le loro orme, che vai meditando in quest' Anno Mariano: pratica fedelmente di mano in mano quanto in queste Meditazioni ti si suggerisce, e quanto il Signore t' ispira; e non temere, che a quel gran punto, in cui si dovrà decidere l' eterna tua sorte, avrai presso il Divin Giudice dalla tua parte la sua cara Madre e il suo caro Padre Putativo e Nudrizio. Essi ti difenderanno dagli ultimi assalti del maligno Tentatore: Essi ti presenteranno a Gesù vostro Giudice e lor Figliuolo perchè rimuneri quegli Ossequj, che avrai loro prestato.

## COLLOQUIO

O mia dolce Speranza, o mio dolce Conforto fra tante angustie, e fra tanti timori, in cui mi trovo, Maria e Giuseppe.

pe. Saranno troppo bene impiegati i giorni della mia vita, se l'ultimo sarà per me così felice, e se m' avvenga spirar l'Anima mia fralle vostre braccia amorose. Risolvo perciò d' affatigarmi per parte mia quanto so è quanto posso per soddisfare i debiti da me contratti colla DivinaGiustizia, e per osservar quella Divina Legge, che Voi si bene osservaste. Voglio a qualunque costo seguire i vostri Esempi: Voglio sempre amarvi ed ossequiarvi, o bella Coppia fedele, e tanto cara a Gesù. Questa grazia vi dimando oggi, e vi dimanderò sempre, cioè la santa perseveranza. Deh fate, che io esali il mio spirito tralle braccia, e nell'amoroso Costato del mio Gesù, e che dopo avervi ossequiato in vita, io venga a lodar con voiGesù, mio Salvatore nella felice Eternità. Amen.

*Fior.* Fare oggi quegli atti medesimi, che si farebbero in punto di morte.

*Frut.* Visitare ogni giorno qualche Altare di Maria Vergine e di S. Giuseppe per ottenere una visita in punto di morte.

A dì 22. Agosto

## MEDITAZIONE XXII.

### *La Vedovanza di Maria Vergine.*

I.P. DOpo avere accompagnato, e contemplato Giuseppe nel luo-

go del suo beato riposo, torna oggi, o Anima divota, a mirare la Vedovella sua Sposa, Maria Ss. rimasta sola col suo Gesù nella Casa di Nazaret. Era Ella in età di circa 40. anni, e Gesù in età di circa 26. Come Maria Ss. fu il più perfetto esemplare alle Vergini in tutto il tempo della sua Vita, ed alle Maritate finchè Ella visse col suo Sposo Giuseppe; così ora è alle Persone Vedove il più bel' esempio di Vedovanza Cristiana e perfetta. Ben si può a Lei appropriare l' elogio di S. Girolamo (1) dato ad Anna Figliuola di Fanuele ricavato dall' interpretazione di queste parole dell'Evangelista S. Luca: *Et erat Anna Prophetissa, Filia Phanuel, de Tribu Aser* (2). Donna piena di Grazia, contemplatrice della bella Faccia di Dio, e beata. Perciocchè sempre più in Lei s'andò accrescendo quella Grazia, di cui già piena l'avea Annunziata l' Arcangelo Gabriello, i suoi sguardi erano sempre fisi nel Divino Sembiante di Gesù suo Figliuolo, ed era felice e beata godendo della cara presenza di Lui, in cui soltanto

S era.

---

(1) *Hieronym. Ep.* 10. *ad Furiam de Viduit. Serv.*

(2) *Luc.* 2. *v.* 36.

erano fiffi i suoi pensieri e giorno e notte.

II.P. Qui osserva, o Anima divota, le amorose traccie, che tiene la Divina Provvidenza nella santificazione delle Anime. Ella le conduce per varie strade per provarle in ciascuna di esse. Sarà taluna Santa vergine, ma non sarà una Santa maritata: Sarà tal'altra una Santa maritata, ma non sarà già una Santa vedova. Felice quell' Anima, che posta da Dio in vari stati, in tutti si trova fedele a Dio e degna di Lui, come si trovò la Vergine Madre ora già Vedova. Per quali stati tu sei passata? O in quale ora tu ti ritrovi? Come sei stata fedele a Dio nelle vie, per cui Egli ti ha condotto? Forse, Iddio non voglia, in ogni stato ti sei formata contro un gran Processo. Fossi almeno fedele in quello stato, in cui ora ti trovi, ed in cui ti coglierà la morte. Per esser fedele e degna di Dio, dee una Persona Vergine essere come dice S. Paolo: *Sancta Corpore & Spiritu*. Immacolata di Corpo e di Spirito, e pensare a Dio solo. Dee una Persona Maritata essere uniforme e concorde coll'altra: dee finalmente una Persona Vedova mostrare la sua Vedovanza *in habitu Sancto* colla modestia delle vesti colla sobrietà, col ritiro, coll'Orazione con-

ti-

tinua. Questi sono i Santi Caratteri, che fanno le Divine Scritture, di ciascuno stato de' Secolari. Riscontra ora in Te. Che se l'amorosa Provvidenza ti hà posta in altro stato più degno, qual'è il Religioso, ed il Sacerdotale; ricordati, che tanto maggiore dee essere la tua Santità, quanto maggiore è la Dignità, che ti distingue dagli altri.

## COLLOQUIO

O Ss. Vergine, Madre, e Vedova; Specchio l' impidissimo di Santità a tutto il Mondo, quanto mai mi confondo ai vostri Ss. Esempj! E qual fu mai quello stato, in cui io sia stato fedele a Dio? Di tutti i giorni della mia vita mi rimprovera la mia coscienza. Che farò dunque? In Voi confido, Madre mia carissima: Voi placate il vostro Divin Figliuolo per me; mentre io piango la mia infedeltà: Voi m' impetrate grazia abbondante di essergli fedele in avvenire; mentre io lo propongo, affinchè se non fui simile a Voi nel tempo passato, lo sia almeno in avvenire. Esaudite, o Madre mia dolcissima, queste mie suppliche per quanto amore portate a Gesù vostro Figliuolo e mio Dio. Amen.

*Fior.* Osservar oggi maggior Silenzio e Ritiramento.

*Frut.* Attendere seriamente alla Riforma de' proprj andamenti.

A dì 23. Agosto

MEDITAZIONE XXIII.

*Regolamento tenuto da Maria Vergine nella sua Vedovanza.*

I.P. Considera, come la Santa Vergine nella sua Vedovanza a simiglianza della Vedova di Sarepta, antepose ai suoi comodi la fame de' Poverelli, a simiglianza di Giuditta osservava i digiuni, e in abito modesto non piangeva il Consorte; ma stava aspettando dal suo Divin Figliuolo il compimento dell' opera dell'umana redenzione, e più felice di Noèmi non ebbe già la compagnia della nuova Moabitide, ma quella del Figlio di Dio! In poche parole osservò tutto perfettamente, quanto l'Apostolo Paolo ingiunse da osservarsi alle Vedove. Servì provida al suo Figliuolo, governò prudente la sua Casa, collocò in Dio ogni sua Speranza, da cui aspettava ajuto e sollievo nelle sue necessità: intenta alla Meditazione una gran parte del giorno e del-

e della notte, distaccata da tutte le cose umane, avvezza a fuggir le delizie, a beneficare il Prossimo faceva ogni giorno mirabili progressi in Virtù e Santità. Chi può dubitare di tutto ciò?

II. P. Ma di te, Anima cara, che si può dire? Torna oggi all'esame de tuoi doveri. Questo è un esame il più importante e da rinuovarsi di tempo in tempo. Quante Anime sono tutte intente ad altre opere pie di supererogazione, ed in tanto non badano ai doveri più rilevanti? Quanto è facile ad avvenire un tal disordine, tanto più luttuoso, quanto meno appreso nel Mondo. Poco si apprendono i peccati di omissione come quelli i quali consistono non già in atti positivi, come gli altri, ma in non fare ciò, che si dee. Non per questo però sono meno pesanti nelle bilancie della Divina Giustizia. Questo pertanto dee essere la prima e principal premura, di attendere cioè ai proprj nostri doveri, che ognuno sia tale, quale dee essere. La Vergine sia vera Vergine: La Conjugata vera Conjugata: La Vedova vera Vedova: La Religiosa vera Religiosa: L'Ecclesiastico vero Ecclesiastico. Ecco tutta la nostra Santità e Perfezione. Ora sei tu, quale dei essere nello stato, in cui Iddio ti hà collocata?

## COLLOQUIO

O Vergine ammirabbile per ogni parte della vostra Vita Ss., poichè Voi veramente in ogni stato sempre foste, quale dovevate essere, quanto mai son'io lontano dall'essere quello, che pure esser debbo? Ma ad esser tale, si richiede una Grazia grande, ed io l' hò demeritata colle mie infedeltà. Deh Voi, che il tutto potete presso quel Gesù, a cui tutta sempre foste consecrata, degnatevi d' impetrarmela; Voi fate, che m'ispiri, mi ajuti, e m' assista del continuo; mentre io propongo di cooperare ad Essa con tutte le mie forze, e con tutto il mio spirito. Degnatevi, cara Madre di Grazia, di esaudire le povere mie Suppliche per quel Mare di Grazia, che in Voi s' infuse, e da Voi si diffuse col Partorire l' Autor della Grazia. Amen.

*Fior.* Ripetere spesso la Giaculatoria: *Mater Divinæ Gratiæ, ora pro me.*

*Frut.* Chieder Grazia per l' adempimento dei doveri, e per l' emendazione delle mancanze.

A di

A dì 24. Agosto
## MEDITAZIONE XXIV.
### *Occupazioni di Gesù e di Maria nella Casa di Nazaret dopo la Morte di San Giuseppe*.

I. P. CONsidera le Occupazioni di Gesù e di Maria nella Casa di Nazaret, dopoche Gesù era rimasto senza il suo Padre Nudrizio, e Maria senza il suo Sposo. Oh bella gara di Amore! chi può spiegarla a parole? Che Gesù Cristo il Fabro del Mondo seguitasse solo ad esercitare l'arte di Fabro a bastanza si rilieva dall' ammirazione de Nazareni suoi Concittadini, allorchè dissero maravigliati del suo sapere nella Sinagoga: *Nonne hic est Faber, Filius Mariæ*? Non è egli questi il Fabro, il Figliuol di Maria? Travagliava dunque Gesù solo nella Bottega, per procacciare il vitto alla sua benedetta Madre: e travagliava questa per procacciare anch' Essa col lavoro delle sue mani a Gesù il bisognevole. Ma chi sa intendere con quale Amore scambievole ciò facessero? Gesù servito da Maria soltanto: Maria soltanto servita da Gesù. Esercizio di Amore è questo, che tutti im-

impegna due Cuori, che a niun' altro Cuore è concesso.

II.P. Sebbene ad ogni cuore è concesso, anzi è comandato da Gesù un tale esercizio verso di Lui: *Quod uni ex istis minimis fecistis, mihi fecistis*: Chi serve il Prossimo per amor suo, serve a Lui medesimo. Ma come da noi si serve il Prossimo? Con qual affetto di carità? Con quale intenzione? O non si impiega l' opera nostra a beneficio del Prossimo, o s' impiega per fini bassi e temporali, ne si risguarda in lui la persona di Gesù Cristo, o finalmente se questa in lui si risguarda, il nostro servigio non è tale, che sia perfetto. Appena si trova nel Mondo un figlio, che rassomigli Gesù Cristo prestando i pietosi uffici verso la propria madre, talora vedova e desolata: e appena si trova una madre, che rassomigli Maria in adempire ai proprj doveri verso d' un figlio. Tanto è rara una perfetta carità nel Mondo, per introdurre la quale è venuto dal Cielo in terra il Divin Figlio, di cui ci ha dato tanti ammaestramenti e colle voci, e con i fatti. Anima cara, com'è simile la tua carità a quella di Gesù, e di Maria?

COL-

## COLLOQUIO

O Madre del S. Amore, o Gesù Amor degli Amori, quanto mai è freddo questo povero mio cuore! Ancora non sa conoscere la bella sorte di poter servire a Voi, mio Dio, operando per i miei prossimi. Eppure egli è tanto facile in pratica di quest' Amore, e le occasioni di mostrare a Voi quest' Amore con far del bene al mio Prossimo sono sì frequenti. Ah! mio Dio, Voi fate, che in avvenire io non risguardi in lui, che la vostra Immagine, la vostra Persona, e che io non operi, che per vostro Amore. Ah! Madre mia Dolcissima, impetratemi questa grazia per quel servigio amoroso e perfetto, che Voi del continuo mostraste immediatamente al vostro e mio Gesù, onde nel dì del Giudizio sia nel numero di quelli, che meriteranno di sentire: *Esurivi & dedistis mihi manducare, sitivi, & dedistis mihi bibere, infirmus fui & visitastis me*.

*Fior.* Limosina ai Poverelli.

*Frut.* Risguardar sempre nel Prossimo la Persona di Gesù Cristo, e fargli quella carità, che a Gesù si farebbe.

A dì

A dì 25. Agosto

## MEDITAZIONE XXV.

*Uscita di S. Gio: Battista dal Deserto a predicar la Venuta di Gesù Cristo.*

I. P. CORrendo l' Anno vigesimo nono di Gesù Cristo, e quadragesimo terzo di Maria Vergine, esce finalmente dal suo Eremo il gran Precursore S. Gio: Battista, e comincia a disporre i popoli a riconoscere e ricevere Gesù Cristo qual vero Messia predicando il Battesimo di Penitenza, e battezzando nel fiume Giordano. In tanto se ne divulga la notizia per tutta la Galilea, e giunge per fino alle orecchie della gran Vergine Madre. Ora chi può immaginarsi la consolazione di questa benedetta Madre a un tale avviso? Amava Ella più di qualunque Anima, che mai sia stata nel Mondo, la Gloria del suo Divin Figlio, come quella, che più d' ogn' altra lo conosceva meritevole, ch' era sua Madre, e che più d' ogn' altra amava il suo popolo, per cui era venuto il Messia. Oh come a tale avviso si sentì il cuore ricolmo di santa gioja! Oh quali ringraziamenti teneri ed affettuosi porse all' Altissi-

tissimo! Oh quali preghiere inviò al Cielo affinchè il popolo ben si preparasse a ricevere una tal grazia!

II.P. Or tu, Anima Cristiana, come l' hai ricevuta? Udisti Gesù predicarti per bocca de' suoi Ministri: Vedesti registrati i suoi esempj nel suo Divino Vangelo, e inoltre venne più volte in persona non già nel tuo paese soltanto, ma nel tuo petto nella S. Comunione. Ma quali furono gli affetti del tuo cuore? Quali i ringraziamenti? Quali le tue preghiere? Oh tua terribile confusione. Gode per te Maria. Maria per te invia i ringraziamenti all' Altissimo: Maria porge per te le sue suppliche, e ciò fece sempre quì in terra, e fa ora nel Cielo. E tu per te stessa non sai godere dell'amorosa di Lui presenza, non sai ringraziarlo e supplicarlo. Deh! unisci almeno i tuoi affetti, i tuoi ringraziamenti, le tue preghiere a quelle di sì cara Madre.

## COLLOQUIO

A Voi, Madre Carissima, oggi rivolgo tutto il mio spirito ed il mio cuore, e al vostro l' unisco e l' uniformo. Miratelo di grazia. Non ve ne prende pietà?

 Esso

Esso è sempre l' antico, sempre languido, freddo, insensato. Che potrò farvi? Ah! mia dolce Speranza, fate, che senta i movimenti del tenero vostro cuore, fate, che questi si comunichino al mio, onde possa andar sempre di concerto e d' accordo col vostro, e così gioisca della vostra gioja, ringrazj l' Altissimo mio Gesù con i vostri ringraziamenti, e lo supplichi colle vostre suppliche. Sia d' oggi in poi di noi due un sol cuore per sempre amare, ringraziare, pregare il nostro dolcissimo Gesù, Frutto del vostro Ventre Immacolato, mio Cibo, mio conforto, mio Sommo Bene. Amen.

*Fior.* Visita a Gesù Sagramentato ringraziandolo della Redenzione del Mondo, dell' Istituzione dell' Augustissimo Sagramento, e supplicandolo a disporci per ben riceverlo.

*Frut.* Premetter sempre le migliori disposizioni alla S. Comunione; e fare in unione del Cuor di Maria il ringraziamento.

A dì 26. Agosto

MEDITAZIONE XXVI.

*Il Battesimo di Gesù Cristo ricolma di Gioja la sua S. Madre.*

I.P. Essendo venuto il tempo stabilito dal Divin Padre della Manife-

zione del Divin Figlio, mentre si occupava S. Gio: Battista in battezzare la folla del popolo, a lui si presenta Gesù per esser battezzato. Ricusa sulle prime l' umilissimo Precursore dicendo, ch'Egli piuttosto dovea essere Battezzato da Cristo; ma poscia obbedendo lo Battezza. Battezzato, che fu il Salvadore del Mondo si pose in Orazione, ed ecco alla vista di tutti improvisamente aprirsi il Cielo, e scendere sopra di Lui lo Spirito S. in forma di Colomba; e quindi s' udì dal Cielo la Voce del Divin Padre: *Tu es Filius meus dilectus, in te complacui mihi* (1): „Tu sei il mio Figliuolo diletto, in te Io mi compiacqui „. Questo Prodigio, e questa Testimonianza del Cielo sì solenne dovettero riempire di maraviglia tutta la Galilea; e certamente dovette averne tosto notizia la cara Madre, sebbene non si trovasse presente. Quali però dovettero essere gli affetti del suo Spirito? Oh qual gioja dovette sentire nel Materno suo cuore in vedere così glorificato il suo Divin Figliuolo dal Padre e dallo Spirito S.! Quali dovettero essere gli amorosi trasporti verso questo Spi-

(1) *Luc. c. 3. v. 22.*

Spirito Divino, di cui era Sposa? quali ringraziamenti al Padre di Lui, di cui Ella era Vergine Madre?

II.P. Quali però sono i tuoi sentimenti, o Anima divota, verso la Ss. Trinità, che per tuo bene ha operato tante maraviglie? Inviò l' Eterno Padre dal Cielo l' Unigenito suo Figlio, e si dichiara, che a suo riguardo si placa con noi compiacendosi in Lui: Viene il Divin Figlio in forma di Servo; ed in figura di peccatore s' umilia a ricevere dal suo Precursore il Battesimo. Scende sopra di Lui, che tanto s' umilia, in forma visibile lo Spirilo S. Ma quale Amore non è mai questo, con cui la Ss Trinità ci ha amato? E noi come profittiamo d' un tanto Amore? Qual' è la nostra corrispondenza? Ah! Dio non voglia, che tu non l' abbia discacciata da te, dopoche in te scese nel S. Battesimo. E non è questo un delitto da lavarsi con un Battesimo di lagrime?

## COLLOQUIO

O Ss. Trinità, io mi umilio innanzi a Voi profondamente, vi adoro con i più rispettosi sentimenti del povero mio cuore

re, ed imploro da Voi il perdono; giacchè ho peccato, ed ho peccato in ogni maniera. O grande Iddio, e come potei discacciarvi dal mio cuore per introdurci il peccato. Ah! Eterno Divin Padre rimirate le umiliazioni e le Piaghe del Unigenito vostro Figliuolo, in cui tanto vi compiacete. Gesù mio, Unigenito del Divin Padre e di Maria, mirate l' Amore e le compiacenze dell' uno e dell' altra: S. Divino Spirito Increato Amore del Divin Padre e del Divino suo Figliuolo, mirate i comuni beati ardori amorosi, e movetevi a pietà di me. Cara Madre, eletta e dichiarata Figliuola del Divin Padre, Madre del Divin Figlio, e Sposa dello Spirito S. per quella gioja, per quei teneri affetti, che sentì il vostro cuore nella Manifestazione gloriosa del vostro Gesù, interponetevi per me al Trono della Ss. Trinità per ottenermi il perdono e la grazia, che regni sempre nel mio cuore il suo S. e Divino Amore. Amen.

*Fior*. Recitare tre volte il *Gloria Patri* colle braccia in Croce, o il *Te Deum laudamus*.

*Frut*. Piangere i peccati commessi dopo il Battesimo, e farne penitenza.

A dì

A dì 27. Agosto

## MEDITAZIONE XXVII.

### *Il Primo Miracolo fatto da Gesù Cristo nelle Nozze di Cana di Galilea a Richiesta di Maria sua Madre.*

I. P. Considera, come la destra del Divin Figlio Gesù non si mosse ad operar Miracoli, se non a richiesta della sua cara Madre; onde apparisse chiaro a tutto il Mondo, quanto Essa vaglia presso di Lui colle sue preghiere, quanto pietoso sia il suo bel cuore per noi, e ch' Ella è stata da Dio costituita nostra Mediatrice presso il suo Divin Figliuolo. Essendo dunque Gesù con Maria e co' suoi Discepoli nel Convito delle Nozze di Cana di Galilea, mancò sul più bello improvisamente il Vino, se ne avvede Maria, e impietosita per il rossore, che ne dovean provare i Sposi novelli, rivolta a Gesù gli dice: *Vinum non habent*. Manca il Vino: ed altro non dice. Che risponde Gesù? *Quid mihi & tibi est, Mulier? nondum venit hora mea*: Che importa a me, ed a te, o Donna? Non peranco è venuta l' ora mia. Che fa Ella la buona Madre a que-

ste parole (che non furono già di rimprovero, come notano i santi Padri, ed i Sacri Espositori, ma dette a mostrare il suo ufficio di Redentore e Legislatore) che fa mai Ella? Senza punto esitare: *Dicit Mater ejus ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite*: Disse ai Ministri. Fate quanto v: dirà il mio Figlio. E Gesù che dice? *Dicit eis Jesus: Implete hydrias aqua*: Empite i vasi di acqua. Tanto fu eseguito dai ministri. Empirono 6. gran vasi d'Acqua. Ed ecco l' Acqua con Miracolo stupendo cangiata in ottimo Vino. Finalmente conclude l' Evangelista S. Giovanni: *Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galileæ: & manifestavit gloriam suam & crediderunt in eum Discipuli ejus* (1): Questo fu il principio de' Miracoli, che fece Gesù in Cana di Galilea: e manifestò la sua Gloria, e credettero in Lui i suoi Discepoli.

II.P. Rifletti ora bene ad ogni parola, e rimira attentamente, o Anima amante di Maria, questo fatto in tutte sue parti, in ogni sua circostanza. Qual fiducia non ci dee sorgere nel cuore in vedere, co-

(1) *Cap.* 2.

come bene ſpicca in eſſo l' amore, la pietà, il potere della gran Madre di Dio e nostra? Ella ſi muove a compaſsione per un leggiero biſogno: Ella ſi muove non richieſta. Qual cuore pietoſo, tenero, e benfatto non è mai queſto? Ella chiede un Miracolo per una coſa alla fine non tanto neceſſaria, un Miracolo prima dell' ora di far Miracoli, un Miracolo, che dovea eſſere il primo, e lo chiede con due ſole parole: *Vinum non habent*: Eppure il Miracolo sì fa. Qual poſſanza non è ella mai queſta? Se così è, confònditi, o Anima cara, della tua troppo ſcarſa fiducia, che fin quì aveſti in una Madre così amoroſa, così tenera, così poſſente, e fatti oggi animo grande, ed avvalora la tua confidanza nella ſua Interceſsione.

## COLLOQUIO.

O Pietoſiſsima, o Amoroſiſsima, o Potentiſsima Madre, eccomi oggi pieno di fiducia proſtrato al voſtro Trono, in cui ſiedete vicina a quel Figlio Onnipotente, che per Voi tutto vuole a pro di noi miſeri mortali. Deh in quelle beate Nozze in cui ora tanto godete, ricordatevi di me. Voi pur ſapete le mie grandi neceſ-

ſità.

sità. Esponetele, vi supplico, a Gesù Figlio vostro. Voi prevenite ancor le suppliche; Voi per le picciole necessità, vi muovete a compassione; non esaudirete dunque le premurose mie preghiere per le mie necessità, che sono sì grandi? Ah! ciò non può essere. Io dunque pongo me stesso, e tutte le mie cose in vostre mani, e son sicuro, che come a Voi non niega grazia il vostro Divin Figliuolo; così Voi non ricuserete di impetrarmi tutte le grazie, che mi sono necessarie per conseguire l' eterna salute. Amen.

*Fior.* Recitare spesso la Giaculatoria: *Mater Misericordiæ, ora pro me.*

*Frut.* Avere una fiducia grande nella Gran Madre di Misericordia, e fare a Lei pronto ricorso in tutte le necessità, specialmente nelle tentazioni.

A dì 28. Agosto

## MEDITAZIONE XXVIII.

*Maria sempre Compagna e fedele Ascoltatrice nella Predicazione del suo Divin Figliuolo.*

I. P. Fatto da Gesù il primo Miracolo a richiesta della sua Madre, seguo-

seguono gli Evangelisti a descriverci la Vita di Lui menata in Cafarnao Metropoli della Galilea, dove dimorò più lungo tempo, tutti i Viaggi, e la Predicazione tanto in quella Metropoli, che in altri luoghi della Giudea. Tanto nella sua dimora in Cafarnao, quanto in altri luoghi, e in tutti i Viaggi fu Maria sempre Compagna di Gesù, e sempre fu intenta ad osservare le di Lui azioni, e le Prediche, come di tanto in tanto vanno accennando gli Evagelisti, e come osservano i Sacri Dottori ed Espositori (1). S. Bernardo specialmente ci dice, che Ella avendo cura di Lui, lo seguiva ovunque Egli andava; *Curam illius habens, sequens eum quocunque pergebat* (2). Ora considera, Anima fedele, quali dovettero essere i sentimenti del Cuor di Maria in udire le Divine sue Prediche, in vedere i suoi stupendi Miracoli? Quale dovette essere la sua consolazione? Quale il suo profitto? Fu Ella, dice S.Bernardo, continuamente al suo lato, quasi mai da Lui non si disco-

(1) *Epiph. hæres.* 78. *August. Serm.* 18. *de temp. Metaphr. de Dormit. Deip. Hildeph. Serm.* 1. *Guerric. Serm.* 4. *de Assumpt.*

(2) *De lament. Virg.*

scostò in verun Viaggio, che a preferenza di tutti vegliò intenta ad ogni parola, ad ogni azione del Divin Figlio: *Quæ ingiter ejus adhæsit lateri, quæ comes individua nullo fere absuit itinere, quæ intenta quæ ceteris invigilavit verbo & operi ejus.* Ella sola l'opere insigni e misteriose del Savadore, i melliflui generi della Predicazione, gli eloquj inauditi e acerrimi della Divina Severità contro il Mondo, il peccato, e il mostro infernale, quanto più fu presente, più specialmente osservò, più segretamente udì, più presto conobbe, con più di propensione ritenne in mente, ed agli Apostoli e Discepoli più chiaramente espose, più diligentemente riferì, nel miglior modo impresse nelle lor menti, con somma fedeltà insegnò: *Sola Salvatoris actum insignia operum opera, melliflua Predicationis genera, inaudita contra Mundum, & peccatum, & tartareum zabulum, Divinæ Severitatis acerrima eloquia, quo eis diutius interfuit, specialius vidit, secretius audivit, & Apostolis aliisque Discipulis luculentius edidit, diligentius retulit, melius indidit, fidelius tradidit.* Quindi soggiunge il S. Padre (1). Di Lei si legge nel

(1) *Serm. de B. M.*

nel S. Vangelo: *Maria autem conservabat omnia verba hæc conferens in Corde suo.*

II.P. Gesù Predica per te ancora, o Anima Cristiana. Egli è, che parla in queste Meditazioni. Ma qual'è il tuo impegno in udire le sue voci Amorose? Qual consolazione tu provi in Esse? Con quale attenzione tu l'ascolti? Eppure per ascoltarle non ti è necessario di andare in giro e in un perpetuo travagliosissimo Pellegrinaggio, come faceva Maria per ascoltare le Prediche del suo Figliuolo. Ohime! Quanto tedio, quanti rincrescimenti tu provi per impiegare una mezz' ora in queste Meditazioni! Quante distrazioni ti frastornano! Quante negligenze tu ci commetti! Per conseguenza qual merito e qual profitto puoi aspettarne?

## COLLOQUIO.

O Madre Divina dell'infinita Sapienza, del Verbo Eterno, qual confusione oggi è la mia. Tutto il mio genio è in ascoltare le ciarle e i discorsi inutili, in ricercar le novelle, e quì trovo tutta la mia consolazione. E poi tanta noja mi prende in leggere, in udire, in meditare la Parola Divina del Figlio vostro, ed i

vostri

vostri Ss. Esempj? Ah! Cara Madre pietosa, abbiate pietà di me. Io detesto la mia pigrizia, la mia trascuraggine, la mia infedeltà. Voi impetratemene il perdono da Gesù vostro Figlio: Voi intercedete per ottenermi grazia abbondante di ascoltare con piacere, con attenzione, con frutto le sue Voci soavissime, ed i vostri Ss. Esempj, che m'insegnano ad eseguirle. Esaudite, e Madre Beatissima, le mie povere suppliche per quella dolce consolazione, di cui era pieno il vostro Cuore in udire le Voci del vostro benedetto Gesù. Amen.

*Fior.* Ascoltare oggi qualche Predica; o leggere per una mezz'ora qualche libro divoto.

*Frut.* Proporre di meglio applicarsi alle seguenti Meditazioni.

A dì 29. Agosto
## MEDITAZIONI XXIX.
### *Speciali Occupazioni di Maria nel tempo della Predicazione del suo Divin Figlio.*

I.P. Considera, quali furono le speciali occupazioni della gran Madre di Dio, mentre il suo Divin Figliuolo s'affatighava colla sua Predicazio-

ne

ne ad insegnare la via del Cielo. Primieramente Ella ebbe la cura delle Donne, che seguivano Gesù Cristo, e lo servivano, dice il Metafraste (1): *ut Curam gereret mulierum, quæ ministrabant*. Non che non servisse anch'Ella, che a tutti precedette col suo Esempio: *Credo etiam firmiter, quod ipsa Mater Jesu erat inter illas fœminas, quæ ipsum sequebantur ministrantes ei*: dice S. Bernardo (2), ma affinchè le cose andassero con buon ordine. In secondo luogo Ella predicava col fatto ciò, che il Figlio diceva colle Divine sue Voci: *Morum decore, pro sermone usa*. come di Lei scrisse Andrea Gerosolimitano (3); Ed ecco come s'acquistò Maria il bel titolo di Regina dei S. Apostoli come quella, che fu Coadjutrice del Divin Figlio nella sua Predicazione. Finalmente, come dice S. Bernardo, tralle Lodi Divine di Maria sta scritto: *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu sola supergressa es universas*. Poichè, sebbene alle turbe Gesù parlasse colle Parabole, agli Apostoli più apertamente, come ad amici,

(1) *Orat. de Deip.*
(2) *De Lament. Virg.*
(3) *De Salut. Angelica.*

ei, la sua Madre però ammaestrò a preferenza d' ogni altro: *Quædam tamen credendum est præ ceteris Matrem suam, quemadmodum dilexisse, ita etiam propensius erudisse, quædam ei secretius intimasse, frequenter eam ad montem mirrhæ & ad colles thuris sublimasse, in cellam vinariam occultasse, sui prout novit, & voluit, gloriam Deificam & supercælestem revelasse notitiam*. Quindi è che S. Giovanni nell' Apocalisse: *De trono, ait, scilicet de Maria procedebant fulgura, & voces, & tonitrua: quia Mater Filii Jesu Christi parabolas, ænigmata, legalia, & mirifica gesta, dicta, opera avidius ebibit, fidelius credidit, sincerius luculentiusque aliis edidit*: ed anche per questo capo divenne Maestra degli Apostoli.

II. P. Ripensa ora, Anima divota, a quel precetto del Signore: *Unicuique mandavit Deus de proximo suo*. A ciascuno hà commesso Iddio la cura del suo Prossimo, affinchè gli sia di avviso colle parole, allorchè manca, e di edificazione col buon Esempio. Eppure dice S. Bernardo: *Cadit asina, & est, qui sublevet: perit Anima, & non est, qui reputet*. Cade a terra una vil giumenta, e si trova pronto, chi la sollevi: si vede perire

un' Anima sotto degli occhi nostri, eppure non ne prendiamo il minimo pensiero; anzi talora le si da la spinta a peggio precipitare. E dov' è qui la santa Carità, che ci obbliga alla fraterna correzione? L' Evangelo di Gesù Cristo dee risplendere praticato nei nostri Costumi: *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*. Eppure si vede nel Mondo praticato tutto il contrario. Gli esempj perversi e i scandali s' osservano da per tutto. E questo è praticare coll' opere l' Evangelo di Gesù Cristo? O Anima Cristiana, Iddio ti liberi dall' esser nel numero di quei Cristiani, che una cosa credono, e l'altra poi fanno.

## COLLOQUIO

O Regina gloriosa degli Apostoli Santi, o Specchio lucidissimo di Giustizia, posto nel Mondo da Dio per mostrarci in esso tutto messo in opera il suo Divino Vangelo, io tremo alla vista delle mie parole e dell' opere mie, tanto contrarie alle vostre e per conseguenza al Vangelo medesimo. Oh Dio! Io sono costretto ad esclamare: *Libera me de Sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ*:

Li.

Liberatemi, o mio Dio, o Dio della mia salvezza dal Sangue del mio prossimo: Fate, che questo, come sta minacciato nelle Divine Scritture, non sia ricercato dalle mie mani. Pur troppo avrò recata la morte dell'Anima a chi dovea recar la vita. Eccomi però pronto a riparare i scandali dati al mio prossimo ed a procurare a misura delle mie forze e delle mie circostanze la salvezza di esso. Cara Madre del Verbo eterno, impetratemi questa grazia per quel Zelo materno, che sempre aveste e mostraste dell' eterna nostra salute. Amen.

*Fior.* Recitar la Corona di Maria V. per la conversione di qualche povero peccatore.

*Frut.* Correzione Fraterna nelle occorrenze, ed esemplarità di vita.

A dì 30. Agosto
## MEDITAZIONE XXX.
*L'Esclamazione della Donna:* Beato il Ventre, che ti ha portato, e beate le Mammelle, da cui succhiasti il Latte

I. P. MEntre Gesù predicava attorniato da folta turba di gente scuoprendo gli occulti pensieri, e mo-

strando false le calunnie de suoi malevoli, dice l' Evangelista S. Luca (1) che una Donna levando in alto la voce, gli disse: Beato quel Ventre, che ti ha portato, e beate quelle Mammelle, che tu succhiasti: *Extollens vocem quadam Mulier de turba dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quae suxisti*: a queste parole rispose Gesù Cristo: Beati ancora quelli, che ascoltano la Parola di Dio, e la custodiscono: *Quinimo beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*: Con questa risposta Egli non niegò, che la sua benedetta Madre era Beata per averlo concepito, partorito, e nutrito col suo Latte purissimo, ma la dichiarò molto più Beata; perchè era custode eterna dell' Amore, che a Lui si dee: *Quia & eadem Dei Genitrix, & inde quidem beata, quia Verbi incarnandi ministra facta est temporalis; sed inde multo beatior, quia ejusdem semper amandi custos manebat aeterna*, come osserva il Ven. Beda (2): Quindi è che la Chiesa chiama Beata la Vergine; perchè meritò di portare nelle sue Viscere il Verbo Eter-

(1) *Cap.* 11. *v.* 27.
(2) *Lib.* 4. *c.* 49. *in Luc.* 11.

eterno: *Beata Mater munere, cujus supernus Artifex, Mundum pugillo continens, Ventris sub arca clausus est*. Ed Arnoldo di Bonavalle (1) giunse a dire, che come Cristo N.S. mostra per noi all' Eterno Padre il suo Lato aperto e le sue Piaghe; così Maria mostra a Cristo il suo Petto e le sue Mammelle purissime, e che perciò non vi può esser repulsa: *ubi concurrunt & orant omni lingua disertius, hæc clementiæ monumenta, & charitatis insignia*: dove concorrono e pregano con più d' energia, che qualunque lingua, questi monumenti di clemenza, e queste insegne di Carità. Alziamo dunque la Voce ancor noi colla Chiesa Cattolica, di cui fu figura questa Donna, dice il Ven. Beda, e diciamo al Salvadore: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti*.

II.P. Ora vedi, o Anima fedele, se sei nel numero di quelle Anime, che sono state dichiarate beate da Gesù Cristo: *Beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*: La vera Beatitudine consiste nel gustare la dolcezza della Divina Parola, e nell' amore, che quindi nasce di



(1) *In Encom. Deip.*

Gesù Cristo, senza il quale non vi può essere vera Beatitudine. Neppure a Maria, dice S. Agostino, avrebbe punto giovato la Divina Maternità, se più felicemente non avesse portato Cristo nel cuore, che nella carne. Più beata fu Ella col percepire la Fede di Cristo, di quello che col concepire la Carne di Cristo: *Nihil materna propinquitas profuisset, nisi felicius Christum corde, quam carne gestasset. Beatior ergo Maria, percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi* (1). Che però, se tu vuoi esser beata, hai da procurare, che nel tuo cuore arda sempre il beato amore di Gesù Cristo. Ma come? avvivando la fede. La fede però si acqista, e si avviva colla Parola Divina: *Fides ex auditu: auditus autem per Verbum Christi:* Questa parola dunque intesa volontieri, e custodita diligentemente ci rende beati ancora sù questa terra: *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*: Come però da te si è intesa fin qui? Come si è custodita? Deh mira la Beata Madre di Dio, che: *conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo*: e perciò fu doppiamente Beata.

COL-

(1) *Lib. de Virginit.*

## COLLOQUIO

O Madre beatissima da quella Beatitudine gloriosa, in cui ora Voi siete nel regno di Dio, volgete amorosa le vostre materne pupille sopra quest' Anima infelice. Mirate per pietà come è freddo questo mio cuore. Ah! Sì lo confesso, ciò deriva dal non custodire le parole beatificanti del mio Gesù, Figlio vostro. A Lui ne domando umilmente perdono, essendo risolutissimo di ascoltarle sempre volontieri, di meditarle attentamente, di custodirle gelosamente dentro il mio cuore. Ma Voi a placarlo sdegnato contro di me, mostrategli il vostro Petto Materno, e quelle Beate Mammelle, da cui fu nutrito, e per esse impetratemi grazia che sempre sia nutrito nel mio povero cuore il suo beato Amore, finchè per Voi abbia la sorte di essere beato con Lui nel suo felice Regno. Amen.

*Fior.* Recitare oggi spesso questa Giaculatoria: *Beata Viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt æterni Patris Filium, & Beata Ubera, quæ lactaverunt Christum Dominum.*

*Frut.* Avvivar la fede e l'amore colla

colla Divina Parola letta, o intesa frequentemente, e meditata con tutta l' attenzione.

A dì 31. Agosto

## MEDITAZIONE XXXI.

*La Cura, ch' ebbe Maria di Gesù Cristo nel tempo della sua Predicazione.*

I.P. Considera la Cura grande, che ebbe Maria Ss. per il suo benedetto Figliuolo, che con tanti stenti e sudori s' affaticava in seminare la sua Divina Parola. L'Evangelista S.Luca(1) ci narra, che mentre Egli stava predicando alle turbe, venne la sua benedetta Madre con altri Parenti, che non si poterono accostare per ascoltarlo a cagione della folla. Fu ciò riferito a Gesù: *& nuntiatum est illi: Mater tua, & fratres tui stant foris, volentes te videre*: Rispose Gesù: *Mater mea & fratres mei hi sunt, qui Verbum Dei audiunt, & faciunt*: I sacri Espositori argomentano da questo fatto l' impegno, che Maria avea di esser sempre pronta non solamente ad ascoltare,

(1) *Cap. 8. v. 19.*

tare e vedere il suo Divin Figliuolo, ma ancora a servirlo, e che mandò quest' avviso a Gesù della sua presenza non già per interrompere la sua Predica, ma per fargli sapere, ch' Ella era pronta a fare ciò, che voleva (1), o perchè si guardasse da qualche pericolo; giacchè Ella sapea la malignità dei Scribi e dei Farisei (2). Ora per questa premura, ch' ebbe sempre Maria del suo caro Gesù, fra quanti timori, in quanti travagli, e in quanti pericoli non si dovette Ella trovare?

II.P. Confonditi quì, o Anima Cristiana, che sei sì delicata, a cui rincresce portarsi alla Chiesa per ascoltare un Ministro di Cristo, o di piegar le ginocchia per meditare la sua Parola, per cui non dei andare pellegrinando, come con tant'incomodi v' andò Maria. Ricordati perciò della risposta data in quell' occasione da Gesù Cristo: *Mater mea, & fratres mei hi sunt, qui Verbum Dei audiunt & faciunt* (1): la mia Madre e i miei fratelli son quel-

(1) *Vide Canisium Mar. l. 4. c. 21.*

(2) *Vide Maldonatum & Cornelium in c. 12. Matth.*

(3) *Luc. 8. v. 21.*

quelli, che ascoltano la parola di Dio, e la fanno: Colle quali parole Gesù Cristo venne a lodare la sua S. Madre, riconoscendola per Madre non tanto, perchè l'avea partorito, quanto, perchè avea impegno di ascoltarlo, e di servirlo; come dichiara di riconoscere per suo Parente, e per sua Madre ancora ogn'Anima, che in ciò è simile a Maria. Ora sei tu un'Anima, che meriti questa beata sorte? Non basta ascoltare la parola di Dio, come l'ascoltavano le turbe, delle quali disse S. Agostino: *admirabantur, sed non convertebantur*; ma bisogna farla: *qui Verbum Dei audiunt, & faciunt*: dice Gesù Cristo. Oh! Se ti fossi saputa approfittare di queste Meditazioni, che vai leggendo, non saresti ora un Anima santa?

## COLLOQUIO

O Madre amorosissima, che foste tanto sollecita per ascoltare le Voci del vostro Divin Figliuolo, e tanto impegnata per il suo Divin Servigio, qual confusione non è mai la mia! Sono già otto mesi, da che medito i vostri Esempj, eppure Iddio non è servito da me, come dovrebbe essere servito, e come Voi m' insegnate a ser-

a servirlo . Oh mi fossi saputo approfittare almeno di una sola di queste Lezioni, che Voi mi date ! Ah non sia così in avvenire . Io voglio osservarvi attentamente per imitarvi, come Voi attentamente osservaste il vostro Divin Figlio per fare la sua Volontà Divina: io voglio ascoltare le vostre materne Voci, come Voi ascoltaste quelle del vostro Gesù : io voglio amarvi, e servirvi, e voglio amare, e servire il vostro Divin Figliuolo, come Voi lo amaste, e lo serviste, finchè mi sia dato luogo a vederlo ed amarlo lassù nel Cielo. Voi però, cara Madre, impetratemi grazia abbondante di eseguire queste mie risoluzioni .

*Fior.* Recitare oggi spesso la Giaculatoria : *Virgo prædicanda ora pro me .*

*Frut.* Rinnovare oggi l'offerta di tutto se stesso a Maria Vergine, ed applicarsi con tutto il proposito alle seguenti Meditazioni .

*Fine del Secondo Quadrimestre dell' Anno Mariano .*